

2

DIZIONARIO
DELL' ERESIE,
DEGLI ERRORI, E DEGLI SCISMI,
O S I A
M E M O R I E

Per servire all'Istoria degli Sviamenti dello Spirito
umano, rapporto alla Religione Cristiana

*Opera Tradotta dal Francese, ed accresciuta
di nuovi Articoli, Note, ed Illustrazioni.*

DA TOM: ANTONIO CONTIN C.R.

Primario Professore di Diritto Canonico nella
Regia Università di Parma.

EDIZIONE SECONDA

TOMO SESTO, ED ULTIMO

*In cui si tratta delle Fraudi, e dei Costumi degli Eretici;
e di ogni difensore di false opinioni.*

AGGIUNTOVI L'AMMONIMENTO

DI VINCENZIO LIRINENSE
CONTRO GLI STESSI ERETICI.



I N V E N E Z I A ,
M D C C L X X I I .

Appresso GIAN FRANCESCO GARBO,
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

P R E F A Z I O N E .

Benchè dalla lettura di varj Articoli del DIZIONARIO DELL' ERESIE possa avere tratto ogni accorto leggitore molti lumi, onde conoscere gli *Artifiziosi costumi degli Eretici, e le Frodi* che usarono per propagare, occultare e difendere i loro errori, pure non mi è sembrato fuor d' argomento il riunirne le principali sotto un colpo d' occhio, affine di rendere più cauti i men periti, che si trovassero in necessità di far uso dei loro Libri.

A ciò mi ha mosso un Trattato capitatomì per mano, che ha per titolo : *De Fraudibus Hæreticorum, ad Orthodoxos* (a), il quale dal PLACCIO, dal BAILLET, e dal CINELLI viene attribuito al Gesuita EGIDIO ESTRIX, nonostante che nella Biblioteca degli Autori Gesuiti del Sottuvello non se ne faccia menzione alcuna : della quale ommissione forse renderà conto il P. D. GIUSEPPE MERATI, uomo siccome di pietà e di virtù, così di erudizione singolarissima, nella sua aspettatissima Opera *Degli Autori Anonimi e Pseudonimi*, la quale benchè si restringa agl' Italiani Scrittori, pure potrebbe far menzione di questo Libro asserito nella stampa ad un Autore d' Italiana denominazione FRANCESCO SIMONIS, o SIMONE.

Chiunque però ne sia stato l' Autore, poco a me cale, non iscrivendo io in quest' Operetta con oggetto di erudizione, ma di profitto. Per tal motivo appunto considerandola come

a 3 Ope.

(a) Moguntijæ 1767. Pars I. Pars II.

Opera popolare piucchè filosofica, ho fatto uso delle citazioni e dei passi Storici sulla fede dell' Autore; e lasciando i Capi espressi sotto nome di FRAUDI, benchè talvolta dir si debbano *Costumi* più che *Fraudi*, e spesso sieno tirati mal a proposito, ho nello svilupparli levato, mutato, aggiunto quel che mi è sembrato opportuno, affine di rendere più utile un Libro, in cui spesso si rileva più buon zelo che buona Filosofia; e che sotto un piano curioso ed utile, produce spesso non giuste idee. Anzi non dissimulerò, che molti degli Articoli, tra i quali la *Fraude* xi. e segg. si veggono scritti dall' Autore più per ispirito di partito, che per l'oggetto a questo Libro prefisso, e tali sono ancora per quanto li abbia modificati ed applicati ad un argomento più generale. E ben si conveniva estenderli ad uso più universale; poichè essendo il Dizionario che ho pubblicato una Istoria non meno delle Eresie che di molti altri *Traviamenti dello spirito umano*, quanto era vantaggioso di vedere in un colpo d'occhio i modi e rigiri con cui l'uomo difende ed avvalora il suo traviamiento in fatto di Religione, tanto era necessario di far riflettere che quei modi e rigiri medesimi sono pur comuni a chiunque azzarda opinioni e si riscalda nella sequela di sistemi; e che siccome questi modi e rigiri usati dagli Eretici turbano la Religione, così questi medesimi modi e rigiri usati da chiunque altro, pe turbano la tranquillità delle lettere, e quasi semore la interna Società delle Nazioni.

Questa mia fatica, qualunque siasi, inerente all'idea pubblicata nella Prefazione del Dizionario, di migliorar i Libri che abbiamo, più che di farne dei nuovi nelle stesse materie,

rie; non sarà applaudita da tutti. Chi dirà ch'io non dovea servirmi del nome di un Autore per pubblicar i miei pensieri. Per evitar questa eccezione, non l'ho esposto nel Frontispizio, e solo l'ho quì rimembrato, affine che si sappia, ch'io lungi dal farmi Plagiario coll'arrogarmi le cose altrui, sono pronto a rifondere nell'Autore di cui mi propongo l'esemplare, tutta la picciola gloria, che mi si appartiene per la mia fatica. In fatti che cosa è la gloria letteraria, se non se una vanità ed un bel nulla; ed a che monta eccitare per un'atomo di essa, o le controversie che suscitò il Cavalier Marini per il pensier di un Sonetto, o le dispute tra le Nazioni intere che insorsero per l'inverzione del calcolo differenziale? Eguale è il fine del dotto e dell'indotto; nè altro di reale più resta, che la verità, egualmente plausibile in chi l'ha scoperta ed in chi l'ha seguita.

Altri attaccheranno molte riflessioni che ho inserite in questo Libro contro i pregiudizj, e mordacemente disapprovandomi, mostreranno di tenerli ancora. Ma che debbo io prendermi noja del giudizio di costoro, quando un sufficiente numero di uomini onesti approva le cose mie, o la mia buona intenzione nel formarle, e quando il pubblico esige sempre la ristampa delle mie fatiche? Questo bastar mi deve per appagare qualunque vanità io potessi avere, e per lusingarmi di trionfar sempre di coloro, quando usi uno sprezzante silenzio.)

Ma molti hanno l'arte di costringere a forza gli Autori, e tirarli, come dir si suole, pei capelli fuori della prefisa moderazione, poichè alla bella prima vengono alle armi corte, attaccandoli nella Religione e nella pro-

bità; le quali accuse da niun uomo onesto debbono tollerarsi con dissimulazione, giacchè ognuno è nell'obbligo di rispondere in sì delicati argomenti alla società in cui vive. Io mi trovo in sì molesta circostanza: imperciocchè per non far parola in questo luogo delle accuse di certo fanatico, il quale travede eresie e falsificazioni in tutti i Teologi, ed a cui ho apprestata una sufficiente dose di elleboro; nè mancò per me che non gli fosse porta da qualche tempo per tentar la sua guarigione; dirò rapporto al DIZIONARIO DELLE ERESIE, cui va annesso questo Trattato, che fu sin dalla pubblicazione dei primi Tomi attaccato dall'antico Autore della *Biblioteca Moderna*, il quale tralle altre cose mi attribuì un'eresia per solo suo difetto di non saper leggere, e molto più per una sua naturale incapacità di saper giudicare. Di esso mi sono spacciato con poche parole per via di un *Avvertimento* premesso al Terzo Tomo, che in questa seconda Edizione va in fronte al primo. Nell'atto che ristampavasi questo Primo Tomo, fu ricopiata quella prima censura in una seconda, inserita nelle *Notizie Letterarie* di Firenze per l'anno 1771. pag. 54. segg. L'avrei certamente ignorata, se non mi fosse stato spedito il Numero IV. per la Posta, forse dagli Autori stessi per prurito di braveggiare. In quello è attaccata la mia Dissertazione Preliminare al Dizionario delle Eresie colle più brusche maniere, ed io sono accusato nonchè di superbia, di *calunnia* ancor e di *mala fede*, ch'è quanto dire d'inonestà e di bindoleria. A vista di quel foglio mi credetti in dovere di perdere qualche giorno per istendere la mia giustificazione. Ma perchè conosco di avere la mano alquanto pesante in sì fatto genere di scritti,

volendo prima di pubblicarla, saper pure contro chi avessi a difendermi, cercai contezza degli Autori di quel Giornale tanto più curiosamente, quanto che mi si andavano nascondendo; e per replicati e, come credo, sicuri avvisi seppi finalmente esser essi certi ragazzi discepoli del P. Papiani, che avevano voglia di attaccar brighe letterarie per farsi un nome e per interessar compratori dei loro fogli. Ognuno può immaginarsi ch'io mi restai a tal notizia,

- „ Qual è colui, che cosa innanzi a sè
 „ Subita vede, ond' ei si meraviglia
 „ Che crede e no, dicendo, ella è, non è.

Imperciòchè esigendo l'impegno di pubblicare gli estratti e formar giudizio dei libri consumata letteratura, raffinato criterio, penetrazione ed avvedutezza grandissima, come potea immaginarmi, che fosse venuta a tale vergognoso avvillimento l'Italia, che in una Città zeppa di uomini dotti, qual' è Firenze fosse lasciato in mano di ragazzi l'affunto di continuare la fatica da tanti anni sostenuta dal grande ed immortale GIOVANNI LAMI? Per la qual cosa veggendo che non iscapiterei tacendo, credetti di risponder loro abbastanza col riporre subito il mio scritto; e senza più cercar conto dei fogli seguenti ne' quali si prometteva di continuare a maltrattarmi, lasciare interamente al nasuto P. Papiani la cura di correggere i suoi discepoli. Egli potrà instruirli, che per bene spiegare i passi di un Autore, convien intendere l'oggetto e sistema di cui; egli dovrà instruirli nella Logica, affine che non incappino in sofismi; nella Morale l nel Galateo, affine che sappiano in quali

Tomo VI. a 5 casi

*
casi sia lecito dire altrui ch'è calunniatore e di mala fede; e per non dir d'altro, egli dovrà insegnar loro gli elementi dello scrivere Italiano, non convenendosi a chi stampa *Notizie Letterarie*, principalmente in Firenze, usare stile balbettante, storpiare i nomi propj, e cadere in sollecismi di lingua: colpe tutte, di cui ve n'ha un buon saggio nel solo Numero IV. di quello sgarbato Giornale.

Alla correzione ed allo sfaffile dell'Ex-Rettore P. Papiani sapendo ch'è bastantemente raccomandata la mia indennità, non giudicai di dovermici impegnare neppure per l'aizamento che ricevetti nell'*Europa Letteraria Tom. VI. P. I. Luglio 1771. pag. 93.* Molte volte mi furono mostrati degli Articoli in quel Giornale, de' quali dovea avere qualche senso; ma sempre ho fatto le viste grosse, sapendo che n'è alla testa una fanciulla, ed alle fanciulle si vuol riguardo. Io non sono al caso di armeggiar seco, nè d'inquietarmi pelle sue morsecchiature, tanto più che le morficature di una fanciulla non piagano mortalmente, se pure non sia arrabbiata. E' ben vero che altri concorrono a formar degli Estratti in quel Giornale, ma ella non dovrebbe quindiinnanzi ammetterli indistintamente, dopo che sà per esperienza, che certa Società letteraria non le riuscì sempre di vantaggio (a).

Ma

(a) Affine di usarle riguardo ed appagarla circa le censure fatte contro di me, che vorrebbe pur vedere giustificate, le dirò, che ho ripassato accuratamente la pag. 20. del Tom. I. del

Ma per tornare al mio soggetto, ho creduto di rendere più comuni queste Osservazioni
sul-

I. del Dizionario dell'Eresie, specificata come il più notevole saggio d'infedele versione, e trovo che di parola in parola corrisponde perfettamente alla pag. 234. dell'originale Francese di Parigi 1764. che ho usato. Ho scoperto un solo difetto nella Nota 2, ove forse per mia distrazione nel dettare, o del Copista nello scrivere, trattandosi della virtù attribuita alle pietre sta scritto: *Questa opinione era universalmente ammessa nel Secolo di Abaelardo*, laddove per l'esatta versione dell'Originale dovea scriversi: *Questa Proposizione contiene un'opinione universalmente ammessa tra i Filosofi nel Secolo di Abaelardo*. Potea egli dirsi per ommissione di tal conseguenza „ Che „ il P. Contini ha mutilato perfino l'Originale tutto del Dizionario, omettendo nella traduzione qualche periodo, e specialmente alla pag. 20. ec. ec. ec?“. Dirà ella, che ha riferito quel che ha letto nelle *Notizie Letterarie*; ma non dovrebbe leggere libri cattivi, e molto meno dar ad essi credenza, e in niun modo poi far sapere all'*Europa Letteraria*, che in Firenze si stampino quelle *Notizie*. Non le leggo io che vi ci ho dell'interesse; e come vuol mai che alcun individuo dell'*Europa letteraria* le legga?

Per sollevarla ancora dall'angustia in cui è a mio riguardo, ch'io apparisca falsificatore di alcuni testi del Pallavicino, le dirò, che li riscontrai ad uno ad uno, quando approvai pelle stampe la traduzione del Libro di Gio-

sulle fraudi degli Eretici coll'aggiugnere qualche cosa circa le *Fraudi de' sostenitori di false ed erronee opinioni*, non solamente perchè il DIZIONARIO DELLE ERESIE è pure Dizionario delle OPINIONI, ma perchè sogliono essere comuni le fraudi ai primi ed ai secondi, qualora non per errore d'intelletto, ma per ostinazione di volontà difendano il falso. Derivano le Fraudi ugualmente dal rigiro delle passioni, ed hanno comune la forgente, qualunque sia l'oggetto cui si rivolgano. Quindi mi è sembrato, che sarebbe più utile questo Trattato, quanto maggior numero di uomini interessasse, e quanto più facesse comprendere, che sebbene molti non si meschino nella curiosità di sapere le antiche e moderne Eresie, tutti però sono soggetti ad essere trasportati dalle loro passioni a quegli *artifizj* che condannano negli Eretici, onde la cognizione di questi e delle loro intrinseche cause sono di universale istruzione.

E'

vanni Noir, che esamina a fondo l'Istoria di quel Porporato; nè possono apparir falsificati se non per mezzo di sofismi e stiracchiature, cui per confutare, convien discendere a secche e prolisse discussioni grammaticali, che poco interessano, finchè sono isolate, e staccate dal corpo di tutto il sistema. Lasciamo pertanto che le accuse contro di me giacciono per ora seppellite nelle *Notizie Letterarie*, cogli oscurissimi Autori di quelle. Se uscirà in campo qualcheduno che attacchi il Libro di GIOVANNI NOIR, io le comunico, ch'essendo già morto quell'Autore, mi adosserò allora le sue difese e le mie.

E' ben vero , che moltiplicando io gli oggetti, dovrei estendere a maggior mole il mio Volume ; poichè sono presso che infinite le specie delle Fraudi usate dai maliziosi pensatori ; ma l'indicarne i fonti sarà sufficiente per mettere in guardia ognuno che legga , contro le sue alterate passioni . Quanto più si rende semplice e generale un principio, tanto diviene più utile ad ogni classe d'uomini. Per tal ragione renderò piucchè possa esteso e sensibile il principio , che una passione disordinata, a qualunque oggetto si rivolga , produce sempre eguali gli effetti, e differisce solo, in quanto che produce maggior reità morale se ha per oggetto la Religione o i suoi precetti, e minore, se si rivolge ad oggetti minori. Infatti l'uomo, che privatamente si ostina a difendere qualunque si sia ingiusta azione o parola, siegue l'impulso dell'amor proprio, ed usa lo stesso sforzo per sostenerla, con cui un politico per sostenere una falsa massima di Stato turba l'ordine civile, ed un Eretico per sostenere un falso domma turba la Religione . La passione è in tutti i casi la stessa , ed i suoi mezzi e rifugj sono sempre eguali : non vi è altra differenza, se non che l'uomo appassionato li proporziona alle circostanze in cui si trova, ed alla natura dell'oggetto che si prefigge. Egualmente è falsificatore un Eretico ed un detrattore ; ma il primo altera la Sacra Scrittura, ed il secondo i ragionamenti o fatti altrui : eguale è l'ambizione dell' uno e dell' altro ; ma l' uno vuol distinguerfi tra i Teologi, l' altro in un privato confesso ; simile è la malignità di entrambi ; del primo , che vuole isminuire la gloria ed autorità della Chiesa ; e del secondo che vuole isminuire la gloria e riputazione di qualche privato : quindi in questo

sto solo variano gli effetti, che la passione che ha piccioli oggetti, non turba che un picciolo numero di persone, e quando ha de' grandi oggetti perturba una Società maggiore; e variano i mezzi, non rapporto all'intrinseca loro qualità, ma riguardo alla loro estensione. Io credo, ch'eguale sia stato l'orgoglio di Diogene, di Giulio Cesare, e di Lutero. Il primo, che nella sua privata condizione non ha mezzo migliore per sostenerlo, fuorchè l'uso di piccioli artifizj, si appiglia al partito di una vita stravagante, onde apparir grande tra i Filosofi; e liberamente deridendo i sistemi degli altri, turba la picciola famiglia dei dotti. Il secondo che dalla fortuna è costituito in condizione di Generale d'Armata, per apparir grande tra i suoi concittadini, trasceglie l'artifizio di chiamarsi aggravato dai suoi emoli e di patrocinare i malvagi, e turba tutto l'ordine politico. Il terzo che nasce in mezzo la Teologia Scolastica, per apparire grande tra i Teologi, usa l'arte di attirarsi la sequela degli spiriti irritati dall'abuso di qualche Ministro, e turba la Religione. Se Lutero nasceva nella situazione di Giulio Cesare, sarebbe stato egli il distruggitore della Romana Repubblica; e se Diogene nasceva nel XV. Secolo della Chiesa, sarebbe stato egli Lutero. Chi considera gli artifizj usati da questi tre ambiziosi, si vede del tutto eguali, e diversificati solamente dalla natura differente degli oggetti che ciaschedun si prefisse, e per conseguenza dai mezzi modificati e proporzionati al tempo e circostanze, in cui erano costituiti gli oggetti medesimi. Infatti l'artifizio di Diogene per apparir Filosofo è lo stesso che quello degli Appostolici, dei Luciferiani, degli Scalzati e di tanti altri

tri fanatici , che colla ruvidezza della vita vollero stabilire degli errori Teologici , perchè convennero le circostanze a rendere più opportuni a loro i mezzi istessi ; e l'artifizio di Lutero è in tutto simile a quello di Giulio Cesare .

L'orgoglio pertanto è l'origine di tutti gli Artifizj , quando è unito colla mala fede ; laddove se da questa è disgiunto , produce solamente la violenza . Per la qual riflessione apparisce quanto ad ognuno convenga di bene imbeverfi dei sani principj della Moral Filosofia , onde non assumersi con ostinazione quegli Uffizj nella Società , che o dalla Natura , o dalla Società medesima , giudice delle doti altrui , gli son negati . Imperciocchè l'amor proprio dee probabilmente trarlo agli Artifizj e disordini stessi , che dipinti in un Quadro più grande e luminoso disapprova negli altri . Felice chi fa formare il piano della sua vita sopra così essenziale principio , onde veggendo gli altrui disordini , ed in se recandosi , non oda rimproverarsi da un interno sentimento : *Nomine mutato de te fabula narratur .*

INDICE

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume.

F RAUDE I. <i>Simulare santità di vita.</i>	Pag. 1
FRAUDE II. <i>Simulare sopra tutto la carità.</i>	8
FRAUDE III. <i>Accomodare la lingua, lo stile, i costumi alle lusinghe ed all' adulazione.</i>	14
FRAUDE IV. <i>Insegnare nascostamente come arcani misteri i suoi dogmi.</i>	18
FRAUDE V. <i>Celebrar segrete Adunanze.</i>	22
FRAUDE VI. <i>Allucinare principalmente le femmine, ed imbeverle dei loro errori.</i>	29
FRAUDE VII. <i>Fingersi Ascetici; ed illuminati divinamente oltre gli altri uomini.</i>	33
FRAUDE VIII. <i>Dare ai principianti ed alle femmine istruzioni arcane e da non divulgarsi.</i>	38
FRAUDE IX. <i>Combattere con forza le altre eresie diverse dalla sua.</i>	41
FRAUDE X. <i>Farsi Maestri dei costumi, e severi Riformatori.</i>	47
FRAUDE XI. <i>Riformare la Teologia Morale.</i>	52
FRAUDE XII. <i>Riformare il Sacramento della Penitenza, e richiamar questa alla severità dell' antica disciplina.</i>	58
FRAUDE XIII. <i>Circonscrivere in troppo angusti limiti il culto della Santissima Vergine Maria, ed accusare la pietà dei fedeli verso la Madre di Dio, come un' idolatria ed un' empietà contro Dio.</i>	66

FRAU-

FRAUDE XIV. Stimare solamente se stessi ;
ed i suoi, ed ostentarli formidabili alla Chie-
sa, e sprezzare tutti gli altri. 72

FRAUDE XV. Esaltare sopra tutto i loro Pa-
triarchi come uomini divini. 79

FRAUDE XVI. Interpretare erroneamente le
Divine Scritture. 83

FRAUDE XVII. Parlare sempre di antichità,
e deplorare le tenebre della Chiesa attuale,
ed infiacchirne la Fede. 93

FRAUDE XVIII. Citar come Protettori degli
empj dommi i Padri, e principalmente S.
Agostino. 98

FRAUDE XIX. Mendicare dai Vescovi l' ap-
provazione de' suoi dommi e dei suoi libri. 102

FRAUDE XX. Lusingare con ogni adulazione
ed insidiare con ogni genere di fraude Ro-
ma invitta custode della Fede, ed i Roma-
ni. 110

FRAUDE XXI. Professare ubbidienza al Ro-
mano Pontefice Vicario di Cristo, coll' ogget-
to di averlo in sequela delle loro dottri-
ne. 117

FRAUDE XXII. Insidiar con molti stratagem-
mi il Romano Pontefice ad atterrirlo o vio-
lentarlo, affinchè approvi o dissimuli le Ere-
sie. 124

FRAUDE XXIII. Lacerare con infami libelli
qualunque uomo dabbene che si accorgono es-
sere contrario ai loro sforzi, e vessarlo con
atroci contumelie. 130

FRAUDE XXIV. Commuovere a pietà con fla-
bili querele, dolendosi della maldicenza ed
asprezza degli Avversarij. 139

FRAUDE XXV. Lagnarsi che siano imputati
loro dommi eretici e che s'anno di eresia ; e
che

Xvlii

che gravemente si detragge alla loro fama ed onore.

148

FRAUDE XXVI. *Tergiversare , cavillare , parlare ambigualmente , mentire , spergiurare , affine di non essere condannati ; o almeno farlo credere .*

154

CONCLUSIONE *e recapitolazione delle cose esposte in questo Libro.*

162



xix

TAVOLA

DE' CAPITOLI

dell' Ammonimento Primo.

Prefazione. Pag. 12

CAPITOLO I.

Regola da tenersi della Cattolica Fede. p. 17

CAPITOLO II.

Perchè ad evitare le fallacie degli Eretici sia da unirsi alla Scrittura l' Autorità della Ecclesiastica intelligenza. ivi

CAPITOLO III.

Bisogna grandemente procurare di attenersi a ciò, che dappertutto, sempre, e da tutti è stato creduto. 18

CAPITOLO IV.

Che debba farsi, se la parte discorda dall'Universale, e lo stesso universale dalla retta credenza. 19

CAPITOLO V.

Si dimostra con l'esempio della perfidia dei Donatisti, e degli Ariani, quanta calamità sia prodotta dall'introduzione del nuovo Dogma. 21

CAPITOLO VI.

Che la fede de' Confessori, e de' Martiri negar non possiamo, le vittorie de' quali predichiamo, e dai quali è intrapresa la difesa non della parte, ma dell'Universale. 23

CAPITOLO VII.

L'Antichità difendeva la fede dell'Universale, e non già d'alcuna parte. 24

CA:

CAPITOLO VIII.

Che chiunque è più religioso, tanto anche più prontamente si oppone ai nuovi ritrovamenti, che perciò con sommo studio Stefano Paparesi alla replicazione del Battesimo. 28

CAPITOLO IX.

Gli Eretici, come i Figliuoli di Cham, volentieri pongono in luce gli sbagli dei Santi Uomini, ed i loro scritti un poco involuppatamente stampati citano a proprio favore. 34

CAPITOLO X.

Si espone il passo di S. Paolo, che dice: Licet nos, aut Angelus de cælo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit, Galat. 1. v. 8. 39

CAPITOLO XI.

Perchè spesso volte sia divinamente sofferto, che Uomini Grandi si facciano nella Chiesa. Autori di nuove oppinioni. 43

CAPITOLO XII.

Con la permissione dell'Eresie, Iddio tenta i fedeli, se lo amano. 45

CAPITOLO XIII.

Si espongono i Dommi di Nesterio, di Fotino, e di Apollinare. 49

xxi

CAPITOLO XIV.

Che cosa contro le predette Eresie senta la Cattolica Chiesa. 51

CAPITOLO XV.

Le cose, che nel passato Capitolo brevemente ristrette sono, in questo più diffusamente si spiegano. 52

CAPITOLO XVI.

Come debba intendersi quel passo, che dice: Deum per personam factum esse hominem, contro i Manichei, i quali dicono, filium Dei Deum personam hominis non substantiæ extitisse, e si sostiene esser vero Uomo. 55

CAPITOLO XVII.

Cristo non solamente qualche volta uno, ma sempre uno essere stato confessar si dee. 58

CAPITOLO XVIII.

Ricapitolazione di quelle cose, le quali di sopra, intorno la Fede Cattolica, e le diverse Eresie sono state dette. 60

CAPITOLO XIX.

Che l'errore d'Origene fu alla Chiesa di Dio una gran tentazione. 61

CAPITOLO XX.

Che anche Tertulliano fu nella Chiesa gran tentazione. 67

CA-

CAPITOLO XXI.

Chi sia il vero Cattolico, e che bollendo l'Eretica novità, subito si discerna la gravità del fermento, e la leggerezza della paglia. 68

CAPITOLO XXII.

Come intender si debba quel passo di S. Paolo O Timothee! Depositum custodi. 70

CAPITOLO XXIII.

Come nella Chiesa, la quale custodisce il deposito, si abbia il profitto della Religione. 74

CAPITOLO XXIV.

Comparazione del corpo alla Religione. 75

CAPITOLO XXV.

Comparazione della Religione al seme, ed al grano. 76

CAPITOLO XXVI.

Tolta via qualunque parte del Cattolico Dogma, quanto si corra pericolo d'abolire la Religione. 78

CAPITOLO XXVII.

La Chiesa di Cristo sollecita custoditrice dei dommi presso di lei depositati, che cosa si sforzi di fare con i Decreti de' suoi Concilj. 79

CAPITOLO XXVIII.

Che cosa sia evitare le profane novità delle vici. 81

CAPITOLO XXIX.

Tutti gli Eretici s'essersi segregarono dal consentimento della universalità, ed antichità della Chiesa Cattolica. 82

CAPITOLO XXX.

Con qual patto gli Eretici facciano uso delle testimonianze della Divina Scrittura. 84

CAPITOLO XXXI.

Imitano i falsi Apostoli, e lo stesso Demonio. 86

CAPITOLO XXXII.

Come sia da resistere alle fallacie del Diavolo, e dei Discepoli suoi, mentre allegano le Scritture. 89

CAPITOLO XXXIII.

In qual modo l'Eresie, preferite le concordi sentenze degli antichi Maestri, siano scoperte, e condannate. 90

CAPITOLO XXXIV.

Le conformi sentenze de' Padri di quanta autorità sieno. 92

CAPITOLO ANTEPENULTIMO.

Recapitolazione delle cose, le quali nei precedenti Capitoli dell'Ammonimento sono state dette. 95

C A:

CAPITOLO PENULTIMO.

Recapitolazione delle cose, le quali nel secondo Ammonimento si persero, e particolarmente in qual modo nel Concilio Efesino sono state le sentenze de' Santi Padri adunate, acciò secondo esse con l'autorità del Concilio fosse stabilita la regola dell' Ecclesiastica fede.

97

CAPITOLO ULTIMO.

Due autorità della Sede Apostolica, per estinguere tutte le profane novità.

103



FRAUDE PRIMA.

Simulare santità di vita.

Escristo disse: (1) *Guardatevi dai falsi Profeti, che vi vengono innanzi con vesti di pecore, ma nell'interno sono Lupi rapaci*; al qual luogo facendo il commentario S. Girolamo soggiunse: „ Ciò specialmente dee intendersi degli Eretici, i quali „ colla continenza, colla castità, col digiuno par „ che quasi con una certa veste di pietà si ricuo- „ prano, ma nell'interno hanno l'animo veleno- „ so ed ingannano i più semplici dei fratelli “. Difatto questa frode fin dai più antichi tempi della Chiesa si osservò nei Marcionisti, nei Valentiniani, negli Appostolici, ed in altri; onde Origene scrivendo sopra Ezechiello la discuooprì e l'espose alla detestazione dei fedeli in questo modo: (2) „ Guardate qualche Mar- „ cionista o qualche discepolo di Valentino, o „ di qualunque altra eresia difenditore, ed os-
Tomo VI. A „ ser-

(1) *Matth. VII.*

(2) *Origenis Homil. VII.*

„ servate in qual modo rivesta di mansuetudi-
 „ ne e di castità i suoi idoli, cioè le sue finzio-
 „ ni, che si formò egli stesso A mio giu-
 „ dizio è più pernizioso un eretico di buona
 „ vita, e rende più accreditata la sua dottrina,
 „ che quegli che loda di più la sua falsa dot-
 „ trina con turpe conversazione ... Per la qual
 „ cosa diligentemente guardiamoci dagli Ereti-
 „ ci che danno saggio di buona vita, la quale
 „ forse non tanto Iddio quanto il diavolo pro-
 „ pone loro: imperciocchè siccome gli uccella-
 „ tori mettono fuori certa esca che alletta, af-
 „ fine di prender più facilmente gli uccelli col
 „ piacer della gola, così, se debbo parlar libe-
 „ ramente; SI DA' UNA CERTA CASTITA'
 „ DEL DIAVOLO, cioè una trappola tesa al-
 „ le anime, affine che colla vista di una tale
 „ castità, mansuetudine e giustizia possano pi-
 „ gliare più facilmente, ed imbrogliare con fal-
 „ se ragioni “. Con ragione fa menzione Ori-
 „ gene della falsa castità diabolica, alludendo a
 „ ciò ch'era avvenuto nei primi Secoli della Chie-
 „ sa, quando stomacati tutti i Cristiani dalle lai-
 „ dezze dei Gnostici, nè potendo essere sedotti
 „ da dottori tanto infami, insorse l'eresia dei Mon-
 „ tanisti che professavano vita pudica giusta, san-
 „ ta, frequentavano digiuni, serbavano continen-
 „ ze ed incontravano il martirio, e sopra tutto
 „ vantavano un'esatta disciplina Ecclesiastica (1).
 „ La Chiesa ben si accorse con suo danno, quan-
 „ to più perniziosi questi Eretici fossero, che gli
 „ altri dissoluti, sendochè il Popolo, che non
 „ suole profondare nelle cose, si lascia facilmen-
 „ te

(1) *Philast. de Hares. c. 50. Epiphan. He-
 res. 48*

te sedurre dalle apparenze ; e trarre in errore³
ed accendere di fanatismo per sostenerlo . Ciò
può facilmente rilevarsi principalmente nella
eresia dei Donatisti ; che imprimevano tanto fa-
natismo ; che i Popoli a schiere a schiere si pre-
cipitavano dalle Montagne , come narra S. A-
gostino ; e ciò nelle più recenti eresie può no-
tarsi rispetto agli Ussiti , ai Valdesi ed ai Cal-
vinisti . Il pretesto della maggior santità ingan-
nò pure numerosi seguaci di Lutero , benchè
quel novatore non desse in se medesimo saggi
di esterna virtù , come i suoi confocii Melan-
tone , Muncero , Calvino ec.

2 Ma non è meraviglia che i Popoli idioti
e materiali restassero ingannati dalla esterna ap-
parenza di virtù negli Eretici , mentre è notis-
simo che i più avveduti e dotti santi Padri re-
starono talvolta sorpresi da tal inganno . S. Epi-
fanio confessa ch' egli non meno che S. Atana-
sio restarono ingannati dall' esterna apparenza
di Apollinare eresiarca . Ecco le sue parole (1) :
„ Quell' egregio e venerabile vecchio , ch' io
„ con Atanasio di beata memoria , anzi con
„ tutti i Cattolici amai sommamente , Apoli-
„ nare Laodiceo fu l' autore ed il difensore di
„ tal errore . Sul principio , quando alcuni dei
„ discepoli di lui ce lo dissero , non prestammo
„ loro fede ; nè ci pareva credibile che da un
„ uomo così grande avesse origine un tale er-
„ rore ec . “ Nel modo stesso S. Girolamo con-
fessa di aver appresa la spiegazione della Sa-
cra Scrittura da Apollinare . (*Epist.* 65.) S.
Gregorio Nazianzeno non dissimula di aver avu-
to molto caro Vitale discepolo di Apollinare ,

A 2

fcu-

(1.) *Epiphan. haeres.* 77.

scusandosi che non aveva ben penetrata l'eresia di quello, fin tanto che non la condannò poi Damaso Papa (*Epist.* 2.)

Ma niuno restò più ingannato dall'apparente santità degli Eretici che S. Paulino Vescovo di Nola, il quale con semplice credulità assistette e raccomandò poi a S. Girolamo l'eretico Vigilanzio, e S. Girolamo restò pure ingannato per qualche tempo da quell'Eretico. Sono rimarcabili le parole di S. Girolamo nell'Epistola 77.

„ Che debbo dire? ho creduto alle lettere del
 „ santo Prete Paolino ... e non riprendo già
 „ quel sant'uomo ... ma riprendo me stesso ,
 „ che ho voluto riportarmi piuttosto al giudicio di altri, che al mio medesimo, e mentre cogli occhi propri vedeva essere la cosa
 „ diversamente, ho più creduto ad una carta
 „ altrui, che alla mia vista “.

Lo stesso Paulino non solamente ingannato restò dall'apparente pietà di Pelagio, ma vi restò pure ingannato per qualche tempo S. Agostino com'egli narra nell'Epistola 105. scrivendo allo stesso Paulino così: „ Capisco come
 „ tu abbi amato Pelagio qual servo di Dio ,
 „ ed io pure non solo l'amai, ma lo amo ancora, benchè in modo diverso. Una volta l'amai, perchè lo credeva ortodosso; ed ora
 „ lo amo, perchè bramo che per la misericordia di Dio si spogli delle opinioni che dicevi
 „ aver egli contro la grazia di lui “ . Ma non solamente questi Padri restarono ingannati dall'apparente pietà di Pelagio, ma vi restò pure ingannato il Romano Pontefice Zozimo, come abbiamo osservato nel §. 2. dell'Articolo di *Pelagio*, ed il Pontefice Celestino restò successivamente ingannato da Apiario, come appare dal capo 105. del Concilio Africano sottoscritto da 217. Vescovi. Qual'uomo insomma

non

non sarebbe restato ingannato da Nestorio, di
 cui le esterne virtù ci vengono da Teodoro
 descritte così? (1) „ Ascritto tra i Pretti e ri-
 „ cevuto l'impiego di ammaestrare il Popolo,
 „ subito dal bel principio fece capire quale per
 „ tutto il rimanente della sua vita fosse per
 „ essere ... Si tirò dietro il volgo tumultuoso
 „ ed instabile col vestirsi di una veste nera, coll'
 „ andar per le strade in triste aspetto, collo
 „ sfuggire lo strepito delle piazze; aspettando di
 „ mostrarsi sobrio col pallor della faccia; stan-
 „ do sempre su i libri, quando era in casa, e
 „ formando a se stesso la sua compagnia nella
 „ sua solitudine. Passò la maggior parte della
 „ sua vita nell'adescare il Popolo con tale as-
 „ petto e simulazione, e nello studiar di appa-
 „ rire piucchè di essere Cristiano “. Anche S.
 Bernardo dovette luttare contro tali virtù degli
 Eretici. Egli molto dovette sudare per trar la
 maschera ad Enrico, il quale abusavasi della
 grazia del Re Ildefonso per appoggiare le pazzie
 di Pietro di Bruis. Ecco le parole di quel San-
 to (2): „ Il fresco guasto della vigna indica
 „ che vi fu la volpe; ma non so con qual'ar-
 „ te di fingere nascose per tal modo le sue ve-
 „ stigia quell'accortissimo animale, che non è
 „ facile di capire per dov'entri, o per dove va-
 „ da fuori ... Se l'interrogate circa la sua fe-
 „ de, niuna cosa è più cristiana; se circa la
 „ sua conversazione; niuna cosa più irreprensibi-
 „ le; e prova coi fatti quel che dice colle
 „ parole. Lo potreste osservarlo, in testimonio
 „ della sua fede frequentar le Chiese, onorare
 „ A. 3 „ i Pre-

(1) *Hæreticar. fabular.* l. IV. cap. 12.

(2) *Serm.* 65. in Cant.

„ i Preti, far le sue offerte, confessarsi, comu-
 „ nicarsi. Chi più attaccato di lui alla sua fe-
 „ de? Per quanto poi spetta alla sua vita e
 „ costumi, non ingannò alcuno, non volle so-
 „ praffare mai alcuno. Ha di più il volto macilen-
 „ to pei digiuni, e non mangiò mai il pane
 „ da ozioso Dov'è andata questa volpe?
 „ Testè la tenevamo presa; come ci è scappata
 „ dalle mani, come è sparita così d'improvi-
 „ so ... ec. “

Lo stesso Bernardo così descrive l'eretico Ar-
 naldo. (1) „ Forse siete sospesi ancora, e vi
 „ stupite di ciò, ch'io voglia dirvi? Parlo di
 „ Arnaldo da Brescia, il quale Dio volesse che
 „ fosse di tanto sana dottrina, quant'è di ri-
 „ gida vita. E se volete che v'informi di lui,
 „ è un uomo che non mangia, nè beve, che
 „ col solo Diavolo patisce la sete, e che l'ha
 „ solamente del sangue delle anime; uno del
 „ numero di coloro, che il Vigilante Appo-
 „ stolo notò dicendo, che hanno l'aspetto di
 „ pietà, non la virtù, e di cui disse il Signo-
 „ re istesso; *Verranno da voi in vesti di peco-
 „ ra, ma nell'interno sono lupi rapaci.*

Potendo pertanto essere apparente pietà e di-
 vozione puro effetto di artificio, convienfi di-
 ligentemente disaminar le cause che la produ-
 cono, Imperciocchè gli uomini sono general-
 mente tratti ad opposti giudizj, trovandosi egual-
 mente disposti i popoli rozzi a credere santi
 coloro che costali esterne cose praticano per
 artificio, ed i maligni disposti a credere im-
 postori quegli altri, che la praticano per verace
 pietà. Gli Ascetici, tra i quali il singolarissi-
 mo

mo *Lorenzo Scupoli nel Combattimento Spirituale* cap. 1. danno questa infallibile regola, che la vera pietà comincia dal cuore, e poi quasi traboccando si diffonde nelle esterne cose, laddove la finta comincia dall' esterno. Cominciando pertanto dall' esterno la falsa pietà, si ravviserà a questi segni: I. Quando cotali esterni divoti sieno mormoratori e detrattori de' fatti altrui, ed interpretino in malvagio senso le azioni che potrebbero essere benignamente interpretate, poichè la vera pietà non va mai disgiunta dalla carità che *cuopre la moltitudine de' peccati*. II. Quando la divozione porti al fanatismo, il quale è più effetto di debolezza di spirito, che di pravità di cuore. A questa classe si riferisce non solamente una gran moltitudine di persone dabbene che credono di arrivare alla più elevata santità per isforzo di opere esterne, trascurando la perfezione del cuore; al quale errore vanno le femmine principalmente soggette; ma moltissimi tragli Eretici, che non intesi dei fondamentali principj Teologici si accendono di ardore per le esterne azioni con cui credono giustificato il loro partito. III. Regola è finalmente per iscuoprire la finzione negli esterni atti di divozione, quando quegli che la pratica possa avere in ciò qualche interesse. Madama di Maintenon nelle sue lettere osserva, ch' essendo addetto alla divozione Luigi XIV. negli ultimi anni della sua vita, tutti i Cortigiani erano divenuti divoti per rendersi commendevoli al Sovrano. Per iscuoprire in essi loro la radice di tal pietà, onde ammetterli nella Corte Santa del P. Causino convien usar la regola del Vangelo: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Se sia uniforme in tutti i luoghi e tempi la divozione di quei che possono trar profitto dall' ostentarla,

se sia unita colla carità, ha gl' indizj di pietà vera : se sia variabile ed unita con vizj è pietà apparente . Vedi Ecclesiaste . VII. 16. 17.



FRAUDE SECONDA.

Simulare sopra tutto la Carità.

Siccome la carità è il vincolo di tutte le altre virtù, così non è meraviglia che gli Eretici l'abbiano ostentata, affine d'ingannare più agevolmente i semplici, e sorprendere i più accorti ancora. Per tal motivo S. Agost. avvisava i Catecumeni a guardarsene attentamente (1). „ Che l'eretico Arriano, diceva, „ non insulti la Chiesa. Egli è un lupo; co- „ noscetelo diligentemente: egli è un serpen- „ te; schiacciategli il capo: lusinga, ma in- „ ganna; molto promette, ma con frode. „ Venite, vi dice, vi difenderò; se avrete „ necessità vi pascero, se sarete nudi vi vesti- „ rò; vi darò del denaro; fisserò una summa „ giornaliera per ciascheduno. O malvagio „ lupo! o iniquo serpente! o sceleratissimo „ servo! A quest'oggetto dunque o Eretico tu „ rivesti il nudo, per ispogliargli l'anima ve- „ stita di Cristo? A tal fine pasci l'affamato, „ per involar all'anima il cibo celeste? Per „ questo dai denaro, perchè questi ti venda- „ no Cristo da ribattezzarsi, come vendette „ Giuda ai Giudei Cristo per crocifiggerli? Sia „ pure

(1) *Augustin. Lib. II. de Symbol. ad Catho- cum. cap. 13.*

„ pure il tuo denaro in perdizione unitamente
 „ con te. “

L'abuso di questo titolo di carità si trova in Arrio il quale sotto spezie di esaltare la carità di Eusebio ne mendica la protezione , come apparisce dal principio della lettera di lui ferbataci da Teodoreto ; così Fozio tentò d'ingannare Niccolò Papa scrivendogli che la carità gli dettava di bene interpretare i rimproveri di lui ; così Paolo capo dei Monoteliti tentò di eludere i rimproveri e le scomuniche di Teodoro Papa dicendo di aver imparato da Cristo di soffrire i torti pazientemente , ed usando altre soavi espressioni , che si trovano riferite dal Baronio all'anno 646. n. 21.

Un' altra spezie di carità ostentavano gli Eretici Beguardi dannati nella Clementina *ad nostrum* , *De hæreticis* , poichè mostrandosi tutti assorti in Dio e nelle celesti contemplazioni , vilipendevano la Santissima Umanità di Cristo , considerando come imperfezione il venerar l' Ossia consecrata , o i misterj della Passione , e credendo maggior perfezione lo stare sempre assorti in Dio. A questa classe si riducono tutte le spezie dei falsi mistici , dei quali abbiamo fatto menzione in varj Articoli del Dizionario delle Eresie , che troppo fissi in qualche oggetto Religioso , ne trascuravano gli altri comandati pur dalla Legge.

Per ben intendere l' errore degli Eretici , o di qualunque altro sostenitore di falsità , che si ammanta del titolo di carità , conviene prima intendere bene che cosa sia Carità , poi quali siano i suoi gradi , e finalmente come questi siano proporzionati alle diverse condizioni degli uomini . La Carità è lo stesso che l'amor di Dio. Senza entrare nelle varie divisioni di questa Virtù Teologica , che nelle scuole si distin-

gue

gue in attuale , abituale , acquistata , infusa , perfetta , imperfetta ec. basta riflettere che Dio è il primario oggetto che si presenta all' uomo qualor consideri il mondo , sè stesso , il passato , il futuro . Le immagini di tutte le cose essendo quasi linee che guidano i pensieri dell' uomo ad un centro comune il quale è Dio , glielo rappresentano , o qual cumulo di perfezioni , o qual creatore , o qual benefico conservatore , o qual premiatore e punitore , e per tutti questi attributi glielo fan conoscere degno d'amarfi con tutto il cuore con tutta l'anima , e con tutte le forze . Questo ch' è un precetto di religione espresso in S. Matteo XXII. 37. è pure un precetto di ragione , poichè non è possibile aver idea di un oggetto amabile e benefico , e non amarlo e per la sua perfezione e per nostra gratitudine .

La contemplazione pertanto di Dio e de' suoi Attributi fu il primo pretesto con cui molti si allontanarono dall' esatta osservanza della Legge per istarsi oziosamente separati dagli uffizj ch' esige la Società civile , ed apparir singolari nel Popolo . Questa fraude , che è comune tra i solitarj delle varie Sette e Religioni di Oriente divenne quasi univèrsale una volta tra i Cristiani di Costantinopoli , ch' emulando i sogni dei Monaci del Monte Atho si prefiggevano di mirar la luce celeste nel tener fitti gli occhi verso la punta del proprio mento ; (Vedi l' Articolo di *Gregorio Palama*) e resta oggidì un argomento di illusione in alcuni del basso popolo , e principalmente in alcune femmine di riscaldata fantasia , ch' estenuandosi con indiscreti esercizi e digiuni prendono per contemplazioni e visioni gli scuotimenti di sconcertato cervello .

Per distinguere dalle umane e pericolose im-
ma-

maginazioni la vera contemplazione di Dio che guida a un puro amore di lui , ed alla quale sono applicate di proposito alcune Società Religiose approvate dalla Chiesa , i mistici più celebri hanno prefisso per regola che vi si ascenda per mezzo dell' Umanità di Cristo ; che non si pretenda di giugnere colle proprie forze all' eroismo di un amor puro quale difendeva contro Monsignor Bossuet l' Arcivescovo Fénélon , che fu condannato dalla Chiesa Romana ; e che non si presuma di ottenere per lunga contemplazione che siasi alcuno di quegli straordinj effetti , che in alcuni Santi per dono singolare si ammirarono . Non lascerò di riflettere che contraria all' esercizio dell' amor di Dio sembra essere stata la Scuola dei Molinisti , o sia quando difese che bastava ad ogni cinque o sei anni , o pure una volta in vita , che il Cristiano proferisse un Atto di amor di Dio , o sia quando pretese che fosse atto di amor di Dio l' Attrizione pel solo timor del castigo , il quale non è che una disposizione come la denomina il Concilio di Trento , ma disposizione rimota assai , poichè include nel peccatore un tacito ed implicito sentimento per cui peccherebbe ancora , se non temesse la dannazione eterna. Quest'attrizione credette quella Scuola bastante per rendere completa la Sacramental Confessione.

Questa straordinaria affettazione per tanto della Carità più sublime non meno che il disprezzo di essa sono artifizj di gente ingannatrice che o vuole spacciarsi al popolo per superiore agli altri mortali nella santità , o disciogliere il popolo dal freno della Legge eterna . Per distinguere pertanto la vera Carità dalla falsa debbono esaminarsi i gradi per i quali si specifica . S. Paolo li annoverò divinamen-

te

te nel tredicesimo Capitolo della lettera prima ai Corintj ed altrove , e Gesucristo li propose come un nuovo precetto nel Capo XIII. di S. Giovanni, *Mandatum novum do vobis*. Ecco qual era questo nuovo precetto : *Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut & vos diligatis invicem*. Il cuore dell' uomo pieno dell' Amor di Dio dee per necessità amare pur quel che ama Dio , cioè la di lui Legge , le creature da lui prodotte, e gli oggetti ch'egli prefisse. Questo amore per la Legge e per il prossimo se non è sincero , indica la mancanza dell'amor di Dio , e soggiace al rimprovero di Cristo Mat. VII. 3. *Perchè vedi la paglia negli occhi del tuo fratello , e non vedi la trave negli occhi tuoi*. Infatti tutti gli Eretici che non solo riprendono alcuni usi del nostro Sacerdozio , ma si staccano dalla Comunione della nostra Chiesa si abusano del pretesto di zelo ed amor di Dio ; poichè questo non permette mai alle membra di staccarsi dal corpo . E' ben vero , che essi in difesa dell' errore producono il pretesto di qualche virtù , onde può dirsi di loro, usando la frase di Origene, *virtutes enecant mucrone virtutum* : ma molte virtù sono relative, ed acquistano maggior forza o la perdono a misura degli uffizj che hanno gli uomini o nella distribuzione delle Società, o nella destinazione fattane da Dio . Per tal motivo appunto ho riflettuto che per ben intendere che cosa sia la Carità ed i suoi gradi , convien intender ancora come siano proporzionati alle varie condizioni degli uomini . Questa è la ragione per cui S. Paolo descrisse molte volte le varie chiamate e destinazioni delle membra della Chiesa , affine che s'intenda che non sempre è virtù di un membro se si usurpa il ministero di un altro . I Profeti di Civenna, i Predicatori dei

Quac-

Quackeri ancorchè tessessero un ragionamento immune da errori , non eserciterebbero atto di Carità , perchè si arrogherebbero un Ministero che non fu loro concesso . Ecco pertanto una regola molto facile per conoscere gl'inganni degli Eretici quando li ricuoprono col pretesto di amor di Dio . Non è però da negarsi che non possano essere effetto di carità talvolta le elemosine , ed il soccorso prestato da loro ai poveri, qualora non abbia l'oggetto di pervertirli, ma sia un semplice caritatevole soccorso. Questa virtù tuttavia si ripone dai Teologi tra le virtù naturali , e non già tra le Teologiche : ma la maldicenza, la interpretazione sinistra dei detti e fatti altrui, la maliziosa diffamazione di ciò che non s'appartiene all'ufficio della nostra special condizione sarà sempre un vizio distruggente la Carità ; e sebbene resti oggidì molto comune , sarà tuttavia sempre condannevole , nè per alcuna prescrizione potrà scusarsi giammai . La simulazione pertanto della carità è un vizio comune agli Eretici che fingono amor di Dio ed amor del prossimo affine di pervertire i semplici , e proprio dei Detrattori di qualunque si sia classe o condizione tra i Cattolici , che s'immaginano di essere tanto trasportati dall'amor della giustizia , e tanto capaci di penetrarne tutte le regole , le risorte , le circostanze , onde essere autorizzati da loro medesimi a gastigare il prossimo collo screditarlo , e ad ucciderlo , come dice S. Agostino, colla spada della lingua . Costoro sogliono essere più viziosi di quelli che riprendono , poichè procedendo le loro detrazioni da malignità e da superbia , è un giusto e consueto gastigo che cadano con più rovinosa caduta ne' vizj medesimi, o in peggiori di quelli che travedono negli altri.

FRAU.

FRAUDE TERZA.

*Accomodare la lingua , lo stile ,
i costumi alle lusinghe ed all'
adulazione.*

FU sempre la principal cura degli Eretici di rendere dolce ed elegante il loro stile , principalmente nella lingua nativa , poichè da questo è spesso il popolo preso . A ciò alluder volle certamente Origene nel commentar le parole di Geremia , *Calix aureus Babilon* , ove scrisse così (1) : „ Nabucodonosorre „ volendo ingannare gli uomini coll'insidioso „ calice di Babilonia non pose la bevanda che „ apprestava in un vaso di creta, o in un più „ nobile di metallo e di stagno o di argento , „ ma elesse un vaso d'oro , affinchè colui che „ vedesse la nobiltà dell'oro , e si fissasse nel „ considerarne la bellezza e restasse abbagliato „ dallo splendore non avesse tempo da riflettere a quello ch'entro vi si occultava , e „ beesse il vaso di Nabucco . Ma il mio Gesù „ veggendo le mortifere parole de' falsi dommi quale composizione abbiano , qual mostra di eloquenza , qual distribuzione di cose , oprò tutto al contrario ; ed affine che „ que' che venissero alla fede non sospettassero di tale insidia , procurò che avessero un tal tesoro in vasi di creta . Spesse volte ho osservato la tazza d'oro in un bell'ornamen-
to

„ to di parole ; ma considerando il veleno dei
 „ perversi dommi mi accorsi ch'era il calice di
 „ Babilonia .

Questa è quella prostituta di cui si ha nei
 Proverbi : *Ne attendas fallacia mulieris :
 favus enim distillans labia meretricis, & niti-
 dius oleo guttur ejus ; novissima autem illius a-
 mara quasi absinthium & lingua acuta quasi
 gladius biceps .* S. Girolamo espone questo
 passo così (1) : „ Quando la dolcezza dell'elo-
 „ quenza risuona in bocca degli Eretici non
 „ solo per quel che basta , ma con superflui-
 „ tà , è per questo appunto ingannevole ; ma
 „ gli stolti la credono verità , perchè veggo-
 „ no ch'è proferita a proposito . “ Altrove es-
 ponendo Michea che rimembrava il periglio-
 so canto delle Sirene , soggiunse (2) : “ Dol-
 „ ci sono i carmi degli Eretici e Seducenti il
 „ popolo colla soavità della voce , nè si può
 „ forpassarli con sicùrezza se non chiudendo
 „ gli orecchi e facendosi come sordi “ . A
 queste cautele sono corrispondenti ed unifor-
 mi le espressioni di S. Atanasio , di S. Leone ,
 di S. Gregorio (3) , e così pure di tutti gli
 altri .

Questa Teoria dei Padri si vede giustificata
 dal successo. Di Priscilliano eresiarca scrisse Sul-
 pizio Severo nel lib. 2. dell'Istoria, ch'essendo
*di famiglia nobile, ricco, vivace, facondo, eru-
 dito per molta lettura, prontissimo nella disputa,*
 dopo

(1) *Lib. 1. Comm. in Prov. cap. 5.*

(2) *Comm. in Mich. cap. 1.*

(3) *Athanas. in Vita S. Antonii . Leonis
 Epist. 93. ad Turib. cap. 15. Gregorii Lib. III.
 in Job cap. 14. 15.*

dopo essersi posto ad insegnar una dottrina perniziosa tirò in società molti nobili e popolari coll' autorità di persuadere e coll' arte di lusingare. Di Arrio eresiarca scrisse pure lo stesso S. Epifanio, donde prese argomento il Maimbourgo nel Libro I. dell' Istoria dell' Arrianismo di formare uno di que' suoi poetici ritratti con cui infiorò la sua Istoria; ma non solamente rapporto al tratto, ma ancora allo stile degli scritti era pericoloso Arrio; onde Sozomeno e S. Atanasio risletterono, che il Libro ch'egli scrisse intitolato *Thalia* era impastato delle più molli espressioni che usar potessero i Poeti Greci per effeminatezza di perduti costumi. Teodoreto attribuisce pur a Nestorio l'abuso delle doti naturali per sedurre il popolo. S. Agostino, e S. Girolamo rilevarono uno stile adulatorio nell' eresiarca Pelagio, e ne lasciarono nei loro scritti la memoria; ed è rimarcabile l'osservazione del dotto Garnerio, (1) che non avendo Pelagio buona lingua latina, facea lisciare le sue scritture da Celestio, Anniano, e Giuliano, affine che più dolcemente suonassero. S. Bernardo finalmente in Pietro Abaelardo nota questo difetto, che *uscendo dalla sua misura evacuava la virtù della Croce di Cristo colla sapienza delle parole.* Ma più vivamente lo ravvisò in Arnaldo, di cui pure Ottone di Frisinga fece un ritratto, come di uomo, che con un profluvio di parole seduceva il rozzo popolo e lo eccitasse a sedizione. Quanto poi l'adulazione fosse usata da Lutero stesso, nonostante l'asprezza del suo spirito, non è prezzo dell'opera di espor-

(1) Garner. *Appendic. 2. ad Prima Partem Oper. Mercator. Dissert. I.*

esporlo, sendo l'adulazione sempre stata la via diretta con cui hanno ingannato tutti gl'impostori.

Dalle cose osservate in questa Terza Fraude, potrebbero gl'imperiti dedurre una torta conseguenza che sia perniziosa l'eloquenza e la dolcezza di stile, e condannare tanti illustri Padri della Chiesa che accoppiarono alla santità delle Dottrine la robustezza dell'erudizione e di uno stile vivo ed elegantissimo, come fu S. Girolamo, o che usarono i più fini vezzi dell'elocuzione e tutta l'arte Oratoria, come furono generalmente i Padri Greci, tra i quali S. Basilio e S. Giangrisostomo; o fecero servire le galanterie della Poesia ad ornare le più profonde meditazioni Teologiche, come S. Gregorio Nazianzeno e S. Prospero. Non sono di lor natura le bell'arti perniziose, ma sono que' mezzi, che più approssimano al fine proposto: quindi prendono la natura di virtù, quando virtuoso è l'oggetto prefisso da chi le usa, e divengono vizio, se l'oggetto istesso è vizioso.

Anche il blando e mole stile può essere giustificato dal fine istesso: per la qual cosa chi mai oserebbe riprendere il gran Pontefice S. Gregorio quando scriveva al tirano Imperatore d'Oriente: *Io dinanzia te sono un verme della terra; Io con tutta umiltà rappresento al mio padrone quello che si conviene ec.* Questa osservazione è molto necessaria per correggere l'imperizia di coloro, che denominavano vizio le cose di lor natura indifferenti; nè fanno distinguere il fine ed oggetto che le rende viziose, o giuste.

La falsa idea annessa dal volgo degli Scrittori alla natura di molte cose, rende i giudicj degli imperiti incerti o fallaci, e sparge negli Scrittori tenebre ed oscurità. Noi possiamo ravvisarla negli Scrittori delle cose di giu-

rifdizione in questi nostri giorni copiosamente trattate. Un vero filosofo ed amante della verità darà pertanto il suo giusto grado al fondamentale oggetto cui vanno annessi questi parergi dell'Orazione; e da quelli non prenderà giammai argomento per giudicare della intrinseca bontà o malizia dell'azione; e considererà come egualmente assurda questa proposizione; che taluno per usare di un molle ed insinuante stile difenda l'errore; come l'altra, che quegli ch'è aspro e ruvido nelle parole e nelle azioni sia per tal motivo sempre virtuoso.



FRAUDE QUARTA.

*Insegnare nascosamente come arcani
misterj i suoi dogmi.*

V Incenzo Lirinese fa parlare così i Dottori eretici: (1) „ Venite o ignoranti e mi-
„ serì che comunemente vi chiamate Cristiani,
„ ed imparate la verità della vostra fede, che
„ niuno intende fuor di noi; che per molti Se-
„ coli restò nascosa, e da poco in qua solamen-
„ te fu rivelata e dimostrata. Ma imparatelo
„ furtivamente ed in segreto, poichè vi reche-
„ rà diletto. Quando l'avrete appresa, insegna-
„ tela nascostamente, affinchè il mondo non
„ l'oda, nè lo sappia la Chiesa: imperciocchè
„ a pochi è dato di capire il segreto di un
„ mi-

(1) Vinc. Lir. Commonit. Cap. XXVI.

„ mistero così grande “. Per questa ragione S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio (1) oltre lo stesso Vincenzo Lirinese e quasi tutti gli altri Padri riconobbero per un simbolo della Fraude degli Eretici quella femmina, che Salomone nel Cap. IX. dei Proverbj ci dipinse con questi colori: „ Una femmina stolta e clamorosa „ piena di lusinghe, e che non sa di nulla „ fatto, siede sulla sua seggiola alla porta della „ sua casa situata nel luogo più eminente della „ Città per chiamare que' che passano per la „ strada, e vanno pei fatti loro: Chi è piccio- „ lo venga a me; ed agli Sciocchi va dicendo: „ le acque furtive sono le più dolci, ed è più „ soave il pane ascoso. “

Fu molestissima ai Santi Agostino e Girolamo quest'arte subdola, ch'era familiare ai Pelagiani. „ Cominciò, scrisse Agostino (2), a „ recarci la fama che disputava contro la „ grazia di Dio; della qual cosa benchè ne sentissi pena, e benchè l'udissi da persone cui „ aveva credito, pure bramava di udirlo da lui, „ o scuoprilo in qualche suo scritto, affinchè „ negar non lo potesse quando mi accingessi a „ riprenderlo. “ S. Girolamo però con più calore scrisse (3) : „ Ancora io non ho scritto, „ e tu già mi minacci i fulmini delle tue risposte ... non riflettendo che perciò appunto „ noi scriviamo, affine che siate obbligati a „ rispondere, e dir una volta apertamente quel
B 2 „ che

(1 2) *Hieronym.* in c. IX. *Prov. August. Tract.* 97. in *Johan. Gregor.* in Cap. XXX. Job c. 12. & in Cap. XXXIII. Job c. 17.

(2) *August.* de gestis Pelagian. Cap. XXII.

(3) *Hieronym.* ad Ctesiphont.

„ che parlate o tacete secondo il tempo ; le
 „ persone e i luoghi. Non vi voglio lasciar in li-
 „ bertà di negare quel che una volta avrete
 „ scritto. E' una vittoria della Chiesa che voi
 „ diciate apertamente quel che sentite .. Que-
 „ sta e la sola eresia , che ha rossore di dir
 „ in pubblico quel che non paventa d'insegnar
 „ in segretò. Ma la rabbia dei discepoli tradi-
 „ sce il silenzio dei Maestri , e predicano sui
 „ tetti quel che udirono nelle camere ; affine
 „ che se riuscirà piacevole agli Uditori quel che
 „ faranno per dire , la gloria ne ridondi nei
 „ Maestri ; e se riuscirà spiacevole , la colpa
 „ sia del discepolo , non del Maestro. Per tali
 „ arti crebbe la vostra eresia ed ingannaste mol-
 „ tissimi perchè sempre insegnate , e sem-
 „ pre negate ... In quest'operetta non si toc-
 „ ca propriamente il nome di alcuno ; e noi
 „ non abbiamo parlato che contro il Maestro
 „ del perverso domma ; e se costui si sdegherà
 „ e formerà risposta , si manifesterà come il
 „ forcio col suo proprio indizio “. Con molte
 „ altre parole il S. Dottore siegue ad attizzare l'
 „ occulto nimico , affinchè venga in campo , e
 „ divenga meno pernizioso col farsi noto.

S. Agostino fa pur menzione dei Priscillianisti che avevano per principio quel famoso detto :

Jura , perjura , secretum prodere noli , (1)
 il quale da S. Bernardo viene applicato agli
 Enriciani. Florimondo Raimondo ciò pure scrive
 dei Calvinisti nel L. VII. c. 15. dicendo :
 „ Prima di sciorre l'adunanza tutti giurano di
 „ non rivelare a chicchessia questo segreto della
 „ loro

(1) *Augustin. Libr. de Heres. Cap. LXX.*

„ loro Società, sull'esempio degli antichi Eretici, presso dei quali era in uso l'osservanza di quel detto: “

Jura, perjura, secretum prodere noli.

Ma siccome Calvino non insegnò di nascosto i suoi errori, così non sappiamo da qual fonte abbia tratta quell'Autore una tal notizia, quando pure non alludesse ai Calvinisti di Francia, che per eludere le pene civili si tenevano nascosti. Noi già abbiamo notato nella *Dissertazione Preliminare* al Tomo I. delle Eresie, che quell'autore non merita stima o credito alcuno.

Benchè per le cose esposte si rilevi chiaramente, che il mistero, e gl'insegnamenti occulti siano per lo più un indizio di errore, poichè la verità odia le tenebre, e colla propria luce difendesi; tuttavia ha pure questo Mistero le sue eccezioni ancora, potendo essere effetto di prudenza, quando le circostanze l'esigano. Per tal motivo nella primitiva Chiesa e nelle adunanze dei fedeli si tenevano occulti molti dommi della Cristiana Religione non solamente ai fedeli, ma ai Catecumeni istessi: affine che i primi non avessero motivo di deriderli, come già fece Luciano in iscritto, e Genesio ed altri Comici sui Teatri; ed affine che i Catecumeni fossero, come dice S. Agostino, pasciuti di un cibo opportuno a poco a poco, nè fosse loro dato un cibo forte prima che la tenerezza della loro nascente fede potesse portarlo. Noi abbiamo in quest'argomento varj Trattati degli eruditi Scrittori d'Istoria Ecclesiastica, tra i quali l'insigne Dissertazione di Emmanuelle Schelestrate *De Disciplina Arcani*, che si possono consultare.

Anche le materie della Disciplina e della Giurisdizione temporale, che non si apparen-

gono alla Religione furono in alcuni tempi insegnate con cautela in quei Paesi ne' quali gl' Inquisitori ufavano l'arbitrio di riprovarle come materie di fede . Tutte le Accademie di Europa , che oggidì hanno con pubblica autorità le loro materie determinate hanno tolto il pretesto di un tale Arcano , che sempre suole essere pericoloso e giustamente sospetto , per l' abuso che può farsene. Imperciocchè rade volte avviene che alcun privato esser possa in una giustificata necessità d' insegnare cos' alcuna in segreto , e sfuggire la pubblica cognizione . Chi è Cittadino dee eseguir i dettami delle pubbliche Leggi , che generalmente divietano il segreto in tutto ciò che riguarda il pubblico ; e la chiarezza di questo Secolo illuminato toglie oggidì più che in altro tempo il pretesto a chiunque insegna di dover celare le sue dottrine tra pochi con sognate cautele ; poichè tuttociò ch' è giusto e ragionevole non patisce i pericoli dei Secoli barbari , ma è fiancheggiato dall'autorità e dalla Legge ; onde oggidì più che in altro tempo colui che insegna segretamente e misteriosamente le sue dottrine indica di avere il pericoloso spirito di Novatore.

FRAUDE QUINTA.

Celebrare segrete adunanze.

FU questo un' antico uso degli Eretici , le dai Santi Padri sommamente detestato di formare segrete adunanze . S. Basilio le denominò *illegittime conventicole di Preti rubelli* (1) ; S. Ambrogio *tane delle volpi* (2) ; S. Girolamo *covili di fiere ed Orgie di baccanti e spelonche di ladri* . (3)

Ma convien udire più distintamente S. Girolamo che a cotali adunanze applica il detto di Osea : *Vt eis quoniam recesserunt a me.... ipsi locuti sunt contra me mendacium , non clamaverunt ad me corda eorum , sed ululabant in cubilibus suis* . „ Egli è facile , dice , d'intendere questo passo per gli Eretici , perchè hanno quel *guai* sempiterno , per essersi scostati da Dio . Essi proferiscono contro di lui falsità , componendo empj e falsi domini , e non gridano ne' loro cuori , ma sempre ululano nei Conciliaboli , i quali molto bene il Profeta denomina covili e macchie di fiere . Qualunque cosa dicano è un ululato di lupi . “ Le stesse cose disse con maggior energia S. Cipriano scrivendo contro Novazia-

B 4

„ no

(1) *Basil. Epist ad Amphiloeh.*

(2) *Ambros. in Luc. Lib. VII. c. 9.*

(3) *Hieronym. in Caput. VII. Osee , & in Habacuc c. VII.*

no (1) . „ Vedete i cani ; vedete i malva-
 „ gi operaj . Novaziano non cessa di aizzare
 „ coi latrati la sua rabbia , ed a guisa dei
 „ lupi di prevalersi di una tenebrosa caligine ,
 „ con cui facilmente poter colla sua crudeltà
 „ di fiera sbranare nella tenebrosa spelonca le
 „ pecore rapite al pastore . “ S. Girolamo di-
 „ mostra pure che Habacuc è a cotali spelonche
 „ nimico, quando nel Cap. II. scrisse : *Vae qui pro-*
 „ *pinat proximo suo subversione turbida & ine-*
 „ *brians ut aspiciat in speluncis eorum* : al qual
 „ passo appose S. Girolamo questo Commentario :
 „ I Dommi della Chiesa sono liberi , e godo-
 „ no di essere posti nel loro giorno ed a chia-
 „ ra luce . Quelli che si ubbriacano lo fan di
 „ notte , e quelli che inducono ad ubbriacarsi
 „ non lo fanno negli Atri del Signore , i quali
 „ non sono adombrati da tetti di forte alcuna ,
 „ ma nelle spelonche . Poichè fecero la casa
 „ del Padre ch' è casa di orazione , una spe-
 „ lonca da ladri ; col promettere certi inizia-
 „ menti , e certi misterj e cose occulte e se-
 „ grete ai soli Eretici noti di cui ragionò pur
 „ Esaja ec , “ S. Agostino con poche e nervo-
 „ se parole espresse lo stesso , commentando
 „ quel Salmo *Quoniam quæ perfecisti destruxerunt* ;
 „ ove soggiunse così : „ Dove ciò avvenne se
 „ non nei loro conventicoli , ne' quali non nu-
 „ dricano già i piccioli , ed ignari dell' interna
 „ luce col latte , ma li ammazzano coi vele-
 „ ni (2) “ . A codeste adunanze empie degli
 „ Eretici S. Gregorio adatta pure quel passo di
 „ Giob-

(1) *Cyprianus* Lib. contra Novatianum.

(2) *Augustinus* Ennarat. in Pl. 10.

Giobbe: *In desertis habitabant torrentium & in cavernis terræ*, con queste parole (1) : „ Che „ altro sono le caverne della terra se non se „ le occulte prediche degli Eretici? Impercioc- „ chè per tal modo gli Eretici convengono in- „ sieme con clandestine adunanze , che non „ potendo rendere per via di ragione rispetta- „ bile il loro errore , lo fanno col renderlo „ misterioso ; cosicchè alle anime deboli tanto „ più apparisco reverendo il linguaggio d'ini- „ quità , quanto è più segreto . Agli Eretici „ pertanto si applica , che abitano nelle caver- „ ne , perchè per lo più occultano colle pre- „ diche segrete i loro insegnamenti, affine che con „ più forza si traggano dietro gl' imperiti , „ quanto meno ai dotti e prudenti si manifesta- „ no . “ Finalmente S. Bernardo molto bene rinfacciò questa fraude ad Enrico eretico ed ai di lui seguaci , scrivendo (2) : „ Dov'è quel- „ la forma e vita Apostolica che voi vanta- „ te ? Quelli gridano , voi sussurate ; quelli „ in pubblico , voi nei nascondigli ; quelli „ volano come le nugole , voi vi nascondete „ nelle tenebre e nelle case sotterranee . Che „ cosa può dimostrarsi in voi , che si assomi- „ gli a quelli ? Forse perchè non vi traete „ in giro le femminelle ; ma ve le tenete di „ nascosto ? “

Queste gravi sentenze dei Padri si compro-
vano dal fatto . Imperciocchè molti Eretici
traffero la loro denominazione appunto dall'of-
curità dei luoghi e dai nascondigli in cui si
rac-

(1) Gregor. In Caput XXX. Job cap. 12.

(2) S. Bernard. Serm. 65. in Cant.

raccoglievano . Perciò osservò Teodoro (1) che una setta di Arriani denominossi *Exacionisti* , dal luogo in cui si ragunavano ; che gli Aesiani si dicevano pure *Trogliti* o *Trogloditi* , perchè nascostamente convenivano insieme ; ed Ottato lasciò memoria dei Donatisti (2) che furono detti *Montensi* perchè lontani dallacittà in una caverna montuosa si riduceano . Della denominazione degli Ugonotti di Francia è pur tale l'origine ; o che si ragunassero in certe grotte , o prendesse per antonomasia il Popolo l'uso di così denominarli da certo Ugone , che per spauracchio dei fanciulli fingono le femmine di Tours e di altre Provincie della Francia che passeggi nottetempo per le campagne suburbane , come vuole Famiano Strada .

Questo costume degli Eretici , e dei perversi macchinatori di trame perniziose è di sua natura assai chiaro , cosicchè non ammette maggior prova . Tuttavia merita quì di essere rimarcato l' argomento di un recente e vergognoso Apologista dei persecutori della Cristiana Religione , il quale pretende di giustificare le persecuzioni a titolo appunto di ragione di stato , perchè i Cristiani pure celebravano nella primitiva Chiesa le loro adunanze nei Cimiterj ed in altri luoghi nascosti , onde erano denominati dai gentili , come rapporta Minuccio Felice *latebrosa & lucifuga Natio* ; onde meritamente, dic' egli, erano puniti come trasgressori delle Leggi . Forse che un Autore , che scrisse con tanta pompa nei nostri tempi la difesa della

la

(1) *Theodoret. Hæret. Fabul. L. V. c. 3.*

(2) *Optatus L. II. contra Parmenian.* 7

la Religione Cristiana , avrebbe alla medesima recato maggior vantaggio nel rimpiazzare quelle sue tritte dottrine che già abbiamo in tutti i libri Teologici col sostituire invece delle valide confutazioni contro le moderne speziose accuse , dietro la scorta dell' illustre Ab. Gauchet , che ne tentò il guado . Ma che che ne sia di ciò , brevemente rifletterò , riguardo all' obbiezione proposta , che le Adunanze presso i Gentili erano bensì vietate a titolo politico , e talvolta erano specificate anche quelle adunanze che con specie di passatempo potevano avere degli oggetti politici , ma non già quelle che avevano un semplice oggetto di Religione . Era pertanto ingiusta la persecuzione dei Gentili , poichè mescolava un oggetto coll' altro , affine di travagliare i Cristiani . Risponderò in secondo luogo , ch' essendo poi state specificatamente da qualche Imperatore vietate le adunanze Cristiane non erano tenuti i fedeli ad ubbidire a tali divieti ; radunandosi secondo l' istituzione data loro da Cristo , onde in quest' Articolo fondamentale di religione la legge di Dio struggeva quella dell' uomo . Questo doveva riflettere il P. Mamachi in un suo libro , in cui recentemente confuse li precetti fondamentali colla disciplina accidentale e soggetta alla modificazione dei tempi . Ma non erano però giustificati i gentili nel perseguitare i Cristiani come refrattari alle Leggj del Principe , poichè doveano prima disaminare se a quella ostasse la legge di Dio , e se da questa derivasse la istituzione della Cristiana Religione . Le prove pertanto della Cristiana Religione , che sono tanto evidenti , rendevano ingiusta la censura contro le adunanze dei primitivi Cristiani ; e rendono giusta la censura contro gli Eretici , che divulgano le loro dottrine

trine con occulte Assemblée . Generalmente le adunanze segrete sono instituite contro i principj della Religione e contro il Politico sistema degli Imperj , e perciò da riprovarsi . Per questa istessa ragione furono accusate in tanti recenti scritti certe adunanze segrete di Esercizj spirituali ed altre opere pie , instituite in alcune Città per mal intesa divozione col nome di *Congregazioni segrete* e simili , e furono riprovate dai Governi Politici . Imperciocchè essendo la legge Cristiana una legge chiara , una legge senxa nascondigli , una legge da predicarsi *super testa* , secondo il detto di Cristo , quelli che ne istituivano un diverso metodo meritavano la censura stessa poc' anzi riferita di S. Gregorio . *Sermonem suum secretis prædicationibus occultant , ut quo se doctioribus prudentioribusque non indicant ; eo ad se vehementius imperitos trahant ; Sic enim hæretici inter se clandestinis conventiculis coeunt , ut errori suo reverentiam quam ex ratione non valent præbeant ex occultatione , & infirmis animabus pravitatis sermo tanto reverendus appareat , quanto secretus .*

FRAUDE SESTA.

Allucinare sopra tutto le femmine ed imbeverle dei loro errori.

Qual' è quella femmina, che non sia sorpresa dall'apparenza della virtù, e principalmente della carità ed unitamente dai vezzi e dalla piacevolezza della lingua, dello stile, e dei costumi? Questa parte pertanto più debile della Chiesa fecero gli Eretici scopo delle loro arti, affine che coll'assistenza e favore di quella potessero far indi stragge maggiore delle anime.

S. Girolamo può servire per tutti in quel passo in cui tesse la storia di tale artificio dal principio della Chiesa sino al suo tempo. „ Che cosa pretendono, dic' egli, (1) quelle „ miserabili femminelle cariche di peccati, che „ si lasciano raggirare da ogni vento di dottrina, che sempre studiano e mai arrivano alla scienza della verità; e che pretendono „ quegli altri focj delle femminelle, che dilettano gli orecchi, che non fanno quel che ascoltano o quel che parlino, che prendono un vecchio fango come una nuova mistura, che imbiancano, per usar la frase di Ezechiello, il muro senza concia, cosicchè sopravvegnendo la pioggia della verità resta scancellata? Simon Mago fabbricò la sua eresia ajutato dal soccorso della meretrice Elena.

(1) Hieronym. ad Ctesiphontem contra Pelag.

„ na . Niccolò Antiocheno inventore di ogn'
 „ immondezze fa alla testa di crocchi di fem-
 „ mine . Marcione si fece precorrere a Roma
 „ da una femmina ; affine che disponesse gli
 „ animi che dovea ingannare . Apelle ebbe per
 „ compagna delle sue dottrine Filomena . Mon-
 „ tano predicatore dello spirito immondo cor-
 „ ruppe dapprima coll'oro e macchiò poscia di
 „ eresie molte Chiese per mezzo di Prisca e
 „ Massimilla nobili e ricche femmine . Lascie-
 „ rò le cose più antiche , e mi acosterò alle
 „ più recenti . Arrio affine d'ingannare il mon-
 „ do , ingannò prima la sorella del Principe .
 „ Donato fu aiutato delle ricchezze di Lucilia ,
 „ onde con fetide acque contaminare tutti que-
 „ gl'infelici . In Ispagna Agape sedusse Elpi-
 „ dio , ch'è quanto dire una femmina fece ca-
 „ der nella fossa un uomo , una cieca un cie-
 „ co ; il quale ebbe per suo successore Priscil-
 „ liano dedito oltre modo alla dottrina di Zo-
 „ roastro Mago , e di Mago fatto Vescovo ;
 „ cui unitasi Galla sorella non di sangue ma
 „ di nome scorsero entrambi dappertutto , e
 „ questa restò erede dell'una e dell'altra ere-
 „ sia che al presente pure opera l'iniquità , “
 Per illustrazione del passo di S. Girolamo con-
 vien sapere che quell'Agape la quale sedusse
 Elpidio non lo fece da se , ma fu pervertita
 da Marco capo dei Gnostici , come narra Sul-
 pizio Severo nel Libro secondo : da Elpidio poi
 unito con Agape fu sedotto Priscilliano , che
 usò indi come un' arte ereditaria di sedurre le
 femmine . S. Epifanio nell'eresia 26. narra in
 quanto pericolo sia incorso, mentre era giova-
 ne pelle insidie di cotale femmine Gnostiche e
 Dogmatizzanti . Oltre quello che S. Girolamo
 lasciò scritto , Filastrio nell'Eresia 65. ci fece
 sapere che la famosa Zenobia Regina dei Pal-
 mire-

mireni sedusse Paolo Samosateno e l'indusse a giudaizzare . Anche S. Atanasio nell' *Epistola ai Solitarij* la denominò protettrice di Paolo Samosateno ; onde non è spregevole la conghietura , che quell' Eresiarca col favore di tale Principessa abbia scanfata la condanna del Concilio Antiocheno Primo .

Ma non so per qual destino , gli Eretici una volta sedussero principalmente con molta facilità le Vergini consacrate a Dio . L' Eresiarca Arrio quando nella sua famosa disputa dinanzi il Patriarca Alessandro fu scoperto in Alessandria per Novatore si vide appoggiato da più di settecento Vergini Sacre , come narra S. Epifanio *Hæres.* 69. le quali , secondo il fiorito stile del Maimbourg lo sollevavano dalle sue angustie , lo accoglievano graziosamente dopo la stanchezza della disputa , e gli davano quasi un placido e tranquillo porto ove meditar potesse le tempeste che suscitare volea nella Chiesa . S. Girolamo narra nella lettera 27. ad Eustochia , che un Eretico Origenista avea nello stesso modo tentata la fede della sua Discepola Paola ; e della famosa Vergine Demetriade tentata dall' eresiarca Pelagio tesse pure la narrazione il Baronio (1) , ed espone come restasse preservata dall' assistenza del suo Maestro S. Agostino ; locchè non avvenne a tante altre , che S. Girolamo denomina le di lui Amazzoni (2) . S. Bernardo rimproverò la stessa colpa ad Enrico Eretico ed alla setta dei Petrobuziani (3) ; ed il Cocleo rimembrò le arti medefi-

(1) *Baron. An.* 413. n. 17.

(2) *Lib. I. contra Pelag.*

(3) *S. Bernard. Sermone* 46. in Cant.

desime usate da Lutero ; onde sedurre le Sacre Vergini. (1)

Oggidì non è così facile di sedurre le Vergini Sacre nei punti di Religione , poichè sono generalmente le femmine allontanate dagli studj di Teologia e della Sacra Scrittura , alle quali si applicavano nei primi Secoli della Chiesa . Tuttavia l'istesso artificio si osservò costantemente usato dai disaminatori delle molli dottrine nella Morale Cristiana , i quali ebbero in ogni Paese l'arte di attaccarsi la sequela delle femmine , e principalmente delle Sacre Vergini . La ragione di questo artificio è per sua natura assai manifesta . Quelli che insegnano la verità , non han di mestieri di captivarsi sequela , poichè la verità si difende per se medesima ; e se talvolta l'insegnatore della verità è perseguitato , ha di mestieri di procacciare difesa alla persona , non alla dottrina . Ma coloro che diffidano della loro dottrina , o la propongono con maliziosi oggetti , si studiano per necessità di convalidarla col rendere molti consorti delle stesse massime . E siccome le femmine di lor natura più pieghevoli , più facili ad esser sedotte , e più vane di porger soccorso ai Dottori sono a portata di essere sedotte più agevolmente , e più tenaci nel difender le loro opinioni , e più insinuanti per ammolir lo spirito degli uomini , che contro le novità e i novatori si alzassero ; così la malizia si appresta questo soccorso , che non è leggiero . Io ho veduto non solamente disaminando le antiche Storie , ma con perpetua , recente osservazione , che i maneggi , uffizj
ed

(1) *Coclaus . De Actis Lutheri anno 1323.*

ed impegni per le cose peggiori sono sempre stati appoggiati dal partito delle femmine ; e Roma fa quanto danno abbian recato alla Chiesa , quando nell' elezione dei Pontefici avevano arbitrio le famose Morozie ed altrettali Matrone Romane.



FRAUDE SETTIMA.

Fingersi Ascetici ed illuminati divinamente oltre gli altri uomini .

„ Sono innumerabili , dice S. Agostino (1) ,
 „ quelli che non solamente si vantano di
 „ esser veggenti , ma vogliono che si cre-
 „ da che sono illuminati da Cristo , benchè
 „ infatti siano Eretici . Fors' essi entrarono per
 „ la porta ? Nò certamente . “ Fingono , dice
 „ S. Ireneo (2) , „ con certo sopracciglio gravi
 „ tà ... e da loro stessi si denominano spiritua-
 „ li (3) . Quanto a noi , ci riprendono comè
 „ idioti , e che non sappiamo niente ; ed esal-
 „ tano se stessi , dicendosi perfetti e semi di
 „ elezione “ Ma più accuratamente li dipinse
 „ S. Bernardo quando scrisse : (4) „ Si danno
 „ costoro il vanto non tanto di camminare ,
 „ quanto di volare in cose grandi e meraviglio-

Tomo VI.

C

fe

(1) *August.* Tract. 45. in Johan.

(2) *Irenæus* advers. hæres. L. III. c. 15,

(3) *Ivi* L. I. c. 1.

(4) *Bernardus* Sermon. 41. in Cant.

„ se sopra di loro ... di avere una spirituale
 „ dottrina, fluidità di parole come una piog-
 „ gia, di conoscere alcuni particolari incerti,
 „ occulti e quasi notturni misteri della sapien-
 „ za di Dio; di tenere il sommo e quasi l'
 „ apice della santità, e fissarsi solo nella stes-
 „ sa sommità di Cristo, di mostrar insomma la
 „ passione non di entrare ma di soprastare al
 „ grege di Cristo. “

Questa follia insinuavano pure gli Eretici ai
 loro discepoli. Di Marco Gnostico riferisce S.
 Ireneo L. I. c. 9. che faceva profetare tutte
 quelle femmine che stimava degne. E' grazio-
 sa la descrizione che ne fa quel S. Padre. „
 „ Tutte quelle che si degna di metter a parte
 „ della sua grazia, le fa profetare. Impercioc-
 „ chè la maggiore sua attenzione è per le
 „ femmine, e principalmente per quelle che
 „ sono oneste, nobili e ricche, alle quali
 „ spesso con lusinghe dice tentandole: Vi vo-
 „ glio a parte della mia grazia Ecco che
 „ già la grazia discende in te, apri la bocca
 „ e profetizza. Quando poi la femmina rispon-
 „ de, io non ho mai profetizzato, e non so
 „ profetizzare, facendo egli certe invocazio-
 „ ni, e veggendola nuovamente sorpresa dice
 „ a quella che vuol sedurre: Apri la bocca,
 „ e parla qualche cosa, e profetizzerai. Quel-
 „ la sedotta, ed incoraggiata da quel che le
 „ vien detto, sgombra ogni paura e riscaldan-
 „ dosi la fantasia come se cominciasse a pro-
 „ fetizzare, parla ec. ed indi si crede profetes-
 „ sa e rende grazie a Marco, che l'abbia fat-
 „ ta. “

Ma tali follie sono giuochi a fronte dell'im-
 postura di Montano, il quale non solamente
 fece perdere il cervello a Massimilla e Priscil-
 la, ma anche ad uomini gravissimi, tra i quali

a Tertulliano : Ecco com'egli descriva nel Li-
 bro dell' *Anima* , al capo in cui tratta dell'
 effigie dell' anima una delle sue seguaci . „
 „ Vi è al presente presso di noi una sorella
 „ che ha avuto in sorte il dono delle rivela-
 „ zioni , le quali riceve per via di estasi in is-
 „ piritò quando si celebrano le sacre funzioni
 „ nella Chiesa . Conversa ella cogli Angeli e
 „ qualche volta ancora col Signore ; e vede
 „ ed ode segrete cose, e conosce il cuore di al-
 „ cuni, ed a chi glieli chiede dà dei rimedj ...
 „ Per avventura stavamo ragionando non so
 „ qual cosa circa l' anima ; mentre quella so-
 „ rella era in estasi : Finite le funzioni sacre
 „ e licenziata la plebe ; secondo il costume ch'
 „ ella ha di ridirci quelle cose che ha vedute ,
 „ tralle altre cose disse : mi fu mostrata l' anima
 „ corporalmente . “ E quindi siegue Tertulliano
 ad esporre i delirj di quella sorella ; circa l'
 anima corporea e dell' errore degli Antropomor-
 fiti in cui cadde quel grand' uomo . S. Epifa-
 nio nell' Eresia 48. n. 13. riferisce le parole di
 Massimilla con cui spacciavasi per profetessa .

S. Atanasio riferisce nell' orazione seconda con-
 tro gli Arriani il principio del famoso libro di
 Arrio intitolato *Talia* , in cui egli spacciavasi
 di aver imparato da Dio : „ Secondo la fede de-
 „ gli eletti da Dio , dei familiari a Dio , dei
 „ figliuoli santi ; che rettamente camminano,
 „ che ricevertero lo Spirito Santo di Dio , io
 „ ho imparato queste cose dai compagni della
 „ Sapienza , colli discepoli di Dio , e sapienti
 „ in tutte le cose : presso di loro io sono ve-
 „ nuto ; seguendo le loro dottrine : Quell' io
 „ che sono reso famoso per aver molto soffer-
 „ to per la gloria di Dio , e che da Dio me-
 „ desimo ho imparata la sapienza ec. “ Un
 Pte di cui la Storia non ci lasciò il nome

relatosi colla estèrna divozione familiare alla vedova Imperatrice Costanza , e da questa poscia raccomandato al fratello Costantino bastò a turbare la Religione insinuando ai Principi che Arrio fosse ingiustamente perseguitato ; e fu la causa di que' danni che rapporto all' Istoria Arriana si trovano descritti da Teodoreto , da Socrate , da Sozomeno , e da tutti gli altri Autori dell' Istoria Ecclesiastica .

Ma per non parlare delle Istorie antiche , noi abbiamo molte prove di questo artificio degli Eretici nei recenti Anabattisti . Del loro antesignano Niccolò Pelargo scrisse così Arnol-
do Meshovio (1) : „ Se in qualche luogo an-
„ dava ad alloggiare, ostentava nel volto una
„ meravigliosa gravità e candidezza di costum-
„ mi , e bramava di comparir sapiente e di es-
„ sere venerato quale special amico di Dio .
„ Per la qual cosa se qualcheduno gli andava
„ incontro per salutarlo e lo visitava , si mo-
„ strava quasi rapito ed afforto colla mente in
„ Dio , fingendo di non vedere alcuno, finchè
„ fosse stato ben osservato ; ed allora tornato
„ quasi in se da un profondo sonno e da un'
„ estasi , guardavasi intorno con occhiate in-
„ certe e smarrite , e con tal inganno deluse
„ molti che lo credevano fisso nelle visioni del-
„ le cose divine ec. “ Ma non v'è di mestieri
rimembrar altri Eretici inventori di tale artifi-
zio , sendo per il dizionario nostro sparse le
Istorie degl' Illuminati , dei Queckeri , dei
fanatici di Givenna , e di tanti altri , che con
tale

(1) *Meshovio* , *Historia Anabaptistar*. Libr. I.
num. 4.

tali artifizj si attirarono l'ammirazione , e la sequela del Popolo .

E' per questo regola di chi guida lo spirito principalmente delle femmine, che sono più degli uomini soggette o per riscaldamento di fantasia , o per amore dello straordinario , di prestare tardissima credenza a quelli che si professano dotati di particolari grazie , che godono visioni ed estasi , e simili cose oltre l'usato . Non è già che lo spirito di Dio , il quale dove vuole e come vuole spira , non possa accordare e non abbia talvolta accordato di tali doni . Imperciocchè cominciando da S. Paolo , e proseguendo l'Istoria dei Santi , ne troviamo buon numero . Ma perchè contrapponendo al numero degl'illuminati coloro , che o ingannatisi o volendo ingannare non lo furono , sono in numero oltremodo più grande . Noi abbiamo veduto nei dì nostri persone dottissime essere state da cotali ciurmatori deluse , e nelle principali Città portan gl'Impostori per molti anni impunemente in trionfo la loro impostura ed i loro inganni . A questi il credulo volgo presta piena ed indubitata fede , non solamente perchè non raffina con sottile discernimento la natura delle cose , ma perchè l'uomo è di sua condizione portato all'entusiasmo ed allo straordinario . L'unica regola per iscuoprire gl'inganni consiste nell'osservare lungamente e diligentemente se que' che si dicono illuminati da doni straordinarj osservino perfettamente la legge . Non è già che un dono di estasi non possa alle volte andar unito con molte imperfezioni , come ben notò Santa Teresa , ma non va mai scompagnato da un ardente desiderio di superarle . Per l'esame di cotali spiriti non basta l'uomo di volgar probità e di virtuosi costumi , ma si esige l'uomo dotto e penetrante.

Siccome è sempre superbo colui che si vanta favorito di doni soprannaturali, laddove i veri doni soprannaturali portano con loro una vera umiliazione, così per tal carattere si scuopre l'impostura. Ma per rilevare la vera superbia non basta l'uomo probò e dabbene, se non sia accorto ancora; poichè si assoggettano gl' impostori facilmente a varie umiliazioni per un raffinamento della superbia istessa. Quelli pertanto che s' invaghiscono di ottenere doni straordinarij che sono gli effetti, e freddamente operano le virtù, che ne sono le cause, vanno in traccia d'ingannar se stessi. Quelli che credono ai doni straordinarij senza esaminar profondamente le virtù che debbono precorrere i doni stessi, operano leggermente e perdono gli spiriti deboli, o fomentano le imposture degli ingannatori.



FRAUDE OTTAVA.

Dare ai principianti ed alle femmine istruzioni arcane e da non divulgarsi.

Benchè nelle Fraudi anteriormente descritte, e principalmente nella IV. abbiamo trattato lo stesso argomento proposto in questa VIII., pure per seguire la distribuzione dell'Autore prefissoci, e perchè l'argomento è di sua natura sommamente interessante, non lasceremo di ritoccarlo quì nuovamente. E' rimarcabile ciò che narra S. Agostino nel capo decimo e segg. del Libro *De Gestis Pelagii*, che

che avendo costui adocchiato due giovanetti di buona indole, cominciò ad accarezzarli ed insinuar loro massime religiose, cosicchè tolti dai pericoli del Secolo li rivolse totalmente a Dio, ed alla vita religiosa. Erano essi molto affezionati al loro Maestro spirituale, da cui comprendevano di essere stati guidati alla pietà; quindi abbandonatisi alla condotta di lui ne dipendevano ciecamente. Allora Pelagio affidò loro un libro che aveva scritto contro la grazia di Cristo, e tentò d'imbeverli de' suoi errori. S. Agostino, che udiva sussurrarsi il torto sistema di Pelagio, nè per quanto si fosse studiato di rilevar con certezze le prove dell' infidioso Autore lo avea potuto ancora convincere, trasse di mano de' giovanetti il libro ed il nome dell' Autore, e per tal modo lo tirò a quella famosa battaglia, in cui dovette l' Eresiarca restare sconfitto. D' allora divenne S. Agostino il famoso Dottor della Grazia, che e ne' suoi tempi difese il sacro Dogma contro i nimici di Cristo, e fissò in appresso una Regola in tali Dottrine, che adottata da tanti Concilj e Romani Pontefici, quali raccolse il famoso Cardinal Noris, si può giustamente dire dottrina della Chiesa.

Pelagio scoperto, cominciò a lagnarsi che gli scritti suoi erano stati alterati, e quanto insidiosamente andava disseminando la sua dottrina, tanto arditamente la dissimulava. Tra le varie insidie con cui corrompere le anime innocenti, è degna di rimarcarsi quella con cui tentò di sedurre la Vergine Demetriade, inviandole furtivamente una Teologica istruzione; ed un' altra ad una vedova, tanto apertamente erronea, che nel Concilio di Diospoli non volle pur riconoscerla per sua; ond' è amena l'esclamazione di S. Girolamo nel L. 3.

contra Pelagio : „ Oh te felice , di cui oltre
 „ le discepoli niuno scrive i Libri , onde allo-
 „ ra che vedi che qualche cosa dispiace , possi
 „ sostenere che non è opera tua ma di altri .
 „ Ma chi farà mai quello , ch'abbia tanto in-
 „ gegno che possa imitare i vezzi del tuo sti-
 „ le ? “ Il Santo Dottore lo aveva pur deriso
 nel L. I. perchè trascegliesse le femmine pei
 suoi ammaestramenti . „ Tu , dice , sei tanto
 „ liberale per captivarti l' amore delle tue A-
 „ mazzone , che in un altro passo delle tue
 „ opere hai scritto , che anche le femmine
 „ aver debbono la scienza della legge ; ben-
 „ chè insegni l'Appostolo , che debbono le fem-
 „ mine tacer nella Chiesa . “

Gli artifizj di Pelagio furono continuati dai
 suoi discepoli , e pervennero fin al nostro tem-
 po . Com'egli mascherò la mollezza della sua dot-
 trina , così fu mascherata dappoi ; com'egli ac-
 cusò di crudeltà la dottrina di S. Agostino e
 della Chiesa , così fu accusata dappoi ; e com'
 egli tentò d'imbeverne il molle e legger sesso ,
 così fu tentato dappoi . Noi abbiamo veduto
 fin ai giorni nostri combattuta la dottrina di
 S. Agostino sotto spezie di Eresia negl' illustri
 uomini Cardinal Noris , Berti ed altri ; noi ab-
 biamo veduto insinuato il Pelagianismo , sotto
 spezie di libri ascetici e divoti da un gran nu-
 mero di nemici della grazia di Cristo ; ed ab-
 biamo di più veduto , con orrore certamente
 delle persone pie , difeso Pelagio non solamen-
 te dagli Eterodossi dei nostri tempi , ma dife-
 so nella sua dottrina in forza di sottili e nulla
 significanti distinzioni di Scuola , tra di noi .
 Una cosa mancò solo a tanta arditezza , che
 laddove Pelagio nascondeva se stesso nel propa-
 lar le sue dottrine , i seguaci di lui nei no-
 stri tempi lo fecero a fronte scoperta : ma in

una istessa cosa convenne Pelagio con questi discepoli , che per infievolire la robusta dottrina della Chiesa s'insinuarono con eguale sagacità ed artificio presso il sesso più infermo; di questo captivarono i suffragj e l'affezione , e con questo combatterono bene spesso la virtù e l'innocenza .



FRAUDE NONA.

Combattere con forza le eresie diverse dalla propria.

Studiano , dice San Gregorio , *affinchè sembri che combattano per la fede*; poichè per tal modo il volgo non può giammai crederli infetti di errore , mentre li mira impegnati a difendere la verità . Questo è quell'inganno , che in tutte le cose egualmente è diffuso , e che serve a fermare i sofismi d'infiniti Scrittori , e a deludere il popolo perpetuamente . Imperciocchè gl'ignoranti considerano generalmente la pietà , l'empietà , il vero , il falso , il giusto , l'ingiusto ec. come un tutto ; ond'è che alla semplice vista di una parte , decidono senza approfondarsi di più , del tutto interamente . Questa è la vera sorgente di tutti i falsi giudizj e delle complicate quistioni circa il merito ed il demerito delle persone e delle cose . Senza specificare con esempi odiosi ~~una~~ proposizione tanto certa , basterà ricordare , che in tutte le cose ha luogo il pre-

precetto fondamentale della Logica, che da un particolare non può dedursi una generale proposizione. Chi distingue pertanto le materie e dà a ciascheduna il suo giusto grado può rettamente giudicar del tutto; e chi trascura questa essenziale regola dee per necessità giudicar male ed imprudentemente. Chi mai non avrebbe creduto che Nestorio fosse Ortodosso, mentre nell'essere installato a Patriarca di Costantinopoli parlò all'Imperadore con queste pompose parole, riserbateci da Socrate (1). „ Dammi o Imperadore la terra purgata dagli „ Eretici, ed io ti darò il Cielo. Tu porgi- „ mi la mano nel distruggere gli Eretici, ed „ io ti soccorrerò nell'abbattere i Persiani. „ Di più può notarsi che le parole di Nestorio non erano una vana pompa di falso zelo, poichè realmente egli mostravasi tanto contro le eresie implacabile, quanto di vera pietà adornato, Vincenzo Lirinese non lasciò di rifletterlo in questo modo (2): „ Chi mai avrebbe potuto „ indursi a credere ch'errasse colui, che era „ stato eletto con sì maturo giudizio dall'Im- „ pero, ch'era seguito con tanta passione dal „ Sacerdozio? Quello che ogni giorno facea in „ pubblico dei saggi sermoni e confutava pure „ i perniziosi errori dei Giudei e dei Gentili? „ A chi insomma non avrebbe fatto credere d' „ insegnar rettamente, di predicar rettamente, „ di opinar rettamente colui, il quale per dar „ campo libero all'unica sua eresia faceva la „ guerra alle bestemmie di tutte le altre ere-

(1) *Socrates* L. VII. c. 29.

(2) *Vincent. Lirin. Commonit.* c. 16.

„ sie ? “ Infatti se diamo fede alla narrazione di Socrate , egli combattè gli Arriani , i Macedoniani , i Novaziani , i Quartadecimani ; anzi indusse Teodosio a pubblicar l'editto rimembrato dal Baronio all' anno 428 n. 25. per cui restano proscritti tutti gli Eretici , che sono esposti con lunga serie , trattine i Pelagiani ai quali inclinava . All' esempio di Nestorio , gioverà accoppiare quello di Fozio di cui non può apparir maggiore il zelo contro gli Eretici , come può vedersi dalla sua lettera scritta a Niccolò Papa . „ *In circuitu* , gli scrive , *im-*
 „ *pii ambulant* . Altri sputando nelle immagini di Cristo , e vilipendendo in esse Cristo medesimo ; altri confondendo in lui le nature , o negandole ; ed altri coll' introdurre
 „ nuove nature , esterminandone le prime , e
 „ con maldicenze senza numero accusando il
 „ quarto Concilio , contro de' quali noi aven-
 „ do mossa guerra , e sostenutala per lungo
 „ tempo , riducemmo molti all' obbedienza di
 „ Cristo . Chi mi darà ch'io possa vederli tut-
 „ ti presi ? Le volpi di nuovo escono dalle
 „ loro tane , e divorano molti dei più sempli-
 „ ci e pravamente facili , come per fraude si
 „ divorano i polli . Parlo di quelle volpi scis-
 „ matiche , la malizia delle quali è nascosta ,
 „ e peggiore di quella , che usano gli aperti
 „ infidiatori . Imperciocchè entrando nelle ca-
 „ se , al dir dell' Apostolo , ingannano le fem-
 „ minelle cariche di peccati ec. “ Non poteva
 certo scagliarsi Fozio con maggior zelo contro
 gli Eretici ; eppure egli pure fu Eretico , come
 abbiamo notato nel Dizionario al suo articolo .
 Che dirò della ferocia con cui Lutero e Calvi-
 no combattero gli Anabattisti , anzi dal furore
 di questo giunto a far bruciar vivo Michele
 Ser.

Serveto, come abbiamo osservato nel Dizionario; benchè a rettamente considerare se Serveto non aveva tratti i suoi errori da Calvino istesso, come pensarono alcuni nostri intemperanti Controversisti, aveva almeno tratto la ragione per difenderli impunemente.

Tanti esempi che aggiugner si possono a questi luminosissimi che ho recato, ci debbono render sicuri, che non è prova certa, ma bene spesso fallace, che alcuno sia probo, santo, dotto, cattolico, perchè declama contro l'improbità, l'empietà, l'ignoranza, l'eresia. E non veggiamo noi di fatto tutto giorno degli ipocritoni carichi di peccati, e che hanno quasi colmato il numero delle colpe, scatenarsi tuttavia con un zelo che rapisce le anime più innocenti e semplici, e suscitare dei tumulti e delle perturbazioni? Ciò abbiamo veduto in questi ultimi tempi nelli tumultuosi avvenimenti di Lisbona, e lo veggiamo in ogni Città tra di noi, con esempi che potrebbero molto bene circostanziarsi, se il farlo si convenisse. Infatti niente è più facile, che udir per l'Italia Ecclesiastici ancora nonchè laici, carichi dell'obbrobrio della loro scostumata vita, dal profondo della loro ignoranza gridare con entusiasmo fanatico e sollevatore dei Popoli contro la religione delle particolari persone, e decidere nei crocchi infami di prostituzione e di libertinaggio della pietà, della vita, dottrina e religione altrui. La quale perversità se sarebbe intollerabile, quando essi ancora incaricati di cotale ispezione, potessero giuridicamente l'altrui credenza scrutinare, poichè mancherebbero ai modi che si richieggono a tal uopo, supera ogni limite poichè nè essi a ciò hanno il diritto di un tanto giudizio, nè la capacità di

di conoscere , nè le probità di vita , che renda i loro giudizj giustificati. Se pertanto i Padri e gli Autori Ecclesiastici condannarono come un falso ed insidioso zelo quello di Nestorio e di Fozio , che combattevano le altre Eresie , locchè a loro per proprio uffizio come Vescovi si apparteneva ; e li condannarono , perchè essi prima non aveano procurato di rendersi giusti , empiendo il loro cuore di vera dottrina e religione ; con più forte ragione condanneremo noi gl' ignorantissimi detrattori del nostro Secolo , che lacerano senza pietà le Dottrine che non intendono e le persone , che a loro per niun diritto restano soggette . Potrassi con tanto maggior sicurezzza condannar i loro detti di malizia e di temerità , quanto più disaminando la vita di cotali zelatori si scuoprirà obbrobriosa , e coperta d' ignoranza e d' ingnomia .

Per togliere pertanto alle semplici e buone persone la facilità di giudicare dietro la scorta di costoro , con pregiudizio della propria coscienza , proporrò nel libertinaggio del nostro Secolo queste sicure Regole.

I. E' sempre sospetto il giudizio in pregiudizio altrui , quando non proceda dalle persone che hanno il diritto di formarlo . Imperciocchè o sarebbe una carità eroica ed un impulso dello Spirito Santo quello che spingerebbe una persona non autorizzata a condannar la religione altrui e discendere al vilipendio di particolari persone , o sarebbe un effetto di malignità e presunzione . Sarà sempre questa seconda la causa , quando non costi di quella prima .

II. Regola. E' sempre sospetto il giudizio in danno altrui , qualor manchi del dovuto modo . Noi abbiamo osservato nella *Fraude* IV.

e fegg. come i Santi Padri andarono lentamente contro gli Eresiarchi medesimi, prima di venir in chiaro dei loro errori, e di condannarli. Il zelo pertanto dei popolani d'Italia nostra, che procede senza il dovuto modo è per sua natura irregolare. E se tale sarebbe in que' ancora, che avessero il diritto di esercitarlo, sarebbe molto di più irregolare in que' che non godono di tale diritto.

III. Regola. E' sempre sospetto il giudizio che pregiudica l'onore e la religione altrui, quando coloro che lo formano, sfuggono studiosamente l'incontro degli accusati ed il confronto delle loro dottrine. Infatti noi veggiamo cotali zelanti pieni di carità spargere il loro zelo per i Caffè, per le Spezierie o per le taverne, ed usar sempre suggestioni segrete onde sia tolta la cognizione ed il modo di giustificarsi a coloro che sono accusati.

Queste regole bastar debbono per ora ai più semplici, affine di non lasciarsi rapire dal falso zelo dei maligni; e peccare contro un precetto tanto positivo di Cristo; qual è di non giudicar male d'altrui, e di fabbricar la propria rovina spirituale per la vanità e leggerezza di crederfi in diritto di formare cotai giudizi. Se il combattere le Eresie, che per sua natura è azione assolutamente santa e buona; pure fu dai Santi Padri considerata negli Eretici come una *Fraude* per ingannare; lo sarà molto più il falso zelo della detrazione e de' giudizi temerarij e falsi che si arrogano le private persone contro i loro confratelli con un arbitrio, ch'è loro assolutamente interdetto dalla legge di Cristo.

FRAUDE DECIMA.

*Farsi Maestri dei costumi e severi
riformatori.*

L Eresiarca Cerdone ebbe più seguaci che non si creda in quell'empio suo articolo di fare per creatore del Mondo *Un Dio crudele*, come riferisce Tertulliano (1); poichè vi furono infiniti Eretici, che spirarono crudeltà nei loro dettami, e vollero sempre Iddio quasi esecutore delle loro vendicative passioni. S. Agostino lo notò bene nel commentare le parole di quel Salmo: *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in Pharetra ut sagittent in obscuro rectos corde: Quoniam quæ perfecisti destruxerunt* ec. Imperciocchè vi aggiunse egli un Commento in questi sensi (2): „ Tutti, per quantò fu in loro balia, distrussero la laude, che dalla bocca degl' infanti e lattanti trasse Iddio, tutti, dissi, coloro che con quistioni varie e scrupolose travagliano i piccioli; e non lasciano che si nudrano del latte della fede Come li atterriscono? Risponde; mi atterriscono, *quoniam quæ perfecisti destruxerunt*. Dove? Se non nei loro complotti, ne' quali non nudricano già i fanciulli ed ignari della interior luce col latte, ma li ammazzano coi veleni. “ Di Montan
„ no

(1) *Tertullian.* Libro de Præscript. Cap. 21.

(2) *Augustin.* Enarrat. in Pl. X.

no che si separò dalla Chiesa perchè la voleva rigidissima nella sua disciplina bene pertanto si espresse il Vescovo Apollinare riportato da Eusebio Lib. V. c. 14. „ che con „ ispirito accorto, fondatosi in conghietture e „ probabili ragioni, riprendeva pubblicamente „ i peccati, per essere stimato ancora il correttore dei vizj „. Questo artificio fu notato dal Baronio negli Eusebiani. „ Costoro, dice egli (1), fintanto che visse Costantino, non si produssero mai come Ariani se qualche guerra facevano ai Cattolici, ma piuttosto come vindicatori de' buoni costumi; e „ quando condannarono S. Atenasio sfoderarono il pretesto di custodire l'Ecclesiastica disciplina. „ Che dirò della severità di Pelagio, di cui tra gli articoli condannati nel Sinodo di Diospoli vi è questo sesto (2): „ Che i ricchi „ battezzati, quando non rinunzino a tutto, „ non ricevono merito dal bene, che mostrano di fare, nè viene loro ascritto, nè possono conseguire il Regno del Cielo. „ S. Gregorio molto bene espresse questo perfido costume degli Eretici, quando scrisse: „ Non credono che alcuno abbia il timor di Dio, fuorchè quelli che possono trarre alla stoltezza del loro partito; e quando non trovano del male da rinfacciar ai buoni, fingono in loro delle cose riprensibili, per mostrarsi giusti. „ Ed altrove: „ Sogliono gli Eretici gloriarsi contro di noi e vantare con ostentata alterigia la loro giustizia e le loro opere buone, ed „ ac-

(1) *Baronius* an. 336. n. 37.

(2) *August.* De peccat. Origin. L. II. c. 11. & Epist. CVI.

„accusar noi, come ho detto, di essere, o
 „essere stati ingiusti (1). “ Questo costume
 degli Eretici derise graziosamente più volte S.
 Girolamo; tra le quali inducendo Pelagio a
 sedurre colle sue false dottrine una vedova, lo
 induce a ragionarle così (2). „Oh te som-
 „mamente felice! Oh te beata, se la giusti-
 „zia, che credesi essersi ritirata in Cielo,
 „possa trovarsi unicamente presso di te inter-
 „ra!“

Ma senza riandar le antiche eresie, basta
 dar un'occhiata alle più recenti, per conoscere
 che il pretesto più favorito degli Eretici per
 separarsi dalla Chiesa fu sempre quello di ri-
 mettere la rilassata disciplina e distruggere gli
 abusi. Se esaminiamo i VViceffisti, se gli
 Uffiti, basta leggere i titoli delle loro Opere
 per venirne in chiaro; se i Luterani ed i Calvi-
 nisti, troviamo uniforme l'istesso principio. In-
 fatti da che altro pretesto presero lo spezioso
 titolo di Riformati, che dalla pretensione di
 aver riformata la Chiesa, e dalla esagerazione
 degli abusi che in essa diceano di ritrovare?
 Basta leggere un solo passo di Calvino tra mil-
 le altri per rilevare in ciò il loro fanatismo. “

„Tutte le cose, dic' egli (3), colà sono tan-
 „to dissimili anzi aliene dalla istituzione di
 „Cristo; e per tal modo dagli antichi insti-
 „tuti e costumi della Chiesa degenerarono; e
 „sono tanto repugnanti alla natura ed alla ra-

Tomo VI.

D

„gio-

(1) *S. Gregorius* in Cap. XI. Job c. 15. In
 Cap. XXVIII., c. 16.

(2) *S. Hieronymus* Lib. III. contra Pelag. c. 5.

(3) *Calvin.* Institut. Lib. IV. Cap. 5. Num.

„ gione, che non può farsi maggior ingiuria a
 „ Cristo, quanto col produrre il suo nome in
 „ tutela di governo così disordinato. Dov' è
 „ quella luce del mondo, che Cristo richiede?
 „ dove il sal della terra? dove quella santità,
 „ che abbia il diritto di essere una perpetua
 „ censura? ec. “ Non giova raccogliere mag-
 „ giori prove e dimostrazioni di tale perverso
 „ costume degli Eretici, per comprendere essere
 „ questo uno de' loro artifizj, onde rapirsi l'ap-
 „ provazione dei semplici, affine poscia di più
 „ agevolmente ingannarli.

Ma siccome gli stessi lamenti, e lo stesso
 spirito di severità si trova bene spesso nei san-
 ti Padri, nei Dottori della Chiesa, ed in
 molti scritti dei Romani Pontefici, dei Vescovi,
 e dei più dotti Teologi, così è sempre un in-
 dizio equivoco di Eresia, quando non sia bene
 appurato il fine. I Cherici ignoranti e super-
 bi denominarono già empio e stregone nell'un-
 decimo Secolo il Papa Gregorio Settimo, il
 quale volendo correggere la loro scapestrata vi-
 ta, e riordinare l'infievolita disciplina Eccle-
 siastica, li richiamava ai doveri del loro stato;
 e la stessa censura di empietà e di Eresia è og-
 gidi scagliata contro tanti autori Cattolici, che
 ritoccano lo stesso argomento. Basta leggere il
 libro condannato, *Del Diritto Libero*; basta
 raccogliere i vani ed oziosi ragionari di tanto
 clero illetterato ed inutile, per venirne in
 chiaro. Come dunque si distinguerà lo spirito
 dell' Eretico dallo spirito del Cattolico; lo
 spirito dell'amante del vero, dallo spirito dell'
 impostore, quando e l'uno e l'altro tocca l'
 istessa corda? Eccone le regole. 1. L'Eretico
 nel deplorare gli abusi della disciplina, forma
 un sofisma, poichè da quella passa a dogma-
 tizzare, la quale illazione non è concludente;

lad-

laddove il Cattolico non ragiona de' saggi dogmi, che collo spirito della Chiesa, colle definizioni dei Concilii e dei Romani Pontefici. L'Eretico di più attribuisce a vizio dalla Chiesa il difetto di qualche persona, laddove il Cattolico riconoscendo la Chiesa per quella sposa illibata in cui non è macchia, ragiona dei difetti come di passioni degli uomini, non come di massime adottate dalla Chiesa. 2. L'impostore scrive senza ragione che lo muova, oltre quella solamente di figurare e di raccomandar sè stesso, e procacciarsi o gloria di partito, o altri vantaggi; l'amante del vero scrive, o per proprio ufficio, o per giustificazione dei regolamenti con cui sono tolti gli abusi; senza curarsi che sia manifesto il suo nome; senza impegnarsi che siano ridotte ad effetto le sue massime. Il primo le difende con ostinazione, il secondo le propone con docilità; l'uno vuol che da lui dipendano i Regolamenti, e sfoggia uno spirito di Riformatore; l'altro lascia determinarsi i Regolamenti da chi si conviene, e li giustifica quando li creda giusti. Questo fu lo spirito, che guidò la Congregazione istituita da Paolo III., la penna del Cardinal Cusano, e di tanti altri Illustri Vescovi e Porporati: le consultazioni di tanti celebri Teologi, tra i quali di Paolo Sarpi, dell' Illustre Campomanes; del prudente Pereira, e di molti altri Teologi di questo Secolo: e questo spirito ben analizzato reca un grado se non di verità, almeno di forza agli argomenti di coloro, che li maneggiarono per proprio ufficio.

FRAUDE UNDECIMA.

Riformare la Teologia Morale.

FU difetto dei Farisei rimproverato loro da Cristo quello che rimembra S. Matteo nel capo xxiii ; *Dicunt enim & non faciunt . Alligant enim onera gravia & importabilia , & imponunt in humeros hominum , digito autem suo nolunt ea movere . Omnia vero opera sua faciunt ut videantur ab hominibus ; dilatant enim phylacteria sua & magnificant fimbrias &c.* Questo difetto si vide adottato pure dagli Eretici più recenti . Imperciocchè essendo l'antica severità dei Canoni Penitenziali durata per molti Secoli , ed essendo stato il metodo dello studio , che propriamente denominiamo oggidì Teologia Morale e dei Casisti ignoto nei primi Secoli della Chiesa , non poteva dar argomento agli antichi Eretici d'impugnare propriamente la Teologia Morale , ma prendevano solo argomento d'impugnare qualche benigno punto della disciplina misericordiosamente raddolcito dalla Chiesa , per impugnare la Chiesa istessa , come usarono i Luciferiani, i Novaziani ed altri simili . Ma ridotta a corpo la Teologia Morale e sminuzzati tutti i precetti della Legge, ed applicati a tutti i casi possibili, natural cosa era che nel decidere della reità o non reità di ciascheduna azinne molti o per mancanza di buon criterio o per chè perdessero di vista la connessione degli effetti coi loro principj , o per libertinaggio di cuore corrotto, nerassero esservi malizia morale in molte azioni , che realmente di lor natura possono essere e sono, se assolutamente si-

no considerate , indifferenti , ma che vestono
un carattere indelebile di malizia nei casi pra-
tici per il fine e l'oggetto che le anima , e
per il divieto con cui le ha proscritte la legge.
Gli Eretici pertanto più recenti , senza punto
considerare la loro gravissima ed inescusabile
reità morale che consiste nel distaccarsi dalla
Chiesa nei principj Dogmatici e di religione ,
credettero di poter riprendere la Chiesa istessa
come se tollerasse una Morale corrotta. in molti
de' suoi Autori , e di poter farsi eglino stessi i
correttori della Morale in tempo che ne tras-
gredivano il fondamentale principio . A norma
di che si trovano condannati molti Articoli di
VViclefo e di Giovanni Hus come creatori di
rigidi e stravaganti principj di morale , e si
trovano in Lutero principalmente delle Proposi-
zioni , che distruggono la diversità delle colpe
ed ogni regola di Morale per il prurito di con-
dannar i Moralisti . “ E' un grave errore, dic'
„ egli (1) , torno a ripeterlo , dei Teologi
„ Morali , che non fanno caso dei peccati ve-
„ niali . E non si vede chiaramente che code-
„ sti Teologizzanti estinguono il timor di Dio
„ negli uomini , e di più , come dice Ezechiel-
„ lo mettono de' molli origlieri sotto le mani
„ e le teste loro , rallentano le loro Orazioni
„ ed estinguono lo spirito? Non è cosa di leg-
„ ger momento , dicano pur quel che voglio-
„ no , il dissentire dalla legge e volontà divi-
„ na di un atomo solo , nè leggiera cosa è la
„ misericordia divina , che perdona il peccato
„ veniale . Per tal modo coloro considerano

D 3

„ qua-

(1) *Liber Resolutionum contra Conclusion-*
Eccian. Conclus. II.

„ quasi comè neghittosità la legge , la volon-
 „ tà e la misericordia di Dio , onde non sia
 „ più fervida l'orazione , nè sia ardente la gra-
 „ titudine dei giusti . Guardiamoci dunque da
 „ questo fermento farisaico . “ Con più fana-
 „ tismo un certo discepolo di Lutero per no-
 „ me Didimo Faventino si spiegò presso Me-
 „ lantone (se pur non è Melantone istesso) usan-
 „ do tali parole (1) : „ La Repubblica Cristiana
 „ è caricata di sentenze di Teologastri circa ca-
 „ si indissolubili di coscienza , ne quali sempre
 „ nascono nuove quistioni dalla risoluzione del-
 „ le altre quistioni . Ne facciano fede le bot-
 „ teghe dei Libraj , nelle quali si trovano tan-
 „ te summe , tanti Commentarj sul quarto
 „ Libro delle Sentenze , che non si possono
 „ ridurre a Catalogo . Questi sono o Principi
 „ quei cauterj delle coscienze da cui una vol-
 „ ta avea l' Apostolo prudentemente prescritto
 „ di guardarsi . Infatti in niuna maniera certa-
 „ mente si disimpara Cristo con più facilità ,
 „ che con quel genere di dottrina , con cui so-
 „ lamente pretendono i Teologastri che for-
 „ mar si possano le coscienze . “ Odi ancora le
 „ lagrime dell' impostore , che continua nel suo
 „ argomento . „ Dopo che fu ricevuta l' Etica
 „ dei Filosofi , è nato in conseguenza , come
 „ suole , un error dall' altro , e perciò restò
 „ oscurata (ah con quali orribili tenebre !)
 „ tutta la Dottrina di Cristo . La qual calami-
 „ tà della Chiesa perchè non compiangiamo noi
 „ tutti che siamo pii con perpetue lagrime ?
 „ Perchè con indefinenti gemiti non plachiamo
 „ Dio ,

(1) *Melanchton* . In . Orat. pro *Martin*
Luth.

„ Dio , affinchè una volta finalmente si degni
 „ di richiamare sulla buona strada le reliquie
 „ della Chiesa ? ... Introdotta l' Etica dei Fi-
 „ losofi nella Teologia Morale è perduta la ca-
 „ rità cristiana , sono perduti tutti gli uffizi
 „ della umanità : è aperta la strada ai contrasti ,
 „ alle liti , agli omicidj , alle usure , ed a
 „ quali colpe no ? Si rappresenta per pia cosa
 „ lo sdegnarsi , il contendere nei giudizj , il
 „ combattere , il dar ad usura , il negar soc-
 „ corso a quei che ne hanno bisogno ec. “
 Tanto si avvanza questo finto Didimo , fino
 ad imputare a S. Tommaso di aver insegnato
consilium esse non praeceptum juvare egentem ,
nisi cum animam intra dentes tenet .

Benchè non possa negarsi che qualche Casti-
 sta non abbia deturpata la sana Morale , pure
 è un fanatismo degli Eretici l' attribuire al
 corpo dei Dottori della Chiesa Romana la col-
 pa di pochi , il che per conseguire più agevol-
 mente , usano un altro artificio notato egregia-
 mente da San Bernardo (1) negli Enriciani ,
 che pervertendo l' intelligenza Evangelica , pro-
 ducevano i consigli come precetti , e tenevano
 i precetti come consigli . „ Oh perversità , dic'
 „ egli ! Quel ch' è consigliato per cautela ,
 „ cioè *non giurare* , costoro osservano con tan-
 „ to strepito a guisa di precetto ; e quello ch'
 „ è prefisso come legge immutabile di non sper-
 „ giurare , come se fosse una cosa indifferente ,
 „ lo dispensano ad arbitrio loro . “

L' acerbità pertanto degli eterodossi , con cui
 si scagliano contro la falsa Morale è somma-
 mente condannabile , e perchè pervertono i

(1) *Bernardus* Sermon: 65. in Cantica ,

gradi dei precetti e dei consigli Evangelici , e ne confondono la proporzione , e molto più perchè attribuiscono alla Chiesa Cattolica la mollezza delle dottrine, mentre questa ha sempre sostenuta la severità della Morale Evangelica , non solamente negli antichi tempi coi canoni penitenziali e cogli anatemi dei Concilj , ma nei più recenti, colla condanna di tante proposizioni lasse emanata dalla Cattedra del Romano Pontefice . E' ben vero, che la Chiesa nella molteplicità degli Autori , che si esercero in Maestri di Teologia dei costumi , non sempre ebbe denunziati gli errori di quelli che traviarono con quella prontezza che sarebbe stata opportuna ; ma è vero ancora , che denunziati una volta furono sempre condannati dai Vescovi , dai Parrochi , e dalle Università Cattoliche , e dai privati Dottori .

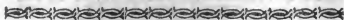
La molteplicità medesima delle lasse dottrine fece che i più avveduti Teologi andassero a cercarne la sorgente , e che validamente combattessero quel Probabilismo , da cui si conobbe che derivarono . Di ciò ne abbiamo i saggi nel Camargo nell' Elizaldo , ed in altri più antichi, e nel Concina e nel Patuzzi tra i più recenti . Ben è vero, che siccome tutte le cose affottigliandosi soverchiamente vanno a finire poscia in punti asfratti e d'interminabile definizione, così avvenne in questa famosa disputa accesa tra due grossi Corpi degli Ecclesiastici , dei quali mentre l'uno accusa l'altro di corrompere la Morale Evangelica colle dottrine del Probabilismo , e l'altro rinfaccia l'accusatore di seguir il probabilismo nella pratica, mentre lo combatte colla dottrina del Probabiliorismo , restò la disputa istessa indecisa, per la sottigliezza degli argomenti e l'oscurità delle idee . Imperciocchè il Probabilismo

non solamente diviene cosa oscura per le infinite distinzioni colle quali fu sminuzzato e preso in varj sensi , ma per l'affinità che ha col lassismo ; ed il Probabiliorismo egualmente diviene in molti casi un oscuro sistema non solamente perchè si confonde col tuziorismo , ma perchè ben sovente non è diverso se non di nome dal ragionevole probabilismo , e forma solo una quistione di voci. Se fu per tanto uno scandalo della Chiesa , che alcuni Dottori Cattolici difendessero come opportuno per la pratica quel sistema del Probabilismo che si fonda sull'autorità di uno o due soli Dottori , o sull'erronea supposizione del peccato filosofico ; fu egualmente uno scandalo , che altri Dottori Cattolici impugnassero indeterminatamente ogni specie di Probabilismo con un furore ch'essere non poteva effetto se non del Probabilismo istesso , anzi del più folle lassismo . Noi vegliamo questo furore radicato in moltissimi probabilioristi degenerare a giorni nostri in maniera , come può notarsi tra gli altri nel Probabiliorista Autore del Libro *De Animabus Justorum in sinu Abrae* , e dell'altro *Del Diritto Libero* ec. in cui lacerò la fama e denigrò il nome d'infiniti Teologi e Dottori Cattolici , nonostante che questi per tutte le più probabili ragioni s'abbiano a tenere per buoni e saggi Cattolici , e sia sicurissima la regola che prescrisse il gran Pontefice Benedetto XIV. il quale nonchè ad Autori privati , ma ai Tribunali pure che ne hanno l'autorità e l'ispezione interdise la condanna degli Autori viventi senza le previe Regole ch'egli prefisse .

Da queste cose ben comprendendo il lettore Cattolico la verità del mio principio , che le *Fraudi* che notiamo negli Eretici sono egualmente effetto di passione disordinata in tutti

gli

gli altri, raccoglierà rapporto alla Morale Cristiana quel principio, che fu bene espresso da un gran genio del nostro Secolo nella finta persona di uno Scrittore Persiano. S'io, dic' egli, mettessi in quistione fino a qual segno mi fosse lecito di offendere il mio Sovrano per non offenderlo gravemente, meriterei di essere da lui punito colla morte, poichè egli giustamente direbbemi, che non debbo offenderlo in modo alcuno. Benchè Iddio misericordioso non condanni alla morte eterna se non se coloro che gravemente l'offendono, pur è dovere della creatura di non offenderlo mai, ed esser dolente delle offese fattegli tanto più, quanto conosca di avere con avvertita volontà trasgredita la sua legge.



FRAUDE DECIMASECONDA.

Riformare il Sacramento della Penitenza, e richiamar questa alla severità dell' antica disciplina.

Tutte le cose perquanto perfette si sieno, hanno due confini viziosi, verso i quali l' Uomo intemperante rivolgendole, forza è che non di virtù, ma di vizio le faccia istrumento. Tale è la penitenza, di cui i pregi, la necessità i vantaggi furono da Cristo medesimo manifestati ed esaltati; di cui i Profeti nell' antico Testamento, tra i quali molto spesso Davidde ne aveano ricordato la forza; di cui la Chiesa primitiva ne avea fatto tanto conto, che la considerava come il
mag-

maggior tesoro che possedesse, è la vera tessera del Cristiano; e di cui finalmente ogni peccatore debbe necessariamente farne uso come dell' unica medicina che può recargli salute. Confina non pertanto questa virtù con due opposti estremi, l' uno de' quali è la presunzione della divina misericordia, cosicchè creda il peccatore di essere esente dall' obbligo della penitenza, e l' altro è la falsa idea della giustizia di Dio, cosicchè debba credere il peccatore, che egli abbia implacabilmente prefisse certe regole alla penitenza, da cui nè la Chiesa interprete della legge di Cristo possa dispensare giammai, nè alcuna commutazione sostituirvi. Il primo di questi errori fu adottato da molte Sette di eretici o d' increduli, che per abbandonarsi al libertinaggio non volevano che Iddio prendesse cura delle cose umane, o avesse stabilita certa legge morale, di cui la trasgressione fosse offesa di Dio, e peccato. Ma siccome l' Autore di questo Libro seguace delle più molli sentenze conobbe quanto agevolmente avrebbe potuto essere censurata la dottrina di tanti suoi Autori, che rendono la via del Cielo facile e fiorita, e che distruggono l' essenza della penitenza, riducendola ad alcune materiali osservanze, quando avesse formato un distinto articolo circa gli artifizj degli Eretici volti a distruggere la penitenza, così fu pago di ragionare dell' opposto errore, e condannare molte cose in questo Articolo, che di lor natura non sono false quantunque scritte dagli Eretici (1), affine di giustificarsi.

(1) Può servirne di saggio quel ch' egli condanna Part. I. p. 104. come errore in Kernizio

stificare la pratica de' suoi molli Dottori, e sostenere lo spirito del suo partito. E certamente con quanta riserva e circospezione debba darsi l'assoluzione ai penitenti equivoci, lo insegna la Chiesa nel Concilio di Trento, nei Catechismi e nelle Proposizioni dannate, e lo insegnarono gli antichi Padri, tra i quali S. Gregorio, *Hom. 26. in Evang.* S. Cipriano, *De lapsis*, l'Epistole del Clero Romano a S. Cipriano, e la di lui risposta registrata tra le *lettere n. 31.* S. Gian Grisostomo *Hom. XIV. in 2. Cor.* S. Ambrogio nel Salmo 118. *Sermi. IV.* S. Girolamo in *Cap. XVI. Matth.* Il Concilio Ancirano, il Concilio Cartaginese IV. c. 74. il Concilio Eliberitano *Can. 5.* il Niceno *Can. 11.* l'Arelatese II. *can. 11.* il Laodicens *can. 2. ec.*

Per intendere pertanto sanamente in che consistesse l'artificio degli Eretici volto ad esagerare la necessità della penitenza, si dee questa considerare e come una soddisfazione data a Dio per isconto de' propri reati, e per sacramento della Chiesa instituito da Cristo, e conferente la grazia. Intorno al primo Articolo, fu sempre dottrina della Chiesa, che la penitenza, qualunque fosse negl' individui, non potesse

3, Sapienter cautum fuit ne ad penitentiam admitterentur qui vere non essent penitentes, quique suis perpetuis recidivis se peccatum ex animo non odisse ostenderent. Longe melius est peccatores consuetudinarios relinquere propriae conscientiae, quam eos vanis iteratis reconciliationibus lassare & in peccatis confirmare. Il condannar come eretica questa Proposizione è certamente effetto del più sbardellato Lassismo.

tesse giammai dirsi soverchia . Per tal motivo s'istituirono nella primitiva Chiesa i rigidissimi Canoni Penitenziali, e declamarono i Padri sulla necessità della penitenza . Ma perchè il peccato produce due effetti nel peccatore, l'uno de' quali è il privarlo della grazia, l'altro di soggettarlo alla pena ; così fu considerato che il peccatore recuperasse la prima con un sincero dolore e col dovuto rimorso di aver offeso Iddio, e col rivolgere il cuore ad amarlo , poichè l'*amore scancellava*, come dice S. Paolo, *la moltitudine de' peccati*, e fu creduto che scancellasse la seconda col subire in questo mondo la pena , che nell'altro ai peccatori s'aspetta , usandosi di varie afflittive pratiche , allontanandosi dai piaceri e dalle delizie del Secolo . Questa penitenza che si sostituisce all'altra destinata nell'altro mondo è nel tempo medesimo una prova , che il penitente abbia vero rimorso di aver offeso Dio, e ne dia per quanto gli è possibile tutte le prove con affliggersi volontariamente . Era dunque nell'antica Chiesa la penitenza esterna una disciplina prescritta, che esigeva questa prova della sincerità nel penitente . Ma siccome il numero dei Cristiani crebbe moltissimo , nè poteano molte pratiche penitenziali secondo gli antichi Canoni osservarsi , senza produrre confusione negli altri rami della Disciplina; così la Chiesa sostituì alle prescrizioni di pubblica penitenza, l'uso della penitenza privata , e di più aprì il tesoro delle Indulgenze che supplissero a quell'esterno dovere ; lasciando tuttavia sempre nella sua integrità la massima , che il peccatore sincero dovesse esercitarsi negli atti di penitenza; anzi osservarono gli Autori Ecclesiastici , che giammai abolì con positivo Decreto la penitenza pub-

pubblica (1), commendandola anzi molto il Concilio di Trento, e restituendola per quanto comportavano le circostanze del suo tempo, S. Carlo Borromeo nella sua Diocesi.

Gli Eretici pertanto nell'inculcare la necessità della penitenza non errarono; ma il loro errore consistette così nel giudicare che per iscancellare i peccati fosse necessaria assolutamente una tale determinata misura di azioni affittive, come nel credere che non potesse la Chiesa commutare quella esterna disciplina colle indulgenze e colle preci, come ancora nel decidere, che certe azioni fossero peccato, e e certi peccati fossero irremissibili, mentre la Chiesa li rimetteva colla penitenza. In tali punti di vista sono stati condannati dai Santi Padri. Onde S. Girolamo commentando Osea che scrisse nel Capo XIV. *Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum*, lo applicò agli Eretici dicendo: „ Perisca pure questa „ Samaria, perchè di qualunque cosa parli „ sempre si mostra ripugnante al suo Dio, e „ rivolge in crudeltà la di lui clemenza... Si „ denominano mondi, mentre sono immondissimi, negando la penitenza per cui i peccati „ si mondano. “ S. Agostino pure scrisse contro di costoro, e più espressamente disvelò il loro oggetto (2). „ Quei miseri, disse, mentre in Pietro non vogliono riconoscere la pietra, e non vogliono credere che sieno date „ alla Chiesa le Chiavi del Regno de' Cieli, „ essi

(1) V. i Capitolari di Carlo Magno L. II. c. 23. L. V. c. 300.

(2) *Augustinus De Agone Christi* c. 31.

„ essi se le lasciarono cader di mano . Costoro
 „ sono quelli , che condannano come adultere
 „ le vedove , se tornano a rimaritarsi , e pre-
 „ dicano di essere più perfetti della Dottrina
 „ Apostolica ; i quali se volessero attribuirsi
 „ un giusto nome , dovrebbero denominarsi mon-
 „ dani , anzichè mondi . “ In altro luogo of-
 „ fervò S. Girolamo (1) , *che quasi ad ogni*
delitto chiudevano le porte della Chiesa ; e S.
Cipriano denominò questo errore (2) , Eresia
di Cainiti che non respira che voglia di ucci-
dere .

Noi già abbiamo ragionato di coloro negli
 Articoli del Dizionario riguardanti Montano e
 Novaziano ; ed abbiamo pure dimostrato come
 seguaci degli antichi Eretici siano stati i recen-
 ti Luterani col negare alla Chiesa la facoltà
 di concedere le Indulgenze .

Intorno il secondo Articolo , fu considerata
 la Penitenza come sacramento della Chiesa per
 l'istituzione fattane da Cristo Joan. X. *quorum*
remiseritis peccata ec. in cui per segno sensibile
 si ha la confessione del penitente , e l'assolu-
 zione del Sacerdote ; onde da questo ne proce-
 de come effetto la reintegrazione del peniten-
 te e la grazia santificante . Il Sacerdote n'è
 ministro con giurisdizione datagli da Dio nell'
 istituzione dell'ordine ; e siccome esprime le
 veci di Dio nell'assolvere il peccatore dai pec-
 cati , così suppone che il peccatore sia dispo-
 sto con risoluta volontà di reconciliarsi con
 Dio , e trasmutar l'amore che aveva avuto
 dianzi per il peccato in altrettanto amore ver-
 so

(1) *Ilirenym. Epist. 54. ad Marcellam.*

(2) *Cyprian. Lib. contra Novatian.*

fo il suo Dio , e per conseguenza verso la legge che questo Dio gli prescrive . Contro questo Dogma della Chiesa stabilito con tanta chiarezza e precisione nella Sessione 14. del Concilio di Trento si rivolse negli antichi tempi Novato , che non supponeva nel ministro della Chiesa la facoltà di sciogliere e di legar dal peccato , il qual errore adottato dai Protestanti si trova pienamente confutato dai nostri controversisti . Una sottile difficoltà di coloro diede il campo ad un'erronea dottrina di molti Teologi . Imperciocchè gli Eretici dicevano, che senza un vero sentimento di dolore e di pentimento non poteva il peccatore essere giustificato giammai ; quindi inferivano , che il Sacerdote assolvendolo non usava giurisdizione sopra di lui , ma faceva una semplice dichiarazione che il penitente fosse reintegrato . Il Concilio di Trento proscribbe questo errore nel Canone 9 della Sessione XIV , poichè l'assoluzione del Sacerdote fu posta da Cristo come una condizione necessaria , per compiere il Sacramento . E sebbene vero sia che possa in forza della carità ricuperar la grazia il penitente ; tuttavia dee averne la giuridica sentenza, qualora pur non si trovasse in situazione in cui fosse impossibile l'ottenerla da alcun Sacerdote . Da ciò presero argomento alcuni Teologi Lassisti di dar tutto l'arbitrio al Sacerdote , e sminuir per tal modo la disposizione interna che si esige nel penitente : e la fecero divenire piuttosto una formalità , uno spavento servile , che un amor di Dio , ed un essenziale parte del Sacramento , Colla scorta di questa dottrina si corruperro le coscienze degli abituati e dei peccatori , che da un facile Sacerdote sperar potevano pronta sempre l'assoluzione , qualora la chiedessero , e sem-
pre

pre tornar di nuovo al peccato, anzi conservare le più stimolanti occasioni. Contro questo abuso combatterono colla Tradizione dei Padri alla mano, molti insigni Teologi del nostro Secolo, e dimostrarono quanto enorme cosa sia il denominar amore di Dio un sentimento, con cui implicitamente dice il peccatore a Dio: se non temessi che mi mandassi in perdizione, peccarei ancora. La penitenza pertanto ha per oggetto primario la riconciliazione con Dio; ed i mezzi sono la carità e la mortificazione. Questi due mezzi sono riuniti nel Sacramento, ed egualmente si allontanò dalla verità, e quella turba di Eretici che fissarono un limite determinato a questa mortificazione, contro la disciplina della Chiesa, e coloro, che tolsero il Ministero Sacerdotale stabilito da Dio per usare a suo nome la giurisdizione sulle anime, e coloro finalmente, che facendo consistere la religione nelle azioni esterne e sensibili, dispensarono le creature dall'amare con amor vero e non fittizio il lor Creatore.

FRAUDE DECIMATERZA.

Circonscrivere in troppo angusti limiti il culto della Santissima Vergine Maria; ed accusare la pietà dei fedeli verso la Madre di Dio come un' idolatria ed un' empietà contro Dio.

Osservò Evagrio (1) che si troverà appena un Eretico che abbia mosso guerra alla Chiesa, il quale nello stesso tempo non si sia mostrato nimico della Madre di Dio. Infatti Cerdone, Marcione, Manete, Apelle, Valentino, Carpocrate, Cerinto, i Nazarei, gli Ebioniti, gli Elcesei, gli Arriani, che combatterono o la realtà della carne di Gesù Cristo, o la sua divinità, attaccarono nello stesso tempo i pregi di Maria; o detraendo alla Virginità, o alla Maternità, o al pregio che la esalta di Madre di Dio. Sopra tutti però si distinse nell'attaccarla direttamente Nestorio, il quale contro la Chiesa, le dottrine dei Padri, e lo stile di tutti i Teologi osò di negarle non solamente il pregio, ma la denominazione ancora di Madre di Dio. Ma da queste Eresie parve pure che procedessero le querele di Erasmo (2), il quale forse avendo succhiato dai Luterani il loro scrupolo, che il

(1) *Evagrius* L. I. c. 7.

(2) *Extat in colloquio: Peregrinatio.*

soverchio culto a Maria derogasse a quello dovuto a Dio, scrisse una lettera quasi a nome della Vergine; in cui la induce a querelarsi dell'indiscretezza de' suoi divoti: Imperciocchè i sentimenti medesimi di Erasmo si trovano espressi da Filippo Melantone; da Isacco Casaubon, da Martino Kemnizio; da Andrea Riveto (1) e da cento altri: Quest'ultimo principalmente accusa i nostri Ascetici Giacomo de Voragine; Bernardino de Bastis; Gabriel Biel, Biagio Viegas, che dipingano Dio come crudele; il quale placar non si possa che per l'intercessione della Vergine Madre: Cotale delicatezza degli Eretici di sostenere illibato il culto dovuto a Dio e distinguerlo dal culto dovuto alle creature non è un errore, quando proceda da un principio Teologico: Ma è un artificio, così perchè attribuisce qualche espressione poco misurata di taluno a tutta la Chiesa; e così pure perchè ha l'occulta mira di snervare nei Cristiani i più sentimenti, che per il canal della Vergine finiscono in Dio: Infatti che zelo può esser mai nei Luterani, che li muova a temere che noi cader possiamo negli errori dei Colliridiani; mentr'essi adottano tante Eresie nel loro sistema? Ma poichè veggon, che noi colla scorta dei Dottori della Chiesa Bonaventura e Tommaso sanamente distinguiamo il culto dovuto a Dio di adorazione che i nostri Teologi denominano culto di Latria; dal culto accordato alle creature; e che

E - 2

tra

(1) *Melanchton Apol. Confes. Casaubon Ad Card. Pertion. Kemnizio Exam. Conc. Trid. ubi de Invoc. SS. Riveto L. II. Apolog. pro sancti c. 2.*

tra queste distinguiamo la Vergine, accordandole il culto d'Iperdulia: diverso dall'altro di Dulia ch'esprime la nostra riverenza ai Santi, si scatenano pure contro una tale distinzione, e col negar che il rispetto e servitù professata alla Vergine debba distinguerfi da quella professata alle altre creature, vengono ad agguagliare i meriti ed il poter di Maria a quello degli altri mortali.

Parve che dalla distinzione del culto assegnato alla gran Vergine Maria sia proceduta l'altra quistione, che agitò lungamente le scuole dei nostri Teologi, circa il concepimento di lei. Imperciocchè essendo certo, che la gran massa di tutti i Mortali nasce nella maledizione del peccato originale, pareva a molti, che dovesse esserne preservata Maria per una grazia speciale, poichè applicandosi a lei dalla tradizione il detto Scritturale: non sarebbe: *Tota pulchra es & macula non est in te*, stata senza macchia, se fosse stata anche per un momento in peccato; e non sarebbe stato conveniente, che il Verbo eterno s'incarnasse in una Vergine, cui avendo profuso tutte le grazie, affine di renderla più degna di un tanto onore, avesse ommesso la più essenziale, ch'è il renderla immune dalla schiavitù del peccato. Da queste ragioni ne trassero i Teologi quel famoso argomento, che se Iddio potè e dovette rendere sua madre immune dal peccato, per necessaria conseguenza lo fece. Questi argomenti avevano indotta una pia credenza in tutti i fedeli, dell'Immacolato Concepimento di Maria; e benchè nulla avesse deciso la Chiesa, pareva conforme alla dottrina di molti Padri tra i quali di S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, Sedulio, S. Giovanni Damasceno, S. Pier Damiano, S. Brunone, S. Anselmo, e

posteriormente di S. Lorenzo Giustiniano e di S. Bernardino da Siena. Da ciò presero argomento i Luterani Giovanni Pomerano, Tillmanno Hefusio, Martino Kemnitzio ed i Centuriatori Maddeburgesi di rimproverare alla Chiesa Romana, che tenesse come articolo di fede l'Immacolata Concezione, la quale è una delle Frodi di coloro per render odiosa la nostra Chiesa: poichè sebbene sia universalmente tenuta tra di noi questa pia credenza, non è tuttavia condannata l'opposta.

Di fatto i Dominicani difesero lungamente l'opinione che Maria fosse stata concepita in peccato, e con tanta maggior ferezza la difesero, quanto che i Scotisti insegnavano la dottrina opposta. Bastava anticamente che i discepoli di Scoto tenessero una opinione, perchè la Scuola Tomistica si determinasse alla contraria. Le dispute in tale argomento furono strepitose, e trattate dinanzi diversi Papi, che invano procurarono di sopire così delicata quistione. Noi abbiamo le Bolle e le dichiarazioni di Alessandro VI. di Giulio II. di Leone X. due Estravaganti di Sisto IV. una Costituzione di Pio V. in cui sebbene quasi tutti propendano nella pia credenza, pure impongono silenzio in una disputa, che non giudicavano opportuna. Ma i Teologi quando disputano non ascoltano ragione. Benchè il Concilio di Basilea avesse insegnata la dottrina dell'immacolata Concezione, ed il Concilio di Trento nella sessione V. avesse dimostrato di propendervi assai; tuttavia la Scuola Tomistica, nè mutava opinione, nè poteva star nel prescritto silenzio. Si erano trincerati quei Teologi dietro una loro distinzione scolastica, ch'è nel numero di quelle che dinotano qualche senso profondo, ed a ben pensarle non signifi-

fenderla anche coll' effusione del proprio sangue ; il qual voto vulgarmente denominossi *il voto sanguinario*. I Teologi della Scuola Tomistica, che s' erano veduti nel pericolo di essere in alcuni Paesi maltrattati pel loro Primo Instante , non osarono di opporvisi clamorosamente ed a fronte scoperta ; ma il dotto e pio Muratori nonostante che fosse persuasissimo dell' Immacolato concepimento , pure riprovò tale fanatismo nell' esordio suo *Libro De Ingeniorum Moderatione* L. II. c. 6. E' poichè i Molinisti e qualche altro loro pedissequo osò di attaccare la pietà di quell' illustre letterato, gli scrisse la famosa opera *De superstitione vitanda ; sive Censura voti sanguinarii &c.* per cui il P. Piazza suo avversario restò pienamente sconfitto. Infatti dimostrò egli molto bene, che non è lecito di espor la vita ad un certo pericolo per difender le opinioni che non sono di fede, poichè per questa solamente dobbiamo spendere il sangue e la vita ; nè la pia sentenza , quantunque universalmente tenuta , è di fede. Iddio solo è autor della vita , e per lui solamente dobbiamo esporla ; poichè se l' esponessimo per difender le cose che non si appartengono alla fede , sarebbe lo stesso che gittar un bene di cui non siamo padroni , ma depositarj , a capriccio . Queste e molte altre cose provò validamente il dotto Muratori ; ma che gli avvenne ? Ciò che accade a tutti quelli che difendono intrepidamente la verità e le sane dottrine . Fu denominato eretico , e fu denominato dalla voce di un popolo ignorante , che non intendeva nè la forza del punto, per cui faceva il voto sanguinario , nè la forza della parola *eretico* . Benedetto XIV. d' illustre e gloriosa memoria invano commendò la dottrina e la pietà di un' uomo tanto insigne,

gne , poichè i Teologi che attizzavano il Popolo ignorante erano di quella razza che vi fu sempre, e che probabilmente sempre vi farà di zelanti , che credono di cooperar alla gloria di Dio col lacerare il prossimo.



FRAUDE DECIMAQUARTA.

*Stimare solamente sè stessi ed i suoi ,
ed ostentarli formidabili alla Chiesa
e sprezzare tutti gli altri.*

LA superbia rende gli uomini ciechi , ma tuttavia non ciecamente gli Eretici si ostentano superbi ; poichè lo fanno ad oggetto di spaventar la Chiesa con torvo sopraciglio, ed affine che non si ardisca di agire contro l'eresia. I Santi Padri in varj modi hanno rilevato quest'artifizioso costume loro . S. Gregorio li descrive così (1) „ : Questo è proprio degli Eretici che si gonfiano con arroganza della loro vana scienza , e che spesso mettono in ridicolo la semplicità di quella che rettamente credono . All' incontro la Santa Chiesa in tutto quello che veramente sa , ricopre di umiltà il suo sentimento , affine di non gonfiarsi di scienza , nè mostrarsi tumida nella ricerca delle occulte cose ec. “ A S. Gregorio era andato innanzi S. Ire-

(1) S. Gregor. In Cap. xix. Job. c. 12.

S. Ireneo col dire (1) „ Costoro ci riprendo-
 „ no come idioti e che nulla sappiamo, e fe-
 „ medesimi esaltano “. Anche S. Alessandro
 Patriarca Alessandrino descrisse così il fatto de-
 gli Arriani (2): „ Non vogliono che alcuno
 „ degli antichi possa esser messo al loro con-
 „ fronto, nè soffrono che a loro si agguagliino
 „ quelli che noi avemmo per maestri della
 „ nostra prima età. Anzi neppure credono che
 „ alcuno dei Vescovi nostri colleghi di qua-
 „ lunque Paese si sia possa esser giunto ad un
 „ mediocre stato di scienza. Se soli vantano
 „ per sapienti, ed a lor soli vogliono che sie-
 „ no state mostrate quelle cose che non pote-
 „ rono venir in mente ad altro mai de' mor-
 „ tali. Oh empia arroganza, oh immensa
 „ pazzia, e vanità furibonda; anzi spirito dia-
 „ bolico che indurò loro le acciecate menti! “
 Può rimembrarsi nuovamente S. Gregorio che
 nel commentare il capo 3. di Giobbe scrisse
 così: „ Quelli che nella Santa Chiesa ve-
 „ ramente sono umili e dotti fanno circa i ce-
 „ lesti segreti e molte cose con istudio pro-
 „ fondo intendere, ed altre cose venerare che
 „ non intendono. Ma le menti perverse degli
 „ Eretici, mentre superbamente si arrogano
 „ l' intelligenza, presumono di dir la loro o-
 „ pinione anche sulle cose che non intendono;
 „ onde nasce, che la stessa loro superbia che
 „ internamente li eleva nel loro interno, li
 „ discacci fuori della verità. “ Tertulliano
 pure graziosamente i costumi degli Eretici co-

(1) S. Irenaeus L. I. contra haeref. c. 1.

(2) S. Alexander. Epist. Encycl. apud Theo-
 doretum H. E. L. 1. c. 3.

si descrisse : (1) " Tutti sono gonfi , e sono » già perfetti Catecumeni prima di esser edu- » cati . Le stesse femmine eretiche , quanto » sono impertinenti ! Costoro ardiscono d'in- » segnare , di contrastare " ec. Sono uniformi alle descreszioni che abbiamo riferite circa la superbia ed il fastoso costume degli Eretici quelle di molti altri Padri, i quali tutti dipinsero la loro alterigia , e presunzione , e la fidanzanza nella loro vana dottrina , e stima pei loro Patriarchi .

Questa che , come ho notato altrove , non tanto Frode , quanto superbia e costumanza degli Eretici dee dirsi , è stata par troppo , ed è tuttavia commune a molti dei nostri scolastici e partitanti di Scuole , che turbarono e turbano il buon senso , e lo turberanno finchè dureranno i pregiudizj degli uomini , che è quanto a dire , sempre . Non rimembrerò i partiti e questioni di Filosofia che si elevarono in ogni secolo , nè l'entusiasmo di tanti Scolastici , che giudicarono essere Aristotele qualche cosa più che un mortale , e divinizzarono le sue opinioni , ma darò solo un cenno dei partiti Teologici , che per esaltare i loro Maestri credettero lecito di accusare , lacerare e perseguitare i seguaci delle Scuole opposte . I Padri del Concilio di Trento durarono minor fatica a sconfiggere gli Eretici coi numerosi Canoni , che determinano i punti di Religione , che a frenare il tumulto dei loro Teologi , i quali volevano , che si definissero come di fede le loro opinioni Scolastiche , ed usavano mille raggiri per attrapparne il loro consenso . Benchè

(1) *Tertullian. De præscript. c. 16.*

che per mille prove si manifestasse apertamente il Concilio di non voler punto decidere questioni Scolastiche, e studiasse le voci più indifferenti, affine di non inclinare nè in un partito, nè nell'altro, non lasciarono tuttavia dopo di quello i Scolastici di voler interpretare le Dottrine del Concilio come propendenti ai loro sistemi, e di menarne altiromori. Non veggiamo questo pregiudizio durare sino al dì presente e formare un grande argomento di Scuola. L'impegno per le Dottrine del proprio partito ridonda in supposizione dell'infallibilità del Maestro; ed il Dottor sottilissimo, il Dottor irrefragabile, il Dottor Angelico, il Dottore risolutissimo ed altrettali Capi di Scuola non hanno fallato mai presso molti dei loro discepoli; ed è più facile di trovare ch'essi alterino qualche passo di Scrittura orribilmente, affine di concordarla coi detti de' loro Maestri, che addurli a confessare, ch'essi in qualche cosa abbiano fallato. Siccome però quasi sempre i sistemi si oppongono, e le loro Dottrine sono contraddittorie, così passarono i relativi discepoli ad accusar di Eresia le Dottrine delle altre Scuole, affine di rendere più credibili le proprie, collo screditare le altrui. Se si dà fede ai Molinisti, S. Agostino e S. Tommaso propendono nel fatalismo. Se a questi, la Dottrina di Scoto sugli Attributi di Dio dà nel Valentinianismo e negli Eoni dei Gnostici. Se crediamo agli altri, Molina è Pelagiano. Noi abbiamo veduto negli anni passati accusarsi S. Tommaso della Dottrina erronea del Tirannicidio, ed il buon Patuzzi ben sudare per difenderlo; l'immortale Berti essere accusato di Giansenismo, e trovarsi in necessità di scrivere un libro che niuno legge, affine di far capire che non era Giansenista. Che più? Tanta infal-

fallibilità attribuiscono i Teologi alle loro Scuole, ch' ebbero il coraggio di accusar i Papi stessi come Eretici, quando dissentivano apertamente da quelle; e nel glorioso Benedetto XIV. ne abbiamo veduta l' insolente eccezione, con cui fu insultato dai Molinisti.

Ecco pertanto il rio costume, o sia Fraude; o sia superbia, o pregiudizj degli Eretici, che sono comuni ai nostri Teologi, riguardo le loro opinioni di sistema; con questa differenza, che la estimazione che dimostrano gli Eretici dei loro scritti e dei loro Dottori, resta per lo più seppellita nei loro libri dommatici, che niuno o pochi leggono, e quei che li leggono, avendo l' animo di confutarli, non ne ritraggono pregiudizio; laddove l' istesso pregiudizio adottato nei nostri, si dirama fin nel basso popolo, formando partiti, odiosità, maldicenze, divisioni, che sebbene non inducano Eresie, pure frangono l' unione di carità e di pace, che debbe tenere unito insieme il picciolo gregge di Cristo.

E' molto importante perciò l' uso della regola che ha prefissa S. Agostino a tutti, dopo aver protestato ch' egli praticamente la seguiva. " Io, scrisse (1), ho imparato a de-

„ rire.

(1) *Augustinus Epist. XIX. ad Hieronymum, alias 82. Solis eis Scripturarum libris qui iam Canonici appellantur didici hunc timorem bonoremque deferre, ut nullum eorum Auctorem in scribendo aliquid errasse firmissime credam ... alios autem ita lego ut quantalibet sanctitate Doctrinaque praevalleant, non ideo verum putem quia ipsi ita senserunt, sed quia mihi vel*

per

„rire cotale onore e timore ai soli libri delle
 „Scritture che già sono detti Canonici, cosic-
 „chè credo fermissimamente che nessuno tra
 „quelli Autori abbia commesso alcun errore
 „nello scrivere Ma i libri degli altri li leg-
 „go con tal idea, che per quanto si siano di-
 „stinti colla santità e colla Dottrina, non per-
 „ciò credo che la cosa sia vera, perchè essi
 „così pensarono, ma perchè hanno potuto per-
 „suadermi cose non repugnanti al vero, e con-
 „validarle coll'autorità dei suddetti Autori Ca-
 „nonici, e con ragione probabile. “ E mol-
 „to più espressamente altrove: (1) „Noi non dob-
 „biamo già tenere gli Scritti di chicchesia co-
 „me se fossero le Scritture Canoniche, cosic-
 „chè non ci sia lecito, salvo il rispetto che
 „si debbe a quelli uomini, disapprovarne una
 „parte, ed ammetterne l'altra Così mi
 „regolo io negli Scritti degli altri, così vo-
 „glio che si regolino meco gli altri, che leg-
 „gono gli Scritti miei. “ Infatti qual è quell'
 „uomo infallibile, che avendo scritto molto,
 „abbia sempre scritto bene? S. Agostino mede-
 „simo, quel gran genio, che ridusse la Teolo-
 „gia

*per illos Auctores Canonicos, vel probabili ra-
 tionem, quod a vero non abhorreat, persuadere
 potuerunt.*

(1) *Idem Epist. 3. Neque enim quorumlibet
 disputationes veluti Scripturas Canonicas habere
 debemus, ut nobis non liceat, salva honorifi-
 centia quae illis debetur hominibus, aliud in
 eorum scriptis improbare aut recipere talis
 ego sum in scriptis aliorum, tales volo esse item
 lectores meorum.*

gia a sistema , nel rileggere gli scritti suoi , trovò molte cose da correggersi , come ne fanno fede le sue Ritrattazioni . Se moriva egli prima di rileggerli , sarebbe oggidì a crederli , che le cose le quali posteriormente ha riprovate , fossero infallibili ? E se vivesse adesso , non ritratterebbe forse , o non spiegherebbe meglio molte altre cose sue ? S. Tommaso scrisse in un Secolo oscuro , involuppato dalle tenebre delle Scuole , e legato dalla servitù di Aristotele . Se vivesse al presente , scriverebbe egli mai dei Quodlibeti , o crederebbe opportuno metodo di Teologia il seguitare le partizioni e le idee del Maestro delle sentenze ? E' dunque regola di venerare moltissimo i Santi Padri , e di rispettare i grandi uomini , che nei Secoli principalmente poco illuminati sostennero le scienze che non perissero affatto ; è un dovere di seguirli , quando uniti con tutti i Padri , colla S. Scrittura , e coi Concilj formano Tradizione , ma è una follia ed un fanatismo il giurare in tutte le loro parole ed opinioni , che non hanno necessaria connessione colla Religione e colla fede . Perchè abbiamo a denominare superbia negli Eretici , che pregino i loro Dottori , e non abbiamo a denominare ingiustizia in noi , che per sostenere tutti gli apici dei Maestri di Scuola rompiamo la carità e la pace ? Forse che importa assai ai Santi in Cielo , che i loro discepoli difendano cotale illusoria riputazione a costo della carità Cristiana ? Io stimo che Alberto il grande sia stato picciolo ; e lo argomento con estrinseca ragione , perchè niuno più legge le Opere di lui , e con ragione intrinseca , perchè nel difammarle le trovo in buona parte frivole ed inutili . Dunque perchè penso così , quegli che

giudi-

giudica che Alberto sia veramente grande dee perseguitarmi, dee accusarmi di irreligione e di empietà? Tenetevi amico la vostra opinione, e lasciatemi nella mia; o se volete che la muti, producetemi delle ragioni convincenti. In caso diverso voi mancate alla Religione, che vi ordina la carità e la giustizia, coll' obbligarvi a credere cosa di religione quella che non è, nè giammai potrà esserlo. Si tengano pertanto in pace i discepoli di scuole giurate la loro stravagante idea, che i loro Maestri sieno stati infallibili, ma lascino pure in pace, quei che non lo credono.



FRAUDE DECIMAQUINTA.

*Esaltare sopra tutto i loro Padri
chi come uomini Divini.*

Ella è natural cosa, che ciascheduno esalti quei fonti da cui ha tratta la sua Dottrina, e quei Maestri dai quali l' ha appresa. Per la qual cosa gli Eretici principalmente sono coloro cui può applicarsi il detto di Giobbe Capo XV. che si vantano tali, *quibus solis data est terra; & non transiit alienus per eos*; le quali parole commentando S. Gregorio scrisse così: „ Essi credono che ai „ loro soli Padri sia data la terra, perchè pen- „ sano che i soli Maestri dei loro errori ab- „ biano realmente governata la Chiesa. E „ chi da loro è alieno, vien denominato An- gelo

„ gelo Apostata . „ S. Girolamo rimproverò ,
 „ o. stesso a Vigilanzio nel Libro che scrisse
 „ contro di lui . „ Te la ridi delle reliquie dei
 „ Martiri , e calunni le Chiese di Cristo con
 „ Eunomio Autore di questa Eresia . Imper-
 „ ciocchè tutti i seguaci di costui si astengono
 „ dall'entrare nelle Basiliche degli Appostoli e
 „ dei Martiri , ad oggetto certamente di ado-
 „ rare il solo morto Eunomio , di cui i Libri
 „ credono essere di maggior autorità che gli
 „ Evangelj , ed in quello credono che si con-
 „ tenga il lume della verità ; nel modo stesso
 „ che nelle altre Eresie pure pretendono che
 „ il Paracleto sia disceso in Montano , e di-
 „ cono che l'istesso Manicheo sia il Paracleto
 „ ec. “ Di Donato scrisse pure S. Agostino
 „ (1) „ I Donatisti tengono Donato in luogo
 „ di Cristo . Se udissero alcuno bestemmiar il
 „ nome di Cristo se lo tollererebbero con più
 „ pazienza che se dettrar udissero al nome di
 „ Donato . “ Ma non giova riandare questo
 „ costume degli antichi Eretici , se lo veggiamo
 „ a dì nostri nei Luterani e nei Calvinisti che
 „ esaltano i loro Patriarchi come i Riformatori
 „ della Chiesa ed i rivelatori della vera creden-
 „ za. Filippo Melantone non giura quasi (2) che
 „ Cristo abbia disegnato Lutero , quando disse
 „ *Si quis diligit me sermonem meum servabit* ?
 „ Teodoro Beza non dice quasi (3) che Iddio ha

(1) S. Augustinus Fragment. Cap. 6.

(2) Melancthon Præf. ad Tom. II. Lutheri.
 Edit. VVittebm. 1551.

(3) Beza Præf. in Comment. Calvini ad
 Josue.

obbligazione a Calvino di aver difesa la gloria di lui , e sostenuta quasi egli solo la Religione Cristiana ?

L'istesso pregiudizio degli Eretici ho notato nell' articolo antecedente , nei giurati discepoli di qualunque sistema . Infatti che si può leggere di più ridicolo , che la massima parte dei Commentatori , i quali trovano nei loro Maestri tutte le scienze , e tutti i punti di vista immaginabili , e tante allusioni e Dottrine che neppur è probabile che abbiano conosciute . La causa di tanto impegno per i loro Dottori deriva , perchè cotali discepoli non sono capaci di cose migliori , e non solamente non hanno cognizioni scientifiche diverse o maggiori dei loro originali , ma non hanno pure capacità di esaminare tutte le Proposizioni col dovuto criterio , ed intenderne ben la connessione colle altre , i fondamenti posti sopra verità certe , e la relazione con quel che v' ha di più accertato nelle scienze . Da ciò deriva che non dubitino mai di cosa alcuna , e ciecamente credano ai detti altrui .

Questo difetto si rileva pur chiaramente in tanti scioli della nostra Italia , i quali decantano come libri eccellenti certe perniziose Scritture uscite contro la Religione nei nostri tempi . Che non vi sieno dei vezzi particolari nello stile degli odierni Scrittori , non può negarsi . Che taluno non produca delle difficoltà considerabili , per isciogliere le quali uopo è di molta Dottrina , non è cosa dubbia . Noi veggiamo infatti uno Scrittore odierno che per la sua professione ed impegno particolare dovea confutarle tutte , averne lasciate la maggior parte nella penna , ed all' abilità di più valorosi difensori . Ma quelli che approvano come irresistibili le opposizioni esposte contra la

„ non essendo miei ? Tu Marcione , con qual
 „ diritto vieni a far legna nella mia Selva ?
 „ Con qual permissione tu o Valentino scon-
 „ vogli le mie fontane ? Con qual poter o A-
 „ pelle vieni a turbare i miei confini ? Que-
 „ sta è possessione mia ; e perchè voi altri con-
 „ tro il nostro volere vi seminate e pascete ?
 „ Questa possessione è mia ; il mio possesso è
 „ da gran tempo ; ho anzianità di possesso , ho
 „ dei titoli ineluttabili dagli stessi Autori , di
 „ cui fu la cosa . Sono erede degli Appostoli . “
 A questo alludeva forse S. Ambrogio quando
 scrisse (1) : „ Sono ladri coloro , che rubbano
 „ e portano via la divina parola non per uti-
 „ lità propria , ma per usar frode ; e rivolgo-
 „ no quasi in furto privato un certo tal quale
 „ Patrimonio delle Divine Scritture . “

S. Girolamo pure esponendo il Capo secondo
 del Profeta Aggeo , scrisse : „ Leggono anch’
 „ essi le Scritture Sante , e quasi aspergono il
 „ pane col testimonio delle Scritture , e per
 „ tutta la notte lo cuocono nel forno ; ma
 „ quando vien apprestato a mangiarsi , quei
 „ che lo mangiano restano alterati di pazzia ,
 „ Hanno il cibo ed il modo di cucinarlo , e
 „ si sforzano giusta l’impulso della loro perversi-
 „ tà di tessere alcune cose mistiche della Scrit-
 „ tura e quasi cucinare e condire le carni dell’
 „ agnello ; ma quella cucinatura è perdizione .
 „ Hanno pure del vino , ma non della vigna
 „ di Sorech , e quale piantò Iddio in Geremia ,
 „ dicendo ch’è eletta e tutta verace ; ma del-
 „ la vigna di Sodoma . Hanno insomma
 „ hanno molti cibi di varie ippotesi , e diversi
 Trat-

(1) S. Ambrosius In Pl. 118. Serm. XL, n. 5.

„ Trattati , i quali chiunque tocchi diviene
 „ immondo , perchè sono immondi que' che
 „ li scrissero , ed uscirono da bocche immon-
 „ de “ Per tal ragione S. Agostino rimprove-
 „ rando Petiliano , che citava sempre la Santa
 „ Scrittura , „ Tu leggi , disse (1) , le parole
 „ della Scrittura , le reciti , ma non badi con-
 „ tro chi le proferisci . Anche il diavolo reci-
 „ tava le parole della legge , ma non cono-
 „ sceva a chi le recitasse . “ Questo oscuro
 „ detto di S. Agostino è molto messo in chiaro
 „ da S. Ambrogio L. IV. in Luc. 4. „ Usa il
 „ diavolo pure i testi della Scrittura , non per
 „ insegnare , ma per ingannare ; “ locchè ap-
 „ plicò Vincenzo Lirinense principalmente a quel-
 „ la tentazione del demonio , con cui insinuando
 „ a Gesucristo di gittarsi dal tempio gli soggiun-
 „ se: *Scriptum est enim quod angelis suis manda-*
vis de te ec. e soggiunse nel cap. 37. de Com-
 „ monitorio . „ Se interroghi l'Eretico , come
 „ lo provi , come lo mostri , subito quello
 „ soggiunge, *Scriptum est enim* , e subito vi
 „ mette fuori mille testimonii , mille esempli ,
 „ mille autorità tratte dalla Legge , dai Salmi ,
 „ dagli Apostoli , dai Profeti , i quali inter-
 „ prerando con nuovo e pernizioso senso pos-
 „ sano precipitar l'anima infelice dal centro
 „ Cattolico nel baratro delle Eresie .

Non continuerò a dimostrare con ulteriori
 testimonianze il notissimo artificio degli Ereti-
 ci di corrompere la intelligenza delle Scrittu-
 re sacre con torte e malvage interpretazioni ;
 poichè è notissimo che tutt'i nostri Controver-

F 3

sisti

(1) S. *Augustinus* Contra lit. Petiliani L. II.
 cap. 5.

„ mento , col miele , affinchè l' incauta età „ non tema l' Amaro nel pregustar il dolce . “
 Così pure S. Atanasio nel Libro I. contro gli Arianì : „ Occultano il loro animo , e dipoi „ nello scrivere usano le Scritture Sacre come „ esca , affine di trar gl' incauti , con talena- „ scosa frode nella loro malizia . “

Riconosciute queste frodi , e questi costumi degli Eretici , egli è necessario rischiarar diligentemente questa materia per istruzione del Popolo , che mi sono prefissa . Ho notato nella mia Prefazione al Dizionario Biblico , che una delle prove della verità della Religione Cristiana è secondo me quell' istinto (lo dirò così) il quale si vede in tutti i Cristiani di leggere la Scrittura Sacra , ed i libri , che in varj e diversi modi l' espongono . Forse questo è uno dei primarj effetti della grazia la quale s' imprime nelle anime Cristiane per via dei Sacramenti . Ma siccome la Scrittura Sacra è un Libro Divino , così l' intelligenza della medesima debbe per quanto è possibile , avere pur delle Regole divine , affinchè sia legittima e sincera . In questo pertanto consiste l' errore fondamentale degli Eterodossi , ch' essi pretendono di aver lume bastante per intenderla , e sufficiente criterio per interpretarla sanamente . Ma come possono essi lusingarsi e di aver il criterio più raffinato di tutti gli altri Cattolici , e di aver lo spirito così purgato dalle passioni , onde interpretarla senza alterazione , e non interpretar invece della volontà di Dio la volontà propria , e i proprj errori ? Se dee esserne quanto è possibile divina l' interpretazione , certamente sarà più probabile che a tal divinità si accosti l' oracolo istesso dei primitivi discepoli di Cristo e degli Appostoli , i quali l' intesero immediatamente dalla bocca del Legislatore

re e degli ispirati da lui, e l'udirono con uno spirito scevro di pregiudizj, di vane filosofie del Secolo, e della profana scienza, che gonfia il cuore e distrugge la virtù. Di fatto qual prova più evidente può addursi contro gli Eterodossi, che le loro medesime interpretazioni? S'essi convenissero, se si accordassero tra di loro, se contrapponeffero all'uniformità delle nostre interpretazioni la loro uniforme, potrebbe il profano loro argomento acquistar qualche grado di ragione umana. Ma s'essi medesimi sono discordi nelle Interpretazioni; se combattono tra di loro e talvolta conacerbità scandalosa per voler, che l'interpretazione di uno sia anteposta alla interpretazione dell'altro; come possono mai pretendere, che ne sia rimessa la vera interpretazione à qualunque spirito privato? Qual sarà quello spirito cui debba riportarsi, se sono tra di loro in contraddizione? Non è dunque evidente, ch'è necessario anche per via di umana ragione, una norma, una regola, un Criterio, affine di assicurar la vera interpretazione, da cui dipende la giusta credenza?

Ecco la ragione, per la quale la Chiesa Romana vietò l'uso della Scrittura Sacra in lingua volgare, quando fosse destituita da commenti, o annotazioni sane e Cattoliche. Siccome ognuno intende a suo capriccio, così ognuno giustifica la sua credenza quantunque erronea, per effetto di abbondare nel proprio senso, e credere soverchiamente a se medesimo. Nel lasciar dunque libera l'intelligenza agl'idioti egli è lo stesso ch' esporli al pericolo d'intender male, e di ostinarsi nella torta intelligenza. Vietò pertanto la Chiesa Romana la libertà di deviare dalla verità e dalla tradizione, e questa è la vera e la sode ragione che

che autorizza un tal divieto ; poichè tutte le altre , che si trovino nei nostri Controversisti sono ciance e cose da poco . E' dunque verissimo , che un' immensa farragine di esortazioni dei Padri chiama il popolo alla lettura della Sacra Bibbia ; ma l' esperienza di tanti Secoli , che ha dimostrato il danno recato alla Chiesa da quelli che mal intesero , e mal interpretarono la Scrittura , produsse quella timorosa disciplina e tanto consiglio che ha prevaluto da qualche Secolo che la leggano bensì , ma determinata nel senso che la Tradizione e la Chiesa vi ha riconosciuto ed assegnato . Per ridurre ancora più sensibile questa verità , mettiamo in pratica che leggendosi vulgare il Vangelo , s' oda tra i rustici lodare il ripiego di quell' accorto villano , che temendo di restare in povertà quando fosse discacciato dall' azienda del Padrone , fece la ricevuta ai Coloni come se avesse ritratto tutto il loro debito , quantunque non ne avesse riscosso che la metà , affine di apprestarsi in casa loro un rifugio ed un soccorso . Questo testo Evangelico destituito della sua spiegazione tanto più sarà inteso dai rustici come accomodantesi alle loro rubberie , quanto che di frequente le esercitano , nonostante che sia loro inculcato spessissimo il precetto del Decalogo che lo divieta . Egli è dunque di mestieri che udendo l' Evangelica parabola , odano unitamente l' oggetto cui è rivolta , e comprendano sana mente che villico iniquo è denominato rapporto al disporre della roba altrui , e prudente rapporto alla generale massima di preveder l' avvenire per la vita eterna . Risponderà taluno ; che perciò nelle ville principalmente è commesso ai Parrochi l' istruzione dei Popoli e la spiegazione della legge , onde se fosse permesso libero l' uso della
leg-

legge in lingua vulgare, farebbe pur unitamente col testo Evangelico presentata loro la verace spiegazione. Ma nell'ignoranza di tanti, che avvilitiscono l'Italia nostra, è nell'indolenza ed oziosità di molto maggior numero, com'è sperabile un pascolo opportuno al pericolo? Dirò più ancora. Nella disavventura d'Italia, in cui si conta tanto numero di pastori imbevuti delle più erronee Dottrine, e ciechi e adoratori e seguaci del pernizioso Catechismo di Scio, e di altre confimili pesti che corrompono la Morale di Cristo, non possono certamente esser tutti opportuni a dare un commentario giusto della Sacra Scrittura, affine che dal basso Popolo sia intesa sanamente.

Ecco pertanto la ragione generale per cui non è opportuno che legga indistintamente le sagre Carte chi non vi ha unita la intelligenza della tradizione. Ma le preci, dirà taluno, le preci scritturali, perchè non si lascieranno al Popolo nella lingua nativa affinchè egli più s'interessi in esse, s'infervori, e parli a Dio non con sentimento astratto, ch'è difficile anche negli uomini più pensatori ma con affetto ed attuale movimento di cuore? Io so che questa è una difficoltà, che promuove tra gli altri con molto Sarcasmo uno spirito forte del nostro Secolo, ed avrei bramato di vederla rischiarata in un recente libro, scritto non ha guari ad oggetto di confutar i miscredenti invece di tanti passi Greci notissimi già agli uomini di lettere, e che nulla concludono per la bisogna. Benchè però non sia mio ufficio il trattar a fondo questa materia in un accidentale incontro, in cui sono caduto quasi indirettamente a parlarne, tuttavia per non lasciar senza risposta così appariscente obbiezione, dirò, che rapporto alle preci più usitate, qual

qual'è l'Orazione Domenicale , la salutatione Angelica , il Simbolo , sono già intese bastantemente dal Popolo , tra il quale sono diffuse infinite spiegazioni ed altre letterali versioni ; che rapporto a molte altre Orazioni è pure in balia di ciascheduno , formarle di sua volontà , ed esprimere a Dio con qualunque rozzezza più voglia i proprj affetti ; poichè Iddio è scrutatore dei cuori , non già delle grammaticali combinazioni . Anzi la verace orazione che fassi a Dio è quella appunto che nasce dal cuore , e che ciascheduno genera colla libertà degli affetti , di cui diede Gesucristo un modello perfettissimo nell' istituzione dell' Orazione Dominicale ; che dunque è in poter di ciascheduno di orare e di esporre a Dio i suoi bisogni , non si pregiudica punto a tal dovere dalla Creatura , se altre preci Bibliche , enunziate con oscure voci restano in un men inteso linguaggio . Gli uomini , che sono per una consuetudine o legge costretti a recitarle , debbono essere pur intesi di una lingua , in cui , sono loro proposte ; le femmine che nell' oziosità di una vita ritirata hanno molte ore di occupazione non ricevono aggravio da un rito che conservano unite , e dal quale la Dottrina di molti Teologi per varj casi le dispensa separate (1) . Non è insomma tale l' obbiezione , che dimostri essere allontanati dal fervor della preghiera quei che di sincero cuore la ricercano ; poichè finalmente tutte le azioni umane quando sono giuste , quando sono dirette all' onore di Dio , all' osservanza dei

do-

(1) *Alexandr. Tr. Confessor. Monialium.*

doveri del proprio stato , ed alla servitù che debbe la Creatura a colui che l'ha posta nel Mondo , sono preghiere .

Il pascolo pertanto delle Sacre Scritture si prenda dal Popolo , e si prenda in quella giustificata maniera che giovi al vantaggio dello spirito , e l'avrà sempre copioso . Infiniti libri sparsi per ogni parte; Esortazioni, Lezioni, predicazioni , sono tutte pascolo sano quando si considerino parola di Dio porta a raddrizzare i nostri passi a confortar il nostro cuore , a rischiarar la nostra ragione .

Ma pare , che siccome in tutte le cose , così in questa ancora sia il proprio diletto la prima causa in cui moltissimi ricercano sotto il velo di pietà , la divina parola . Infatti se vi ha chi con immagini fiorite e poetiche dipinga gli fatti Storici della Scrittura , è molto più volentieri udito e seguito , che quegli il quale una pura e severa Morale adorna solo di festesfa insinui agli Uditori . Si crede atto pio e devoto l'accorrere a' spettacoli , ne' quali talora con comiche immagini sono rappresentate Istorie Bibliche , ed è ornamento devoto di una camera e talora di un tempio l'espressione di accidenti tratti dai sacri libri , e disegnati nelle men acconcie maniere . Questa falsa idea di pietà condannevole in chi la siegue è condannabile più assai in chi la promuove . Se il nome *Tetragrammaton* di Dio era per la più antica tradizione degli Ebrei riservato a pronunziarsi solo nella provera età , affinché la inconsiderata gioventù non lo profanasse , intempestivamente pronunziandolo ; ben molto più si converrebbe , che le santissime cose che dalla Divina Biblia procedono , fossero più riservate dalla comunanza cogli spettacoli e coi divertimenti .

FRAU-

FRAUDE DECIMASETTIMA.

Pavlaré sempre di antichità, e deplorare le tenebre della Chiesa attuale ed infiacchirne la fede.

CHe l' Antichità Sacra non sia sopra tutto pregevole , non è da mettersi in controversia , subito che si rifletta , che la nostra Chiesa ha fondata la sua Dottrina non meno sulle Scritture Sacre , che sulla Tradizione ; che la Legge è sempre più pura , quanto più si accosta ai suoi principj ; che il fervore dei primitivi discepoli era tratto dagl' insegnamenti dello stesso Maestro, e di quelli, che da lui immediatamente ne trassero le celesti Dottrine. Quindi ad illustrare , esaltare e proporre l' antichità sacra sono egualmente volti gli Eretici che i Cattolici , i Padri della Chiesa , ed i ribelli di quella . Il fine ed oggetto solamente che anima gli uni e gli altri è diverso ; e fa divenire l' istessa azione plausibile nei Cattolici , e dannevole in moltissimi Eterodossi , i quali non appellano l' antichità sacra se non per deprimere e censurare l' attuale disciplina della Chiesa ; non distinguono la necessità di rallentarla talvolta , e l' autorità che ne hanno i sommi Pastori , dall' immutabilità che ai Sacri Dommi ed ai fondamenti di Religione per loro natura propriamente si conviene . In questo punto di vista hanno biasimato i Padri l' amor dell' antichità sacra , che ostenta-

tarono gli Eterodossi, e lo considerarono come una Fraude volta ad ingannar i semplici; che non distinguono in quella dal precetto il Consiglio. S. Gregorio nel Capo XV. di Giobbe al c. 15. così scrisse: „ Gli Eretici affine di „ rendere commendabili alle stolte menti degli „ uomini, le cose che asseriscono, come se „ fossero tratte dall'antichità protestano di avere dagli antichi Padri, e di più dicono che „ gli stessi Dottori della Chiesa sono professori della loro Dottrina, e quando sprezzano i „ predicatori attuali, si gloriano con falsa prefunzione di essere discepoli dei Padri antichi. „ Eunomio Eretico usò questa Fraude, poichè nell'esordio della sua Apologia riportato da S. Basilio, (1) cominciò così: „ Pri- „ ma di tutto premettiamo la pia tradizione, „ che già da un pezzo fu conservata dai Padri, affine che col mezzo di quella giudicar „ possiamo più sicuramente. „ S. Atanasio descrive pure (2) le esclamazioni di Arrio contro la novità della voce *Homousion* e di Macedonio contro le Dottrine della Trinità (3); S. Cirillo descrive l'istessa Fraude di Nestorio contro la voce *Θεοτόκος* (4) Madre di Dio; i Monoteliti nell'Azione I. del Sesto Sinodo si professano di detestare la novità delle voci, e S. Agostino recapitola le querele degli Eretici,

(1) S. Basilius L. I. contra Eunomium.

(2) S. Atanasius. Disp. contra Arrium Laodic. hab. primo die.

(3) Atanas. Dial. III. De Trinit.

(4) Cyril. Lib. pro XII. Capit. Athanas.

mettendo loro in bocca: (1) queste parole: „ Ma quella Chiesa, che fu la Chiesa di tutte le Nazioni, or non è più; “ cui risponde: „ Questo dicono coloro, che in sostanza dicono che più non sono nella Chiesa. Oh voce imprudente! Quella non è, perchè tu non sei in quella? Guarda che tu per tal motivo appunto non vi sii; poichè quella sarà, sebbene tu non vi sii. Questa voce abominevole e detestabile, piena di presunzione e falsità, non appoggiata a verità alcuna, da niuna scintilla di scienza illuminata, senza alcun sale, vana, temeraria, precipitosa e perniziosa fu preveduta dallo Spirito di Dio ecc.

Io ho altrove fatto osservare in quai casi sia lecito sostenere le quistioni miste, coll'appoggio dell'antichità sacra, e come questa addur si possa per richiamare i Cristiani a quei doveri di Religione o alla severità della disciplina, cui gli antichi Cristiani tenevano di essere legati. Fra Tommaso Mamachi nelle *Antichità Cristiane* raccolse i passi di tutti gli antichi Scrittori Cattolici, coi quali evidentemente dimostrasi che tale era l'opinione degli antichi Cristiani, ed ebbe cura più volte di farlo osservare. Ma con meraviglia universale passò ad un tratto a scrivere tutto l'opposto, pretendendo che il rallentamento della disciplina Ecclesiastica principalmente sull'uso delle cose temporali sia un pregio, una necessità, una virtù. Non si potrebbe meglio confutar questa erronea Dottrina, che contrapponendo il Ma-

(1) *Enarrat* in Pl. 101.

machi al Mamachi medesimo ; e pregarlo di render ragione delli suoi contraddittorj sentimenti. Ma poichè egli durerebbe molta fatica nello svilupparli , e li svilupperebbe poscia in modo , che s'intenderebbe assai poco , essendo quell' Autore pieno di oscure ed intralciate idee , di equivoche voci , e di ricercate omissioni , perciò ridurrò in breve la famosa disputa , che ha tenuti in questi ultimi tempi esercitati i più celebri Giurisperiti , Canonisti e Teologi . Il negare che l'antica disciplina Ecclesiastica prescrivesse un ristretto uso di beni agli Ecclesiastici è una pazzia , che non può sostenersi se non si distruggano i più preziosi e ragguardevoli Canonì dell' antichità . Ma siccome la Chiesa sola decide , se un punto della disciplina le sia proposto come consiglio , o per precetto , così ella ben potea dalla rigidezza di cotali Canonì dispensarsi ; senza che alcuno avesse diritto di riprenderla . Molte volte la Chiesa usa connivenza nell' allentar qualche punto di più difficile osservanza , seguendo la Dottrina di S. Paolo , che si adattava a tutti , per guadagnar tutti a Cristo . Ma non è già che la Chiesa nel rallentare qualche punto della disciplina insegna o che non sia meglio a ciascheduno singolarmente considerato , che siegua praticamente da persè l' antiche costumanze , o che la Chiesa nel dispensare da qualche osservanza acquisti nello stesso tempo un diritto di derogare a quelle giurisdizioni del Secolo , che Gesu-cristo nel formar la nuova legge lasciò nella loro integrità . Siccome la Chiesa nel dispensare taluno dal digiuno per le straordinarie fatiche le quali assume , non perciò esercita un diritto di permettergli che prenda i cibi ovunque li trova senza pagarli al proprietario ; così
nell'

nell' accordare all' Ecclesiastico di far uso più lecito dei beni temporali non perciò esercita o si assume il diritto di accordargli , che li sottragga dalla dipendenza dell' Ordine Civile, cui per l' armonia e concatenazione della Società vanno soggetti . Questa popolare esposizione bastar debbe in questo luogo affine che molti intendano lo stato naturale di una questione , che trapelata nel Popolo è divenuta per la varietà delle irregolari opinioni il ludibrio della Teologia . Le prime cause ed i supremi diritti sono con tanto chiare testimonianze nelle divine Scritture rischiarati e stabiliti , che invano può sollevarsi passione umana per offuscarli . La limpida verità , il naturale senso delle Scritture , la netta e precisa tradizione dei Padri sono le regole ; colle quali i diritti medesimi si riconoscono . Resti pertanto giustamente condannato negli Eterodossi il prurito di appellare l' antichità per censurare i nostri tempi , ma resti ancora giustificato nei Cattolici il dovere di appellare l' antichità , quando sviluppano i supremi diritti .

FRAUDE DECIMAOTTAVA.

*Citar come protettori degli empj
dommi i Padri, e principalmente
S. Agostino.*

Siccome colla tutela della Sacra Scrittura procurarono gli Eterodossi di inorpellare i loro errori, alterando la intelligenza dei detti divini, così pure usarono lo stesso artificio rapporto ai Santi Padri. Dagli Arriani si fa che producevano come esemplare delle loro dottrine S. Dionigi Alessandrino, pretendendo che le dispute ch'egli avea instituite contro Sabelio fossero prove del loro errore, cosicchè S. Atanasio si vide in necessità di scrivere un' Apologia per confutarli (1). S. Girolamo egualmente con molta veemenza riprende Ruffino, che ostentava per tutela de' suoi errori il nome di S. Giovanni, uomo santissimo e sommamente ortodosso (2). Anche i Nestoriani altissimamente facevano risuonare il nome di S. Atanasio, pretendendo che gli scritti di lui contro Apollinare, fossero una difesa del Nestorianismo, e per più farlo credere, alterarono la lettera di lui ad Epitteto, come se ne duole S. Cirillo (3). L'istesso S. Cirillo Alessandrino
era

(1) *S. Athanas. ad calcem Syn. Nicæn. Decret. contr. hæres. Arian.*

(2) *S. Hieronym. Epist. ad Ctesiphont.*

(3) *S. Cyrill. Epist. ad Succens. & Epist. ad Acas.*

era citato e da Eutiche Eresiarca, e dai discepoli di costui e dei Monoteliti medesimi qual esemplare delle loro empie dottrine (1). Tale insidioso sistema fu molto bene osservato da Vincenzo Lirinese nel Capo XI. del Commonitorio, ove scrisse: „ Costoro che sotto il „ nome altrui macchinano di formare un siste- „ ma eretico, prendono per lo più gli scritti „ di qualche antico, i quali siano qualche po- „ co oscuri, e che per la oscurità mostrino „ qualche collusione coi loro dommi, affine di „ mostrar che nei loro sentimenti non sono nè „ i soli, nè i primi“.

Ma sopra di tutto gli Eretici fanno caso di S. Agostino, come di quello che avendo con tanti scritti raffermati e rischiarati i dommi Cattolici, e messa quasi la Teologia a sistema, par che rechi un nome più rasscurato nelle controversie di Religione. Appena quel Santo Dottore era morto, che i Predestinariani si vestirono del nome di lui (2); e continuò a vestirlo nei più bassi secoli Godescalco dello stesso errore rinnovatore (3). Ma per venire ai nostri dalli più recenti tempi, Wiclefo, Calvino, Lutero, si adornarono spesso del nome di S. Agostino; e questo nome era tanto caro a Wiclefo, che i suoi discepoli per adularlo lo nominavano Giovanni di Agosti-

G 2

no

(1) In Confes. fidei Conciliab. Ephes. Synod. Calcedon. Act. 1. Macar. in Synod. VI. Act. 1. Paulus CP. ad Theod. Ispan.

(2) Baron. an. 490. n. 17. Sigebert. in Chron. an. 415.

(3) Baron. an. 848. n. 7. 8.

no (1). Lutero stesso nel Libro *De servo Arbitrio*, sciogliendo le difficoltà che Erasmo gli avea obbiettate dei Padri e dei Concilj per difendere la libertà dell'arbitrio, „ Confesso „ gli risponde, che non senza ragione tu resti da tali cose commosso Ma Agostino, „ che tu lasci fuori, è tutto per me. “ Così Melantone per difender Lutero nell'Apologia che intitolò *Adversus Parisienses Sophistas*, scrisse: „ Forse che la mente di Lutero circa „ il libero arbitrio e la grazia, quando tu voglia giudicar sanamente non è tutta sentenza di S. Agostino; e non lo seguì egli forse in tutto il Commentario ai Galati? Esistono i Commenti dell'uno e dell'altro; e „ se vorrai confrontarli, vedrai che convengono perfettamente nella sostanza“. Calvino non volle essere meno di Lutero; e per non recar molte testimonianze, basta il principio del suo Libro dell'eterna Predestinazione di Dio, in cui si espresse così: „ Agostino è a „ tal segno totalmente del mio sentimento, „ che se volessi scrivere una professione di fede, avrei abbondantemente di che farla, solamente col tessere insieme gli scritti di lui... „ si vedrà quanto sodamente per ogni parte „ egli sia del mio sentimento. “ Sarebbe superfluo l'addurre più passi dei Luterani e Calvinisti; poichè è notissimo che costoro perpetuamente attribuirono ai loro Patriarchi lo studio e la sequela di S. Agostino.

Questa alterazione dei sensi di S. Agostino, che affettarono gli Eretici fu pur attribuita
ne-

negli ultimi tempi ai Giansenisti . Nell' *Articolo di Giansenio* inserito nel Dizionario ho bastantemente svelato l'arcano di quella strepitosa denominazione, distinguendo ciò che vi fu di errore e di fanatismo nel partito dei Giansenisti da ciò che fu attribuito loro per odio-sità e per ispirito di partito . Non giova dunque ripetere quì le esposte cose , se non per far riflettere, come dei mezzi stessi si servano gli eterodossi e quei che non hanno che uno spirito di partito, e come le accuse stesse che sono scagliate contro dei primi sieno maneggiate dai secondi, per bersagliarsi scambievolmente . La fierissima controversia , che durò per più di un Secolo riscaldò talmente lo spirito dei combattitori , che in tutti i sensi ed in tutte le parole o travedevano errore , oppure insulto . Abbiamo delle Librerie piene di sogni e di trasporti , che cessato il furore e calmati gli animi sono perfettamente inutili . Una Scuola delle più grandi e fruttuose per conoscere l'istoria dello spirito umano , del suo traviamiento , e delle violenze, artifizj, rigiri a cui discende per impegno di partito è certamente l' Istorìa del Giansenismo . Ma qual penna vi fu, che lo descrivesse con quella indifferenza storica , ch'è tanto necessaria per instruire sanamente l'uomo , senza sedurlo ? Chi mai si trova , che abbia scritto istoricamente di modo , che abbia esposti indifferentemente i pregi e i difetti di due partiti contrarj, che abbia sviluppati i progressi del fanatismo , e che abbia distinto ciò ch'era vizioso da quello ch'era virtuoso in un'azione medesima ; o come il falso si sia fatta scala al vero , ed all' incontro il vero al falso . Noi manchiamo di cotali Storie ; e la mancanza medesima dee più renderci avvertiti del-

la difficoltà di conoscere nettamente il vero, e di guarentirci dai pregiudizj.



FRAUDE DECIMANONA.

Mendicare dai Vescovi l'approvazione de' suoi dommi e de' suoi libri.

Siccome i Vescovi, come successori degli Apostoli sono da Gesucristo costituiti in Reggitori della Chiesa, ed in Pastori ai quali si conviene per proprio uffizio apprestare alle loro greggi pascolo vantaggioso e salubre, così non è meraviglia che gli Eretici, affine di rendere presso i Popoli più commendata la loro dottrina si studino di autenticarla coll'approvazione dei Vescovi e dei Pastori della Chiesa. Questo artificio può principalmente osservarsi in tutto il decorso dell'eresia di Arrio, per cui sostenere, egli non meno che i di lui seguaci si procurarono con tutta l'arte l'approvazione dei Vescovi. Veggendo quegli che S. Alessandro Vescovo di Alessandria avea scoperto il suo errore, procurò, come osserva S. Epifanio *Har. 65.*, di allucinare Eusebio Vescovo di Nicomedia, che godeva di un gran favore nella Corte di Costantino. Non contento di ciò, siegue lo stesso Epifanio, andò in giro per la Palestina, e cominciò a visitar ad uno ad uno tutti i Vescovi, e ad adularli, per acquistarsi quanto maggior

gior numero di Protettori più potesse. Insomma avendosi conciliato il Patrocinio di Eusebio di Cesarea, di Patrofilo di Scitopoli, di Paolino Vescovo di Tiro, ai quali molti andavano presso, si vantò poscia, scrivendo ad Eusebio di Nicomedia, (1) di avere quasi tutti i Vescovi Orientali nel suo partito. Con questo vanto, siegue a notare S. Epifanio, ingannò molto Popolo, che dell'approvazione di tanti Vescovi restò abbagliato. Giova udir S. Alessandro medesimo, che descrisse nella sua lettera Enciclica riportata, da Teodoreto, partitamente il fatto. „ Costoro, dic' egli, qui- „ vi e colà scorrendo contro di noi comincia- „ rono ad insinuarsi presso i nostri colleghi, „ partecipi della nostra credenza, onde trarre „ qualcheduno di essi con molli e adulatori „ ragionamenti al contagio del loro errore. „ Ciò fatto li pregano con grande istanza di „ lettere commendatizie, e leggendole a co- „ loro che hanno ingannato, li fanno restar „ immuni dalla penitenza che si dovrebbe pel „ loro reato, e li abituano nell'empietà, co- „ me se abbiano la loro opinione comune coi „ Vescovi. Ma non confessano già loro quelle „ malvagie cose che insegnarono o operarono „ nella nostra Diocesi; e per cui ne furono „ discacciati; anzi o le dissimulano del tutto, „ o le eludono col mascherarle con finti rac- „ conti e Scritture, ... donde nasce, che sotto- „ scrivendosi ad alcune loro Lettere, li rice- „ vono nella Chiesa. Da ciò penso che sia „ per derivare una somma infamia nei nostri

G 4

„ Con-

(1) Theodorit, Hist. Eccl. L. I. Cap. 4.

„ Con-Ministri, che osarono di farlo , mentre
 „ ciò non è loro permesso dal Canone degli
 „ Appostoli in modo alcuno , e rendono più
 „ efficace la diabolica operazione che coloro
 „ macchinano contro di Cristo. “. Tra costoro
 S. Atanasio , Socrate , e Sozomeno fan men-
 zione di un certo Asterio , il quale era un
 grande sofista , e non potendosi lusingare di
 esser mai ascritto nel Clero , poichè aveva
 sacrificato agl'Idoli , scrisse un libretto in di-
 fesa di Arrio , e andò quivi e colà presso i
 Vescovi divulgandolo.

Lo stesso artificio pubblicò S. Agostino co-
 me messo in pratica da Pelagio, il quale a lui
 medesimo aveva scritto una lettera zeppa di
 adulazioni (1) per adescarlo ; e veggendo inu-
 tile il suo tentativo con lui , lo aveva pur
 usato coi Vescovi ragunati nel Sinodo di Dios-
 poli ; lo stesso narrò S. Cirillo essersi tentato
 dai Discepoli di Nestorio e di Eutiche per se-
 durre i Vescovi di Occidente (2) ; e lo stesso
 può notarsi in tutti gli altri Eretici Orientali
 dei quali ci restano descritte le azioni dal P.
 Traversa nelle *Vite degli Eresarchi*, e general-
 mente presso gli Autori di Storia Ecclesia-
 stica.

Non fu ignoto questo Artificio ai più re-
 centi Eterodossi , onde veggiamo in Lutero il
 tentativo di attirarsi la sequela dei Vescovi nel
 Trattato *de Potestate Papæ* ; e nelle lettere ai
 Vescovi di Maddeburgo, di Magonza, di Merf-
 burgo , che sono inserite nel Tomo Secondo
 delle Opere di quel Novatore , e ben si vede
 nelle

(1) S. *Augustin.* Lib. de gest. Pelag. cap. 26.

(2) S. *Cyril.* Epist. 3. ad Eulog.

nelle sane risposte di quei Prelati , come nè avessero scoperto l' arte, e lo esortassero a più sano consiglio . Ma che giovò pure a cotali Eterodossi l' aver sedotto qualche Vescovo , o ignorante o traviato? *Quid enim* , scrisse ben Tertulliano (1) , *si Episcopus lapsus a regula fuerit? Ideo hæreses veritatem videbuntur obtinere? Ex personis probamus fidem, an ex fide personas?*

Il costume descritto sin qua degli Eretici , di cercare difesa e patrocinio alle loro eresie , è quello generalmente di tutti i pessimi Autori , che cercano con uffizj l' approvazione, che non possono lusingarsi di ottenere con un reale e fondato merito. Ho notato altrove , poichè questo Trattato sotto diversi titoli si aggira sempre sul medesimo principio , che chiunque difende un' opinione sana , scrive un libro buono , opera un' azione giusta , quantunque ami al paro degli altri uomini che sia conosciuta ed approvata la verità che scrive , insegna , e difende , tuttavia per l' ordinario , non suol essere tanto raggiratore per ottenerlo. La fiducia che il vero trionfi lo fa restar tranquillo, nè si scuote contro il suo sistema , se non per la contraddizione ed il puntiglio. Potrebbe quasi formarsi un canone generale di critica, che sia indizio di un malvagio scritto la sollecitudine dell' Autore nel procurarne delle approvazioni e dei partigiani.

Questa riflessione che generalmente si estende in tutti i capi della letteratura ha molto maggior forza nelle cose Teologiche , delle quali il giudizio principalmente ai Vescovi si ap-

1 (1) Tertullianus Cap. I. De Præscript.

appartiene . La Teologia di sua natura non ammette novità , poichè è tutta fondata sul positivo , e sui principj che il legislatore nostro ha stabilito . Che novità pertanto può mai addurre , se non se la spiegazione ulteriore e più chiara di qualche Articolo , che nell' antichità non fosse stato minutamente ventilato ? E se avvien questo , un Dottore privato non può mai pretendere nè lusingarsi , per qualunque approvazione di Vescovi particolari egli ottenga , che le sue spiegazioni sieno vere e sieno giuste , se non dopo che il consenso e l' autorità della Chiesa le abbia raffermate . Siccome i Vescovi quasi interinamente possono e debbono pronunziar nelle loro Diocesi il giudizio sulle novità , che potessero emergere in fatto di Teologia , così gli Autori delle novità sogliono andar a caccia delle loro approvazioni e del loro favore , per ottenerne se sia possibile una passeggera approvazione . Questo costume degli Eretici fu pure universalmente notato nei propagatori di moli e lasse opinioni , i quali si proponevano anzi d' ogn'altra cosa , di attirare i Vescovi nel loro partito . E quanto danno ciò abbi recato alla Chiesa , ognuno sel vede , che non per prevenzione o preconcepiti effetti ; ma con verità giudichi sanamente delle cose . Ma i Vescovi separatamente considerati sono uomini essi pure a passioni e pregiudizj soggetti ; e benchè nella scelta ai Vescovadi si abbia la mira al carattere che debbono sostenere , di uomini perfetti , pure può inserirsi in quell' eletto Ministero chi tale non sia . Di fatto noi abbiamo osservato nell' Istoria Arriana , che i Vescovi eretici bilanciavano anzi superavano i Vescovi Ortodossi , e un tale bilancio di numero si osservò nella maggior parte delle Eresie di Oriente negli

negli antichi Secoli . Come dunque potea insinuarsi l' errore di speculazione in tanti Vescovi di rigida vita per la seduzione degli Eretici; così può insinuarsi la mollezza della Morale in quei dei nostri tempi , per le arti dei professori e difensori delle lasse dottrine , i quali a guisa del leone infernale descritto dall' Apostolo Pietro , vanno in giro cercando chi divorare . E per osservare praticamente una tale verità , chi potrà per esempio non inorridirsi al solo titolo di un Libro del Francolino intitolato : *Il Clero Romano munito contro il troppo rigore* ? Eppure questo libro trovò non solamente compatimento, ma presidio e difesa presso gli Ecclesiastici , ed il Clero Romano vide con orrore spiccarsi dal suo seno molti individui per militare sotto il Francolino e munirsi colla tutela di lui contro il troppo rigore . Questo troppo rigore in senso del Francolino è lo stesso , che un' esatta osservanza della legge di Dio , ed una mediocre applicazione agli antichi Canoni della Chiesa . Io non dirò d' infinite altre approvazioni dei Pastori delle Chiese Cattoliche , i quali si leggono premessi in tanti libri di condanna morale , poichè è cosa notissima a tutti quelli , che aprono il frontispizio dei Filiuzi , dei Tamburini , dei la Croix , e di simili altri Moralisti . Ecco la vera insidia che si tesse nell' interno del Cristianesimo alla legge del Redentore , ed alla coscienza del grege Cattolico : insidia più pericolosa assai di quella , che tessavano gli Eretici col mendicare l' approvazione dei loro libri e dei loro perversi dommi . Imperciocchè un' errore speculativo , il quale induca l' eresia tra i Cristiani è un male che agevolmente si toglie dalla Chiesa , quando essa in un Concilio adunato lo detesti e lo condanni . Poichè
tol-

toltine i primi propagatori di quella , ed i fanatici i quali vi si ostinano per la violenza e la forza con cui si voglia sterpare , pochi vi prendono naturalmente impegno ; essendo cosa ben facile , che l'uomo nelle cose speculative e domestiche si rimetta agl' insegnamenti di quella chiesa in cui è vissuto , sotto l'autorità di cui è allevato , ed a cui è avvezzo a prestare ossequio e credenza . Ma gli errori pratici di morale si attaccano più tenacemente allo spirito , poichè solleticano le passioni , e rendono tranquilla la coscienza nell' abbandonarsi ai sensi ed al piacere . Quindi imbevutisi una volta , difficilmente si distaccano dal cuore , con cui in certo modo restano conglutinati . E' pertanto un dovere degli Ecclesiastici , e principalmente di quelli , che sono preposti a regolar gli altri di non porgere molte orecchio a coloro , i quali con umiltà finta e con artificioso ossequio si presentano , ed implorano protezione ai loro scritti e dottrine , prima di averle esaminate severamente . La verità è di natura ruvida , e sommamente aliena dai lenocinii e dalle cortigianesche adulazioni . Forse che perderà di sua natura o della sua forza per essere qualche volta , o per qualche tempo , o da qualche persona ributtata ? Ciò non avviene presso che mai , poichè è proprio della verità di sperimentare fortuna totalmente contraddittoria al falso . Questo suole avere da principio per gli artifizj di chi lo propone , qualche falso lume , qualche approvazione e qualche applauso ; ma ciò ch' è sempre effetto del fanatismo , degl' intrichi e degl' impegni va a poco a poco cessando , e si riduce a nulla . La verità all' incontro suole naturalmente prodursi , o perchè considerata da quelli che l' amano , come una cosa loro

con-

connaturale non l' esaggerano con ispeziali modi , o perchè non va accompagnata con quelle brillanti chimere , che abbagliano il mondo idiota . Ma procedendo, il tempo , in cui i libri parlano da loro medesimi senza la relazione che hanno coi loro Autori, allora rendesi più sensibile, e coloro, che l' avrebbero biasimata in bocca di chi la produsse , l' esaltano dopo ch' è mancato l' uomo con cui poteessero gareggiare . Tali riflessioni sono di una filosofica consolazione a tutti i partigiani del vero , che debbono soffrire l' impeto e l' ostilità dei difensori del falso . Diciamo pertanto liberamente il vero, e ridiamo del mondo ignorante e pregiudicato che lo condanna . Non sia che noi usiamo la viltà di produrre i nostri libri cercando l' approvazione di tanti , che si credono in diritto di condannarli appunto perchè noi col mendicare la loro approvazione facciamo , che se ne credano capaci . Se nei nostri libri vi è qualche errore , avviene in noi uno sbaglio non più accidentale e figlio dell' umanità , ma connaturale e indelebile , quando coll' approvazione mendicata degli altri prendiamo più coraggio a sostenerlo , e giugniamo pure a persuadersene . Chi scrive in qualunque materia , dee proporsi per unico oggetto il vero, e dee nello stesso tempo persuadersi di poter ingannarsi e adottare il falso . Questo non conoscerà egli mai, quando cerchi approvatori ciechi ed appassionati ; e quindi fu giusta la sentenza di taluno che diceva di essere più ai nimici , che agli amici suoi obbligato , poichè quelli volendo con animo ostile impugnarlo , lo faceano avveduto de' suoi errori , e gli davano perciò il modo di correggerli . I Vescovi sono i naturali giudici dei libri che contengono cose relative ai dogmi

dogmi ed alla Morale, ed a loro si appartiene il confrontarla coll' esemplare di Cristo e de' documenti ch' egli ha dato . Non dee mendicarsi grazia , ove non può aver luogo che la semplice e stretta giustizia . S' essi per compiacere un' Autore approvano un libro malvagio , tradiscono il proprio Ministero ed il grege loro affidato . E' pertanto simile agli Eretici ed usa degli stessi loro artifizj chiunque imita Pelagio che tentava di allettare con adulazioni e lusinghe il grand' Agostino , affine di addormentarlo e di trovare in lui o un' approvazione o una tolleranza della sua perversa dottrina .

FRAUDE VIGESIMA.

Lusingare con ogni adulazione ed insidiare con ogni genere di fraude Roma invitta custode della fede ed i Romani .

LA Sede della vera credenza fu sempre Roma , come quella , di cui alla reggenza restò prefisso S. Pietro , per cui aveva pregato Gesùcristo , che non mancasse mai di fede . Il Primato accordato da Gesùcristo a Pietro fece in ogni secolo considerare Roma come il centro della Religione , il simbolo della unità della Chiesa , e la tessera per cui si distinguessero dagli eterodossi i veri credenti . Non è pertanto da stupirsi , se gli Eretici affine di rendere giustificati i loro errori procurarono sempre di aver la comunione della Sede Romana , appresentandosi a
quel

quella con dissimulazione; e mascherando con pelle di pecora il loro costume di lupi rapaci. Si può questo stile osservare fin dai primi secoli della Chiesa in Valentino, in Cerdone, ed in Marcione. A quest' ultimo succedette, come osserva il Baronio (1) d' ingannare il Clero Romano, nè da quello si disgiunse se non dopo che fu ributtato da una dignità cui aspirava. Quindi il Baronio all' anno 155. num. 5. „ Non solamente, disse, Valentino e „ Cerdone, ma anche Marcione e gli altri eresiarchi, o che fintamente o che ingenuamente volessero far la loro abiura, non credettero di doverla fare dinanzi ad altra Sede che alla Romana ec. S. Cipriano nell' epistola 49. circa Novato pure scrisse: „ Lo „ stesso Novato è quello che fuscitò tra di „ noi il primo incendio della discordia e dello „ scisma; e quando navigò a Roma, per sovvertir la Chiesa macchinò colà pure le cose istesse che quì; staccando dal Clero una porzione della plebe, e rompendo la concordia di quella fraternità che tanto era unita e tanto si amava. E siccome Roma deve precedere a Cartagine per la sua grandezza, così ivi commise maggiori e più gravi colpe. “ Lo stesso nell' Epistola 55. scrivendo di Felicissimo capo degli Scismatici: „ Hanno il coraggio di navigare verso Roma, „ alla Cattedra di Pietro ed alla Chiesa principale, donde è derivata l' unità del Sacerdozio, e di portarvi lettere degli scismatici e profani; nè pensano, che i Romani son coloro, di cui la fede fu lodata dall' Ap- „ po-

(1) *Baron. An. 146. 155. 167.*

„ postolo , onde presso di loro l' incredulità
 „ non dee aver luogo . “ Ma con maggior
 artificio procurò l' eresiarca Pelagio di cuo-
 prire il suo errore colla comunione di Ro-
 ma ; e fu fama che vi sovvertisse qualchedu-
 no , come narra S. Agostino nell' Epistola 95 .
 „ Abbiamo udito , che vi siano nella Città di
 „ Roma , dove colui lungamente è vissuto ,
 „ alcuni , che per varie cause lo favoriscono :
 „ dico alcuni ; perchè dicono che voi abbia-
 „ te persuase tali cose ; ma un maggior nu-
 „ mero lo favorisce perchè non può persua-
 „ derfi ch' egli creda tali cose . „ Infatti i
 Pelagiani si gloriavano di essere favoriti dal
 Clero Romano , e si nominava in questo un certo
 Sisto che era molto ragguardevole nel Clero :
 ma quando Zosimo Papa prenunziò contro Pe-
 lagio , ben si vide l'artodossia di Sisto , poichè
 fu il primo a sottoscrivere alla sua condanna .
 Non parlerò di Arnaldo Eretico dei postero-
 ri tempi , di cui il Poeta Gunthero coetaneo
 scrisse .

„ Ille Petri solidam cupiens convellere
 petram ,
 „ Ut caput infirmum per cætera membra
 dolorem
 „ Diffundit , Romana petit temerarius ausu
 „ Mœnia sacrilego , totamque nefarius
 Urbem
 „ Inficit impuri corruptam semine verbi ,
 „ Et Populi tantas , in Clerum concitat iras
 „ Ut penitus nullum summo deferret ho-
 norem
 „ Pontifici .

Di Abaelardo pure scrisse S. Bernardo Ep. 191.

„ L' Eretico si confidava di trovar in Roma

„ pro-

„protettori dell' empio suo Libro della SS. Trinità .“ Potrebbero addursi infiniti altri esempi di ciò , ma questi bastano per rilevare anche questo costume degli Eretici intenti a mascherare al possibile i loro errori , e renderli coll' altrui approvazione giustificati . Benchè in Roma però risieda il Pontefice (di cui nel capo seguente) ; e meritamente la sua sentenza dia tutto il peso per autenticare la verità , e render probabile l' opinione , non è tuttavia a dirsi , che qualunque cosa approvata in Roma sia approvata dal Pontefice , a cui , come avviene nelle grandi Città bene spesso è ignoto quello che dalle particolari persone può esser fatto , scritto o trattato . Ma gli Eretici si prevalgono dell' opinione e pregiudizio del volgo , che ne' lontani paesi attribuisce a tutto ciò che viene dalla Capitale non so quale maggiore autorità , perchè in quella risiedono i Sovrani ed i supremi Magistrati . Così pare , a giudizio del volgo , che per essere il Romano Pontefice in Roma , tutti gli altri che abitano la Città istessa acquistino un grado d' infallibilità ; nè vi è cosa più vulgare , che l' udir da molti , come gran prova che una cosa sia vera e sia giusta , *perchè è stata scritta da Roma* . Torna in acconcio qui applicare ciò che diceva S. Girolamo sul proposito di molti , che si spacciavano per uomini dabbene , perchè erano stati in Gerosolima : *Non Hierosolymis fuisse , sed Hierosolymis bene vixisse , laudandum est* . Non è prova che uno sia buon Teologo , perchè abita in Roma , e non è prova che sia infallibile , perchè è circondato dalle stesse mura , in cui pure è contenuto il Romano Pontefice ; siccome non è prova che sia santificato , perchè trovansi in quella Città infiniti monumenti di pietà , ed ivi risiede chi tiene in custodia il tesoro pre-

zioso delle indulgenze . Tuttavia gli Eretici procurarono sempre di aver degli approvatori in Roma , affine di prevalersi e trar utile dal popular errore , che le cose approvate in Roma siano sempre perfette . Siccome è facile in una Città grande e frequentata da eterogenei abitatori trovar qualche approvatore , così è argomento pessimo l'inferirne , che l'approvato da chiunque abitatore di Roma sia perciò immune da errore .

Questo artificio degli Eretici si vide talvolta imitato da varj Scrittori Ecclesiastici , e specificatamente da molti Canonisti , i quali affine di cattivarsi la benevolenza del Clero Romano pubblicarono le più assurde cose , che possano cadere in pensier umano , qual sarebbe per esempio , che il Romano Pontefice possa più di Dio , e vaglia a mutare i quadrati in cerchi , ed abbia facoltà di dispensare dalla legge naturale ; poichè ridonda sempre in esaltamento dei Cortigiani tutto ciò che più esalta il loro principale . Colla coperta e col palliativo di tali esorbitanti asserzioni si lusingarono che passassero inosservate tante assurdità perniziose ed in Morale ed in Diritto , poichè credettero , che il Clero Romano non fosse mai per denunziare come dannevole un libro , in cui fossero cotali cose inserite . Ma per vero dire , s'ingannarono molti , poichè non ischisarono la condanna , quando giunsero a notizia dei Romani Pontefici i loro errori . Molti tuttavia passarono inosservati , e formano anche oggidì un pregiudizio , che non può togliersi dalle menti vulgari . Imperciocchè non è realmente lode l'eccesso , e l'estremità cui taluni si conducono , e merita di applicarsi ai Romani Pontefici il detto di Alessandro , che gittando nel fiume sopra di cui passava un Poema appresen-
tato-

tatogli e pieno di esagerate lodi : Ho fatto tante belle azioni , disse al Poeta , ch'è infossibile un libro che me ne attribuisce di false. I Romani Pontefici hanno pure da Gesacristo tanta giurisdizione , e privilegi tanto immensi e supranaturali , uno de' quali è di custodire le chiavi del Cielo , che li oltraggia piucchè esaltarli , chiunque loro ne attribuisce di arbitrarij ed incompetenti ; e li autorizza ad abusare a loro voglia di un deposito tanto grande : Ma il volgo infano , ch'egualmente è volgo in Roma , che in qualunque altra Città del mondo , e che comprende in se una quantità di vili Autori , e di altri fregiati dalla fortuna di vani titoli che nulla mutano nell'intrinfeca essenza dell'uomo , si persuade più dalle esagerazioni che dalla verità ; e perciò conoscendo ottimamente gli Eretici i pregiudizj vulgari procurarono spesso di attirarsi l'approvazione del volgo Romano , affine di far credere al rimanente della terra di pensar e scrivere giustamente , poichè avevano degli approvatori in Roma. Noi pertanto i quali conosciamo i giusti limiti della verità , non useremo giammai cotale artificio di Eretici , e di malvagi Scrittori *di Dritti* , per attirarsi un' aura volgare , e di niun pregio . Avremo sempre dinanzi agli occhi il grande e l'immortale Benedetto XIV. Pontefice di somma Dottrina , e di moderate e pacifiche massime , il quale scrivendo al Dotto Muratori , che avea negati certi diritti d'Imperio temporale ai Pontefici dei più rimoti Secoli , non lo riprovò punto , nè adottò il fanatismo di coloro che scrivevano le Gazzette letterarie , ma ingenuamente confessò che non era perciò da condannarsi , benchè scrivesse *alcune cose che qui non piacciono.*

cione. Non dobbiamo imitar l'esempio degli Eretici , e per farsi qualche seguace in Roma tra i Fanatici , che siccome in tutti i paesi del mondo , così là pure si trovano a dovizia , non dobbiamo scrivere le cose che *loro piacciono* , ma scrivere la verità che piacque a Gesùcristo , ai Santi Appostoli , alla tradizione dei Padri e dei Romani Pontefici ; e se il volgo degli Scrittori fanatici ci riprenderà , ci accuserà , ci inquieterà , noi non prenderemo giammai norma da quello , per decidere se abbiamo scritto o pensato a dovere . Il fanatismo che nasce da perturbate passioni non è del partito della verità che per accidente e a caso ; e quando ancora sia di quel partito , lo guasta , riducendolo agli estremi . Le ragionate discussioni , la moderazione , la carità Cristiana saranno gl' indizj del vero , del giusto , del santo , e saranno gli stimoli che ci guideranno a cercare con più diligenza qualunque verità , ed a manifestarla dopo di averla trovata .

FRAUDE VIGESIMAPRIMA.

Professar ubbidienza al Pontefice Romano Vicario di Cristo coll' oggetto di averlo seguace delle loro Dottrine.

IL Profeta Michea ragionando dell'empietà di Samaria disse : *Venit usque ad Judam & tetigit usque ad portas Populi mei usque ad Hierusalem* . Ma riflette bene S. Girolamo esponendo quel passo , che potè ben avvicinarsi alla porta , ma non già penetrare nel mezzo della Città . Tuttavolta gli Eretici ebbero pure una tale presunzione , volendo interessare i Romani Pontefici nelle loro opinioni .

Varie strade tentarono a tale effetto . Pelagio colpito da due sentenze di due Concilii Africani fece ogni sforzo per contrapporvi il giudizio del Romano Pontefice . Per tale oggetto fabbricò una subdola Professione di fede , e scrisse al Papa Innocenzo , che giudicava essere ancor vivo ; le quali , se si riguardavano superficialmente , non si poteva bramare di più per un uomo ortodosso ed obbedientissimo figlio della Chiesa , come le giudicarono e S. Girolamo e S. Tommaso , cosicchè corse per molto tempo quella Professione tralle Opere di S. Girolamo col titolo ; *Symboli explanatio ad Damasum* , come opera Cattolica , benchè fosse di Pelagio , come mostrarono poscia gli eruditi . Infatti che potea bramarsi di più che la conclusione con cui l'Autore scrive al Papa così : „ Questa è, *Beautissimo Papa la fede* , che

che la Sede Apostolica scrivesse ai Fratelli e suoi Con-Vescovi della Provincia Africana? Condanni tutte quelle cose che noi condanniamo, e tieni quelle cose che noi teniamo? L'Eretico rispose che condannerebbe tutte quelle cose che avea condannato la Sede Apostolica, e professò di acconsentire alle lettere del Beato Papa Innocenzo. Che titolo maggiore aver poteva Zozimo per trattarlo con dolcezza, finchè dai Vescovi Africani fu poscia reso accorto delle implicite interpretazioni che dava alle sue parole quell'Eretico? La stessa maniera di tentar di sorprendere il Romano Pontefice, si notò pure nell'Eresiarca Eutiche il quale debellato nel Concilio di Flaviano scrisse umilmente a Leone Papa, come questo stesso Pontefice attesta nella sua lettera a Flaviano, promettendo tutta l'obbedienza alla Santa Sede. Negli Eretici dei posteriori tempi può notarsi la stessa maniera in Viclefo, ed in Lutero. Le parole di questo nella lettera Dedicatoria con cui indirizzò le sue Tesi sulle Indulgenze a Leone X. non possono essere più espressive: *Vivifica, occide, voca, revoca, approba, reproba ut placuerit: Vocem tuam, vocem Christi in te praesidentis & loquentis agnoscam &c.*

Tutte queste arti, che sono state usate dagli Eretici espone l'Autore, affine di censurare i Giansenisti col suo libro, che uscì appunto mentre era maggiore il fermento delle cose Giansenistiche. È certamente che in quel partito pure non si sieno vedute le istesse arti per carpire dal Romano Pontefice una tolleranza, non può mettersi in dubbio. La sola differenza che può notarsi tra questi, e gli antichi Pelagio e Celestio si fu, che quell'Eresiarca era stato condannato da più Concilii, che quelli i quali lo combattevano erano Vescovi

che far lo dovevano per proprio uffizio , e che quegli Eretici giunsero pure ad allucinare per qualche tempo la Sede Romana . Ma per lo contrario i Giansenisti , (non parlo già di que' fanatici giustamente riprovati , ma di coloro che per odiosità e puntiglio furono accusati per tali , come ho dimostrato nel Dizionario all' Articolo *Giansenismo*) non furono accusati che dai Molinisti , non fu contro di loro instituito altro giudizio che in Roma , e non studiarono mai con adulazioni e lusinghe di captivarsi favore , non leggendosi che la sola protesta di Giansenio , con cui sottometteva i suoi Scritti al Romano Pontefice , in forza di cui se il Romano Pontefice li riprovava , meritamente doveano considerarsi come erronei e riprovati , ed una protesta immune da sospetto , poichè fatta in punto di morte . La quistione finalmente era diversa in ciò , che gli Eretici insistevano nelle dispute dogmatiche , e brama- vano di attirar nell' eresie l' approvazione Ro- mana ; laddove le Questioni dei Giansenisti si diramarono in questioni di fatto e di giurisdizione , le quali quistioni non vanno punto incorporate coi dommi della Religione Cristiana prese nella vista in cui le dibattono oggidì gli Scrittori Cattolici .

Ma gli artifizj medesimi degli Eretici sono quelli pure di tutti gli altri sostenitori di false opinioni , come ho dimostrato nella Prefazione di quest' Opera . Prova chiarissima di ciò ne può recare la famosa disputa dei Riti Cinesi dibattuta per tanti anni tra i Domenicani ed i Gesuiti , e gli Artifizj usati da questa per ingannare la Sede Romana . Non recapitolero gli scritti senza numero , che uscirono in tale argomento ; solo accennerò gli artifizj con cui procurarono sempre i difensori della
 ripro-

riprovati. Riti Cinesi di eludere il giudizio della Prima Sede , e di rintuzzare la forza delle Bolle Pontificie , ch'emanarono a tale oggetto. L'Autore recente del Libro intitolato : *Riflessioni di un Portoghese sul memoriale* ec. ed il Continuatore di quelle Riflessioni , divulgato col titolo di *Appendice* le hanno annoverate ad una ad una , ed hanno fatto toccar con mano ; quanto infidiose fossero le maniere con cui procurarono perpetuamente d'ingannare la Sede Romana i difensori dei Riti Cinesi ; quanto false le loro Relazioni , quanto pervicace ed ostinata la loro resistenza , e quanto elusorie le richieste di essere con formale giudizio ascoltati quelli , che per mille Giudizj erano riprovati . La istessa ostinazione dimostrano i Domenicani essere stata usata dai Molinisti nelle famose Controversie della Grazia ; e ne diede l'ultima prova l'audacia di taluno , che negò al Papa la facoltà di decidere in materie Dogmatiche, perchè non era Teologo.

Tutte dunque le lodi e i biasimi , con cui per tali ragioni fu esaltata o attaccata la Sede Romana possono aver avuto un oggetto fraudolento , o un oggetto vero ; e sono da esaminarsi in vista della causa che la produsse , e non pel semplice suono delle parole o per il nudo fatto , isolato dalle sue circostanze . Infatti che malizia più chiara potè mai notarsi negli Eretici di quella che usarono pure molti Cattolici , i quali esaltano la Sede Romana fino a difendere illimitate le giurisdizioni di essa ; e quando poscia quest'autorità si rivolge a correggerli , allora non veggono più in quella l'infallibilità , non più potestà , non più giurisdizione cui debbano essere soggetti ? Il P. Mamachi turbatore attuale della Teologia Italiana ne può porgere un'altro esempio , quale

che far lo dovevano per proprio uffizio , e che quegli Eretici giunsero pure ad allucinare per qualche tempo la Sede Romana . Ma per lo contrario i Giansenisti , (non parlo già di que' fanatici giustamente riprovati , ma di coloro che per odiosità e puniglio furono accusati per tali , come ho dimostrato nel Dizionario all' Articolo *Giansenismo*) non furono accusati che dai Molinisti , non fu contro di loro istituito altro giudizio che in Roma , e non studiarono mai con adulazioni e lusinghe di captivarsi favore , non leggendosi che la sola protesta di Giansenio , con cui sottometteva i suoi Scritti al Romano Pontefice , in forza di cui se il Romano Pontefice li riprovava , meritamente doveano considerarsi come erronei e riprovati , ed una protesta immune da sospetto , poichè fatta in punto di morte . La quistione finalmente era diversa in ciò , che gli Eretici insistevano nelle dispute dogmatiche , e brama- vano di attirar nell' eresie l' approvazione Romana ; laddove le Questioni dei Giansenisti si drammarono in questioni di fatto e di giurisdizione , le quali quistioni non vanno punto incorporate co' dommi della Religione Cristiana prese nella vista in cui le dibattono oggidì gli Scrittori Cattolici .

Ma gli artifizj medesimi degli Eretici sono quelli pure di tutti gli altri sostenitori di false opinioni , come ho dimostrato nella Prefazione di quest' Opera . Prova chiarissima di ciò ne può recare la famosa disputa dei Riti Cinesi dibattuta per tanti anni tra i Domenicani ed i Gesuiti , e gli Artifizj usati da questi per ingannare la Sede Romana . Non recapitolero gli scritti senza numero , che uscirono in tale argomento ; solo accennerò gli artifizj con cui procurarono sempre i difensori dell'

rispro

riprovatì Riti Cinesi di eludere il giudizio della Prima Sede, e di rintuzzare la forza delle Bolle Pontificie, ch'emanarono a tale oggetto. L'Autore recente del Libro intitolato: *Riflessioni di un Portoghese sul memoriale*, ec. ed il Continuatore di quelle Riflessioni, divulgato col titolo di *Appendice* le hanno annoverate ad una ad una, ed hanno fatto toccar con mano; quanto insidiose fossero le maniere con cui procurarono perpetuamente d'ingannare la Sede Romana i difensori dei Riti Cinesi; quanto false le loro Relazioni, quanto pervicace ed ostinata la loro resistenza, e quanto elusorie le richieste di essere con formale giudizio ascoltati quelli, che per mille Giudizj erano riprovati. La istessa ostinazione dimostrano i Domenicani essere stata usata dai Molinisti nelle famose Controversie della Grazia; e ne diede l'ultima prova l'audacia di taluno, che negò al Papa la facoltà di decidere in materie Dommatiche, perchè non era Teologo.

Tutte dunque le lodi e i biasimi, con cui per tali ragioni fu esaltata o attaccata la Sede Romana possono aver avuto un oggetto fraudolento, o un oggetto vero; e sono da estimarsi in vista della causa che la produsse, e non pel semplice suono delle parole o per il nudo fatto, isolato dalle sue circostanze. Infatti che malizia più chiara potè mai notarsi negli Eretici di quella che usarono pure molti Cattolici, i quali esaltano la Sede Romana fino a difendere illimitate le giurisdizioni di essa; e quando poscia quest'autorità si rivolge a correggerli, allora non veggono più in quella l'infallibilità, non più potestà, non più giurisdizione cui debbano essere soggetti? Il P. Mamachi turbatore attuale della Teologia Italiana ne può porgere un'altro esempio, quale

ricaviamo non menò dai suoi Scritti, che dai suoi fatti. Chi legge quanto Egli' esalti la Sede Romana; e come tutte le opinioni adottate in Roma egli voglia spacciare per dommi di Religione, dee certamente credere ch'egli anzi d'ogn'altro mortale ossequiosissimo al Soglio Pontificio, non sia per dissentire giammai, anzi non solamente veneri qualunque derisione dei Pontefici, ma qualunque più minuto cenno da loro uscito. Ma chi legge gli sfoghi di un Religioso delle Scuole Pie, espressi in un Libro stampato in Lucca (1) col titolo di *Lettera di un Chierico Regolare delle Scuole e discepolo del P. Natali al P. M. Mamachi di Scio*. trova che quel Teologo cozzando coi Teologi delle Scuole Pie per dar nel genio ai Molinisti accusò di Eresia le loro Conclusioni Teologiche. Che questi per essere sicuri di non errare, le rimisero al giudizio del Papa; che questo facendole esaminar maturamente, e uditi i Teologi, locchè secondo alcuni è il connotato di una decisione *ex Cathedra*, decise ch'erano sane e cattoliche: e trova nello stesso tempo, che il P. Mamachi perdette il credito alle decisioni del Pontefice, e non solo a voce, ma in iscritto ed in istampa seguitò a sostenere che erano eretiche.

Come va dunque questa Teologia a vento, per cui alcuni fanno tanto strepito, e cadono negli stessi stessissimi errori, artifizj, difetti, che attribuiscono agli Eretici, e che spacciano per connotati di Eresia? Egli è, perchè pochi sono amanti candidi e sinceri della verità, e molti si fanno un giuoco della semplicità dei Popo-

(1) Colla data di Cosmopoli.

Popoli , delle passioni dei fanatici , e dell'avidità degli stolidi di udire sempre cose nuove , senza distinguere se tutte le cose nuove si meritino la pena di essere udite . Gli uomini si fabbricano una felicità aerea , fondandola nella vita umana , nella estimazione di un partito , nel lucro con male arti aggrumato . Quasi che fosse permanente uno stato nel mondo , spendono i più belli anni della loro vita in cotale chimera , nè svanisce il loro allucinamento che colla vita .

L'uomo saggio non dee pensar così ; è tenacissimo della verità , dee considerare tutte le altre cose , come sono , di lor natura mutabili , e passeggiere . Ma come distinguerà egli la verità dal falso ? Ella è una regola certamente di buon criterio , il riportarsi alla decisione dell'universal consenso ; o se questo manca , dal consenso dei più . In fatto di Religione è un principio assicurato , che il consenso debba essere della Chiesa . Nelle altre cose , vuolsi il consenso di quelli , che a tali cose furono giudicati i più atti ed opportuni . Oltre di questa Regola , una più interna potrà guidarci . Il carpire con male arti il consenso altrui , l'affettar una dottrina senz' esserne internamente persuasi , l'operare e lo scrivere contraddittorie cose è per lo più indizio di errore . Non è già , che la costanza talvolta non possa essere errore , degenerando in ostinazione , quale riconosciamo in tanti Eretici , che sacrificarono la vita anzichè riportarsi al giudizio della Chiesa Universale , quali furono Giovanni Hus , e Girolamo da Praga : ma la costanza degenerata anche in ostinazione è errore dell'intelletto , non della volontà . Determinando questa al vero , non si può essere costanti nel falso .

FRAU.

FRAUDE VIGESIMASECONDA.

Insidiar con molti stratagemmi il Romano Pontefice , ed atterrirlo , o violentarlo , affinchè o opprovi, o dissimuli le Eresie .

LÈ varie insidie con cui furono circonvenuti o violentati i Romani Pontefici sotto egregiamente rappresentate nei varj Atti dell' Istoria Arriana ; ove si vede quanto tentassero gli Arriani affine di tirar nella loro opinione Liberio Papa , o almeno ostentar che vi fosse . Quante formole di fede fabbricarono , affine che in una di quelle incappasse il Pontefice ! sotto specie di scrupolo che non si abusassero i Sabelliani della voce *omousion* procurarono di toglierla dalla professione di fede , e non bastando ciò , con molestare Liberio e tenerlo rilegato , lo indussero alla fatale sottoscrizione . Prima di Arrio Montano pure non si era quietato finchè non avesse ottenute lettere di comunione da Aniceto Papa , le quali ritrattò poscia , che fu avvisato da Prassea dell' inganno di Montano , come rileviamo da Tertulliano nel Libro che scrisse contro Prassea , divenuto poscia Eretico . Dello Scismatico Felicissimo scrisse S. Cipriano nell' Epistola 55 , che andato a Roma „ assaltò il Pontefice col-
 „ le minacce e coi terrori , minacciando di-
 „ speratamente, che s'egli non avesse ricevute
 „ le lettere che aveva portate, le avrebbe tut-
 „ tavia pubblicamente lette, e molte cose tut-

„pi e vergognose proferì , e degne della sua bocca .

Benchè questi ed altri fatti che trar si possono dalla Istoria Ecclesiastica dimostrino la verità enunziata nel titolo di questa Fraude XXII. tuttavia può sembrar inopportuno il titolo medesimo in questi tempi, ne' quali essendo i Romani Pontefici Sovrani nelle Provincie Ecclesiastiche , non pare ch'esser possano soggetti a quelle violenze a cui si videro sottoposti una volta , che il dominio temporale di Roma era ai Greci Imperadori subordinato . E per vero dire l'avrei ommesso nel catalogo delle altre Fraudi, se non avessi intrapreso di riferirle tutte quali sono esposte nell'originale , e se l'Autore di esso non potesse aver avuto qualche occulto fine nel produrlo . Per quanto sia delicato l'argomento , non lascerò tuttavia di accennarlo , anche per l'uso pratico , a cui ho consacrato questa mia picciola fatica .

Si querelarono lungamente gli Ecclesiastici, che fosse loro fatta violenza , qualora furono per l'autorità dei loro Principi costretti o al pagamento di tributi, o alla subordinazione alle leggi civili ed ai doveri della società . In loro linguaggio sono Eretici quei che usano di tale autorità legittima ; e di questo nome vediamo essere essi turpemente macchiati da un recente audacissimo Scrittore . Insinuata per tal mezzo cotal Dottrina nei Popoli resta sconvolto l'ordine civile , ed irritata la bassa ed idiota plebe collo spezioso titolo di pietà e di religione ad isfogar il mal talento contro le disposizioni sovrane , alle quali è per natura ricalitrante ; e farsi stromento degli spiriti torbidi e rivoltosi ; e par che a questo abbia voluto cooperare col presente argomento l'Autore .

Affine pertanto di denominare eresia ed un
mez-

mezzo Eretico la forza che usata fosse dai Sovrani sugli Ecclesiastici , conviene che si tratti di materia di Religione , definita dalla Chiesa Universale , e combattuta dai Principi , come in difesa di Arrio era combattuto S. Atanasio , e fu costretto Papa Liberio a condannarlo dall' autorità dei Greci Imperadori . Violenza pure si direbbe , quando si volesse costringere un Ecclesiastico a condannare la virtù e la giustizia : perchè quelli sono i casi nei quali dicevano gli Appostoli , *ch'è meglio ubbidire a Dio , che agli uomini* . Queste parole tuttavia sono specificate con maggior chiarezza dall' Appostolo , il quale cercando in qual modo contener si debba chi è a tali cose costretto , ricordò la sofferenza e la sommissione , come un mezzo prescritto da Dio medesimo per amor dell' Ordine . Imperciocchè tanta è nelle loro ispezioni l' autorità accordata da Dio ai Principi , quanta è l' autorità accordata da Dio agli Ecclesiastici nelle ispezioni loro ; e siccome pecca chi si oppone a questi , quando definiscono le materie della morale e dei sacri dommi , così pecca chi si oppone a quelli , qualora stabiliscono cose esigentesi dall' ordine , e dal governo temporale dei loro Dominj . Una persona particolare pertanto la quale ricevesse violenza , non è autorizzata a contrapporre violenza a violenza , ma a soffrire soltanto e a desistere dall' ubbidire in quelle cose che si oppongono alla legge di Dio , nel modo istesso per usar una similitudine , che una femina la quale conosca di avere un impedimento dirimente il matrimonio deve soffrire le scomuniche colte quali fosse violentata all' uso di quello , ma non debba perciò ubbidire alle censure medesime , come insegnò il Papa Innocenzo III. nel canone 44. *De sententia Excommunicationis* .

Que;

Questo però è detto , quando si tratti di chi fosse violentato a cose contrarie alla legge di Dio ; dalchè ne deriva un' argomento più forte contro di coloro , che si scatenano contro le leggi dei Sovrani , riguardanti materie di sola disciplina , poichè tanto più sono rei di violata ubbidienza , quanto che le materie medesime sono subordinate alle leggi del Principato , nè importano violenza alcuna se comprendono gli Ecclesiastici .

Ma dirà taluno : non è violenza usata ad un Ecclesiastico dal foro Laico , quando per esempio l'imprigiona , mentre le persone Ecclesiastiche godono dell' Immunità ? Risponde S. Tommaso, che che ne sia dell'immunità , che il Magistrato diventa sempre superior dell' Ecclesiastico per ragione del delitto , *Efficitur superior ejus ratione delicti* . Per questo aveva scritto l' Appostolo : Volete non temer la spada del Principe ? operate bene . Chi mai può persuadersi che un Ecclesiastico acquisti la immunità di poter operare senza gastigo quelle cose , che sono di pregiudizio altrui , e che in un Laico sarebbero punite talvolta colla morte ? Diranno ciò doverfi emendare dal Giudice Ecclesiastico : ma questo non ha per sua istituzione alcun Diritto a ciò che dicesi uso di violenta mano . Quando un Giudice Ecclesiastico ha deposto un Cherico reo , e l'ha dichiarato segregato dal corpo dei fedeli , ha toccato gli estremi punti della sua giurisdizione ; e non usa delle prigioni o di altro mezzo di forza , che per commissione del Principe o tacita o espressa , o per una tolleranza che può sempre ritrattarsi .

La pena di prigione e di morte , come contraria alla natural libertà sarebbe intollerabile in qualunque stato , qualora il bene e la sicu-

rezza della Società non l'esigesse. Ma per questa appunto si considera come approvata da Dio la sentenza del Giudice Laico, il quale toglie di mezzo la Società un altro Laico ad essa nocivo. Se la quiete pertanto della Società è a carico del Giudice Laico per diritto datogli da Dio, come uomini ragionevoli possono mai figurarsi, che Iddio abbia sottratto da quest'ordine Civile gli Ecclesiastici, e che ad essi sia solamente lecito di turbarlo impunemente? Ci converrebbe a ciò una legge di Dio molto positiva e chiara, ma una tale eccezione non si trova nelle sacre lettere, anzi trovansi solamente detti e fatti che indicano il contrario. Un Ecclesiastico può essere esente dalle leggi criminali dei Principi, quando viva immune dalle cose che si dispongono nelle leggi criminali, ma se commette reità criminali, la legge Laica, torno a ripeterlo con S. Tommaso, *efficitur superior ius ratione delicti*.

Ma soggiugneranno: E come il Principe può imporre pagamenti all'Ecclesiastico, se i benefici Ecclesiastici sono l'alimento dei Chierici? A questo si risponde ancora, che l'alimento dei Chierici ha i suoi limiti i quali sono stati espressi da Gesù Cristo, dai Concilj della primitiva Chiesa, e dai Santi Padri e Romani Pontefici in una maniera tanto precisa, che nulla più. E' una giustizia che i Chierici siano alimentati dal Popolo a cui amministrano le cose sacre; ma è pure una giustizia, che se vien loro confluuto più del bisogno, lo rifondano in alimento di quel popolo stesso ch'è più necessitoso. Il giro dei pubblici pagamenti tende a far scorrere di classe in classe gli alimenti a tutti gli uomini che convivono in una Città. Se i beni restassero arenati nei soli possessori, il resto del Popolo dovrebbe di necessità man-
car

car di fame. Il giro pertanto politico che ravviva le arti , che impiega e stipendia per varj ministerj una parte del popolo , è un giro di necessità per soccorrere a quelli , che senza un giro tale , non avendo cosa alcuna , dovrebbero morir di fame . Se dunque per questo sono obbligati a concorrere tutti quei che hanno dei beni , perchè deve restar esente quella classe di persone che professa la virtù più distinta , e che radicalmente è fondata sulla povertà ? Non è dunque violenza , ma è convenienza e necessità di ordine , che tutti gli Ecclesiastici sian subordinati alle leggi di carità. S. Paolo aggiunge un'altra legge , ch' è di sostentar il Principe a cui debbono confluire tutti , niuno eccettuato , avendone dato primo di tutti l'esempio Gesù Cristo il quale benchè nulla possedesse , pure pagò il suo testatico . Non si nega pertanto , che non debbano avere gli Ecclesiastici i loro alimenti , si nega solo che rapporto all' beni temporali abbiano avuto privilegio d'indipendenza dai Principi , come sono indipendente nelle materie sacramentarie . La ragione di ciò è perchè Gesù Cristo lontano dall' accordare immunità , ha anzi mostrato di desiderare , che i suoi Ecclesiastici non abbiano niente ; ed ha detto ch'è più perfetto lo stato di povertà che il possesso . Onde non può mai divenir indipendente e privilegiata quella cosa che è con un' espresso consiglio riprovata .

Essendo queste alcune delle molte ragioni che dimostrano quanto sia vana e sediziosa la voce di chi denomina violenza fatta alla Chiesa l' esercizio delle giurisdizioni delle supreme potestà convien che la gente idiota si guardi diligentemente dal denominar ingiuste ed eretiche queste dottrine che non intende , poichè aggravava senz' avvedersene la propria coscienza col

condannar le altrui operazioni senza intenderne i diritti ; ed il peccato non può essere sorpassato come leggero se non da quelli a cui torna in temporale vantaggio.



FRAUDE VIGESIMATERZA.

Lacerare con infami libelli qualunque uomo dabbene che si accorgano essere contrario ai loro sforzi, e vessarlo con atroci contumelie.

IL Profeta Geremia racconta che contro di lui congiurando i suoi malevoli diceano : *Venite & cogitemus adversus Hieremiam cogitationes venite & percutiamus eum in lingua, & non attendamus ad universos sermones ejus*. Le quali parole commentando S. Girolamo rettamente osservò, che applicar appuntino si potevano agli Eretici, e a disegnare i loro costumi. „ Questo pensiero, disse egli, fu quello ch'ebbero una volta contro di Geremia „ oppure contro del Salvatore, e ch'ora hanno gli Eretici contro i servi di lui, affine „ di ammassar calunnie, e prevenire con accuse i santi uomini, onde non possa il mondo riflettere alle verità che quelli insegnano, „ ma alle menzogne che essi fabbricano. „ Ed altrove commentando il Profeta Amos denominò l'istesso S. Girolamo gli Eretici Sagittari, applicando loro il detto di Davidde : *Eccae*

peccato-

4

*peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra ut sagittent in obscuro re-
dos corde.*

Di un tal costume si dimostrò al maggior segno guasto l'Eresiarca Pelagio, di cui più volte fa menzione lo stesso S. Girolamo, e narra come pel mezzo de' suoi discepoli non cessasse mai di lacerarlo. Tra di questi distinguevasi Celestio, il quale era di molto acuto ingegno, e pronto alla menzogna, e libero oltre misura. Di lui nella Prefazione al 3. Libro sopra Geremia fa rimembranza S. Girolamo e lo denomina Cane Alpino, ma di tal grandezza, che più che coi denti facea guerra coi calci. A Celestio successe Giuliano, il quale non lasciò intentato genere di contumelia, che contro S. Agostino non pronunciasse nei molti Libri, che scrisse contro di lui. Egli rimembra alcune delle ingiurie che proferì ne' suoi libri, dicendo che Agostino era (1), „ un Ma-
„ nicheo, un contaminatore dei Sacramenti della
„ Chiesa, uno stolido sacrilego, uno sfacciato
„ Numida e di fronte indurita, eccitato da una
„ vergognosissima leggerezza: che nelle gran-
„ di controversie procedeva colla cecità degli
„ Andabati, che con femminili voci commo-
„ veva il volgo e si prendeva giuoco della sem-
„ plicità degl'imperiti; ch'era trasportato da
„ una sfrenata impudenza, e che dovea trat-
„ tarsi con quei modi con cui fremendo il Con-
„ sole parlava contro il pubblico parricida. „
Alle quali parole S. Agostino rispose: „
„ Non temo Giuliano, quando vuol farsi Tul-
„ liano; anzi mi spiace che sia divenuto in-
1 2 „ fano

(1) S. Augustinus L. 1. Op. Perf.

„ fanò quando ha perduto il senso Cristiano ?
 „ Insulta quanto puoi , poichè quel maledico
 „ non lo può egualmente ? Tu dici tutte que-
 „ ste cose , ma le dici tu ; chiunque però le
 „ legge e non è Pelagiano , non le dice già .
 „ Spero nel Signor Iddio , che non senza mia
 „ mercede in Cielo coloro mi lacerino con den-
 „ te maligno , contro dei quali mi oppono per
 „ i pusilli , affinchè non restino abbandonati al
 „ fallace laudatore Pelagio , ma restino inden-
 „ ni per offerirsi al verace Salvatore Gesucris-
 „ sto .

Un tal costume seguirono gli Eretici più re-
 centi ; e narra Walsingham (1) che i Lollar-
 di aveano attaccati sulle porte della Chiesa di
 S. Paolo di Londra dei cartelli , in cui espone-
 vano delle abominevoli accuse contro il Clero,
 ed instigavano gli Eretici a confondere se po-
 tessero principalmente le persone Religiose .
 Lo stesso si può rilevare nella Eresia Luterana .
 Dagli insulti contro il Clero par che nas-
 cesse la prima licenziosità di Lutero e de' suoi
 seguaci ; e che ne desse le mosse la quistione
 di Reuchlino , come pensò Alberto Pio nella
 Lettera Prima scritta ad Erasmo . Reuchlino
 aveva scritto un Libro in cui si mostrava trop-
 po favorevole ai Giudei , onde Giacompo Hoc-
 strat Domenicano Inquisitore condannò il Libro
 come Eretico . Dispiacque il fatto ai letterati,
 che ammiravano in Reuchlino la cultura delle
 belle lettere , e la vasta erudizione , principal-
 mente nelle cose Ebraiche non vulgari in quel-
 la età . Quindi scrissero quelle famose lettere

fol-

(1) Presso Odorico Raynaldi anno 1395.
 num. 18.

sotto il titolo di *Epistole Obscuriorum virorum*, in cui deridevano la barbarie scolastica dei Teologi, principalmente Domenicani; e di là pretese Alberto Pio, che sia nata una prevenzione la quale giovò assai ai Luterani per allettare gli eruditi col pretesto di deridere la barbara letteratura degli Scolastici. Infatti Cocleo alludendo a ciò scrisse rapporto a Lutero (1). „ Si mosse a compassione di Lutero „ la dotta Coorte dei Poeti e dei Rettorici, e „ sdegnatasi contro gli avversarj di lui, si pose „ con gran calore a combattere per esso colla „ penna e colla lingua, e resela alle persone „ laiche commendevole; quindi prese occasio- „ ne di accusare con varie cavillazioni ed in- „ vettive i Prelati della Chiesa, incolpandoli „ di avarizia, di superbia, d'invidia, di bar- „ barie, e d'ignoranza E valendo essa mol- „ to non solo per l'ingegno e per l'acerbità, „ ma per l'eleganza dello stile, o che parlas- „ sero, o che scriveessero, facilmente trassero „ gli animi dei Laici alla commiserazione e „ favor di Lutero. “ Tante dunque essendo le vie e le arti, con cui gli Eretici tentarono di allucinar le menti degli idioti, conviene diligentemente star forti nei principj della stabilita e ferma nostra Religione, „ nè ci „ commova, come ci esortò S. Cipriano (2), „ o ci turbi la sfrontata demenza dei perfidi „ Eretici i quali mentre sono nella grave colpa „ del loro scisma involti non dubitano di ri- „ volgere contro di noi i loro proprj delitti... „ E non cessano con latrati di eccitar la loro

I 3

„ rab-

(1) *Cocleus In Actis Lutheri ad annum 1518.*

(2) *S. Ciprian. Libr. contra Novat.*

» rabbia , ed a guisa di Lupi bramar una tena-
 » brosa caligine , per trar in essa gl' innocenti
 » agnelli e lacerarli ec. “

Dio volesse però che questo perfido costume di lacerare con empj libelli e con acerbe contumelie non fosse reso ancora comune ai Teologi nostri Scrittori , cosicchè l'artificio non più resta proprio degli Eretici , ma diviene comune a molti di quelli che professano di seguire i veri dommi ancora . Infatti per non ragionar di altri , noi vedemmo in questi ultimi anni due Scrittori nel mezzo dell' Italia lacerare tutti i Teologi più ragguardevoli della Comunione Romana ; e l'uno col pretesto di scriver l' Istoria letteraria d' Italia accusar di eresia tutti i Teologi che non erano Molinisti , e l'altro col pretesto di difender i Diritti Pontifizj accusar tutti i Canonisti della Repubblica Cristiana , che si attenevano ad opposte opinioni . Questi due Fanatici imitarono appuntino il costume , che vedemmo espresso negli Eretici ; poichè baldanzosi e linguacciuti nel censurar a diritto ed a rovescio , e rimproverar chissia , impastricciando nei loro mal composti zibaldoni testi e nozioni eterogenee , e formandone idee oscure , ragionamenti cavillosi , supposizioni irragionevoli , quando si videro attaccati colle robuste armi della verità e della ragione Teologica si ritirarono dietro il loro vile artificio di lagnarsi ch' erano aggravati , e che i loro censori non li lasciavano in pace . Io produco questi recenti esempi , affine che si vegga quello che dal principio ho fatto diligentemente notare , che gli artifizj o sia artifiziosi costumi , che noi rileviamo negli Eretici sono egualmente comuni ad altri torti ed irragionevoli pensatori : e che la superbia e presunzione è la vera origine di co-

135

tali disordinati effetti in chiunque si ritro-
vino.

Si obbietterà che il lacerare con aspre e pun-
genti parole fu anche usato talvolta contro gli
Eretici dai Santi Padri, ond'è, che nella *let-
tera di un Cherico Regolare delle Scuole Pie*,
che ho citata nella Fraude XXI. si trova che
l'Autore pungente e satirico del Libro *De Anima-
bus Justorum* ec. ripreso pella sua acrimonia dai
suoi superiori, si difende coll'esempio di S. Gi-
rolamo. Ma questi nuovi Girolami che non fan-
no carpire da quel gran Padre della Chiesa se
non la libertà Dalmata che quello usava,
non fanno rilevar la differenza che tra di loro
passa e quel gran Dottore. S. Girolamo era un
sommo Teologo e pieno di scienza; essi sono
Teologi scolastici e pieni di cavillazioni. Il
primo lasciato tutto realmente si era cacciato
in un' orrida solitudine tra gli scorpioni e le
fiere per vivere in perpetua penitenza. quin-
di pieno di amor di Dio, e non veggendo qua-
si altri oggetti tra Dio e sè stesso, si esacerba-
va contro chiunque ne frangesse la legge. Que-
sti lasciati quattro stracci si ritirarono in grossi
conventi a vivere comodamente in un per-
petuo commercio di Libri. Quindi pieni di ca-
rità per i libraj non veggendo altro mezzo per
ottenere dei vantaggi si scatenarono contro i lo-
ro confratelli per avvivare il languido commer-
cio delle loro infelici produzioni. S. Girolamo
combatteva contro novatori condannati dalla
Chiesa per difesa dei sacri dommi. Questi com-
battono i Teologi dell' istessa Chiesa ergendosi
di lor autorità in Dottori ed incorporando le
loro chimere nei sacri dommi; quindi se il ze-
lo di S. Girolamo era giustificato, il loro ze-
lo è abusivo, falso e screditato.

Per dar dunque una regola, seppur v'ha

regola, che permetta lo scrivere dei Libri acerbi, ella è quest'unica, che sia permesso di perseguitar l'errore, quando l'acerbità istessa sia un mezzo necessario ad avvilarlo, e ad eccitare la curiosità del Popolo, affine che più diligentemente se ne guardi. Ma per combattere con tale acerbità l'errore, conviene che l'errore medesimo sia *certo*, conviene che sia *pernizioso*, e conviene che sia *difficile* ad estirparsi in altra guisa. L'errore è *certo*, quando per pubblica autorità viene manifestato. Per questa ragione è da lodarsi il zelo acerbo del Concina, del Serry e degli altri Tomisti, che attaccarono la Morale dei Lassisti, della quale tanti germi infelici e tante infami proposizioni aveano condannato i Romani Pontefici. Conveniva che fosse avvilita una Setta di Teologi, che dall'autorità di un solo Pseudo-Teologo prendevano argomento di render probabili e pratiche le iniquità più espresse ed evidenti. L'errore è *pernizioso* quando distrugge o contamina l'Ordine Pubblico, o sia civile, se di cose civili si tratti, o Ecclesiastico, se alla Chiesa abbia relazione. Ma non si può dire error pernizioso quello che s'immagina qualche fanatico per suo capriccio; ma bensì quello, che la pubblica autorità definisce e dichiara essere pernizioso. Con tal principio fu ben lecito a tanti scrittori privati di svegliare i Popoli per ammonirli, e renderli intesi della perizie che loro avrebbe recata l'unione e l'attacco o la prevenzione per certe classi di persone, che il pubblico giudizio aveva legalmente riconosciute e sentenziate come perniziose. Finalmente si esige ancora per giustificare uno scritto acerbo, che sia *difficile* di estirpare in altra guisa l'errore ch'è *certo*, e ch'è *pernizioso*. Imperciocchè esigendosi il rimedio più pronto

to e più efficace , pare che l'acerbità medesima ecciti l'attenzione ed i riflessi dei leggitori , che più tardamente possono restare persuasi da uno scritto languido e molle .

Non è però che l'acerbità sola possa giammai giustificarsi , quando è destituita dalle forti ragioni , che non mancano in modo alcuno a chi combatte un *error certo e pernizioso* . Noi veggiamo usati dei tratti acerbi contro gli Eretici anche dai Padri , ma allora solamente che fiancheggiati dalla ragione più evidente , dall'autorità delle Scritture più chiare , e dalla tradizione più certa hanno conquisto i loro avversari e distrutte le loro ragioni , o quando sono per conquiderle e distruggerle . Un detto acerbissimo eccita l'attenzione di chi lo legge , e tiene attenta e preparata la mente , affinchè accolga la ragione che viene appresso , o affine che torni a riandare la ragione ch'immediatamente era premessa . Simile è ad una confrazione per cui si richiamano gli spiriti ad una parte offesa , affinchè soggano più agevolmente l'efficacia dei balsami che sono per applicarvisi .

Da tali cose ne risulta chiaramente , che lo spirito degli eretici e dei malvagi scrittori , che usarono delle frasi acerbe e pungenti è del tutto diverso da quello dei Padri della Chiesa e dei buoni Scrittori , o si riguardi il metodo , o il fine , o la necessità del mezzo . Che questi nostri delicatuzzi Girolami pertanto non ricuoprano la loro acrimonia , col farsi in questo solamente dei Santi Padri imitatori . Che scrivano delle belle e buone ragioni , che le mettano in chiaro e non le involvano nel Meandro fallace di scritti inestricabili e pieni d'idee oscure , di supposizioni fallaci , di frasi equivoche : che definiscano le loro quistioni con chiarezza e precisioni , affine che possa commensurarsi colle

le loro definizioni le prove : che non impastino di lor cervello ed autorità privata le querele scolastiche coi principj di Religione e cogli Articoli di fede : e quando abbiano per mano di quegli argomenti che aveva un Girolamo , un Agostino , un Tertulliano , si sottoscriverebbero alla loro ridicola vanità di crederli Girolami , Agostini, e Tertulliani, perchè usano delle frasi acerbe e pungenti . Ma che l'Autore per esempio *Del Diritto libero* voglia farsi credere ch' egli abbia in corpo tutti i Concilj , perchè ad ogni pagina denomina Eretico qualche Teologo Cristiano ; che dei Gazzettieri i quali stampano un foglio alla settimana d'inezie di vario genere decidano di Teologia e di critica accusando nelle più indecenti maniere la pietà e la religione di chi va alla giornata pubblicando libri , senza che si sappia donde abbiano tratte le loro cognizioni teologiche ed erudite , non potrà giammai approvarsi da chi ha buon senso ; nè si potrà in loro rilevare altro che l'artificio degli Eretici che ho descritto ; artificio se non egualmente pernizioso negli effetti, almeno egualmente vituperoso nella causa , ch'è la vanità e la superbia.

FRAUDE VIGESIMAQUARTA.

*Commuovere a pietà con flebili que-
rele dolendosi della maldicenza ed
asprezza degli avversarj.*

NON v'è arroganza maggiore di quella degli Eretici, i quali baldanzosi delle loro profane Dottrine deridono la scienza dei nostri Teologi, come abbiamo osservato nell' Articolo antecedente. Si potrebbero ammassare dei grossi volumi riunendo tutte le frasi insultatrici, che proferirono contro i Cattolici, onde ben esprimendo il loro costume S. Agostino nella Epistola 166. scriveva a un Donatista, *Non nescis nisi superbire & insanire.* La loro infanzia andava tant'oltre, che minacciavano di ammazzare quei Cattolici, che a loro si accostassero, avendo quella formula, che rimproverò pur loro S. Agostino: *Recedite a platribus nostris, si non vultis ut interficiamus vos.* Questo è il baldanzoso e protervo costume degli Eretici. Ma quando si veggono messi alle strette dai Cattolici, se quel che li impugna usa qualche vivacità di stile, subito se ne querelano, e vogliono commuovere a commiserazione, quasi che siano aggravati ed insultati, da tutto il genere umano. Un tal caso ricorda S. Agostino nella lettera 147. da cui intendiamo che Evodio disputando contro Proculiano Eretico lo aveva convinto con molta forza, Costui altro non valendò, cominciò a dolersi colle più flebili maniere di essere maltrattato, S.

Ago-

Agostino , per non lasciare all'Eretico un tal pretesto , gli scrisse nelle più molli e dolci maniere , scusando il Cattolico Teologo . Noi abbiamo le prudenti espressioni del Santo Dottore , ma non perciò rileviamo , che l'Eretico ne restasse appagato .

Infatti una tal lagnanza non è negli Eretici che un pretesto ed un' artificio . Noi l'abbiamo descritto vivamente da S. Basilio nel Libro I. contro di Eunomio , ove scrive così : „ E' natural cosa che gli uomini si volgano a pa-
 „ trocinare quei che sono molestati . Per que-
 „ sto Eunomio accusa gli avversarj , come se lo calunniassero . Ma sia manifestato a tutti
 „ l'artificio di costui . Egli col pretesto di far
 „ la sua Apologia ricuopre l'oggetto che ha
 „ di scrivere delle cose nuove ; e come se fos-
 „ s'egli a tali ragionamenti venuto per neces-
 „ sità di difendersi dai calunniatori , si procac-
 „ cia la benevolenza degli Uditori . E mentre
 „ non può nominar alcun' accusatore contro di
 „ cui finge di scrivere per formar la favola di
 „ questa Apologia , furtivamente s'introduce
 „ nella materia . Nè egli è da dire , che per
 „ mansuetudine voglia dissimular il nome delle
 „ persone , che finge essergli moleste , mentre
 „ veggiamo che con acerbe maldicenze lacera
 „ tutti coloro , che trova di opinione diversa
 „ dalla sua . “

S. Girolamo confuta pure con molta vivacità Ruffino , il quale dolevasi di essere immeritamente stato attaccato , e trattato indiscretamente . Giova di leggere le sue parole istesse tratte dal 3. Libro contro Ruffino . „ Chi pre-
 „ tendevi tu di emendare o ignorante maestro ?
 „ Quei che non avevano peccato , o me , cui
 „ non avevi scritto ? Pensi forse che i leggitò-

„ ri

„ ri siano Bruti , e che tutti non intendano la
 „ tua prudenza , o pur dir meglio malizia , per
 „ cui il serpente era il più prudente di tutte
 „ le bestie nel Paradiso Terrestre ; e per cui
 „ chiedi da me una segreta correzione , quan-
 „ do mi perseguiti con un'accusa pubblica ? E
 „ non ti vergogni di denominar la tua accusa
 „ un'Apologia ? E ti lamenti ch'io opponga
 „ lo scudo al tuo pugnale ; e ti metti adosso
 „ come se fossi un religiosetto ed un santerel-
 „ lo , una maschera di umiltà , e dici : Se io
 „ aveva erreto , perchè ne scrivi agli altri , e
 „ non riprendi me direttamente ? Io ritorcerò
 „ contro di te la cosa istessa : Tutto quello
 „ che ti lamenti ch'io non ho fatto , perchè
 „ non l'hai fatto tu ? Il tuo pensar è comedi
 „ colui che con pugni e calci maltrattasse un'
 „ altro ; e se questo poi volesse fargli resisten-
 „ za gli dicesse : Non fai il precetto : *Qui te*
 „ *percusserit in maxillam præbe ei & alteram*.
 „ E come o galantuomo ? Hai forse per te il
 „ precetto di battermi ? di cavarmi un occhio ?
 „ Se mi risento un poco , sei tu in diritto di
 „ cantarmi all' orecchio il precetto Evange-
 „ lico ?

I Recenti Eretici si videro tutti pieni di que-
 sto fraudolente costume. Basta leggere Lutero,
 che impugnato dalle due Accademie di Lova-
 nio e di Colonia , si querela contro di esse co-
 sì : (1), Potevano tener contro di me due stra-
 „ de : l'una di carità , l'altra di legalità Cri-
 „ stiana. Sarebbe stata carità , se esponendo
 „ un Manifesto avessero persuaso i Popoli in que-
 „ sta

(1) *Lutherus in Respons. ad Art. condemn.*
a Lovan. & Colon. Accadem.

sta forma : Non restiate offesi o Fratelli dagli Scritti di Lutero . Egli disputò di molte cose ; di alcune trattò forse con troppa acutezza , cui non tutti vi arrivano . Si trovano anche nella Scrittura Sacra dei luoghi pericolosi , quanto più dunque negli scritti di un uomo ? “ (Vedete il dilicato e presuntuoso Eretico medico di se stesso) . Poi soggiugne : „ Sarebbe poi stata la via di giudizio Evangelico se avessero ammonito il fratello peccatore , con private lettere , ancorchè fosse stato ostinato , essendo dodici le ore del giorno , come si praticò con Reculino , affinchè io mi spiegassi , o mi emendassi , o avessi tempo di deporre la pertinacia . Ma costoro non temendo nè Dio , nè gli uomini osano di vantarsi che sono trasportati contro di me dal zelo della fede , come se fosse credibile che lo Spirito Santo assista chi lo disprezza ec. “

Mancando quest'arte , non lasciarono di querelarsi , ch'erano stati rubbati loro i libri prima che li emendassero , come ricorda S. Agostino di Pelagio (1) ; di avere scritto infretta , senza emendar i loro libri , o che sono stati loro interpolati , e cose simili .

Questa fraude medesima è molto comune agli Autori di sciocchi libri i quali credono d'interessare il pubblico dei loro privati affari e ridicole scuse , quasi se il pubblico s'interessasse molto ch'essi stampassero delle sciocchezze tosto e tardi e lor ne chiedesse ragione . E benchè il Satirico Francese con quei famosi suoi ver-

(1) S. *Augustinus* Lib. I. De gratia Christi Cap. 2.

verfi li abbia sommamente derisi , non è cessato tuttavia il sciocco e inetto costume , e non cesserà probabilmente finchè durerà l'uso della stampa . Ma questa è una delle più tollerabili impertinenze dello spirito umano , ed in qualche modo è vantaggiosa agli studiamti di buon criterio , i quali veggendo come dice Despreaux un Autore in ginocchio chiedere con mendicate ragioni grazia per il suo libro, debbono riconoscere la debolezza dell'Autore istesso e del libro, e possono risparmiare il tempo di leggerlo.

Ma è molto maligna la recriminazione e l'accusa di mancanza di carità e discrezione, che vedemmo usata dagli Eretici contro i Santi Padri e contro i Dottori Cattolici ; e che pur troppo è ricopiata da tanti Autori del nostro Secolo . Chi legge l'Opera *De Animabus Justorum* del P. Mamachi, vede che il poverino si lamenta de' suoi Avversarj che non lo lasciano in pace, ed osserva come l'innocente creatura con somma carità Cristiana , e pieno di zelo Geronimiano accusi di Eresia una quantità di Teologi che non avevano che far con lui , e replichi le istesse accuse con più acerbità ancora contro molti altri in un suo libro posteriore . Se si applicasse a lui il testo di S. Basilio contro di Eunomio , che ho poc' anzi riferito , si querelerebbe il buon uomo di essere messo al paro con un Eretico , e manderebbe delle alte strida in greco ed in latino . Ma se taluno di quelli che sono stati da lui maltrattati nelle più ingiuriose forme gli dicesse colle parole che pure ho riferite di S. Girolamo : „ Il tuo pensar „ è come di colui che coi pugni e coi calci „ maltratta un altro , e che se trova resister „ za volesse rimproverargli il precetto divino „ *A chi ti dà una ceffata porgi l'altra guan-*
cia .

„cia. Ma che o galantuomo ? Vi è forse per
 „te un precetto di battermi e di cavarmi un
 „occhio ? “ Che risponderebbe egli allora ?
 Egli direbbe certamente , che a lui è lecito ,
 come zelatore della Cristiana Religione , scri-
 vere con acerbità e con insulto contro coloro
 che ne offendono la purità e l'integrità Ma
 che il mio buon uomo ? Siete voi Teologo ,
 siete voi un Padre della Chiesa , che possa ar-
 rogarsi una tale autorità ? Io trovo nella cita-
 ta Lettera di un *Clerico Regolare delle Scuole*
Pie che voi di vostra propria bocca avete con-
 fessato di non esser Teologo . Come dunque
 entrate a decidere in un argomento tanto gra-
 ve e interessante , senza i fondamenti di quel-
 la scienza divina ? Non è simile il vostro tras-
 porto alla pazzia di quell'Inglese , che prima
 di uccidersi uccise pure i suoi figliuoli per esen-
 tarli dai travagli di questo Mondo ? Ma se
 foste Teologo ancora , poichè affettate , com'è
 costume della umana natura , di saper appunto
 di più quello in cui meno valete , avete voi
 in corpo il diritto legislativo di far divenir
 dommi le opinioni , e di compenetrar nelle
 asserzioni vostre tutta la tradizione della Chie-
 sa ? Sapete voi che nelle quistioni ove trovia-
 mo varietà di opinioni nei Padri noi si atteniam-
 mo a quella che più ne piace , perchè è re-
 gola Teologica di far così , quando pure il con-
 senso della Chiesa Universale non avesse fissata
 la credenza e la verità in una parte ? Come
 dunque vi lagnate degli Avversarj , e segui-
 tando le arti di Eunomio fingete di difendervi
 da loro per aver motivo di scrivere delle ine-
 zie Teologiche e delle maldicenze contro chi
 non ha che fare con voi ? Imperciocchè se gli
 artifizj degli Eretici si disvelavano agevolmente
 dai Santi Padri , nonostante che a quel tempo
 uscen-

uscendo in iscritto le Opere degli Eretici potessero sempre questi trovar dei pretesti per iscu-
sarsi ; molto più facilmenre si discuopre oggidì
l' arte di chi imita i loro costumi , per l' uso
delle stampe , in cui alle Scritture resta tutta
la legalità autorizzata dal loro Autore .

Non è pertanto da crederci facilmente a chi
usa di cotali artifizj , anzi è un'ottima Regola
di buon Criterio , che debba presumersi reo e
difenditore della peggiore opinione colui , che
con rigori ed artifizj procura di preoccupare
l' animo de' suoi leggitori . I Santi Padri i qua-
li difendevano la verità non danno già sag-
gio ed esemplo di simili artifizj . Possono
essere attribuite forse all' umana imperfezione
alcune frasi vive e pungenti di cui talora han-
no fatto uso , ma non potrà giammai dimo-
strarsi , che abbiano preteso d' imbrogliare coll'
uso di parole tali , le dispute , di oscurar le
quistioni , e di svolgere i loro leggitori dall'
attenzione all' oggetto primario che si aveano
proposto . Sul loro esemplo conviene usar can-
didezza e sincerità ; e persuadendosi seriamen-
te , che tutti uomini possiamo cader nell' erro-
re , conviene esser pronti a ritrattarlo qualor
ne apparisca che sia tale , anzicchè dar di ma-
no a' sutterfugi ed artifizj ereticali per soste-
nerlo .

Questa massima , che nella letteratura reche-
rebbe tanto vantaggio , quando fosse praticata ,
è essenzialmente necessaria per la purità della
vita Cristiana , anzi per la necessità della salu-
te . Infatti qual è quel peccatore , che creda
di potersi riconciliare sinceramente con Dio ,
se non ritratta le maldicenze e calunnie , con
cui avesse ofeso il suo prossimo ? Questa è una
colpa , che ordinariamente non è soggetta alla

podestà delle Chiavi , o per più chiaramente spiegarmi , è una colpa per cui prosciogliere non hanno d'ordinario facoltà le chiavi , se non colla condizione , che il reo scancelli dapprima il suo reato colla restituzione della fama a chi l'ha involata . E' questa legge di Dio tanto precisa , che non può abolirsi per alcuna prescrizione , come si aboliscono le leggi umane , alle quali dovendo confluire il consenso degli uomini , possono per consenso degli uomini pure commutarsi , distruggerli o modificarsi . Ma sebbene una tal legge divina sia notissima , tuttavia veggiamo che i maldicenti e detrattori per lo più si esentano da un obbligo tanto essenziale , poichè quanto sono frequenti nei più sacri misterj della Religione , tanto sono più facili nell'abituazione di detrarre e rendere all'estimazione altrui dei gravi danni .

Profondandosi colla riflessione nella natura dello spirito umano , ciascheduno rileverà che un tal disordine deriva originalmente dalla malignità innata dell'uomo , per cui si compiace del male altrui , quasi se il bene o estimazione che altri gode pregiudicasse alla sua ; e che tale malignità è avvivata da una intima persuasione che ha ciascheduno di se , di pensar rettamente , di avere un giudizio sano e sicuro , e di essere quasi un segreto Monarca , al giudizio di cui debbano gli altrui detti e fatti riferirsi . Siccome l'uomo rade volte medita sè stesso , ed esamina fil filo le sue passioni procedendo dagli effetti ad ispiarne le occulte cause e sorgenti , così ne avviene che procedendo spensieratamente nei giudizi falsi e nelle parole perniziose ad altri , formi quasi un'abituazione di credere soltanto a sè stesso , la quale a poco a poco diviene affezione

zione naturale, e passa, dirò così, in sostanza del suo spirito traviato, e ne resta quasi insuperabile la guerigione.

Sarà pertanto l'esempio degli Eretici un'argomento molto pratico, onde ognuno si riguardi d'imitarli col riconoscere, che gli stessi costumi egli facilmente può avere nella Morale, che quelli ostentarono nelle dispute; e che per estirparseli dal cuore forza è di riconoscere la forgente, e di apporvi l'opportuno riparo. Chi ascolta gli Evangelici precetti per usanza, per una estrinseca occupazione, e per una denominazione di essere Cristiano non correggerà giammai se stesso, ed avrà la corteccia della Religione non la sostanza. Esige questa, che praticamente ubbidiamo a quel Legislatore che confessiamo essere il nostro Dio, e non già che confessando di riconoscerlo per nostro Dio non si curiamo di eseguirne i precetti.

FRAUDE VIGESIMAQUINTA.

Lagnarsi che siano imputati loro dommi eretici e che fanno d'Eresia ; e che gravemente si detragga alla loro fama ed onore.

NON v'è frode più usitata degli Eretici che quella di negare i loro perversi dommi , e quando ne sono convinti , lagnarsi di essere calunniati . Paolo Samosateno aveva pubblicamente dommatizzato in Antiochia , negando che Cristo fosse Dio . Per convincerlo e condannar tanta empietà s'erano uniti in Antiochia molti Vescovi e quasi infiniti Preti e Diaconi , come narra Eusebio (1) . Paolo si presentò franco al Concilio , e negò sfacciatamente di avere mai detto tal cosa , come pur racconta Teodoreto (2) ; e professò quell'eresiarca pure di aver sempre tenuto e tenere tutto ciò che gli Apostoli aveano insegnato ; e di essere con somma ingiuria tratto al Concilio . I Padri , o che giudicassero tali voci per una tacita palinodia , o che volessero aver riguardo alla Regina Zenobia discepola del Samosateno , lo lasciarono impunito . Ma che ? Dissolto appena il Concilio Paolo tornò a giudaizzare ; alla qual voce non mancò di adunarsi prontamente un altro numerosissimo Concilio .

(1) *Eusebius* Lib. VII. c. 27.

(2) *Theodoretus* Lib. II. Hist. Cap. 8.

libro. Ebbe la franchezza Paolo di presentarvisi nuovamente, e di negare colla stessa sfacciataggine di aver proferite le imputate bestemmie; ma convinto colla maggior chiarezza e legalità fu discacciato dalla Chiesa.

Nessuno ignorava pure che Pelagio avesse proferite delle Eresie, e ne veniva accusato dai dotti e dagl'indotti; tuttavia, come narra S. Agostino, (1) si doleva colui di *essere infamato quasi se negasse ai bambini il Sacramento del Battesimo*. Con questa equivocazione di parole tentava l'eresiarca di nascondere il suo errore sul peccato originale; ma lo scuoprì molto bene S. Agostino. Tuttavia tentò egli pure d'ingannare Agostino medesimo, dolendosi (2) *che veniva infamato come se tanto confidasse nel libero arbitrio, che negasse l'aiuto della grazia*. Non giova continuar la serie delle frodi di Pelagio, poichè le abbiamo di già esposte in altri Articoli.

L'istesso costume può notarsi nei più recenti Eretici. Lutero finchè non vide formato il grande Scisma con cui divise la Chiesa, non lasciò più volte di querelarsi che non era ben inteso, e che non avea proferite quelle Eresie; che gli venivano attribuite. Erasmo di Rotterdam incorse nel sospetto di luteranizzare forse anche per l'impegno di scusare talvolta Lutero, come può vederfi nella lettera ad Alberto Arcivescovo di Magonza. Ben è vero, che avendo quell'illustre letterato confutati ancora e combattuti gli errori di Lutero, dee ogni

K 3

one-

(1) *Augustinus L. De pecc. Orig. c. 17.*

(2) *Augustinus L. De Gratia Christi cap.*

questo uomo supporre, ch'egli scusasse quell' Eresiarca, finchè credette ch'egli non uscisse dai cancelli della Chiesa, e che col ricuoprire o scusare certe cose che poteano prendersi anche in cattolica significazione, pretendesse di lasciar sempre aperto l'adito a quel Novatore di rientrar nella Chiesa.

Non è necessario moltiplicar gli esempj per dimostrare questa vilissima costumanza degli Eretici, di mentire, e di spergiurare talvolta affine di nascondersi, del qual costume ne abbiamo veduti infiniti parecchi, scorrendo nel Dizionario varie Eresie che infettarono il Cristianesimo. A due motivi può attribuirsi tale felicità. Il primo affine di poter ingannare più sicuramente, quanto che col professare colla bocca la verità Cattolica, possono essere tenuti per fedeli ed ingannare più agevolmente gl'idioti; il secondo per mettersi al coperto dei gastighi, cui potessero essere soggetti, professando l'errore. L'oggetto primo è certamente dei più maliziosi e perfidi che abbia inventato l'umana malizia: poichè il fingere d'esser giusti affine di poter più impunemente praticar l'ingiustizia indica una perversità consumata e degna di estirparsi, essendo perniciosissima alla società. Ma non sembra esser tale la seconda, giacchè la difesa propria par che sia troppo naturale, e che renda meno rea la menzogna quando è volta a preservar sè stesso: essendo trito il proverbio, che niuno è tenuto a tradirsi. Con tal principio forse l'Autore del Dizionario delle Eresie esagerò più volte sulla necessità della tolleranza; fondandosi su quel certissimo principio, che la forza fa bene degl'ippocriti ma non già dei veri convertiti. Io in più luoghi ho avuto l'attenzione di temperare questa sua massima tanto generale, locchè

dq-

doveasi e in venerazione delle Leggi sotto di cui viviamo, e realmente perchè una massima tanto generale e sfacciata di tollerantismo tende a sovvertire pienamente la Religione, principalmente in questi tempi nei quali è attaccata tanto direttamente e con fiere Scritture, che sono pur troppo vulgari.

Considerando pertanto la bugia colla quale gli Eretici negarono i loro errori affine di propalarli più francamente; egli è certo, che dee essirpare in ogni modo, esigendo non meno l'unità della Religione, che il buon governo politico di qualunque dominio, che sien tolti di mezzo coloro che sovvertono gli altri, e che perturbano l'Ordine Religioso e Civile. Ma considerando la bugia come quel tratto di naturale difesa, il quale solamente rimane a chi è angustiato o con indiscreta insistenza o con illegale suggestione, affine di preservare la libertà e la vita, sembra colpa di minor gravità, quantunque in riguardo alla morale Cristiana non sia mai lecito per qualsivisia ragione proferir il falso. Io credo, che sebbene la bugia sia sempre colpa, nonostante sia colpa molto più grave quella di coloro, i quali senza un oggetto di ben pubblico e di necessità Religiosa mettono altri in precise circostanze di proferir la bugia, affine di preservarsi. Un esempio di ciò chiarissimo ne avemmo in questo stesso Secolo in Francia, dove erano costrette a segnare dei formolarj le Monache ed altre persone idiote, le quali persuase che Giansenio non avesse proferite le riprovate Proposizioni, venivano violentate a sottoscrivere di esserne persuase. Questo è chiaro, che si esigeva generalmente la bugia: poichè com'è possibile che credessero quello di cui erano persuase diversamente? o che ser-

vire dovesse per Catechismo a persuaderle; una violenza? Egli è evidente che persuase o a diritto o a torto, che le quistioni di fatto non influiscano nell'infallibilità del diritto, o doveano essere distolte da un tal principio, o doveano essere chiamate ai principj veri e sicuri ai quali dee tendere e aver la mira il giusto zelo. Imperciocchè se si fosse contenuto il Formulario nei limiti, ch'esige la Religione, e si fosse esatto una Professione di credere che la Chiesa sola è giudice nelle dottrine di Religione, e che niun privato dee credere al suo particolar giudizio, ma sottometterlo all'autorità della Chiesa, avrebbe la generale Proposizione assoggettati tutti gli spiriti e calmata la quistione, che nel fondo è cosa da nulla. Imperciocchè che cosa importa alla Religione che tutti credano che un tale Autore abbia dette o non dette certe Proposizioni, qualor tutti credano, che quelle Proposizioni ovunque si trovino sono sempre da condannarsi? L'impegno di attenersi alla negativa o affermativa cade da se, subito che non è messo il punto in quistione. Ma la violenza del P. Teillier produsse infinite menzogne; le menzogne formarono infiniti ippocriti; ed esacerbaronsi sommamente gli spiriti; e l'esacerbazione fu una disposizione per applaudere ad una quantità di libri contro la Religione; della qual cosa veggiamo, che anche recentemente il Clero di Francia ne espone i danni al Re in una lunga Scrittura, rapporto al recente Libro del *Sistema della Natura*. Non è pertanto da accrescersi il fanatismo a cui veggiamo essere la natura degli uomini ordinariamente portata. Il grande ed immortale Benedetto XIV. che colla vera dottrina univa il vero spirito di carità Cristiana diede anche

chè in ciò le foavi leggi con cui si dovesse procedere. Ma che? I Molinisti che non erano meno fanatici dei Giansenisti dissero che il principale Pastor della Chiesa era egli pur Giansenista.



FRAUDE VIGESIMASESTA.

Tergiversare, cavillare, parlar ambigualmente, mentire, spergiurare affine di non essere condannati, o almen farlo credere.

Questa Fraude tanto comune a tutti i rei fu descritta negli Eretici vivamente da S. Atanasio (1), quando dipinse gli Eusebiani così: „ Nel far uso di sottigliezze sono sempre alla loro indole uniformi, „ Nè questa è cosa da meravigliarsene, poichè sono di animo tanto vario e versipelle, „ com'è il Camaleonte nel mutar colore, „ Imperciocchè non provano vergogna, se non allora solamente quando confutati sentono mancarsi la risposta: ma però recuperando ben presto l'audacia, si ricoverano sotto i consueti loro finti pretesti; e se nuovamente sono convinti, tornano pure nel modo istesso a dar risposta: di modo però che non è costante, poichè più audacemente a caso pensato fingono altre cose insufficienti; e per usar la frase del Salmo, pensano delle vanità non con altro oggetto che di perseg-

„ ve-

(1) S. Athanasius Epist. De Syn. Nicæn. Decret. contra Hær. Ar.

„verare nella loro eresia“. Tali arti troviamo dettagliare più alla minuta dello stesso Santo Padre nella condotta degli stessi Arriani. Furono costoro chiamati al Concilio Niceo, composto di più che trecento Vescovi; e richiesti placidamente della loro professione di fede, appena apriron bocca, che restarono condannati, e si rilevò la contraddizione, per cui poco andavano d'accordo. Conoscendo costoro, che mal la passerebbero, quando a fronte scoperta difendessero il loro errore, si concertarono di usar frode, e non più negare che il Verbo fosse *Facturam quamvis de non entibus*, ma piuttosto di dire *ex Deo esse verbumque & sapientiam esse non facturam, sed germen proprium sui Patris*. Ma i Padri accorgendosi che costoro sotto tali parole equivoche potevano tener occulto l'errore, gli obbligarono a confessare che il Figlio era *ex substantia Dei, veram potentiam & imaginem Patris & immutabilem per omnia & inconvertibilem & aeternum & indivisum in Patre subsistere*. Restarono colpiti gli Arriani alla stretta confessione che veniva loro imposta: tuttavia alzando l'ingegno, pensarono pure di schermirne la forza. E' degna di essere riportata la descrizione che fa di loro in tale ambiguità S. Atanasio nel luogo istesso. „All'intimazione dei
 „Padri si vedevano mullitar tra di loro, ed a
 „cenni concertarsi, e cogli occhi applaudirsi
 „vicendevolmente; come se quelle parole
 „*simile esse & in eo esse & ejus potentiam*
 „esse fossero comuni al Figlio e a noi; per-
 „chè circa la simiglianza nostra con Dio sta
 „scritto, che l'uomo è l'immagine e la glo-
 „ria di Dio.“ I Padri veggendo che l'arte
 degli Eretici trovava scampo e sutterfugio ad
 ogni

ogni più stretta dichiarazione, per comun consiglio, ispirato certamente da Dio, fissarono la voce consustanziale, *Omousion*, che dovesse essere la tessera della vera credenza, e che fosse quasi la mannaja a troncare le ripullulanti teste dell'Idra. Eppure anche a questa trovarono gli Eretici la torta significazione; onde Eusebio francamente la sottoscrisse come raccontano Socrate e Sozomeno, e fraudulentamente pure gli altri Arriani la sottoscrissero. Ma che giova riandare tutti gli anfratti e cavillazioni degli Eretici nel sottointendere nelle formole più Cattoliche i loro errori? Basta per tutti rimembrare la malizia di Arrio, il quale costretto a sottoscrivere dinanzi a Costantino la formola Cattolica, si pose in petto, come Socrate lasciò scritto nel L. I. c. 25., una formola eretica scritta di suo pugno, per giurare, toccandosi il petto, di credere nel modo istesso ch'esprimeva quella formola che avea sottoscritto, ed ingannare l'Imperadore e tutta la Chiesa. I discepoli di Arrio non furono meno astuti e frodolenti di lui; e tra molti si fa menzione nell'Istoria Ecclesiastica di Valente, per la cui frode nacque il luttuoso Decreto del Concilio di Rimini; onde San Girolamo ebbe a dire che propalato quel Decreto, tutto il mondo restò meravigliato di trovarsi Arriano.

Il raffinamento degli Arriani mi dispensa dall'annoverare altre frodi di simil genere, principalmente degli antichi Pelagiani, dei quali ho in varj Articoli già trattato; e mi dispensa pure dall'annoverar le sottigliezze dei moderni Luterani, Calvinisti e Sociniani, con cui eludono la forza delle sacre Scritture, e dei dommi della Chiesa Universale. Basta leggere

gere le sottigliezze di Girolamo Zanchio con cui pretese difender Lutero dalla taccia di negar la libertà dell'arbitrio ; le equivoche espressioni di Calvino con cui dà nelle sue Istituzioni delle oscure nozioni della Libertà ; le raffinate chimere dei Sociniani , con cui declinano l'interpretazione dei Padri circa l'eterna generazione del Verbo , onde comprendere il versipelle loro spirito , volto a corrompere la retta intelligenza della Scrittura , e ad oscurare i loro errori medesimi , quando loro convien declinare la riprovazione della Chiesa.

Da tutte queste cose , e da infiniti altri esempi che addur si potrebbero , può quasi per Corollario sicuro dedursi una Proposizione in questi termini , L' AMBIGUITA' , LA TERGIVERSAZIONE , l' OSCURITA' E' INDIZIO DEL FALSO ; MA QUANDO SITROVI NEGLI AUTORI , CHE IMPUGNATI , SONO NEL PRECISO DOVERE DI SPECIFICARSI , E DI METTER IN CHIARO LE LORO DOTTRINE , ALLORA NON E' INDIZIO , MA UNA CERTA PROVA DI FALSITA' . Per mettere in chiaro una Proposizione tanto interessante , convien notare coi principj di buona Logica , che colui il quale ha delle idee chiare e distinte , le enunzia ancora chiaramente e distintamente ; e quello il quale non ha che nozioni oscure e confuse , non può spiegarsi con chiarezza , poichè corrispondendo le parole alle idee , sieguono per necessità la loro natura . Ma può tuttavia darsi , che un Autore nelle prime sue produzioni sia oscuro , quantunque esprima il vero per due ragioni . O perchè suppone che la connessione , le relazioni ed i passaggi che concatena-

no un' idea coll' altra sien noti a tutti nel modo stesso ch' egli li vede e li intende, e perciò ommette di specificarli e di enunziarli colle parole; o perchè usando qualche voce di multiplice significazione, presuppone che tutti vi annettano quella idea, ch' egli vi ha determinato. Ma quando si tratta di una controversia, e quando viene messo in quistione il punto ch' egli asterisce, allora è di necessità che specifichi la significazione precisa della voce che ha usata, ed esprima la concatenazione delle idee, che ha sorpassata. Se dunque in un punto dibattuto resta in un Autore dell' oscurità, ed egli tergiversa a spiegarsi e ad enunziarsi più chiaramente, egli dà una sicurissima presunzione che maliziosamente voglia nascondere la verità nell' apparenza di vaghe ed incerte parole, nè sappia o possa manifestar il vero.

Per rendere pratica questa osservazione logico-grammaticale, prenderò in esempio l' Autore recente del *Diritto Libero*, il quale forma delle sanguinose amplificazioni contro i Teologi Cristiani e gli Editti dei Principi; e quasi se si violasse il Santuario denomina tutto eresia. Trattandosi in quistioni per tanti Secoli discusse, forza era ch' egli definisse la voce *Chiesa*, la voce *Beni di Chiesa*, e tralle altre l' idea dell' *Argomento Teologico*, tanto più, che l' *Argomento Teologico* gli fu insegnato da un suo illustre Concellita Melchior Cano, ch' è l' esemplare di tutti coloro che scrivono di tali materie. Ma quell' oscuro ed imbrogliato Autore si guarda molto bene di venir giammai ad una netta definizione, ed alla fissazione d' idee chiare e distinte. Ognuno pertanto vede, che

che potendosi intendere negli antichi Padri il nome di *Chiesa*, o per una ragunanza dei fedeli, ch'è tutto il Popolo Cristiano sotto i suoi cepi, oppure per il Corpo degli Ecclesiastici, potendosi intendere per il corpo delle dottrine; chi userà di una tale voce equivoca detta in una di tali significazioni per applicarla all'altra, formerà un ragionamento sofistico, ed oscurerà la quistione. Se ciò opererà a caso e senz'alcun oggetto, non dovrà l'oscurità che ne nasce attribuirsi che ad ignoranza. Ma se continui nello stesso errore, quando si dibatte appunto una quistione, che dipende dalla determinata significazione di tali voci; l'errore diverrà malizia, quale appunto S. Atanasio e S. Agostino rilevarono negli Eretici. In egual modo la voce *Beni Ecclesiastici* è soggetta ad infinite specificazioni; indicando la istessa voce tutte le diverse applicazioni alle quali sono stati soggetti, e rendendo sommamente diversa una sentenza che riguardi detti Beni applicati ad un modo, da una sentenza che riguardi gli stessi Beni applicati ad un altro. Imperciocchè tanto dicesi *Bene Ecclesiastico* un Calice, che partecipa del contatto del Corpo di Cristo, che un Cavallo, ch'è comperato da un Prete. Ma chi volesse applicare le cose che si dicono dai Teologi rapporto al Calice, anche al Cavallo inganerebbe certamente coll'equivoco dell'uso, della significazione, e della natura di tal Bene. Finalmente l'Argomento Teologico si forma coll'Autorità della Scrittura, della Tradizione, o delle definizioni della Chiesa. Ma chi addurrà come argomento Teologico un passo della Scrittura, che ha diversa interpretazione dall'

Dall' oggetto cui si applica ; o proporrà come tradizione e definizione della Chiesa quelle asserzioni non formate come si esige a costituire una vera tradizione e definizione della Chiesa, egl' ingannerà certamente, oscurando i principj ai quali dee chiaramente riportarsi chiunque decide in tali argomenti . E se in forza di tali equivocazioni prenderà motivo di detrarre alla fama dei Teologi opposti, denominandoli Eretici ; egli certamente farà ingiurioso , ed imitatore delle arti degli Eretici stessi , colle quali vollero cuoprir il falso ed impugnar il Vero . Non è questo il luogo di mostrare come l' Autore suddetto abbia fatto perpetuo uso di tali arti , poichè ciò trarrebbe a più lungo argomento , che comporti la brevità di questi Articoli e l' oggetto di questo Libro . Basta di aver fatto riflettere , che l' arte medesima degli Eretici può essere comune anche agli Scrittori nostri , quando s' impegnino a sostener il falso , e basta di avere con ciò provato , che gli Artifizj nascendo da passione disordinata, meritano riprensione in chiunque ne faccia uso . La verità Evangelica è nimica delle Arti e delle finzioni , e non è punto oscuro o equivoco il precetto di Gesucristo , che fissò per regola di parlar giusto : *Est est , non non* . Chi mai potrà sostenere in iscritto una Tesi, ch' è tanto usata nella pratica, che sia Evangelico scrittore chi per dimostrar una opinione vera usi della falsità e della menzogna , e ricuopra con male arti lo stile di mendicate finzioni ? Egli è certamente un declinare dalla istituzione Cristiana, e dalla naturale legge di non ingannare . Ma siccome è involto negl' inganni il mondo , così non resta al-

tra

tra consolazione a quei pochi ; i quali sono a fronte delle innumerabili bugie e dei loro sostenitori , di ripetere a Dio le sacre parole : *Maledicent illi , sed tu benedices.*



CONCLUSIONE

*E recapitolazione delle cose esposte
in questo Libro.*

LA purità della Religione, che per tanti e diversi modi combattuta si mantiene e si conserverà fino alla fine dei Secoli, non riceve macchia nè da quelli, che hanno procurato di alterarne i dommi, nè da quelli che si esentano dall'osservarne i precetti. Iddio che l'ha rivelata ne conserverà sempre gelosamente l'indennità; e coloro che di Secolo in Secolo si sono sforzati di oscurarla, nella rivoluzione degli anni cadendo, non pregiudicarono che a loro medesimi. La religione resta come il Sole brillante per la sua costituzione e per la sua natura; e le nubi che s'innalzano fino a certa regione dell'aria non giungono che ad offuscarne per breve tempo qualche porzione di raggi, poichè cadendo o in pioggia o in gragnuola commutate, ritornano a quella bassa terra da cui si elevarono. Le insidie contro la Religione ricadono alla fine adosso gl'insidiatori, e restano nella sua purezza le verità eterne da Gesucristo manifestate. Siccome pertanto nel Dizionario delle Eresie ho rimembrate le false opinioni con cui si tentò in varj tempi di contaminare la vera Dottrina, così era opportuno che cadesse sotto un colpo d'occhio la serie di varj artifizj, con cui i novatori tentarono di sostenere e di propagare le loro opinioni. Ma perchè è difficilissimo, come osservò S. Agostino da me rimembrato, il decidere

Indifferentemente di tutte le Opinioni che non furono discusse dalla Chiesa se sieno Eresie, così di cotale opinioni ancora si è fatta memoria; e siccome il carattere dell'Eresia porta pure la violazione della Morale Evangelica quasi per conseguenza, così nell'annoverar le varie arti contrarie alla Morale Evangelica, con cui gli Eretici procurarono di sostenere i loro errori, ho nello stesso tempo fatto spesso notare, che queste Arti medesime usate dagli Autori Cattolici sono un indizio di errore. E per vero dire egualmente combatte la dottrina di Cristo chi nega qualche articolo da lui rivelato, e chi viola qualche precetto della sua Morale, pensando di poterlo o dover farlo; ed agli uni ed agli altri minacciò il Profeta un'egual castigo: *Vae qui dicunt malum bonum & bonum malum &c.* Quest'opinare diverso dalla legge di Cristo è sempre effetto di superbia, con cui giustifica o i suoi pensieri erronei o le sue azioni turpi chiunque si forma una Divinità delle sue passioni.

Ho pertanto rilevato, che gli Eretici per adombrar le loro perverse dottrine simularono talora santità di vita, carità, virtù; e si finsero divinamente ispirati, anzi talvolta combatterono le altre Eresie per affettar zelo di Ortodossa fede; e questi Artifizj rilevati in coloro dai Santi Padri debbono realmente considerarsi come insidiosissimi; poichè abbagliano il volgo, il quale si attiene alla corteccia delle cose, e vi presta ciecamente l'approvazione. E' ben vero, che non sempre sono stati usati dagli Eretici artifizj a disegno, locchè dee dirsi generalmente rapporto a quegli Eretici, che furono più ingannati che ingannatori. Siccome però queste finzioni istesse si trovano sovente in altri uomini, che non hanno per

oggetto il dommatizzare, ma di attirarsi considerazione o di prevalere nelle opinioni, così ho procurato di far rilevare, che in questi pure è gravissimo delitto, e tanto più per quei che l'usano pernizioso, quanto che lo combinano cola vera credenza, e se ne credono giustificati. Ho di più osservato che gli Eretici si ergono spesso in Maestri di morale e di costumi, e riprendono aspramente ogni rilassamento nella Morale e nella disciplina, il quai falso zelo non può tendere che al desiderio di essere creduti più puri e più esatti nella pratica osservanza della legge. Siccome tutto il mondo si arroga la giurisdizione di far il maestro sulla morale altrui, così ho più volte accennati i giusti principj della Morale Cristiana e del vero zelo, affine di distinguerlo dalla malignità mascherata di zelo e dalla falsa carità che per operar bene lacera la fama altrui. L'origine di tal passione è la superbia che fa giudicar ad ognuno di essere dappiù degli altri, onde poter signoreggiarli nel criterio, nel pensare e nel giudicare. La universale dissolutezza degli uomini, ed il radicato costume di farsi lecita la detrazione non sembra che possa fradicarsi per l'uniforme dottrina di tutti i Teologi che lo condannano; e la lentezza delle leggi Civili in tale argomento lo rende insuperabile. L'uomo che dovrebbe più temer la legge eterna che l'umana opra praticamente più per timor di questa che di quella; ed il provvedimento delle leggi di Pensilvania contro i detrattori sarebbe molto utile qualora adottato fosse e mantenuto in vigore dalle leggi municipali di molte contrade d'Italia e d'altronde.

Ho di più scorso gli altri artifizj degli Eretici per cui stimano solamente lor medesimi, i loro

loro Maestri e le loro dottrine; locchè per altro non tanto ad artificio quanto a natural sentimento dee ascriverfi, poichè l'uomo è naturalmente portato a non istimare gran fatto le cose che ignora, e le persone che pensano diversamente da' suoi principj. Siccome ognuno è persuaso nel suo se di pensare e di giudicare quanto più bene si possa, così crederà sempre che altri pensino male, i quali non pensano come lui; e sarà approvatore soltanto di quelli, da cui ha ritratte le sue cognizioni. La servitù delle Scuole ha reso in tal fatto la maggior parte degli uomini pregiudicati; e la bizzarra costituzione della natura umana, che per una parte spinge l'uomo ad esaltarfi sovra degli altri, lo inclina per l'altra ad avvilitarsi sotto una volontaria servitù. I più grandi uomini che hanno dominato nella terra e per dominare sopra un maggior numero di mortali hanno eccitate guerre sanguinosissime, si sono assoggettati al capriccio ed alla volontà di favoriti, come per tante istorie è palese. E' pertanto sempre un pregiudizio di seguitar l'autorità altrui in qualsivisa cosa, toltane la Religione, la quale è fondata sull'autorità.

Finalmente ho fatto notare l'artificio degli Eretici volto ad attirarsi la sequela di quei che presiedono alla Religione, e di lacerare tutti quelli che loro si oppongono, qualora con inganno non possano sedurli; ed ho fatto riflettere come queste arti medesime siano comuni a molti altri che traballano sui fondamenti delle loro dottrine, e che si credono in necessità di fortificarsi coll'appoggio mendicato, colle adulazioni, e col farsesi trasportati contro una parte di uomini per captivarsi la sequela dell'altra parte. Ma se oltre l'esemplare che mi sono prefisso, avessi voluto aggiugnere al-

tre arti, nè avrei potuto tessere uno sterminato Catalogo: sendo infiniti i mezzi usati dalla malizia umana per adombrar il vero, e per attirar sequela ed applauso al falso. Un'oggetto esposto in grande, qual è l'esempio degli Eretici può servire di modello, da cui ciascheduno ritragga dei precetti pratici per sè stesso. Le nostre passioni disordinate sono le fonti dalle quali si ricavano gli artifizj per sostenerle, dilatarle, e procurar loro compatimento ed applauso. L'uomo corrotto dalla sua origine è pieno di passioni irregolari, e quando con rigida virtù non le affronta, cade senz'avvedersene nella sequela di esse, e per conseguenza nell'uso degli artifizj per sostenerle. Ma la rigida virtù è di pochi, ed i precetti che a quella conducono sono più oggetti di ammirazione che di studio e di uso. Quindi è che si moltiplicheranno i libri nei quali saranno spiegati tali precetti, e questi libri si leggeranno per passatempo, nè passeranno in sostanza se non di quelli, i quali dotati d'integrità e di virtù, la praticerebbero senz'averne lette le Regole.

A M M O N I M E N T O
D I
VINCENZIO LIRINENSE.

AVVISO

AL LETTORE:

PEr la ragione medesima ; per la quale un Uomo chiarissimo (1) ; nascosto veramente il nome di Tertulliano , il libro *Delle prescrizioni contro gli Eretici* , già sono alcuni anni , procurò che fosse dato in luce , mossi noi , l' Ammonimento di VINCEN- ZIO LIRINENSE pensammo rendere di pubblica ragione . Utile egli è certamente , se ce valersi delle parole di questo chiarissimo Uomo , *che quelli , i quali si applicarono alla Teologia Polemica , (2) nel cominciamento restino imbevuti di solidi , e generali principj contro qualunque ere-*
a *sia .*

(1) Questi è il molto Reverendo , e Magnifico Padre *Corbiniano Thomas* , dell' Ordine di San Benedetto , Vice Cancelliere dell' Università di Salisburgo .

(2) Nella Prefazione .

sta. Ma poichè a questo fine lo stesso *Ammonimento* di VINCENZIO non meno con la solidità, che con la sua brevità mirabilmente conduce, così ad istabilire i settatori del polemico studio, lo proponghiamo vendibile a poco prezzo. Sarebbe veramente doveroso premettere qualche notizia di questo VINCENZIO; ma non essendo per una parte della mia messe applicarmi a tal sorta di componimenti, e dall'altra, quest' Opuscolo si ridurrebbe ad un Tomo, lo che non si vuole, noi credemmo di poterci risparmiare questa fatica. Per elogio però di questo Libretto, basti dire, che da un Missionario Scozzese, (1) per la sua eccellenza, è stato nel suo patrio linguaggio tradotto, e da i Parigini Dottori è stato tenuto in tanta estimazione, che uno (2) di loro lo illustrò con esimie note, (3) e l' altro lo-

(1) Il molto Rev. P. *Niniano Winzeto* dell'Ordine di San Benedetto, Professo nel Monastero Scozzese di San Giacomo di Ratisbona, e zelantissimo Missionario degli Scozzesi.

(2) *Steffano Baluzio* Tullense, Giureconsulto Parigino, il quale fece stampare questo Libro l' Anno 1684. e con Note eruditissime lo illustrò, le più scelte delle quali si aggiunsero, al presente Opuscolo nostro.

Tulle è Città Vescovile posta nella Bassa Navarra, nel Limosin, latinamente detta *Tutela*. Il Trad.

(3) Il Chiarissimo *Giovanni Leunojo* Teo-

lo apprese esattamente a memoria . Confessiamo finalmente , che la Repubblica Letteraria è stata provveduta di macchine grandi , e novissime , onde difendere l'antica verità della Cattolica Fede , ma si ricorderanno tutti coloro , i quali presumessero riprendere la presente nostra Operetta , che si può assomigliare questa nostra Chiesa all' *Uomo Padre di Famiglia* , che espone dal suo tesoro le nuove cose , e le vecchie . Matth. XIII. v 52.

Le ragioni medesime , che determinarono l'Editore di quest'Opera nell'Originale Latino a produrla alla luce , hanno mosso il Veneto a farla accuratamente tradurre in Toscano , e renderla pubblica con le sue stampe , lusingandosi con ragione , che riuscir possa grato universalmente questo suo pensamento , diretto soltanto al comun beneficio . Molto più lo spera inquantochè ha cercato di arricchir l'Edizione Italiana con le notizie intorno la vita dell'AUTORE , e con alcune Note appostevi dal Traduttore , le quali non sono nella Latina .

logo Parigino , ed eruditissimo Critico . Nella di lui vita , la quale si trova nel T. IV. delle sue Opere , P. II.

NOTIZIE

INTORNO

A

VINCENZIO LIRINENSE.

VINCENZIO di LERINS, (1) Religioso nel Monastero dell'Isola di questo nome in Provenza nel V. Secolo, nato nelle Gallie, e come si crede in Toul (2) nella prima Belgica, dopo aver passato qualche anno della sua vita nel secolo, si ritirò fra i Monaci di quel Monastero, ed entrò nel Sacerdozio. Fece un picciolo TRATTATO.

(1) Quasi in faccia ad Antibio nella Provenza si veggono due Isole, una nominata *S. Margherita*, e l'altra *S. Onorato*, ed ambedue di *Lerins*, o *Lirinenfi*. Nella seconda vi è un celebre Monastero di Monaci Benedettini-Casinenfi, nel quale era Sacerdote il nostro VINCENZIO, perciò detto Lirinese. *Il Trad.*

(2) La Città di Toul è posta nella Lorena, ed è la Capitale d'uno de' tre celebri Vescovadi presi da Arrigo II. Re di Francia l'anno 1552. mentre Carlo V. Duca di Lorena guerreggiava contro i Protestanti nella Germania, restati poi sempre in mano dei Francesi. *Il Trad.*

TATO, che pubblicò sotto il Titolo di MEMORIE del PELLEGRINO contro gli ERETICI. Nella Prefazione parla di se stesso, come d'un Uomo, che si era ritirato nella solitudine. Questa picciola Opera è un tesoro. L'Autore vi combatte tutte l'Eresie, e vi stabilisce fortemente l'autorità della Tradizione. Questo scritto allega il Concilio d'Efeso, (1) e assicura, che scriveva questo Trattato tre anni dopo, cioè nel CCCCXXXIV. Fu divulgata quest'Opera dapprima con le stampe di Basilea nel 1528; poi inserita nel Tomo VII. della Biblioteca de' Padri. Gli Eterodossi medesimi hanno molto pregiato questo Libro, leggendosi presso Mattia Flacco Illirico, (2) *Opus est eruditum, & acutum, quodque adversariorum fraudes detegit atque impugnat*; ed i Centuratori di Maddeburgo (3) scrivono, *si quis diligentius perscrutabitur, dicet scriptum esse eruditum, & acutum, quodque haereticorum fraudes clari in apertum perducit, detegit, atque*

a 3

(1) Questo fu il terzo de' Concilj Generali tenuto nel CCCCXXXI., per condannare gli errori di Nestorio. Era Efeso Città allora di rimarco nella Natolia, dove ammiravasi il celeberrimo Tempio di Diana, ed ai Cittadini della quale S. Paolo indirizzò la sua Epistola; ora è un decaduto Villaggio, poco distante da Smirne. *Il Trad.*

(2) *Catal. Test. Vet.*

(3) *Centuria V. Cap. 10.*

que egregie impugnet ; quin & presens valde remedium , & antidotum quasi contra eorundem venena ministret , in quo ipsius scriptoris vis ingenii elucet , & doctrine magnitudo . Giona Andio però non lasciò di sospettarlo di Semipelagianesimo, come avevano fatto il Vossio, ed il Roveto, benchè il Baronio (1) l'abbia difeso da tale censura . Il Noris peraltro, il Berti, e generalmente tutti i Discepoli di S. Agostino credono, che sia inescusabile sul fatto di Pelagianesimo . (2) Morì nel suo Monastero sotto l'Imperio di Teodosio, e di Valentiniano, cioè avanti l'anno CCCCL.

Aveva fatto un secondo *Ammonimento*, del quale non se ne ha che una piccola parte . Alcuni lo fanno Autore delle *Obbiezioni*, contro le quali scrisse S. Prospero d'Aquitania . Vi erano però allora in Provenza molti Ecclesiastici di nome *VINCENZIO*, come quello che sottoscrisse l'anno CCCCLXXXIX. al Concilio di Riez (3) pel Vescovo *Costante* . Era nato di nobilissima Famiglia, e suo Padre chiamavasi *Epirochio*; se vere sono quelle cose, che di *Lupo* Vescovo (4) Tre-

cen.

(1) Annal. ad Ann. 449.

(2) Bibliot. PP. T. IX.

(3) *Riez* è una delle tre Capitali de' Vescovadi suffraganei dell' Arcivescovo d'Aix, nella Provenza. *Il Trad.*

(4) *Troyes*; in lat. *Trecæ* è Città primaria del Governo della Sciampagna Pro-

pria.

7
 senſe (il quale che foſſe Fratello Cugino del
 noſtro VINCENZIO ſi rileva dalla Lettera
 d'Eucherio ad Ilario della lode dell'Eremo)
 ſi raccontano dal Surio nella di lui vita. So-
 to la ſua diſciplina fu conſegnato *Salonio* (1)
 Figlio d'Eucherio Veſcovo di Lione , come
 atteſta Eucherio medefimo . Da molti cele-
 bratiſſimi Scrittori è ſtata rigettata l'oppinio-
 ne , che VINCENZIO foſſe l'Autore delle
Vincenziane Obbiezioni , delle quali ſi è par-
 la-
 a 4

pria. Il ſuo Veſcovado è ſuffraganeo dell'Ar-
 civeſcovo di Sanſ. Di Troyes era Veſcovo
 S. Lupo, coetaneo di Vincenzio Lirinſe .
Il Trad.

(1) *Salonio* fu Figlio d'Eucherio Veſco-
 vo di Lione, da cui , col Fratello *Verano* , fu
 dato ſotto l'educazione del Sacerdote *Salvia-
 no* che fiorì verſo l'ann di C. CDXXXIX.
 Fu creato Veſcovo, ma è incerto di qual Se-
 del, ficcome ne è incerta la Patria , volendo-
 lo alcuni Ginevrino , altri Genoveſe , ed
 altri finalmente di Vienna. A lui diſeſſe *Sal-
 viano* la IX. Epistoła, che comincia : *Domi-
 no , ac beatiffimo diſcipulo , Filio , & Patri ,
 per institutionem diſcipulo , per honorem Pa-
 tri , per amorem Filio , Salonio Episcopo , Sal-
 vianus &c.* Si ha di queſto *Salonio* una bre-
 ve eſpoſizione delle Parabole di Salomon e, ed
 una eſpoſizione miſtica ſull'Eccleſiaſte del
 medefimo Re . *Sirmundus in notis ad Sidon.*
lib. VII. Ep. 15. Il Trad.

lato di sopra ; e per l'empire più abatterla ;
formò espressamente una Dissertazione *Barto-*
lommeo Pietro Duacense nella Prefazione all'
Ammonimento di VINCENZIO.

Vedasi Genadio , in *Catal. C. 94. ec.* Ba-
ronio , *Annali*, Bellarmino , *de scrip. Eccles.*
Baralis Chron. Lirin. ; Pietro Lirinense , Gio:
Costero , Gio: Filefac , Steffano Baluzio in
notis ad Vincen. Lirin. e altri.



TESTIMONIANZE
 INTORNO
 L'AUTORE.
 GENNADIO MARSILIESE
 NEL CATALOGO
 DEGLI
 UOMINI ILLUSTRI.

VINCENZIO, Francese di Nazione, Sacerdote nel Monastero dell' Isola di Lirino, Uomo dotto nelle sante scritture, e sufficientemente instrutto nella notizia dei Dommi Ecclesiastici, compose in bello, e chiaro discorso, onde atterrare i Collegj degli Eretici, una validissima Disputazione, la quale, celato il suo Nome, intitolò *Peregrini adversum Haereticos*. Della qual' Opera, perchè la maggior parte del secondo Libro in schede scritta, e da alcuni rubatagli, perdè, ricapitolato il sentimento di essa in pochi discorsi, il primo ristrinse, ed in un solo libro diede in luce. Morì regnando Teodosio, e Valentiniano.

STEFFANO BALUZIO (a)

TULLENSE

Nelle sue Note all' Ammonimento.

VINCENZIO nato in Toul dei Leuci nella prima Belgica, di Nobilissima Famiglia, ebbe per Padre *Epirochio*, e fu prima ascritto alla secolare Milizia, e dipoi si applicò alle vigilie della Lirinese, per valersi delle parole di Sidonio; dove fatto Monaco, e Sacerdote, scrisse l'elegantissimo suo AMMONIMENTO contro l'Eresie, il quale tante volte, per pubblico bene, è stato stampato. Ma il modestissimo Uomo, piuttosto avendo in vista l'utilità de' Cristiani, che la vanità della gloria terrena, siccome di sé medesimo diceva *Salviano*, il proprio suo Nome tolse all'Opera, e sotto quello del Pellegrino la pubblicò. Di ciò è testimonio GENNADIO nel Catalogo degli Uomini

(a) Steffano Baluzio nacque a Tulle il dì 24. Novembre del 1630., ed è uno degli Autori del XVII. secolo, che ha renduto il più di servigj alla Chiesa ed alla Repubblica delle lettere. Molte sono le Opere che ha fatte stampare tutte arricchite di note piene d'Erudizione, e di sapere. Fu molto pel suo sapere stimato a' suoi tempi, e varie soffersè le vicende, e morì li 28. di Luglio nel 1718. in età di quasi 88. anni. *U Trad.*

mini Illustri, e lo è pure lo stesso Auto^{re}
nel principio dell' Ammonimento. Egli scris-
se l'anno terzo dopo il Concilio Efesino, e
cioè l'anno di Cristo quattrocentesimo tren-
tesimo quarto, come accenna da sè medesi-
mo nel II. Ammonimento, Cap. antipenulti-
mo. Terminò di vivere sotto l' Imperio di
Teodosio, e Valentiniano, cioè prima dell'
anno CCCCL., come è stato bene osservato
da eruditi soggetti. Molti lo vogliono Auto-
re delle VICENZIANE Obbiezioni, contro
le quali scrisse S. Prospero Aquitano. Ma
tale opinione è stata da Uomini celeberrimi
confutata, e particolarmente da Bartolomeo
Pietro di Devay.



12
INCOMINCIA (1)
IL TRATTATO
DEL PELLEGRINO

*Per l' antichità , ed universalità della Fede
Cattolica contro le profane innovazioni
di tutti gli Eretici .*

P R E F A Z I O N E .

DICENDO, ed ammonendo la Scrit-
tura, (a) *Interroga patres tuos ,
& dicent tibi , seniores tuos ,
& adnuntiabunt tibi .* Ed an-
che , *Verbis sapientium adcom-
da aurem tuam .* Siccome (b), *Fili mi , hos*
(1) *ser-*

(1) (Incomincia il Trattato). Qui noi poni a-
mo con fedeltà le parole stesse degli antichi
esemplari, con i quali si è collazionato il pre-
sente ammonimento. Poichè le Edizioni vol-
gate mostrano *Vincentii Lirinensis , Natione
Galli , pro Catholica &c.* Niuno però, dubite-
rà, almeno lo penso, che non sia genuina l'
iscrizione degli antichi Codici, tanto più ve-
dendo presso Gennadio, che Vincenzio scrisse
*validissimam disputationem , quam absconso no-
mine suo intitularit Peregrini adversum hereti-
cos .* Desiderava certamente Bartolommeo Pie-
tro, che questo titolo fosse restituito all' Am-
monimento.

(a) Deut. 30.

(b.) Eccles. 6. e Prov. 22. ed ivi anche 3.

13

(1) *sermones ne obliviscaris, mea autem verba custodiat cor tuum*, sembra a me, il minimodi tutti i servi di Dio, Pellegrino, che non sia per essere della minima utilità, se ajutandomi il Signore, quelle cose, che fedelmente dai Santi Padri ho rilevato, in iscritto raccolga, alla mia propria debolezza certamente necessarissime; avendo anche in pronto come riparare la fiacchezza della mia memoria con l'assidua lezione. Alla quale intrapresa non tanto il frutto dell'Opera, com'anche la considerazione del tempo, e l'opportunità del luogo mi hanno esortato. Il tempo particolarmente; (2) poichè, siccome da lui siano tutte le cose umane rapite, così anche noi dobbiamo a vicenda da lui qualche poco involare, (3) lo che profittevole ci riesca all'eterna vita;

b 3 spe-

(1) (Fili mi) nel vecchio Codice regio è scritto *Fili meus ser.* ma in altro più moderno *Fili meus ser.*

(2) (Il Tempo specialmente.) Tutti i Libri: *Ma il Tempo.* Il Codice Corbejense (a) è in questo luogo mutilato. Le vecchie Edizioni; *E il tempo.*

(a) La celebre Abbazia *Corbejense* è posta nella Città di Corbia, in Lat. *Corbejan Antiqua* nella Provincia di Santerre, nel Governo della Piccardia. E' Città forte, sul fiume *Soume*, ed ha titolo di Contea. L'Abbazia ha un'insigne Biblioteca, ed è di Monaci Benedettini. Non si dee confondere con l'Abbazia sovrana di *Corvei* nella Westfalia detta in lat. *Abbatia Corbejenfis.* Il Trad.

(3) (A vicenda involare dobbiamo). Plinio Lib. 3. Ep. 7. *Et quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid quo nos vixisse testemur.*

14
 specialmente, perchè una certa aspettazione
 dell' avvicinantesi divino terribil giudizio di-
 mandi, che si accrescano gli studj della reli-
 gione, e la fraudolenza de' nuovi Eretici ri-
 chiede molta cura, ed attenzione. Il luogo
 poi, perchè fuggendo l'affluenza delle Città,
 ed i popolari tumulti (1) d'una remota pic-
 cola Città, (2) ed in essa abitando il segre-
 to ricetto d'un Monastero, quivi senza mol-
 ta distrazione far si puote ciò che è cantato
 nel Salmo (a): *Vacate*, dice, *& videte quoniam ego sum Dominus*. (3) Ma si accorda a
 questo la ragione del nostro proposito; poichè
 essendo noi stati qualche tempo involti fra i
 varj, e tristi turbini della secolare milizia,
 si-

(1) (L' affluenza delle Città.) Zosimo Papa
 nell' Epistola ad Esichio Vescovo Spalatrino;
Significas nonnullos ex Monacorum populari cœtu, quorum solitudo quavis frequentia major est, sed & laicos ad Sacerdotium festinare. S.
 Girolamo nell' Epist. ad Rusticum; *quid desideramus urbium frequentiam qui de singularitate censetur?*

(2) (Piccola Città di Lirino;) poichè essen-
 do l' Isola nel Mare Mediterraneo era mani-
 festo esser essa lontana dalle Città, e dai
 Castelli,

(a) Psal. 45

(3) (Ego sum Dominus). Benchè io sappia,
 che nell' edizioni si legge *Deus*, siccome è
 scritto nel libro de' Salmi, non ho avuto ar-
 dimento di contrastare con gli antichi Codici
 unanimemente proferenti la lezione da noi
 ritenuta,

(1) finalmente, da Cristo ispirati, nel porto della Religione (2) a tutti sempre sicurissimo, raccolti ci siamo, perchè ivi deposti i vapori della vanità, e della superbia, (3) col sacrificio della cristiana umiltà placando Dio, non solamente i naufragj della presente vita, ma anche gl'incendj del futuro secolo evitar noi potessimo. Ma già nel nome del Signore, che mi è presente, incomincerò, affinchè quelle cose dai maggiori tramandate, e presso noi depositate, io descriva con fedeltà piuttosto di relatore, che con presunzione d'autore, questa legge per altro nello scrivere conservando, che non già tutte, ma solamente le necessarie ristringerò, e non con ornato ed esatto, ma con facile, e comune discorso, talmentechè molte piuttosto significhino, che spiegate appariscano. Scrivano fioritamente, ed accuratamente coloro, i quali

b 4

a tal

(1) (Della secolare Milizia). S. Girolamo nell' Epistola a Nepoziano: *Petis a me, Nepotiane carissime, & crebro petis, ut tibi brevi volumine digeram praecepta vivendi, & qua ratione qui seculi militia derelicta vel Monachus ceperit esse vel Clericus, rectum Christi tramitem teneat.*

(2) (Porto della Religione.) Fausto di Riez nell' Epist. VI. a Ruricio: *Ego autem hanc primam munificentiam, Domino-Largiente percepi, quod piissimus meus Ruricius post vite hujus jactationes ad portum Religionis ororum salutis excelsi manu gubernante convertit.*

(3) (I vapori della vanità, e della superbia.) Salviano nell' Epist. IX. *Præcipimur vitare omnibus modis terrestris gloriae vanitatem.*

a tal incarico sono o dalla fidanza del proprio ingegno, o dalla ragione dell'ufficio loro condotti. Basterà a me, che per sollevare la mia reminiscenza, o almeno in grazia della dimenticanza mia, un' *Ammonimento* (1) abbia a me stesso preparato: il quale nondimeno a poco, a poco, per rimettermi a memoria l'imparate cose, d' emendarlo, e giornalmente perfezionarlo coll' ajuto del Signore, mi sforzerò. E tanto appunto avvertii, acciocchè se a caso qualche nostro sbaglio giugnasse nelle mani dei Santi (2), niente in esso inconsideratamente riprendano, finchè lo vedano, con la promessa emendazione, da limarsi.

CA-

(1) (*Ammonimento*) Paolino nell' Ep. IX. a Severo: *Ipsam adnotationem quam commonitorii vice miseras, literis meis inditam direxi ad Rufinum*. Questa voce, in quei tempi, era moltissimo in uso per significare le istruzioni, le quali erano in iscritto consegnate ai Legati che partivano per le Provincie; come il *Commonitorium* da Celestino Papa dato ai Legati, i quali andavano in Oriente; il *Commonitorium* dall' Imperadore Teodosio dato al Conte Elpidio, che, per suo comandamento, si portava al Sinodo Efesino; il *Commonitorium* del Pontefice Zozimo a Faustino quando era spedito in Affrica, ed altri. Qui però significa un genere di scrittura, di qualsiasi cosa che essa trattasse, per sollevar la memoria di chi brama aver sempre sott' occhio qualche materia, derivata quasi a *commonendo*, ammonire.

(2) (*Dei Santi*) cioè di quelli, dai quali era stato abbandonato il secolo, Chierici fossero, o Monaci.

CAPITOLO I.

Regola da tenersi della Cattolica Fede.

SPesso adunque con grande studio, e somma attenzione cercando diligentemente da moltissimi, per santità, e dottrina, egregj uomini; come potessi, per certa, e quasi generale, e regolare strada la verità della Cattolica fede discernere dalla falsità dell' ereticale malizia, una consimil risposta ebbi sempre quasi da tutti, che, o io, od altri, che volesse scoprire le fraudi degl' insorgenti Eretici, ed evitarne i lacci, e fermo nella sana fede, ed incorrotto rimanere, in doppia maniera la fede propria, col superno ajuto, munir dovrebbe, prima con l' autorità della divina legge, e poi con la tradizione della Cattolica Chiesa.

CAPITOLO II.

Perchè, ad evitare le fallacie degli Eretici, sia da unire alla Scrittura l' autorità dell' Ecclesiastica intelligenza.

QUI forse domanderà qualcuno: Quando sia perfetto il canone delle scritture e che sia a se stesso più che sufficiente per tutte le cose, che occorre, che ad esso si aggiunga l' autorità dell' Ecclesiastica intelligenza? Perchè certamente la sacra Scrittura, per la stessa sua altezza, non tutti in uno e medesimo senso ricevono, ma gli eloquenti suoi sensi diversamente interpretano questi, e quello, dimanierachè quanti sono gli uomini, altrettante sembra che scaturir ne possano le sen-

sentenze. Infatti altramente gli espone Novaziano (1), altramente Sabellio, altramente Donato; in una maniera Arrio, Eunomio, Macedonio; in un'altra Fotino, Apollinare, Priscilliano; in diversa forma Gioviniano, Pelagio, Celestio (2), e in fine Nestorio diversamente gli spiega. E perciò molto è necessario, che, fra tanti ravvolgimenti d'errore così diverso, la linea della Profetica, ed Apostolica interpretazione a norma del senso Ecclesiastico, e Cattolico venga diretta.

CAPITOLO III.

Bisogna grandemente procurare di attenersi a ciò che dappertutto, sempre, e da tutti è stato creduto.

Nella medesima Cattolica Chiesa è da procurarsi grandemente, che ciò tenghiamo, che dappertutto, che sempre, e da tutti è sta-

(1) (Novaziano.) Dipoi seguita in diverse edizioni, *altrimenti Fotino*. Ma siccome i vecchi libri, ed edizioni non facciano in questo luogo menzione di Fotino, e lo pongano dopo Macedonio, così anche noi abbiamo creduto che fosse da farsi.

(2) (Pelagio, Celestio.) Questi, qui, ed altrove unisce Vincenzio, perchè Celestio fu discepolo di Pelagio, come dirà lo stesso Vincenzio nel Cap. XXIX. Essi parimente congiungono altri scrittori di que' tempi, e fra questi, Onorio Augusto, ed Aurelio Vescovo Cartaginese, ed altri ancora, la sollecitudine de' quali si distinse contro Pelagio, e Celestio.

è stato creduto. Questo è veramente, e propriamente esser Cattolico, lo che dichiara la forza stessa del nome, e la ragione, che quasi tutte le cose universalmente comprende. Ma ciò finalmente così accaderà, se seguiremo l'universalità, l'antichità, il consenso. Seguiremo l'universalità in questa maniera, se confesseremo esser vera fede quella sola, che tale confessa per tutto il Mondo la Chiesa. E così l'antichità, se da quei sensi niente ci allontaniamo, i quali è manifesto che dai Santi Maggiori, e Padri nostri erano celebrati. Similmente anche il consenso, se nella stessa antichità, di tutti, o almeno di quasi tutti i Sacerdoti parimente e Maestri (1) le definizioni, e sentenze abbracciamo.

CAPITOLO IV.

Che debba farsi, se la parte discorda dall' universale, o lo stesso universale dalla retta credenza?

CHE dunque farà allora il Cristiano Cattolico, se qualche porzion della Chiesa si dividerà dalla comunione della fede universale? Che certamente, se non anteporre la sanità dell' intero corpo al pestifero membro e corrotto? Che; se una qualche nuova contagione non una sola porzioncella, ma tutta insieme la Chiesa di macchiare si sforzi?

(1) (Sacerdoti e Maestri.) Vescovi cioè, e di quelli, i quali sebbene non furono Vescovi, erano nondimeno chiamati della Chiesa Maestri. Come sarebbe, per grazia d' esempio, Origene, e Tertulliano.

zi? Allora anche procurerà d'attaccarsi all'antichità, la quale affatto non può essere da veruna fraude della novità sedotta.

Che, se nella stessa antichità, di due o tre uomini, ovvero anche di una Città, od anche d'una qualche Provincia si discuopra l'errore? Allora onninamente procurerà di porre alla temerità, o ignoranza di pochi, i decreti, se ve ne sono universalmente degli antichi, del generale Concilio (1). Che cosa, se accada un simil caso dove niente di tale spezie si trovi? Allora si affaticherà di consultare ed interrogare le sentenze dei maggiori, fra se stesse paragonate, di quelli solamente, i quali benchè in diversi tempi, e luoghi, nella sola comunione e fede della Cattolica Chiesa stabiliti, furono Maestri probabili, e ciò che conoscerà che non uno, o due soli, ma tutti ugualmente d'unanime sentimento, apertamente, frequentemente, e costantemente scrissero, tennero, ed insegnarono, questo anche conosca che senza alcun dubbio dovrà egli credere, e tener per sicuro

CA-

(1) (Del generale Concilio.) Il Codice vecchio della regia Biblioteca, il Colbertino, e le antiche Edizioni mostrano così. Noi però ripudiammo un'altra lezione che pone *della Chiesa invece del Concilio*.

CAPITOLO V.

Si dimostra con l'esempio della perfidia dei Donatisti, e degli Arriani, quanta calamità sia prodotta dall'introduzione del nuovo Dogma.

MA perchè più chiare si rendano le cose che diciamo, sono esse da illustrarsi una per una con gli esempj, ed un poco più copiosamente da esagerarsi, acciocchè, con lo studio d'immoderata brevità, non sia tolto il peso ad esse dalla celerità del ragionamento. Nel tempo di Donato, (a) dal quale i Donatisti si denominarono, avendo seco stesso nelle furie dell'error suo precipitata buona parte dell'Africa, e quando dimentico del nome, della Religione, della professione la sacrilega temerità d'un solo uomo antepose alla Chiesa di Cristo, allora tutti quelli che per l'Africa erano stabiliti, detestato il profano scisma, si associarono alle Chiese Universali del Mondo, e soli, fra tutti gli altri per entro i sacrarj della Cattolica Fede poterono esser salvi, lasciando certamente a' posteri un'egregio insegnamento come, particolarmente nel futuro, in buona forma alla pazia di uno, o certo di pochi l'universale sanità fosse da anteporsi. Siccome quando il veleno degli Arriani (1), non una porzioncella, ma tutto quasi il Mondo aveva contami-

na-

(1) (Degli Arriani.) Il Codice Colbertino, Degli *Arrii*. Così stampò Piteo. La qual lezione con gli esempj conferma Filescaco nel suo Commentario a questo passo.

nato, tantocchè di tutti i Vescovi del latino
 etto, parte con la forza, parte con la frode
 sorpresi, una quasi caligine si era diffusa nel-
 le menti, che cosa specialmente in tanta con-
 fusione fosse da seguitarsi; allora qualunque
 vero amante di Cristo, e seguace vi restò,
 preferendo l'antica fede alla nuova perfidia,
 non fu in alcun modo macchiato dalla peste
 di quel contagio. Veramente col pericolo di
 quel tempo, si è bastantemente mostrato,
 quanto di calamità siasi attratta con l'intro-
 duzione del novo domima. Allora non le so-
 le piccole cose, ma le grandissime anche fu-
 rono contaminate. Né solamente le affinità,
 le parentele, le amicizie, le case, ma anche
 le Città, i Popoli, le Provincie, le Nazioni,
 e l'intero Romano Imperio finalmente ne fu
 dai fondamenti crollato, e rimosso. Imper-
 ciòcchè avendo la stessa profana novità degli
 Arriani, quasi una Bellona, od una furia,
 sottomesso l'Imperadore, ingannato il primo
 degli altri, e dipoi tutte le cime del palaz-
 zo alle nuove leggi, non desistè in appresso
 di sovvertire, e tormentare le cose tutte pri-
 vate, e pubbliche, sacre, e profane, senza
 niuna differenza del buono, e del vero, ma
 tutti quelli che le fu a grado, quasi da supe-
 rior luogo percuotere. Allora violate le Mo-
 gli, contaminate le vedove (1), profanato
 fu.

(1) (Contaminate le vedove. Nel testo si
 legge, *Depüllata viduae*, ma perchè nel Tosca-
 no linguaggio non si ha equivalente vocabo-
 lo, si è creduto valersi del contaminato, co-
 me

23

furono le vergini, demoliti i Monasterj (1), dispersi i Chierici, frustati i Leviti, spinti in esilio i Sacerdoti, riempiuti gli ergastoli, le carceri, i metalli, di Santi, i quali esuli, e banditi nella massima parte, tra i deserti, le spelonche, le fiere, le rupi, dalla nudità, dalla fame, dalla sete afflitti, consumati furono, e marciti. E tutte queste cose non mai per veruna altra cagione, nè certamente se non quando furono introdotte le umane superstizioni in vece del celeste Domma, quando la ben fondata antichità fu sovvertita dalla scelerata novità, quando violate furono le istituzioni de' superiori, quando tagliati i decreti de' padri, estirpate le definizioni de' maggiori, quando s'estessa tra i castissimi limiti della sacrata, ed incorrotta antichità, la libidine della nuova e profana curiosità non trattenne.

CAPITOLO VI.

Che la fede de' Confessori, e de' Martiri negar non possiamo, le vittorie de' quali predichiamo e dai quali è intrapresa la difesa non della parte, ma dell'universale.

MA forse in odio della novità, e per l'amore dell'antichità tali cose fingiamo. Chissia, che ciò creda, presti almen fede al
Bea-

me il più relativo al sentimento del Testo. *Pulla vestes* erano, per quanto ci assicura il Baluzio, in que' tempi remoti, le insegne delle vedove. *Il Trad.*

(1) (Demoliti i Monasterj.) Il Codice regio porta *dilacerati i Monasterj*; così anche nel Colbertino.

Beato Ambrogio, il quale nel secondo Libro all'Imperadore Graziano, l'acerbità del tempo deplorando egli stesso, (a) dice. *Sed jam satis Omnipotens Deus nostro exitio nostroque sanguine confessorum neees, exilia Sacerdotum, & nefas tanta impietatis eluimus. Satis claruit eos, qui violaverint fidem tutos esse non posse.* Siccome nel Libro Terzo dell' Opera stessa: *Servemus igitur, dice, præcepta majorum, nec hereditaria signacula ausi rudi temeritate violamus. Librum signatum illum propheticum non seniores, non potestates, non Angeli, non Arcangeli aperire ausi sunt: soli Christo explanandi ejus prerogativa servata est. Librum sacerdotalem quis dissignare (1) audeat, signatum a confessoribus, & multorum jam martyria consecratum? quem qui dissignare coacti sunt, postea tamen damnata fraude signarunt; qui violare non ausi sunt, confessores & martyres extiterunt. Quomodo fidem eorum possumus denegare quorum victoriam prædicamus?*

Pre-

(a) Ambros. Lib. 2. de Fide, cap. 16.

(1) (Dissignare) Così ci è parso di dover rimettere, perchè nelle antecedenti Edizioni avevamo posto *resignare*! Poichè anche il Codice Colbertino, e qui, e poco dopo mostra *dissignare*, ed il vecchio Codice della Biblioteca regia, che in questo luogo legge *designare*, in altro luogo presenta *dissignare*. E in ambedue *dissignare* pose Piteo. Inoltre in un antichissimo esemplare MS. delle Opere di S. Ambrogio segnato n. 5154. nella Colbertina apertamente è scritto in ambedue *dissignare*. Dissignare è sciogliere un segno, o sigillo. Vedi *Glossarium Dufresnii*.

Predichiamo certamente (1), dirò, o venerabile Ambrogio, predichiamo certamente, e lodando ammiriamo. Imperciocchè chi mai farebbe colui tanto stolto, che se anche ugualarli non possa (2), non desideri di seguirli quelli, i quali dalla difesa della fede dei maggiori non distolse nè forza qualunque, nè minacce, nè allettamenti; non vita, non morte, non palazzo, non satelliti, non Imperadore, non Imperio, non uomini, non demoni; quelli, dirò, i quali per la costanza loro verso la religiosa antichità, il Signore con tanta grazia reputò degni, che per loro mezzo le distrutte Chiese si ristaurassero, gli estin-

(1) (Predichiamo certamente.) Queste parole una volta solamente si leggono nell'antico Codice regio, e nel Colbertino, come pure nelle vecchie edizioni. Ma perchè le stesse sono due volte poste in altri Codici, e qualche eleganza avendo, per ciò l'abbiamo ritenute.

(2) (Se anche uguagliarli.) Così Cassiano nel lib. 7. *de Incarnatione Domini*, parlando di Gio. Vescovo Costantinopolitano, che Crisostomo chiamiamo, dice: *Quod est assequi grande est, ac difficile, sequi tamen pulchrum atque sublime*. E Ruricio Vescovo Lemovicense scrivendo a Sidonio, lib. 1. Epist. 9. *Vestram attingere cupio disciplinam; quam est assequi grande est atque difficile, sequi tamen pulchrum est atque sublime*. Forse lo prese da Cassiano. O da ciò apparirà, che Ruricio si fosse molto dilettrato della lezione degli ottimi Autori.

si spirituali (1) Popoli riviveſſero, le abbassate corone de' Sacerdoti-si riponeſſero, le malvagie non lettere, ma cassature della nuova empietà, infuso dal Cielo nei Vescovi il fonte delle lacrime dei fedeli, fossero scancellate, e finalmente l'universo Mondo, già quasi tutto dalla furiosa tempesta della repentina eresia circuito, dalla nova perfidia all' antica fede, dalla pazzia della novità all' antica salute, ed all' antica luce dalla cecità de' nuovi dommi richiamato venisse.

CAPITOLO VII.

L' Antichità difendeva la fede dell' Universale, non già di alcuna porzione.

MA in mezzo a questa quasi divina Virtù dei Confessori (2) è da considerarsi grandissimamente sopra tutte le cose, che allora da essi, appresso la stessa antichità della Chiesa, non di una parte, ma dell' universale, fu la difesa abbracciata. Nè certamente era convenevol cosa, che tanti, e tali uomini d' uno, o di due solamente l' erronee, ed a loro stessi contrarie sospezioni con uno sforzo così grande approvassero, o che per una temeraria conspirazione di qualche picciola provincia combattessero; ma di tutti i Sacerdoti

(1) (Spirituali.) Il Codice Colbertino *spiritualmente*.

(2) (Virtù de' Confessori.) Così effettivamente il Codice regio antico, quando le Edizioni portavano, *delle confessioni*.

doti della Santa Chiesa, eredi dell' Apostolica e Cattolica verità, i decreti, e le definizioni difendendo, voleſſero piuttosto eſpor ſeſteſſi che l'univerſale antica credenza. Perlochè, e meritarono arrivare a tanta gloria che non ſolamente confeſſori, ma anche principi de' confeſſori con giuſtizia, e meritamente foſſero ri-putati.

Queſto dunque dei medefimi beati eſem-
pio grande, e certamente divino, è da tutti
i Cattolici con indefeſſa meditazione da vene-
rarſi, i quali a guiſa del ſetiſplendente cande-
labro, della ſettemplice luce dello Spirito San-
to raggianti, (25) ai poſteri una chiariffima
formula primi additarono (26), con la quale
in futuro in tutte le falſità degli errori, con
la teſtimonianza della ſacra antichità, calpe-
ſtata foſſe de' profani novatori l'audacia.

c z

CA.

(25) (Raggianti) Le vecchie Edizioni *Rag-
giante*. Il vecchio Codice regio, ed il Colber-
tino, *Raggiato*.

(2) (Formula additarono.) Qualche coſa
di ſimile ſi trova in Tacito nel ſediceſimo li-
bro degli Annali; dove di P. Egnazio, il qua-
le una volta Cliente di Sorano, allora era ſta-
to comprato per opprimer l'amico, dice: *De-
dit exemplum præcavendi quomodo fraudibus
involutos, ſic ſpecie bonarum artium falſos, &
amicitiæ fallaces.*

Che chiunque è più religioso, anche più prontamente si oppone ai nuovi ritrovamenti. Che perciò con sommo studio Steffano Papa resistè alla replicazione del Battesimo.

NE' ciò per avventura è nuovo. Veramente questo costume sempre fu in vigore nella Chiesa, che quanto ciascheduno fosse più religioso, tanto più anche prontamente ai nuovi ritrovati fosse contrario. Di tali (1) esempj tutte le cose son piene. Ma acciocchè non sia lungo troppo il riferirli, qualcheduno, ne prenderemo e questo particolarmente dall'Apostolica Sede (2), acciocchè tutti veggano più chiaramente della luce, con quanta forza, con quanto studio, e con quanta fatica
la

(1) (Tali esempj .) Sidonio Lib. 8. Ep. 10. *scaturit mundus similibus exemplis.*

(2) (Apostolica Sede ,) cioè Romana, la quale fondarono gli Apostoli Pietro, e Paolo, e col loro sangue consacrata avevano, e che volgarmente intendono gli occidentali quando dicono semplice Sede, perchè quella sola Apostolica vi fosse in Occidente. Nè però è affatto vero ciò, che dice il chiarissimo Steffano Pascherio nel lib. 3. *disquisit. Francic. cap. 9.* dove scrive che il Re Clodoveo quando scriveva ai Vescovi, *Dominis sanctis, & Apostolica sede dignissimis*, intendesse la sede Romana, e da ciò pensa che dal Re molto onore fosse ai Vescovi attribuito, perchè si credesse i loro meriti esser tanti, che degui fossero di presedere alla S. Apostolica Sede Romana.

la beata successione (1) de' beati Apostoli difese l'integrità della religione una volta abbracciata. Un tempo dunque Agrippino (a) Vescovo Cartaginese, di venerabil memoria, il primo di tutti i mortali, contro in Divino Canone (2), contro la regola della Chiesa universa-

c 3

le

mana. Vana dirò interpretazione. Poichè una volta tutte le Chiese si chiamavano Apostoliche, perchè la loro fede da quella prima Apostolica Sede ricevevano che fondarono gli Apostoli. *Ac per hoc*, dice Tertulliano nel libro delle prescrizioni contro gli Eretici, *Et ipsæ Apostolicæ deputantur, ut soboles Apostolicarum Ecclesiarum. Omne genus ad originem suam censeatur necesse est. Itaque tot æ tantæ Ecclesiæ, una est illa ab Apostolis prima, ex qua omnes. Sic omnes prima, Et omnes Apostolicæ, dum unam omnes probant unitatem.* Erano dunque, ne' tempi di Clodoveo, volgari questi vocaboli d'onore tra i Vescovi, non solamente quando a tutti insieme era scritto, ma nelle lettere ad ognuno di loro erano particolarmente scritte. Perciò adunque allora tutti i Vescovi si chiamavano Apostolici, come a tutti è noto.

(1) Successione degli Apostoli,) cioè successori degli Apostoli Pietro, e Paolo nella Chiesa Romana, i quali in Roma nella cattedra loro federono. Non dubitava dunque Vincenzio che la Romana Chiesa non fosse fondata da Pietro, e Paolo.

(a) Vedi le note di Sirmondo ad Facundum Lib. 10. pag. 428.

(2) (Contro il Divino Canone.) Osserva l'or-

le, contro il senfo di tutti i confacerdoti, contro il costume, e le istituzioni dei maggiori, pensava che ribattezzar si dovesse. La qual prefunzione tanto di male apportò, che non solamente diede agli Eretici tutti idèa di sacrilegio, ma anche ad alcuni Cattolici una qualche occasione d' errore. Mentre dunque per ogni parte, contro la novità del fatto, tutti reclamavano, ed in qualunque luogo i sacerdoti tutti, ciascheduno per propria cautela, vi erano renitenti, allora Papa Steffano, di beata memoria, Vescovo dell' Apostolica Chiesa, con gli altri veramente colleghi suoi, ma anche sopra gli altri, resistè (1), giusto, come penso, stimando di dover tanto vincerli altri con la divozion della fede, quanto per l'au-

l'ordine, che seguitar conviene nelle cause della fede. *Primo*, intemerata dee essere l' autorità del divino canone, cioè de' sacri libri. *Dipoi*, niente bisogna tentare contro la dottrina universalmente ricevuta. *In terzo luogo*, se qualche cosa in comune nella causa della fede sentissero i Vescovi, dee esser questa anche inviolata. *Finalmente*, dee averfi in gran riverenza la tradizione, ed in grand' onore l' antichità, talmentechè indegno sia allontanarsi dalle cose una volta ricevute dai Cristiani con fede. Se seguiteremo queste regole, mai non si caderà in Eresia.

(1) (Fra gli altri) Pare che quì Vincenzo introduca una tal quale uguaglianza fra Steffano Papa, e gli altri Vescovi, sennonchè a lui attribuisce il primo luogo, e qualche prerogativa per l'autorità del luogo. Così S. Ago-

31

l' autorità (1) del luogo li superava. Final-
mente nell' Epistola (2) che allora all' Afri-
ca

c 4

Agostino nel libro *de unico Baptismo cap. 14.* fa una quasi comparazione fra Steffano, e Cipriano, quando dice: *Duo erant eminentissimarum Ecclesiarum, Romanæ scilicet, & Carthaginensis, Episcopi, Stephanus, & Cyprianus, ambo in unitate Catholica constituti.* Non dimeno è costantissimo, che il Romano Pontefice sempre ebbe il primato in tutto il Mondo, e per la verità più che tutti gli altri Sacerdoti potè, per servirci della parole di Facondo.

(32) (Autorità del luogo.) Il Concilio Parigino scrivendo a Lodovico, e Lotario Aug. nell' anno DCCCXXIV. contro il Papa Romano: *Verebitur siquidem potestatem vestram, Auctoritatem sedis, & testimonia veritatis.*

(33) (Nella Epistola.) Questa ora non esiste. Ma Cipriano, a cui è scritta, ne fa menzione nell' Epist. 74. a Pompeo, dove questo frammento riferisce dell' Epistola di Steffano: *si quis ergo a quacunque hæresi venerit ad nos, nihil innovetur nisi quod traditum est, ut manus illi imponatur, in pœnitentiam; cum ipsi hæretici proprie alterutrum ad se venientes non baptizent sed communicent tantum.* Ma pensò l' uomo dottissimo Niccolò Rigalzio, che questa parte dell' Epistola di Steffano, *ut manus illi imponatur in pœnitentiam,* è mancante presso Vincenzio Lirinense in questo luogo. Ma con pace di tant' uomo sia detto, che inutile è questo membro presso Vincenzio.

Poi-

ca fu spedita, con queste parole stabili. **NIHIL NOVANDUM NISI QUOD TRADITUM EST.** Nientesi dovesse rinnovare contra ciò, che era stato insegnato. Perchè intendeva il sant' uomo, e prudente, che nient' altro ammetteva la ragione della pietà, se non che tutte le cose, con quella fede, con la quale fossero state dai padri ricevute, con la medesima fossero ai figli tramandate, e che la religione; non dove volessimo condurla, ma piuttosto dove noi conduceffe, necessario fosse di seguirlo; e che proprio fosse della Cristiana modestia, e gravità, non tramandare a' posteri le cose proprie, ma conservar loro le ricevute dai maggiori. Quale dunque allora l' esito dell' universale affare? Quale certamente se non che il solito, ed usitato? Ritenuta è certamente l' antichità, espulsa la novità. Ma per ventura mancarono allora pure alla novizia invenzione i presidi? Anzi certamente vi fu tanta forza d'ingegno; tanti fiumi d' eloquenza, tanto numero di difensori, tanta similitudine di verità, tanti oracoli della Divina leg-

Poichè egli non disputa in qual maniera bisogni ricevere un uomo dagli Eretici battezzato, che venga alla Chiesa Cattolica. Con l' autorità di Stefano volle provar solamente, che niente si doveva alterare, non tanto nella dottrina del Battesimo, ma anche nelle cause tutte di fede, oltre ciò che è stato trasmesso, ritenersi l' antichità, espellere la novità, come dirà egli stesso fra poco. Del rimanente di questa lettera di Stefano fa menzione anche Eusebio nel Lib. 7. della storia cEcles. cap. 3.

legge, mà veramente con nuovo e cattivo costume intesi, dimodochè mi sembri che tutta quella conspirazione in niun'altra maniera esser potesse distrutta, se non che quando la stessa sola cagione di tanto sforzo, quella abbracciata, quella difesa, la stessa lodata professione della novità avesse abbandonato. Quale finalmente fu l'esito dello stesso Concilio, o sia decreto Africano, (1) quali furono le forze? Per favore di Dio, nessuna; ma tutte, quasi sogni, quasi favole, come superflue, abolite, disusate (2) furono, e calpestate.

CA-

(1) (Del Concilio Africano.) Due molto celebri Concilj di Vescovi si tennero nell'Africa, i quali la dottrina della rinnovazion del Battesimo stabilirono. Il *Primo*, di cui nell'Epist. 71., e 73. fa menzione Cipriano, fu congregato da Agrippino Vescovo Cartaginese, a cui intervennero i Vescovi delle Provincie d'Africa, e Numidia. Il *secondo* tenuto sotto Cipriano l'anno CCLIV. a cui intervennero gli Africani, i Numidj, ed i Mauri. Del posteriore stimo che parli Vincenzio.

(2) (Abolite, disusate) col consenso particolarmente della Chiesa Cattolica, la quale ripudiò la loro sentenza con cui avevano decretato che gli Eretici ritornanti alla Chiesa si dovessero ribattezzare. Poichè questo dogma, in appresso, tutto il Cattolico Mondo con un fermissimo universale consentimento rifiutò, come dice Agostino nel lib. 3. *de Bapismo* contro i Donatisti Cap. 2. Si potrebbe però qui domandare se Vincenzio fosse con S. Girolamo di parere che il Decreto di ribattezza-

Gli Eretici, come i Figliuoli di Cham, volentieri pongono in luce gli sbagli dei Santi Uomini, ed i loro scritti un poco involutamente stampati, citano a proprio favore.

E Oh delle cose cambiamento ammirabile!
 Gli Autori della medesima opinione sono

tezzare gli Eretici posto fuori nel Concilio Africano sotto Cipriano, fosse annullato dai medesimi Vescovi, i quali l'avevano approvato. Girolamo nel Dialogo contro i Luciferiani : *onatus est Beatus Cyprianus contritos lacus fugere, nec bibere de aqua aliena; Et idcirco hæreticorum baptisma reprobans, ad Stephanum tunc Romane urbis Episcopum, qui a beato Petro vigesimus sextus fuit, super hac re Africanam Synodum direxit. Sed conatus ejus frustra fuit. Denique illi ipsi Episcopi qui rebaptizandos hæreticos cum eo statuerant, ad antiquam consuetudinem revoluti, novum emisere decretum.* Ma a questa testimonianza di Girolamo sembra che repugnino molte cose. *Prima*, che costa con l'autorità del Concilio d' Arles che per molto tempo dopo Cipriano fu in vigore la dottrina della ribattezzazione presso gli Africani. Inoltre si comprova questo stesso dal Concilio Cartaginese tenuto presso Grato Vescovo : il quale sebbene fosse composto dei Vescovi, l'animo dei quali aborrisceva la ribattezzazione, nondimeno convince che quella dottrina non era peranche presso gli Africani abolita, benchè molti sentissero il
 con-

no giudicati cattolici , ed i seguaci Eretici,
sono

contrario. Di più, che il Concilio di Cipriano fosse in vigore ancora nel tempo di Vincenzio, lo prova l'esempio dei Donatisti, i quali (come tra poco dirà Vincenzio, e costa da diversi luoghi d'Agostino) si gloriavano di ribattezzare sull'autorità di quel Concilio. Finalmente nessuna altra testimonianza di questo nuovo decreto si trova altrove in tutta l'antichità. Lo che se diversamente fosse, senza alcun dubbio se ne sarebbero frequentemente prevalsi gli Avversarij de' Donatisti. Al contrario Agostino nell'Epistola 48. nota non trovarsi, che Cipriano correggesse la sua sentenza di ribattezzarsi gli Eretici. Può dunque essere, che Girolamo, vedendo che la ribattezzazione era rigettata dai Cattolici Africani, forse per odio contro i Donatisti, credesse che eglino ricondotti si fossero all'antica consuetudine subito dopo il Concilio tenuto sotto Cipriano, siccome Agostino nel Lib. 3. de baptismo, cap. 2. dice, *Afros ad pristinam consuetudinem rediisse post Agrippinum*. Del rimanente, che la ribattezzazione fosse ritenuta da molti Africani per lungo tempo, si raccoglie da S. Gregorio nel Lib. 9. *Indic. 4. Epist. 61.* una volta; ora Lib. 11. *Indic. 4. Ep. 67.* e dall'Epistola di Nicolò II. al Clero, Ordine, e Plebe stanziata nella Città Silaricense, la quale fu stampata da Onorato Bouche nella Storia della Provincia Tomo 2. pag. 78. e parimente dal Decreto d'Alfano Vescovo di Salerno stampato da Ferdinando Ughelio nel Tomo 7. dell'Italia sacra pag. 802.

sono assoluti i Maestri, (1) condannati i discepoli. Gli scrittori dei libri saranno salvi, i difensori all'opposto destinati all'Inferno. Poichè chi è colui così pazzo, il quale dubiti, che quel lume dei santi tutti e Vescovi, e Martiri beatissimo Cipriano, con gli altri Colleghi suoi, non sia per regnare in eterno con Cristo? E chi al contrario tanto sacrilego, che i Donatisti, e le altre Pesti, le quali si vantano di ribattezzare (1) con l'autorità di quel

(1) (Sono assoluti i Maestri) Agostino nel Libro *de unico baptismo* cap. 12. *Ego autem ut quod de hac re sentio breviter dicam, rebaptizare hæreticos, quod illi fecisse dicuntur, tunc fuit humani erroris; rebaptizare Catholicos, quod adhuc isti faciunt, semper est diabolicæ præsumptionis.*

(1) (Ribattezzare.) E' dunque di comune consenso la dottrina della ribattezzazione. In che è seguitata la sentenza di Steffano Papa dalla Chiesa. Ma ciò che dice Steffano, così sono da accoglierli gli Eretici, i quali alla Chiesa venivano, *ut manus eis imponeretur in pœnitentiam*, ciò altri così riportano, che stabiliscono *manus eis tantum imponi ut accipiant Spiritum sanctum*. Il Concilio d'Arles, Canone 8. *De Afris; quod propria lege sua utuntur ut rebaptizent, placuit ut si ad Ecclesiam aliquis de hæresi venerit, interrogent eum symbolum: & si perviderint eum in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto esse baptizatum, manus ei tantum imponatur ut accipiat Spiritum Sanctum*. Siricio nella Epistola a Imerio parlando degli Eretici, in qual modo siano da riceverli, dice;

quel Concilio , neghi che siano per ardere in sempiterno col diavolo?

Il qual giudizio mi pare per verità divinamente essere stato promulgato, massimamente per la fraudolenza di coloro , i quali mentre
sotto

dice, che ciò si fa nella Chiesa Romana con la sola invocazione del settiforme Spirito nell'imposizione della mano Episcopale, e ciò osservarsi in tutto l'Oriente, e l'Occidente. Molti di tal cosa esempj vi sono altrove, i quali non è necessario d'unire. Ma però, che l'imposizione della mano Vescovile fosse comparsa necessaria anticamente ai battezzati perchè riceveessero lo Spirito Santo, con molte testimonianze provò l'illustrissimo Pietro de Marca nelle note al Concilio Chiaromontano. Dal che raccoglieva Cipriano, che il Battesimo degli Eretici fosse senza effetto, perchè essi non avevano lo Spirito Santo, e certo, e manifesto esser perciò, che battezzare non possono se non quelli, che abbiano lo Spirito Santo. Finalmente aggiugne nell'Epist. 76. *Itaque qui hæreticis sive schismaticis patrocinantur, respondeant nobis, habeant Spiritum Sanctum, an non habeant. Si habent; cur illis baptizatis, quando ad nos veniunt, manus imponitur ad accipiendum Spiritum Sanctum, cum jam utique illic acceptus sit ubi si fuit dari potuit? Si autem foris cuncti hæretici & schismatici non habent Spiritum Sanctum, & ideo apud nos manus imponitur, ut hic accipiatur quod illic nec est nec dari potest, manifestum est nec remissionem peccatorum dari per eos posse quos constat Spiritum Sanctum non habere.*

sotto alieno nome vadano macchinando di acconciare l'Eresia, prendono per il più gli scritti di qualche antico Autore, stampati un poco più invilupputamente, i quali per la sua stessa oscurità quasi congrui sieno al domma loro; affinchè quello, non so qual sentimento, quante volte proferiscono, nè i primi, nè i soli appariscano di tenerlo. La qual loro malizia degna io reputo d'un'odio duplicato, o perchè non temono (1) di porgere, onde forbirlo, agli altri il veleno dell'Eresie, o perchè anche la memoria di qualche sant'Uomo, quasi coperte ceneri, con profana mano rivoltano, e le cose che necessario era nasconder nel silenzio, con ravvivata opinione diffamano, seguitando in tutto le vestigia dell'Autor loro Cham, (*Gen. 9.*) il quale la nudità del venerando Noè non solamente non si curò di coprire, ma anzi, perchè burlata fosse, palesolla anche agli altri. Perlochè meritò un tanto delitto di lesa pietà, che anche i posterì dello stesso peccato suo le maledizioni sentissero; dissimile infinitamente ai beati fratelli suoi, i quali la nudità del rispettabil padre nè vollero contaminare con gli occhi loro, nè agli altrui render palese, ma all'indietro camminando, come è scritto, la ricoprirono. Locchè mostra, che l'inavvertenza del santo uomo nè approvarono, nè propalarono; e perciò di felice benedizione, nei posterì loro, furono arricchiti. Ma ritorniamo al proposito.

CA-

(1) Così il Codice regio, ed il Colbertino non hanno paura.

Si esponè il passo di S. Paolo, che dice: Licet nos, aut Angelus de cœlo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit, Galat. 1. v. 8.

DA noi molto è da temersi adunque il castigo della cambiata fede, e della contaminata Religione, dal quale ci allontana non solamente la disciplina dell' Ecclesiastica costituzione, ma anche la censura dell' Apostolica autorità. E' noto a tutti quanto gravemente, quanto severamente, quanto ardentemente inveisca contro taluni il beato Apostolo Paolo, (*Gal. 1.*) i quali con mirabile leggerezza troppo presto allontanati furono da quello, che aveva essi chiamati alla grazia di Cristo, ed abbracciarono altro Vangelo, (*2. Tim. 4.*) che non è il vero; i quali avevano rannato a se Maestri simili a' loro desiderj, rimuovendo veramente l'udito dalla verità, ma volti alle favole; (*Tim. 5.*) che la condanna- zione seco portarono, perchè avevano renduta infruttuosa la prima fede: i quali avevano ingannato quelli, de' quali ai Romani fratelli scrive lo stesso Apostolo: (*Rom. 16.*) *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos qui dissensiones, & offendicula præter doctrinam quam ipsi didicistis faciunt, & declinate ab illis. Hujusmodi enim Christo Domino non serviunt, sed vero ventri, & per dulces sermones & benedictiones seducunt corda innocentium.* (*2. Tim. 3.*) *Qui intrant per domos, & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quæ ducuntur variis desideriis; (Tit. 1.) semper discen- tes, & ad scientiam veritatis nunquam per- venientes. Vaniloqui & seductores, qui univer-*
sas

fas domos subvertunt; docentes quæ non oportet, turpis lucri gratia. (2. Tim. 3.) Homines corrupti mente reprobi circa fidem: (1. Tim. 6.) superbi, e che nulla fanno, ma languenti circa questioni, e dispute di parole; che privi sono di verità, stimando il guadagno esser pietà. (1. Tim. 5.) Ma insieme ed oziosi imparano a circuire le case; e non solamente oziosi, ma cianciatori, e curiosi; parlanti le cose che non importano: che rigettanti la buona coscienza, intorno la fede naufragarono: (2. Tim. 2.) le cui profane bugie molto sono proficue all'empietà, ed il cui discorso va serpendo come il granchio. Ma loro bene stà ciò che di essi parimente è scritto: (2. Tim. 3.) *sed ultra non proficient. Insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut & illorum fuit.* Essendo dunque che certi tali, vaganti per le provincie, e città, e portando intorno errori da spacciarsi facilmente, arrivassero anche fra i Galati, e che, questi ascoltati, i Galati restassero infetti da certa tal qual nausea della verità, e rivomitando la manna dell' Apostolica, e Cattolica dottrina, si compiacevano delle fordidezze dell'eretica novità, così dell'Apostolica potestà s'innalzò la potenza per giudicare con severità somma. *Sed licet nos,* dice l'Apostolo (Gal. 1.) *aut Angelus de Cælo evangelizet vobis praterquam quod evangelizavimus vobis, Anathema sit.* E perchè dice, *sed licet nos?* e non piuttosto, *sed licet ego?* Ciò s'intende: Ancorchè Pietro, ancorchè Andrea, ancorchè Giovanni, ancorchè finalmente tutto l'intero coro degli Apostoli vi evangelizzi diversamente da ciò, che abbiamo evangelizzato, sia scomunicato. Tremenda intimazione, per confermare la tenacità della prima fede, non aver perdonato nè

a se stesso, nè agli altri Apostoli ! Ma è anche poco. *Etiam si Angelus*, dice, *de celo evangelizet vobis praterquam quod evangelizavimus, Anathema sit*. Non era bastante alla custodia della fede una volta tramandata, aver fatto menzione della natura dell'umana condizione, se non vi avesse compresa, anche l'Angelica eccellenza ? *Licet nos, aut Angelus de Cælo*. Non già perchè i santi, e celesti Angeli possano peccare ; ma questo egli vuol dire. Se anche si facesse ciò che non può esser fatto, chiunque fosse quello, che la fede una volta tramandata tenterà di cambiare, sia scomunicato. Ma tali parole forse transitoriamente proferì, e piuttosto le sparse con impeto umano, di quello che decretasse per divina ragione. Non sia ciò. Imperciocchè seguita, ed inculca questo stesso con grande sforzo di reiterata insinuazione. *Si quis vobis evangelizaverit praterquam quod accepistis, Anathema sit*. Non disse : se qualcuno vi annunzierà diversamente di quello, che avete ricevuto, benedetto sia, sia laudato, sia ricevuto ; ma *Anathema sit*, cioè, separato, segregato, escluso, acciocchè il fiero contagio d'una pecora non contamini l'immacolata greggia di Cristo col velenoso mescolamento.

Ma forse tali cose sono precetti per i soli Galati. Dunque a i soli Galati comandate sono le altre che rammemorate si trovano nel proseguimento della medesima Epistola : quali sono esse ? (*Gal. 5.*) *Si vivimus spiritu, spiritu & ambulemus. Non efficiamur inanis gloria cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes*. Con ciò che segue. Lo che se è assurdo, ed a tutti ugualmente sono tali cose comandate, resta che siccome questi precetti di costumi, così quelli che sono appar-

tenenti alla fede, tutti in ugual modo comprendano; e siccome non è lecito ad alcuno scambievolmente provvocarsi, nè scambievolmente invidiarsi, così non sia lecito a niuno ricevere alcuno insegnamento opposto a ciò che in ogni luogo, e tempo evangelizza la Cattolica Chiesa. O forse allora era comandato, che se alcuno annunziasse diversamente da ciò che era stato annunziato, si scomunicasse, e di presente più non si comanda. Dunque ciò, che anche dice nel luogo stesso: *Dico autem, spiritu ambulate, & desiderium carnis non perficietis*, allora soltanto era comandato, e adesso non è più comandato. Che se empio ugualmente, e pericoloso è creder così, ne segue necessariamente, che siccome tali cose sono in tutte l'età da osservarsi, così quelle anche, le quali intorno al non cambiar la fede sono state stabilite, per tutte l'età sian per comandate. Dunque l'annunziare qualche cosa ai Cristiani Cattolici fuori di ciò che riceverono, non fu mai lecito, non è mai lecito, nè lo sarà giammai, e anatematizzare coloro i quali annunziano altra cosa da ciò che una volta è stato ricevuto, mai non fu di bisogno, mai lo è, nè lo sarà giammai. Così essendo pertanto le cose, vi è per avventura qualcuno, o così temerario, che fuori di ciò, che è stato presso la Chiesa annunziato ardisca d'annunziare, o di tanta leggerezza, che riceva altro fuori di ciò, che ricevè dalla Chiesa? Grida, e ripetendo grida, e a tutti, e sempre, e da pertutto con le sue lettere grida quello, quel vaso d'elezione, quel Maestro delle genti, quella tromba degli Apostoli, quel predicator delle terre, quel testimonio dei Cieli, che se qualcuno annunzierà nuovo domma, sia anatematizzato. Ed all'op-

posto.

posto gridano alcune ranocchie, e scarafaggi, e mosche moribonde, quali sono i Pelagiani, e ciò contro a' Cattolici. A noi, dicono, Autori, a noi principi, a noi espositori condannate le cose che avevate per ferme, e tenete per ferme quelle che condannavate; rigettate l'antica fede, le paterne istituzioni, i depositi dei maggiori, e ricevete; quali cose mai finalmente? Ho orrore di dirle. Poichè sono esse a tal segno superbe, che a me non tanto sembrano da non affermarsi ma neppure da confutarsi senza qualche sacrificio.

CAPITOLO XI.

Perchè spesso volte sia divinamente sofferto, che Uomini Grandi si facciano nella Chiesa Autori di nuove opinioni.

MA dirà taluno: Perchè dunque sono spessissimo divinamente sofferti eccellenti Personaggi costituiti in dignità nella Chiesa che annunzino cose nuove ai Cattolici? Giusta interrogazione, e degna di trattarsi più diligentemente, e più copiosamente: alla quale però, non coll'ingegno proprio, ma con l'autorità della Divina legge e col documento dell'Ecclesiastico Magistero si dee soddisfare. Ascoltiamo dunque San Moisè; ed egli c'insegna, perchè a Santi Uomini, ed i quali, per la grazia della scienza, dall'Apostolo son chiamati Profeti, sia alle volte permesso di pronunziar nuovi dommi, i quali l'antico Testamento con allegorico discorso fu solito nominare *Dii stranieri*, perchè certamente dagli Eretici le loro opinioni, come dai Popoli del loro Dio sono osservate. Scrive dunque

egli subitamente (1) di nascosto sparga errori colpevoli, i quali nè subito comprendere possa, mentre sei condotto dal pregiudizio dell'antico Magisterio, nè facilmente condannare giusto creda, mentre sei impedito dall'affetto del vecchio Maestro.

CAPITOLO XII.

Con la permissione dell' Eresie, Iddio tenta i fedeli, se lo amino.

QUì forse con istanza dimanderà qualcuno, che le cose, le quali sono confermate con le parole del Santo Moisè, sian dimostrate con qualche Ecclesiastico esempio. Ragionevole richiesta, nè differibile lungo tempo. Per incominciare pertanto dai più vicini, e paesi, qual tentazione non pensiamo che fosse poco fa, alloraquando l'infelice Nestorio, improvvisamente cambiato d'agnello in lupo, incominciò il gregge di Cristo a lacerare (2), mentre quelli stessi, i quali erano

d 3

rano

(1) (Egli subitamente.) Il Corbejense, ed il Colbertino *Egli se subito*.

(2) (Il Gregge di Cristo a lacerare.) Parole sono di Cipriano nell'Epist. 67. il quale dice il corpo dei Vescovi esser talmente dalla colla della scambievol concordia, e dal vincolo dell'unità stretto, che se qualcuno di quel Collegio formar tentasse eresia, *O gregem Christi lacerare*, e devastare, gli altri accorrano a sostenerlo. Quì pertanto il *gregge di Cristo lacerare*, null' altro significa se non

rano rosi, credendolo ancora un'agnello nella maggior parte, erano perciò a' suoi morsi (1) anche più esposti? Poichè chi mai avrebbe facilmente creduto errar quegli che con tanta distinzione dell'Imperio eletto, (2) si vedeva seguitato con tanta premura de' Sacerdoti, che con grande amore de' Santi, e con sommo favore del Popolo era celebrato, che giornalmente in paese divini discorsi faceva, e confutava tutti i reprensibili errori degli Ebrei, e de' Gentili? Dove finalmente si sarebbe negato che questi non insegnasse il giusto, non lo predicasse, non lo confessasse?

Que-

non che introdurre eresia. Più sotto al Cap. 30. *Qui sunt lupi rapaces nisi sensus hereticorum feri, & rabidi, qui causas Ecclesie semper infestant, & gregem Christi quaquam possunt dilacerant.*

(1) (Suoi morsi.) Così il Cod. Ant. Reg. il Corbejense ed il Colbertino. Le edizioni però ed il Reg. più recente portano *a' morsi di lui.*

(2) (Dell'Imperio eletto.) Poichè vacante essendo, per la morte di Sisinnio Vescovo di Costantinopoli, quella Sede, e molti ad essa aspirando, Teodosio Imperadore, per mantener la pace in quella Chiesa, si appropriò la premura e l'incarico di tale elezione, ed esclusi tutti i Chierici della Costantinopolitana Chiesa, Nestorio, da Antiochia chiamato, inalzò a quella Sede, come scrive Socrate Lib. 7. Cap. 29. Fu egli pertanto ordinato l'anno CCCXXVIII. adì 10. del mese d'Aprile. Vedi Pietro de Marca nel Lib. 8. de Concordia Cap. 9. §. 6.

Questi, che per aprir l'adito alla sua sola eresia; molto di tutte l'Eresie perseguitava le bestemmie? Ma ciò era quello, che dice Moisè: *Tentat vos Dominus Deus vester, si diligatis eum an non*. E' per lasciar Nestorio, del quale sempre fu più l'ammirazione che l'utilità, più la fama che l'esperienza, e che per qualche tempo grande nell'opinione del volgo compariva più per l'umana grazia, che per la divina; coloro rammentiamo piuttosto, i quali di molti utili, e di molta industria dotati, non piccola tentazione furono ai cattolici. Come per esempio, presso le Pannonie si rammenta nella memoria de' maggiori d'aver Fotino tentata la Chiesa Sirmitana: dove con gran favore di tutti era stato ascritto al Sacerdozio, e per qualche tempo, come Cattolico aveva amministrato, improvvisamente, come quel falso Profeta, o Sognatore, che Moisè addita, incominciò a persuadere il confidatogli popolo di Dio, che seguitasse gli Dei degli altri, cioè gli errori estranei, che a lui non erano noti. Ma ciò è usitato. Pernicioso egli fu molto maggiormente, perchè in tanta scelleraggine di non mediocri amminicoli uso faceva. Imperciocchè era egli robusto nelle forze dell'ingegno, eccellente nelle ricchezze della dottrina, potentissimo nell'eloquenza, cioè a dire nell'uno, e nell'altro discorso, poichè copiosamente, e gravemente disputava, e scriveva. Ciò si fa manifesto dai monumenti de' libri suoi, i quali egli parte nel Greco, parte nel Latino Idioma compose. Ma bene, chi le pecorelle di Cristo commesse a lui, molto per la Cattolica Fede vigilanti, e caute, presto ai ragionamenti dell'ammonente Moisè si rivolsero, e del Profeta, e Pastor loro, benchè ammirassero

l'eloquenza, non per tanto dalla tentazione esenti non furono. Poichè quello che prima, come Pecora conduttrice del gregge, seguitavano, dipoi lo stesso a fuggire, quasi un Lupo, incominciarono. Nè solamente con l'esempio di Fotino, ma anche di Apollinare il pericolo di questa Ecclesiastica tentazione rileviamo, ed insieme ammoniti siamo di custodire più diligentemente la Fede da offervarsi. Poichè egli negli ascoltatori suoi grandi commozioni (1) e grandi generò angustie, a segno che essi da una parte traendo l'autorità della Chiesa, dall'altra ritraendoli la familiarità del Maestro, e fra l'una e l'altra fluttuanti nuotando, non determinassero ciò che da loro fosse da eleggersi. Ah forse di tal sorta era quell'Uomo che degno fosse di esser facilmente disprezzato. Anzi certamente tanto, e tale che troppo presto in moltissime cose fosse creduto. Poichè di lui chi più eccellente nell'acume, nell'esercizio, nella dottrina? Quanto numerose eresie con molti volumi avesse egli oppresse, quanti errori della Fede nemici avesse confutati, lo dimostra quell'opera di non meno che di 30. Volumi, nobilissima, e grandissima, con la quale le infame calunnie di Porfirio con grande ammasso di prove egli confuse. Lungo è rammentare tutte l'opere sue, con le quali certamente avrebbe potuto andar del pari coi
fom-

(1) (Grandi commozioni.) Questa è la lezione del Codice regio. Da che si conferma la conghiettura di Bartolomeo Pietro, il quale nel margine dell'edizion sua notò che legger si dovesse *astus*, in vece di che si leggeva nell'edizioni *actus*, atti.

hommi edificatori della Chiesa, se per quella profana libidine dell' eretica curiosità un certo che di nuovo non avesse ritrovato, col quale, e tutte le sue fatiche quasi col mescolamento d'una spezie di lebbra macchiasse, e ponesse a pericolo, talmentechè la sua dottrina non tanto edificazione quanto ecclesiastica tentazione piuttosto fosse chiamata.

Mi verrà forse richiesto che di coloro, de' quali feci di sopra menzione, esponga l'eresie, di Nestorio cioè, d' Apollinare, e di Fotino. Per verità ciò non appartiene al soggetto che adesso trattiamo. La nostra intenzione non è di esaminare gli errori di ciascheduno, ma gli esempj di pochi produrre, con i quali evidentemente, e chiaramente sia dimostrato ciò che dice Moisè, perchè di certo si veda che se qualche volta alcuno Ecclesiastico Maestro, e lo stesso Profeta nell' interpretare i misteri de' Profeti, introdur tenti qualche novità nella Chiesa di Dio, che ciò sia a nostra tentazione dalla Divina Provvidenza sofferto.

C A P I T O L O XIII.

Si espongono i Dommi di Nestorio, di Fotino, e di Apollinare.

S Arà utile per tanto, così di passaggio, i sentimenti dei soprannominati Eretici, brevemente esporre, cioè di Fotino, Apollinare, e Nestorio. La setta di Fotino è adunque questa. Dice che Iddio è solo, e solitario, e confessar si dee al costume Giudaico. Nega la pienezza della Trinità, e crede che niuna sia la persona del Verbo di Dio, e niuna quella dello Spirito Santo. Afferisce però Cristo
uomo

uomo solamente solitario, il di cui principio ascrive a Maria. Ed oltre ciò, in tutte maniere dommatizza dover noi venerare la sola persona di Dio Padre, ed il solo Cristo Uomo. Tali cose Fotino. Apollinare poi si vanta di consentir quasi nell' unione della Trinità, e questo stesso, non nella piena santità della fede, ma nella Incarnazion del Signore, con aperta professione, bestemmia. Dice egli dunque, nella stessa carne del Salvator nostro non essere stata Anima umana di sorta alcuna, o che certamente fosse tale, che mente, e ragion non avesse. E in oltre diceva, che la stessa Carne del Signore non dalla Carne della Vergine Maria era stata presa, ma che dal Cielo era scesa nella Vergine, e la medesima, dubbioso sempre ed incostante, ora coeterna al Verbo Dio, ed ora della Divinità del Verbo esser formata, predicava. Non voleva perciò, che due sostanze fossero in Cristo, una Divina, e l'altra Umana, una dal Padre, e l'altra dalla Madre, ma la stessa natura del Verbo credeva esser divisa in due parti, quasi che una porzione di lui restasse in Dio, e l'altra si fosse in carne convertita; dimodochè mentre la verità dice, da due sostanze uno esser Cristo, egli contrario alla verità asserisce dalla sol' una Divinità di Cristo due esser formate le sostanze. Tali sono i pensamenti d' Apollinare. Ma Nestorio con peste contraria ad Apollinare, mentre simula distinguere in Cristo due sostanze, due persone repentinamente introduce, e con inaudita sceleraggine, due vuole esser i figliuoli di Dio, due Cristì, uno Dio, l' altro Uomo, uno, che dal Padre, l' altro che sia dalla Madre generato. E' perciò asserisce Maria, nè Θεοτόκον, Madre di Dio, ma χριστοτόκον Madre di Cristo

do.

doverfi chiamare; perchè certamente da lei non è nato quel Cristo che è Dio, ma quello che era Uomo. Perciocchè se qualcuno crede, che egli nelle lettere sue dica uno esser Cristo, e una predichi la persona di Cristo, non creda temerariamente. O certamente questo con arte d'ingannare è stato macchinato, acciocchè col mezzo delle buone più facilmente le cattive cose persuadesse, come dice l'Appostolo: Rom. 7. *Per bonum mihi operatus est mortem*: o dunque, come dicemmo, per fraudolenza in alcuni luoghi degli scritti suoi un solo Cristo, e una sola di Cristo la persona di creder si vanta, o certamente dopo il parto della Vergine così in un solo Cristo confessa, che si radunassero due persone, sicchè subito concepito, o nel tempo del verginal parto, e alcuna volta dopo, due Cristi esservi stati pretenda; dimodochè essendo certamente nato Cristo prima Uomo comune, e solitario, e non per anche al Verbo di Dio con l'unità della persona congiunto, dipoi in lui la persona del riputato Verbo discendesse, e benchè ora resti assunto nella gloria di Dio, nondimeno in qualche tempo fra lui e gli altri uomini niente di differente esservi stato apparisca.

CAPITOLO XIV.

Che cosa contro le predette Eresie senta la Cattolica Chiesa.

TALI cose dunque Nestorio, Apollinare, Fotino contro la Cattolica Fede rabbiosamente abbajano; Fotino non confessando la Trinità; Apollinare, convertibile dicendo la natura del Verbo, e due sostanze in Cristo non con-

confessando, e negando o tutta l' anima di Cristo, o certamente la ragione e la mente nella di lui anima, ed asserendo che in luogo del senso della mente fosse il Verbo di Dio; Nestorio asseverando o essere sempre o che qualche volta due fossero stati i Cristì. Ma la Cattolica Chiesa, e di Dio, e del Salvator nostro rettamente sentendo, nè contro il Mistero della Trinità, nè contro l' Incarnazione di Cristo, bestemmia. Poichè ed una Divinità venera nella pienezza della Trinità, e l' eguaglianza della Trinità in una e medesima Maestà, ed uno Cristo Gesù, non due, e lo stesso confessa Dio parimente, ed Uomo. Una persona veramente in lui, ma due sostanze; due sostanze, ma una crede essere la persona. Due sostanze, perchè mutabile non è il Verbo di Dio, talchè lo stesso si convertisse in carne. Una Persona, acciocchè confessando due figli, non sembrasse adorare la quaternità, non la Trinità.

CAPITOLO XV.

Le cose, che nel passato Capitolo brevemente ristrette sono, in questo più diffusamente si spiegano.

MA è prezzo dell' opera, che questo stesso sempre più, e molto più distintamente ed espressamente dichiariamo. In Dio una sostanza, ma tre persone; in Cristo due sostanze, ma una sola persona, onde nella Trinità può dirsi che siavi altro, ed altro, ma non altra ed altra cosa; siccome nel Salvatore altra ed altra cosa, non altro ed altro. Come mai nella Trinità altro, ed altro, non l' una e l' altra cosa? Perchè certamente al-

altra è la persona del Padre, altra quella del
 Figliuolo, altra dello Spirito Santo; ma nien-
 tedimeno del Padre, del Figliuolo, e dello
 Spirito Santo non altra, ed altra cosa ma
 una e medesima è la natura. Come nel Sal-
 vatore questa, e quella cosa, non l' uno, o
 l' altro? Perchè certamente altra è la sostan-
 za della Divinità, altra dell' Umanità, ma
 nondimeno la Deità e l' Umanità non altra
 ed altra cosa, ma uno, e medesimo Cristo,
 uno, e medesimo il Figliuolo di Dio, e di
 uno e medesimo Cristo, e Figliuolo di Dio
 una, e medesima la persona; siccome nell'
 Uomo altro la carne, ed altro l' Anima, ma
 uno e medesimo Uomo l' Anima, e la car-
 ne. In Pietro, e Paolo altro l' Anima, altro
 la Carne; ma non però due di Pietro la Car-
 ne e l' Anima, od altro di Paolo l' anima, ed
 altro la carne; ma uno, e medesimo Pietro,
 uno e medesimo Paolo, sussistente da dupli-
 ce, e diversa natura d' Anima, e di Corpo.
 Così dunque in uno, e medesimo Cristo due
 sono le sostanze, ma una Divina, l' altra U-
 mana; una dal Padre Dio, l' altra dalla Ma-
 dre Vergine; una coeterna, ed uguale al Pa-
 dre, l' altra dal tempo, e minore del Padre,
 una consustanziale al Padre, l' altra consustan-
 ziale alla Madre, uno però, e medesimo Cri-
 sto in ambedue le sostanze. Non dunque u-
 no Cristo Dio, e l' altro Uomo; non uno
 increato, l' altro creato; l' uno impassibile, l'
 altro passibile; non uno uguale al Padre, l'
 altro minor del Padre; non uno dal Padre;
 l' altro dalla Madre, ma uno, ed il medesimo
 Cristo Dio, e Uomo, lo stesso increato, e
 creato, lo stesso incommutabile, e impassibi-
 le, lo stesso mutato, e che ha patito, lo stes-
 so al Padre uguale, e del Padre minore, lo
 stesso

stesso dal Padre prima dei secoli generato, lo stesso nel secolo generato dalla Madre, perfetto Dio, ed Uomo perfetto. In Dio somma Divinità, nell' Uomo piena Umanità. Piena, dirò, Umanità; la quale certamente ha anima, e carne insieme, ma carne vera, nostra, materna, anima provvista realmente d' intelletto, e colla mente, e con la ragione operante. Avvi dunque in Cristo il Verbo, l' Anima, e la Carne, ma tutto questo è Cristo: Uno il Figlio di Dio, ed uno il Salvatore, e Redentor nostro. Uno però, non già con non so qual corruttibile confusione della Divinità, ed Umanità, ma con una intera, e singolare Unità della persona. Nè già quella congiunzione altro in altro convertì, e mutò, (che è l' error proprio degli Arriani) ma così in uno piuttosto l' uno e l' altro ristrinse talmentechè restando sempre in Cristo la singolarità di una, e medesima persona, in eterno anche resti la proprietà di ciascheduna delle due Nature, acciocchè certamente nè Dio incominci giammai ad esser Corpo, nè una volta Corpo, d' esserlo giammai non desista. Lo che con l' esempio anche dell' umana condizione si dimostra. Poichè nè soltanto in presente, ma anche in futuro, ciascheduno degli uomini dell' Anima farà composto e del Corpo, nè mai certamente o il Corpo si muterà in Anima, o l' Anima in Corpo; ma in ciascuno degli uomini che sarà per vivere in infinito, in ciascuno degli uomini in infinito necessariamente d' ambedue le sostanze resterà immutabile la differenza. Così in Cristo anche, d' ambedue le sostanze, la proprietà sua particolare a ciascuna in eterno, salva però l' Unità della persona, è da ritenersi.

CAPITOLO XVI.

*Come debba intendersi quel passo, che dice:
Deum per personam factum esse hominem,
contro i Manichei, i quali dicono, filium
Dei Deum personam hominis non substantiæ
extitisse, e si sostiene esser vero Uomo.*

MA benchè più spesso nominiamo, e diciamo che Dio con la persona siasi fatto Uomo, è grandemente da temersi, che non paja dir si voglia, che Dio Verbo con la sola imitazion dell' azione, prendesse le cose che sono nostre, e tutto quello che è proprio dell' umana conversazione quasi adombrato, non quasi vero Uomo facesse, come ne' teatri far si suole, dove un solo finge improvvisamente diverse persone, delle quali egli non è veruna. Perchè ogni volta che s' intraprenda qualche imitazione delle altrui azioni, anche gli offizj e l' opere degli altri si adempiono, quantunque quelli i quali operano non sian essi veramente quelli che operano. Nè certamente (perchè v. g. ci serviamo degli esempj dei secolari, e dei Manichei) (1), quando l' attor tragico finge il Sacerdote,

(1) (Manichei). Io stimo tali cose esser superflue, e aggiunte da qualche ignorante, il quale non intendendo Vincenzio, e vedendo quella comparazione essere stata presa dai Manichei, dei quali che è tale pazzia dice poco dopo Vincenzio, s' immaginò che il nome de' Manichei aggiugner si dovesse a questa parentesi,

te (1) o il Re, è Re o Sacerdote . Poichè nel finir l'azione, finisce anche insieme quella persona che aveasi egli indossata . Lontano da noi questo scellerato, e malvaggio ludibrio . Sia tutta de' Manichei questa pazzia, i quali, predicatori fantaslici, dicono, che il figliuolo di Dio, *personam hominis non substantia existisse, sed actus putativo quodam, & conversatione simulasse* . Ma la Cattolica fede così il Verbo di Dio essersi fatt' Uomo dice, che esser nostro non falsamente, o adombratamente, ma veracemente, ed espressamente prendesse, e le cose che umane sono, non come se le altrui imitasse, ma piuttosto come sue proprie egli facesse, e veramente quale appariva egli fosse, e ciò che operava, conveniente e proprio fosse di ciò, ch' egli era . Siccome anche noi medesimi in quanto parliamo, sappiamo, viviamo, e sussistiamo, non imitiamo gli uomini, ma lo siamo . Nè certamente Pietro, e Giovanni, per nominar qualcuno, erano coll' imitazione uomini, ma con la sussistenza . Nè Paolo simulava l' Apostolo, e fingeva esser Paolo, ma era Apostolo, ed era effettivamente Paolo . Così anche Dio Verbo assumendo, ed avendo carne, par-

(1) (Finge il Sacerdote .) Dunque allora i Tragici ed i Comici scopertamente ed in pubblico si coprivano del personale del Vescovo, non altrimenti che di quello degli altri uomini . Che ciò fosse però vietato di qui si può rilevare, lo che anche intorno le Monache, e le Religiose vietò Giustiniano Augusto, e la cura della esecuzione commise pure ai Vescovi .

parlando, operando, patendo nella carne, senza però niuna corruzione della natura sua, si è degnato d'aver questo in sè stesso, cioè di non imitare o fingere un uomo perfetto, ma di rappresentarlo, talmentechè un vero Uomo non apparisse, o fosse creduto, ma tale fosse, ed effettivamente tale esistesse. Dunque ficcome l'Anima annessa alla carne, nè già convertita in carne, non imita l'uomo, ma è Uomo, ed Uomo non per finzione, ma per sostanza, così anche il Verbo Dio senza niun cambiamento disè, unendo sè all'Uomo, non confondendo, non imitando si è fatto Uomo, ma esistendo. Si rigetti dunque tutta affatto l'intelligenza di quella persona, la quale fingendo con l'imitazione si prende, in cui altro è, ed altro si finge; in cui quello che opera non è mai quello che rappresenta. Poichè non sia mai, che con questo fallace modo si creda il Verbo Dio aver presa la persona dell'Uomo, ma bensì, che rimanendo immutabile la sostanza sua, ed in sè di perfetto Uomo prendendo la natura, egli Carne, egli Uomo, egli persona d'Uomo esistesse non fintamente, ma realmente, non imitativamente, ma sostantivamente, non finalmente tale che con l'azione terminasse, ma tale che totalmente rimanesse in sostanza.

Questa dunque unità di persona in Cristo, non già dopo il parto della Vergine, ma fu nell'utero stesso della Vergine composta, e perfezionata.

CAPITOLO XVII.

Cristo non solamente qualche volta uno, ma sempre uno essere stato confessar si dee.

GRandemente dunque dobbiamo esser cauti, confessando Cristo non solamente ora uno, ma anche sempre uno: Perchè intollerabile è bestemmia, che quantunque tu conceda ora esser egli uno, qualche volta però non uno, ma due essere stato sostenga. Il quale immenso sacrilegio non in altra guisa certamente evitar potremo, se non confessiamo unito l'Uomo a Dio, ma con l'unità della persona, non dall' ascensione, e dalla risurrezione, o dal battesimo, ma fin nella Madre, fin nell' utero, sino finalmente nella sua stessa verginal Concezzione, per la quale unità di persona indifferentemente, e promiscuamente, e quelle cose che proprie sono di Dio sono attribuite all'Uomo, e quelle che proprie son della carne, attribuite sono a Dio. Da quì veramente proviene ciò che divinamente è scritto, *Et Filium hominis* 1) *descendisse de calo, Et Dominum Majestatis crucifixum in terra.* Da quì anche, che si dica la Carne del Signore fatta, la Carne del Signore creata, lo stesso Verbo di Dio fatto, la stessa sapienza di Dio empiuma, la scienza di Dio creata; siccome nella prescienza forati i suoi piedi, e le sue mani si dicono.

(1) (*Et Filium Hominis.*) In tre antichi Codici si legge, *Et Filius descendisse, Et dominus Majestatis crucifixus in terra,*

no. Per questa, dirò, unità di persona, e con
la ragione di simil mistero, anche fu quello
perfezionato che nascendo la Carne del Ver-
bo da Madre incontaminata, lo stesso Dio Ver-
bo nato da Vergine Cattolichissimamente si cre-
da, empiissimamente si neghi. Le cose essen-
do dunque così, non sia mai, che si trovi
chi si sforzi di defraudar la Vergine Maria
de' privilegi della Divina grazia, e d'una glo-
ria speziale. Poichè per un tale singolar do-
no del Signore e Dio nostro, e suo vero Fi-
glio, Θεοτόκος, verissimamente, e beatissima-
mente confessar si dee; ma non in quel mo-
do Θεοτόκος che pensa una certa empia ere-
sia, la quale asserisce, che chiamar si debbo
per sola denominazione Madre di Dio, per-
chè certamente partorì quell' Uomo che fu
dipoi fatto Dio; siccome appunto diciamo la
madre del Sacerdote, o la Madre del Vescovo,
non per aver partorito un Sacerdote, o
Vescovo, ma per aver generato quell' Uomo,
che fatto è poi Sacerdote, o Vescovo. Non
così dunque Maria, dirò, Θεοτόκος, ma per-
chè, come sopra è stato detto, fino nell' ute-
ro suo sacro fu compiuto quel sacrosanto
misterio, il quale per una certa singolare, ed
unica unità di persona fa che siccome il Ver-
bo nella Carne è Carne, così l' Uomo in
Dio è Dio.

CAPITOLO XVIII.

Ricapitolazione di quelle cose, le quali di sopra, intorno la Fede Cattolica, e le diverse Eresie sono state dette.

MA è ormai tempo che le cose, le quali di sopra delle mentovate Eresie, o della Cattolica fede brevemente sono state dette, per rinnovazione della memoria, più brevemente, e più strettamente ripetiamo, perchè, reiterate, più ampiamente s'intendano, e più fermamente inculcate, si ritengano. *Anathema* dunque a Fotino non ricevente la pienezza della Trinità e predicante Cristo Uomo solamente solitario. *Anathema* ad Apollinare afferente la corruzione della mutata Divinità in Cristo, e togliente la proprietà della perfetta Umanità. *Anathema* a Nestorio negante Dio nato dalla Vergine, afferente due Cristì, e ributtata la fede della Trinità, introducente a noi la quaternità. Beata certamente la Chiesa Cattolica, la quale un Dio nella pienezza della Trinità, e parimente venera l'uguaglianza della Trinità in una sola Divinità; talmentechè nè la singolarità della sostanza delle persone confonda la proprietà, nè parimente la distinzione della Trinità separi l'unità della Deità. Beata pure la Chiesa, la quale due vere, e perfette sostanze in Cristo, ma una crede esser di lui la persona; dimodochè nè la distinzione delle nature divida l'unità della persona, nè l'unità della persona confonda la differenza delle sostanze. Beata, dirò, la Chiesa, la quale, siccome sempre uno Cristo essere, ed essere stato confessi, così unito l' Uomo a Dio

Dio, non dopo il parto, ma fino nell' utero stesso della Madre confessò. Beata, dirò, la Chiesa, la quale Dio fatto Uomo non per conversione della natura, ma per ragione della persona intende, ma della persona non finita, o passeggera, ma sostanziale, e permanente. Beata, dirò, la Chiesa, che predica aver tanta forza questa unità di persona, che per essa con ammirevole, ed ineffabil mistero, e le Divine cose all' Uomo, e a Dio ascrive le umane. Poichè per essa e l'Uomo dal Cielo secondo Dio esser disceso non nega, e Dio secondo Uomo crede in terra fatto, patito, e crocifisso. Per essa finalmente confessa e l'Uomo di Dio Figliuolo, e Dio Figliuol della Vergine. Beata dunque e veneranda, benedetta, e sacrosanta confessione, e in tutto a quella superna lode degli Angeli paragonabile, che uno Dio Signore con trina santificazione glorifica. Imperciocchè massimamente l' Unità di Cristo predica, perchè il mistero della Trinità non ecceda. Tali cose alla sfuggita sieno dette, in altro tempo se a Dio piacerà, da trattarsi più copiosamente, e spiegarli. Ora torniamo al proposito.

CAPITOLO XIX.

Che l' errore d' Origene fu alla Chiesa di Dio una gran tentazione.

Dicevamo dunque di sopra; che nella Chiesa di Dio era tentazione del Popolo l'error del Maestro, e tanto maggior tentazione quanto più dotto fosse colui, che errava, o che prima dall' autorità della scrittura, e poi dagli Ecclesiastici esempi ci era insegnato, con la commemorazione partico-

larmente di quelli, i quali stati essendo altre volte attaccati alla sana dottrina e Fede, alla fine però fossero ad altra setta passati, o formata avessero eglino stessi la loro eresia. Cosa certamente grande, utile a sapersi, e a meditarsi necessaria; la quale sempre anche più con la forza degli esempi illustrare ed inculcare dobbiamo, acciocchè tutti i veramente Cattolici (1) sappiano di dover essi i Dottori ricevere con la Chiesa, non con i Dottori la Fede abbandonar della Chiesa. Ma io così penso, che sebbene molti in tal genere di tentazione mostrar se ne possono, niuno forse vene sia che paragonar si possa alla tentazione d'Origene: nel quale molte chiarissime cose, molte singolarissime, molte mirabilissime si trovarono, talmentechè fra i sacrificj creder si dovesse, che fosse da tenerli la sua fede a tutte le prove sicura.

Poichè se la vita fa l'autorità, grande in lui fu l'industria, grande la pudicizia, la pazienza, la tolleranza. Se la condizione, o l'erudizione; chi di lui più nobile, il quale prima in quella casa è nato, che era stata illustrata col martirio (2), dipoi per Cristo non solamente del padre, ma anche d'ogni facoltà privato, tanto fra le angustie della santa povertà si perfezionò, dimodochè ple-

no-

(1) (veramente Cattolici.) Le vecchie edizioni, *le più volte*; così i Codici Colbertino, e Corbejense.

(2) (Illustrata col Martirio.) Poichè era figlio di Leonida, il quale sotto Severo Principe soffrì al taglio della testa, il quale oltraggio patì pel nome di Cristo.

nome della confessione del Signore , spese
volte , come si dice , fosse afflitto , e tor-
mentato . Nè veramente erano le sole cose
in lui , che dipoi furono tentazione , ma tan-
ta anche la forza dell'ingegno , così profon-
do , così acuto , così elegante , sicchè quasi
tutti di assai superasse ; tanta la magnificen-
za della Dottrina , e dell'onnigena erudizio-
ne , che poche fossero le cose della divina ,
e forse quasi niuna dell'umana Filosofia , che
pienamente non comprendesse : alla scienza
del quale cedendo le Greche Opere , anche
l'Ebraiche sono molto lavorate . La sua elo-
quenza perchè rammenterò , di cui tanto fio-
rita , tanto lattea , tanto è dolce l'orazione ,
che mi sembra che dalla sua bocca scorresse-
ro non tanto parole quanto rivi di miele ?
Quali cose difficili a persuadere , con la for-
za della disputa , non rese egli limpide , qua-
li ardue a farsi non ridusse a sembrar facilis-
sime ? Ma forse le sue asserzioni difese co'
nodi solamente degli argomenti ? Anzi cer-
tamente niuno giammai vi fu de' maestri ,
che facesse più uso degli esempi della Divina
Legge . Ma , credo , che poche cose scrives-
se ? Niuno de' mortali di più ; (1) talmen-
techè mi sembra , che tutte l'opere sue non
e 4 sola-

(1) (Niuno de' mortali .) Girolamo nella
lettera a Pammachio , ed Oceano , parlando
d' Origene . *Mille , & eo amplius tractatus ,*
quos in Ecclesia locutus est , edidit , innumera-
biles præterea commentarios , quos ipse appel-
lavit tomos , & quos nunc prætereo , ne vi-
dear operum ejus indicem texere . Quis nostrum
poteſt tanta legere quanta ille conſcripſit ?

colamente leggere, ma neppure ritrovar si potrebbero: al quale, acciocchè alcuna cosa non mancasse agli stromenti della scienza, anche soprabbondò la pienezza dell'età. Ma forse fu poco ne' discepoli felice? E chi mai più felice? Poichè dal suo seno innumerabili Dottori, innumerabili Sacerdoti, Confessori, e Martiri uscirono. Ma quanta appresso tutti fu per lui la meraviglia, quanta la gloria, quanta la grazia, chi potrà esprimere con parole? Chi alquanto Religioso dalle ultime parti del Mondo non si trasferì? Qual dei Cristiani non lo venerò quasi un Profeta, quale de' Filosofi non come Maestro? Quanto rispetto non dalla sola privata condizione, ma anche dall'Imperio medesimo ritraesse lo dichiaran le storie, le quali dicono lui chiamato dalla Madre d'Alessandro Imperatore, per lo scambievol merito in ambedue della celeste sapienza, della grazia di cui ed era egli infiammato, ed ella dell'amor dilei vivamente ardeva. Ma testimonianza ne rendono anche le Lettere, che a Filippo Imperadore, (1) il quale fu de' Romani Principi il primo Cristiano, con autorità di Cristiano Magisterio egli scrisse. Della di cui incredibile scienza se taluno, riferendolo noi, il Cristiano testimonio non riceve, almeno testificandola i Filosofi, creda la gentile confessione. Dice certamente l'empio Porfirio, che tratto dalla fama di lui, erasi egli quasi fanciullo portato in

(1) (Filippo Imperadore.) Anche altri Autori scrivono esser questo stato Cristiano, e particolarmente Eusebio Lib. VI. Stor. Eccl. Cap. 34.

in Alessandria, e di averlo così veduto già vecchio, ma tale per verità e tanto grande Uomo, che la rocca di tutta la scienza aveva inalzata. A me il giorno mancherà più presto che le cose tutte, le quali chiarissime in quel Uomo si trovarono, anche nella minima parte almeno restringa: le quali cose tutte però non solamente alla gloria della Religione, ma anche alla grandezza della Tentazione appartenevano. Perchè chi è quello mai che un Uomo di tanto ingegno, di tanta dottrina, di tanta grazia o facilmente abbandonasse, o non piuttosto facesse uso di quella sentenza, di voler meglio con Origene errare (1), che con gli altri alla verità attenersi? E che più? Così la cosa addivenne, che di persona sì grande, di tanto Dottore, di tanto Profeta, niuna umana cosa, ma, come l'esito dimostrò, un'assai pericolosa tentazione molti dall'integrità della fede rimosse. Pertanto quest'Origene così grande, e tale, mentre si abusa con insolenza della grazia di Dio, mentre troppo è all'ingegno proprio indulgente, e troppo crede a sè stesso, mentre poco stima l'antica semplicità della Cristiana Religione, e presume di saper più di tutti, mentre l'Ecclesiastiche tradizioni, e gl'insegnamenti dei vecchi

(1) (Con Origene errare.) Da Cicerone è ciò imitato, il quale nel Lib. 1. delle Tuscolane questo: così parla: *Errare male cum Platone quam cum istis vera sentire* Claudiano Mamerto nel Lib. 2. de Statu Animæ Cap. 11. *Ego vero præstigerem ab istis cum Eucharis rejici, quam cum istis a veritate dampnari*

chj disprezzando; alcuni capitoli delle scritture interpreta in nuova guisa, meritò che di lui anche si dicesse alla Chiesa di Dio: Deut. 13. *Si surrexerit in medio tui Propheta; e poco dopo: Non audies, dice, verba Prophetæ illius*: ed anche: *Quia tentat vos*, soggiugne, *Dominus Deus vester utrum diligatis eum an non*. Veramente non solo tentazione, ma anche gran tentazione, l'inclinata a lui, e da lui pendente Chiesa con l'ammirazione dell'ingegno suo, della sua scienza, eloquenza, conversazione, e grazia, niente da lui sospettante, niente di lui timorosa, all'improvviso dall'antica Religione destramente, e a poco a poco a nuova profanità condurre. Ma dirà taluno corrotti essere i libri d'Origene. (1) Non mi oppongo. Anzi piuttosto lo desidero; poichè ciò da diversi è stato detto, e scritto, non solamente Cattolici, ma anche Eretici. Ma questo è ciò, che ora dobbiamo osservare, eziandio che non egli, i libri però col suo nome stampati esser di gran tentazione, i quali scorrendo con molti intacchi di bestemmie, non come d'altri, ma come suoi e sono letti, e sono amati; dimodochè se anche nel concepir l'errore non fu d'Origene il sentimento, a persuader però l'errore l'autorità d'Origene sembri esser più che bastante.

CA-

(1) (I libri d'Origene.) Vecchia è questa querela, alla quale risponde S. Girolamo nell'Epistola a Pammachio, ed Oceano.

CAPITOLO XX.

*Che anche Tertulliano fu nella Chiesa
gran tentazione.*

MA anche di Tertulliano dir si puote lo stesso. Poichè, siccome quello presso i Greci, così questo appresso i Latini di tutti i nostri facilmente è da tenersi per Principe. Chi di quest' Uomo più dotto? Chi nelle Divine, e umane cose più esercitato? Certamente ogni Filosofia e tutte le sette de' Filosofi, gli autori e seguaci delle sette, e tutti i loro insegnamenti, tutta la varietà delle storie, e degli studj con mirabile capacità di mente abbracciava. Nè forse fu così grave, e veelemente ingegno eccellente, che quasi niente proponesse a sè stesso da espugnare, che o con l'acume non superasse, o col peso non infrangesse? E in verità chi potrà tesser le lodi dell' orazion sua, la quale con tanta, non so quale, necessità di ragioni è concatenata, che quelli, i quali persuader non poteva, a dargli ragione obbligava; di cui quante quasi le parole, tante erano le sentenze, quanti i sentimenti, tante le vittorie. Ben lo fanno i Marcioni, gli Apelli, i Praxeï, gli Ermogeni, i Giudei, i Gentili, i Gnostici, e gli altri, de' quali egli le bestemmie, con i molti, e grandi ammassi de' suoi volumi, quasi con altrettanti fulmini, rovesciò. E finalmente anche costui dopo tutte queste cose, questo, dirò, Tertulliano, poco dell' universale antica Fede tenace, ed eruditamente molto più che felicemente, cangiata dipoi opinione, fece al fine ciò, che di lui il beato Confessore Ilario in certo luogo scrive:

Hi-

Hilarius in Matth. c. 5. *Sequenti*, dice, *errore detraxit scriptis probabilibus auctoritatem*. E fu anch' egli nella Chiesa una gran tentazione. Ma di ciò dir non voglio di più: solamente rammenterò, che contro il precetto di Moisè, forgendo nella Chiesa le nuove furie di Montano, e quegl' infani sogni delle pazze donne del novello Domma sostenendoli per vere profezie, meritò, che di lui anche e delle sue scritture fosse detto: *Si surrexerit in medio tui Propheta*. E poco dopo: *Non audies verba Prophetae illius*. Perchè? *Quia*, dice, *tentat vos Dominus Deus vester utrum diligatis eum, an non*.

Con questi dunque tanti, e sì grandi e con altri di simil sorta sforzi d'Ecclesiastici esempi evidentemente avvertire, e più chiaro della luce, secondo le leggi del Deuteronomio, intender dobbiamo, che se talvolta qualche Ecclesiastico Maestro avrà traviato dalla fede, a tentazion nostra ciò essere dalla Divina Provvidenza permesso, per prova se amiamo Dio o no con tutto il cuore, e tutta l'anima nostra.

CAPITOLO XXI.

Chi sia il vero Cattolico, e che bollendo l'Eretica novità, subito si discerna la gravità del fermento, e la leggerezza della paglia.

LE quali cose così essendo, quello è vero, e perfetto Cattolico, il quale la verità di Dio, che la Chiesa ama, ed il Corpo di Cristo, che alla divina Religione, e alla Cattolica Fede niente antepone, non l'autorità, non l'amore, non l'ingegno, non l'eloquenza, non la Filosofia di qualsivisa uomo, ma
tut-

tutte queste cose disprezzando, e stabile rimanendo, e fisso nella fede, e tutto ciò che universalmente ab antiquo aver creduto la Chiesa Cattolica conoscerà, ciò solamente stabilisce esser da tenersi e credersi da lui, e tutto ciò, che da uno in avvenire contro tutti, o contro tutti i Santi sentirà esser introdotto di nuovo, e inaudito, ciò non a Religione, ma a tentazione piuttosto intenderà appartenere, allora particolarmente dai discorsi dell' Apostolo Paolo ammaestrato. Ecco pertanto ciò che nell' Epistola prima ai Corin-
 ti egli scrive: *Oportet, dice, & hereses esse, ut probati manifesti fiant in vobis.* Quasi che dicesse: Per questo non subito divinamente dell' Eresia sradicati non sono gli Autori, *ut probati manifesti fiant*, cioè, perchè appa-
 risca quanto ciascheduno sia tenace, fedele, e fisso amante della Cattolica Fede. E per verità quando bolle qualunque novità, subito si conosce la gravità de' tormenti, e la leggerezza delle paglie; allora senza molto sforzo si scuote dall' aja quello, che senza alcun peso era nell' aja tenuto. Poichè altri affatto si allontanano, ed altri però solamente spinti, e di perir temono, e temono toruare indietro feriti, mezzimorti, e semivivi; poichè quelli tanta quantità di veleno sorbirono, la quale nè uccida, nè si digerisca, nè costringa a morire, nè permetta di vivere. Oh miserevole condizione! Da quanti, essi, impeti di sollecitudini, da quanti turbini non sono agitati? Poichè ora, come se il vento gli trasportasse, dall' incitato errore sono rapiti; ora ritornati in sè stessi, quasi regurgitanti flutti, sono rispinti al lido; ora con temeraria presunzione, le cose che incerte appariscono, approvano; ora con irragionevol timore, anche

di quelle che certe sono, hanno paura; incerti dove vadano, dove ritornino, che cosa desiderino, che cosa fuggano, che cosa tengano, che cosa tralascino. La quale afflizione veramente di dubbio, e mal pendolo cuore è una medicina per loro della Divina Misericordia, se la conoscono. Pertanto, perchè fuori del sicurissimo porto della Cattolica Fede sbalzati, sbattuti, e quasi ammazzati dalle diverse procelle de' pensamenti; le inalzate vele della mente superba depongano, le quali malamente a i venti delle novità avevano spiegate, e selseffi entro la sicurissima stazione della placida, e buona Madre riducano, e fermino, e gli amari, e torbidi flutti degli errori primamente rivomitino, acciocchè possano dipoi alla corrente dell'acqua viva, e zampillante si dissetino. Disimparino bene quanto avevano male imparato, e di tutto il Dogma della Chiesa ciò che con l'intelletto può capirsi, capiscano, e ciò, che non si può, credano.

CAPITOLO XXII.

*Come intender si debba quel passo di S. Paolo,
O Timothee ¹ Depositum custodi.*

COSÌ pertanto essendo le cose, spesso, e ben spesso le medesime meco rivolgendo e pesando, non so abbastanza maravigliarmi di tanta stoltezza di certuni uomini, di tanta empietà di mente acciecata, di tanta finalmente libidine di errare, che non siano contenti della insegnata e ricevuta anticamente regola di credere, ma nuove, e nuove cose

71

se giornalmente ricerchino (1) ; e sempre qualche cosa desiderino alla Religione aggiungere, mutare, detrarre, quasichè un celeste Domma non sia, il quale basti essere stato una volta rivelato, ma una terrena istituzione, che altrimenti sennonchè con un' assidua emendazione, anzi piuttosto riprensione, perfezionar non si possa, mentre esclamano i Divini oracoli, Prov. 22. *Ne transferas terminos quos posuerunt patres tui.* Eccl. 8. *E Super judicantem ne judicet.* E. *Sedentem sepem mordebit eum serpens;* Eccl. 10. E quell' Apostolico detto, col quale tutte le scelerate novità di tutte l' Eresie, quasi con ispirituale coltello, spesso sono state troncate, e sempre son da troncarsi, 1. Tim. 6. *O Timothee, depositum custodi, devitans prophanas vocum novitates & oppositiones falsi nominis scientiae, quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt.* E dopo tali cose si trovano altri con tanta durezza di fronte invecchiata, con tanta incudine d' impudenza, con tanto diamante di pertinacia, i quali non soccombano a tanti sforzi di celesti colloqui, a tanti carichi non cedano, da tanti martelli non siano conquassati, da tanti fulmini finalmente non siano fatti in polvere? *Devita,* dice, *prophanas vocum novitates.* Non disse *antiquitates;* non disse *vetustates.* Anzi chiaramente ciò, che al contrario ne addiverrebbe. Poichè se la novità è da evitarsi, mantener si dee l' antichità; e se profana è la novità, sacrata è l' antichità. *Et oppositiones,* dice, *falsi nominis scientiae.*

(1) (Giornalmente.) Il Codice Colbertino di di in di.

sic. Veramente falso nome presso le dottrine degli Eretici; mentre si coloriscano l'ignoranza con la denominazione di scienza, e la caligine di serenità, e le tenebre di luce. *Quam quidam*, dice, *promittentes, circa fidem exciderunt*. Che cosa i promettenti cavarono se non che una nuova, non so quale, ed ignorata dottrina? Poichè ascolti alcuni di loro dire: „Venite o stolti, e miserabili, i quali „volgarmente nominati siete Cattolici, ed „apprendete la fede vera, che alcuno fuori „di noi non intende, la quale per molti secoli giacque nascosta, ma poco fa è stata „rivelata, e mostrata. Ma imparate furtivamente, ed in segreto, poichè vi diletterà. „Ed anche: Quando avrete imparato, insegnate di nascosto; acciocchè nè il Mondo ascolti, nè la Chiesa lo sappia. Conciosiacosachè a pochi è concesso capire il segreto di tanto mistero“. Non sono per avventura queste le parole di quella meretrice, che nei Proverbi di Salomone chiama a sè i passaggieri, i quali dirigono altrove il loro viaggio? *Qui est*, dice, *vestrum insipientissimus divertat ad me*. Prov. 9. Ma esorta i poveri col senso dicendo: *Panes occultos libenter attingite, & aquam dulcem furtim bibite*. Che cosa dappoi? *At ille*, dice, *nescit quoniam tergigens apud eam pereant*. Quali sono questi nati di terra? L'esponga l'Apostolo: *Qui circa fidem*, dice, *exciderunt*. Ma è prezzo dell'opera tutto quel capitolo dell'Apostolo più diligentemente toccare. O, *Timothee*, dice, *depositum custodi, devitans prophanas vocum novitates*. O! questa esclamazione è tanto di prescienza che di carità. Prevedeva egli i tuturi errori, dei quali anche si predoleva. Chi è oggi Timoteo sennonchè

o generalmente la Chiesa universale, o specialmente tutto il corpo dei Prepositi (1), i quali l'intera scienza del Divin culto o aver debbono eglino stessi, o infonder negli altri? Che cosa significa, *Deposìtum custodi*? Custodisci, dice, per i Padri, per i nemici, acciocchè dormendo gli uomini, non seminino la zizania sopra quel buon seme di grano, che seminato aveva il Figliuol dell' Uomo nel suo campo. *Deposìtum*, dice, *custodi*. Che cos' è *Deposìtum*? esso è ciò che ti è stato confidato, non quello da te inventato; quello che tu ricevesti, non quello che tu t'immaginasti; cosa non d'ingegno, ma di dottrina; non d'usurpazione privata, ma di pubblica tradizione; cosa a te pervenuta, non da te pronunziata; nella quale esser non dei autore, ma custode; non institutore, ma settatore, non conducente, ma seguitante. *Deposìtum*, dice, *custodi*; il talento inviolato ed illibato della Cattolica Fede conserva. Ciò, che ti è stato confidato, resti lo stesso presso di te, questo da te si tramandi. Oro ricevesti, oro rendi. Non voglio che a me tu metta avanti altre cose per al-

Tomo VI.

f

tre.

(1) (Il Corpo dei Prepositi) cioè dei Vescovi; poichè la Chiesa consiste nei Vescovi, come Cipriano dice nell'Epistola 79. *Et si contumax ac superba obaudire volentium multitudo discedat, Ecclesia tamen a Christo non recedit; & illi sunt Ecclesia plebs Sacerdoti adunata, & pastori suo grex adherens. Unde scire debes Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo, & si qui, cum Episcopo non sit, in Ecclesia non esse.*

tre. Non voglio che o impudentemente sottoponga all'oro il piombo, o fraudolentemente, istrumenti di rame. Non voglio la spezie dell'oro, ma veramente la natura. O Timoteo, o Sacerdote, o Governatore, o Dottore, se te il Divino favore idoneo avrà fatto con l'ingegno, con l'esercizio, con la dottrina, sii tu dello spiritual tabernacolo il Beseleel (1), Scolpisci le preziose gemme del Divino Domma, fedelmente le adatta, le adorna sapientemente, aggiugni splendore, grazia, bellezza. S'intenda esponendo tu più illustremente ciò, che per l'innanzi più oscuramente era creduto. Per te la posterità si congratuli d'aver compreso ciò, che per l'avanti l'antichità non compreso venerava. Le cose però, che imparasti, insegna; acciocchè quando le dica novamente, non le dica nuove.

CAPITOLO XXIII.

Come nella Chiesa, la quale custodisce il deposito, si abbia il profitto della Religione.

MA forse dirà taluno: Dunque nella Chiesa di Cristo niun profitto si avrà della Religione? Si abbia certo, e grandissimo. Poichè chi è colui tanto invidioso agli uomini, tanto odioso a Dio, il quale si sforzi di proibirlo? Ma così però, che veramente sia profitto della fede, non cambio. Certamente al
pro-

(1) (Beseleel) *Alludit*, dice Costerio, *ad vetus Judaicæ gentis tabernaculum, quod Beseleel Divina sapientia præditus, summo artificio extruxit*, Il passo è dell'Esodo; Cap. 31.

profitto appartiene che in se medesima qualunque cosa si amplifichi; ma alla permuta che qualche cosa da altro in altro si converta. Che cresca dunque fa di bisogno, e molto, e veementemente si avanzi tanto degl'individui che di tutti, così d'un solo uomo come di tutta la Chiesa, ai gradi dell'età, e dei secoli, l'intelligenza, la scienza, la sapienza, ma nel suo genere solamente, nel medesimo Domma però, nel medesimo senso, nella medesima sentenza.

CAPITOLO XXIV.

Comparazione del corpo alla Religione.

LA religione dell' Anime imiti la ragione de' corpi, i quali benchè coll'avanzamento degli anni i numeri suoi rivolgano, e compiano, gli stessi che erano nondimeno rimangono. Molto vicorre tral fiore della puerizia, e la maturità della vecchiezza; ma vecchi sono essi i medesimi, che erano stati fanciulli; talmentechè quantunque di uno, e medesimo uomo gli stati, e gli abiti si mutino, una nientedimeno, e la medesima sia la sua natura, e la sua persona. Picciole le membra dei lattanti, grandi quelle de' giovani; le stesse però sono in ambe l'età. Quante le giunture dei bambini, tante quelle degli uomini, e se qualcuna se ne forma nell'età più matura, era essa di già preparata nella ragione del seme; onde niente di nuovo in appresso si palesi nei vecchi, che di già prima nei bambini nascosto non fosse. Per lo che dubbio non resta, esser questa la legittima e vera regola di profittare, quello l'approvato, e bellissimo ordine di crescere, se le medesi-

me parti, e forme sempre il numero discuo-
pra nei maggiori d'età, che nei bambini ave-
va la sapienza del Creatore per avanti forma-
te (1). Che se poi l'umana spezie si rivolt-
ti in progresso in altra effigie di genere non
suo, o certamente è necessario che qualche
cosa si aggiunga al numero delle membra, o
che si tolga via, acciocchè o tutto il corpo
si guasti, o mostruoso divenga, o certamente
si debiliti; così anche il domma della Cristia-
na Religione è giusto che seguiti queste leg-
gi d'avanzamenti, che certamente con gli an-
ni si consolidi, si dilati col tempo, si subli-
mi con l'età, ma incorrotto, ed illibato ri-
manga, e con le universal misure delle sue
parti, e quasi in tutti i membri, e sensi pro-
pri pieno e perfetto sia, che niente inoltre
di cambiamento non ammetta, niun danno di
proprietà, e niuna sostenga varietà di defi-
nizione.

CAPITOLO XXV.

*Comparazione della Religione al seme,
ed al grano.*

PER grazia d'esempio. Sparsero i maggio-
ri nostri anticamente in questa Ecclesiasti-
ca messe i semi della triticea fede. Molto ini-
qua cosa ed incongrua è, che noi loro po-
steri in vece della sicura verità del formento
rac-

(1) Avanti formate.) Nel vecchio Codice regio è scritto *preparate*. Così anche nel Colbertino.

raccolgiamo il suppositizio (1) errore della zizania. Anzi che piuttosto è giusto e conseguente, che dai primi, ed ultimi fra sè non discordanti intorno gli accrescimenti della triticea istituzione, anche del triticeo domma la raccolta mettiamo, acciocchè quando qualche cosa di quei primordii di semi coll'avvicinamento del tempo si sviluppi, ed ora gioisca, e coltivi, niente però della proprietà de' germi si muti. Benchè si aggiunga la bellezza, la forma, la distinzione, rimanga nondimeno ferma la natura medesima di ciaschedun genere. Non sia mai pertanto che quelle rosee piante del cattolico senso si cambino in cardi, e spine. Non sia mai, dirò, che in questo spiritural Paradiso dai solchi di cinnamomo, e di balsamo provengano repentinamente loglio, ed aconito. Quanto dunque in quest'agricoltura della Chiesa di Dio è stato piantato dalla fede de' Padri, questo stesso dall'industria de' figliuoli conviene che sia coltivato, ed osservato, questo stesso fiorisca, e maturi, questo stesso avvantaggi, e sia perfezionato. Giusto è dunque che gli antichi dommi della celeste Filosofia col progresso del tempo siano ben preparati, limati, politi; ma è delitto, che siano mutati; delitto che siano tronchi, o mutilati. Prendano pure l'evidenza, la luce, la distinzione; ma è necessario ritengano la pienezza, l'integrità, la proprietà.

f 3

GA-

(1) (Suppositizio.) Il Codice regio antico, il Corbej. ed il Colbert. mostrano *sottomesso*.

CAPITOLO XXVI.

Tolta via qualunque parte del Cattolico Dogma, quanto si corra pericolo d'abolire la Religione.

Imperciocchè se una volta sarà ammessa questa licenza dell'empia fraude, ho orror di dire quanto pericolo di estirpare ed abolire la Religione ne venga in conseguenza. Poichè rigettata qualunque parte del Cattolico Dogma, un' altra anche, ed altra parimente, ed in seguito altre ed altre (1), già quasi per costume, e come cosa lecita faranno rigettate. Poichè certamente ad una ad una ripudiate le parti, (2) che altra cosa finalmente ne accaderà, se non che il tutto sia parimente ripudiato? Ma al contrario, se le nuove alle antiche, l'estranee alle domestiche, e le profane cose alle sacre cominceranno a meschiarsi, necessario è che serpeggi questo costume nell' universale di fortechè nulla d'intatto, nulla d'illibato, nulla d'intero, nulla d'immacolato dopo ciò presso la Chiesa rimanga; ma che sia in seguito convertito in lupanare d'empj, e sordidi errori quello che era per l'avanti il sacrario della casta, ed incorrotta verità. Ma allontanati questo eccesso dal-

(1) (Altre, ed altre.) Il vecchio regio, altre cose, ed altre. Il Colbertino, e Corbej. altri ed altri.

(2) (Ripudiate le parti.) L' antico regio Codice, il Colbertino, e Corbejense, Ripudiando, da ripudiarsi.

79
dalle menti de' suoi la divina pietà, e sia questo piuttosto il furore degli empj.

CAPITOLO XXVII.

La Chiesa di Cristo sollecita custoditrice dei dommi presso di lei depositati, che cosa si sforzi di fare con i Decreti de' suoi Concilj.

LA Chiesa di Cristo però sollecita, e cauta custoditrice dei Dommi presso lei depositati, niente in essi mai cambia, niente scema, niente aggiugne, non recide le necessarie cose, non aggiugne le superflue, non tralascia le proprie, non usurpa le altrui, ma con ogn' industria ciò solamente studia, che nel fedelmente, e saggiamente trattare le antiche, quelle, che sono anticamente formate, e incominciate, accortamente curi, e polisca, se ve ne sono delle espresse e dichiarate, le consolidi, e confermi, se già confermate, e definite, custodisca. Finalmente, che altra cosa mai si è sforzata di fare con i decreti de' Concilj, senonche ciò, che prima semplicemente era creduto, questo stesso dipoi più diligentemente fosse creduto; ciò che prima più lentamente era predicato, lo stesso dipoi più instantemente fosse predicato; ciò che prima più sicuramente era venerato, lo stesso poi più sollecitamente fosse coltivato? Tanto, dirò sempre, nè altro certamente di più, eccitata dalle novità degli Eretici, con i decreti de' suoi Concilj la Cattolica Chiesa perfezionò, senonchè ciò, che prima aveva da' suoi maggiori con la sola tradizione ricevuto, lo stesso a i posteri anche col chirografo della scrittura consegnasse, gran somma di cose comprendendo in poche lettere, e il più delle

f. 4. le

nvolve per lume dell'intelligenza, non un novo senso di Fede con la proprietà della nova denominazione (1) seguendo.

CA-

(1) (Nuova denominazione). Dispiacque agli Arriani questa disciplina, i quali non volevano, che si dicessero parole che scritte non sono, per servirci dell'espressioni d'Ilario. Imperocchè il Concilio Niceno, perchè tutte le strade di cavillare chiose fossero agli Arriani, la voce *omovivios*, benchè non esistesse nelle sacre lettere, pose nel simbolo, cui sottoscrivere doveessero tutti quelli, i quali provar volelsero d'esser Cattolici, come c'insegna Atanasio in molti luoghi, ma particolarmente nell'Epistola agli Affricani pag. 937. e in seguito Teodoreto nel Lib. 1. della Storia Eccles. cap. 7. Scrive inoltre Socrate nel Lib. 1. C. 8. Che Eusebio Vescovo di Nicomedia, e quelli, che erano con lui, la voce *consubstantialis* con molti cavilli, e motti impugnarono. Restò però a questa voce l'autorità sua, benchè mormorassero, e gridassero gli Arriani esser essa nuova. Da che si può raccogliere che ha la Chiesa autorità, quando sia tale la necessità dei tempi, di ritrovare nuove parole, onde spiegare de' Cristiani la fede.

CAPITOLO XXVIII.

*Che cosa sia evitare le profane novità
delle voci.*

MA all'Apostolo ritorniamo. 1. Tim. 6. *O Timothee*, dice, *depositum custodi, devitans prophanas vocum novitates*. Evita, dice, quasi vipera, quasi scorpione, quasi basilisco, acciocchè te non solamente col fatto, ma anche con la vista, e col fiato non percuotano. Che cosa significa evitare? Con di tal sorta neppur prendere il cibo. Che vuol dire *Devita*? 2. Joan. *Si quis*, dice, *venit ad vos, & hanc doctrinam non adfert*. Qual dottrina se' non che la Cattolica, ed universale, e quella una e medesima per tutte le successioni dell'età con l'incorrotta tradizione della verità permanente, e che resterà tale senza fine perfino alla consumazione de' secoli. Che cosa finalmente? *Nolite*, dice, *recipere eum in domum, nec ave ei dixeritis*. *Qui enim dicit illi ave, communicat operibus ejus malignis*. *Prophanas*, dice, *vocum novitates*. Che cos'è *prophanas*? Quelle, che niente hanno di sacro, niente di religioso, estranee affatto dai penetrali della Chiesa, che è il Tempio di Dio. *Prophanas*, dice, *vocum novitates*. Delle voci, cioè le novità delle cose, dei Dommi, delle sentenze, le quali sono alla vecchiezza, ed all'antichità contrarie: le quali se siano ricevute, necessità è che la fede de' beati padri, o tutta, o certamente in gran parte sia violata; necessità è che tutti i fedeli di tutte l'età, tutti i santi, tutti i continenti, i vergini, tutti i cherici, i Leviti, i Sacerdoti, tante migliaja di Confessori, tanti eserciti
di

di martiri, tanta moltitudine di celebri Città, e di Popoli, tante Isole, Provincie, Re, Genti, Regni, Nazioni, tutto finalmente quasi l'intero Mondo per la Cattolica fede a Cristo suo Capo incorporato, in tanto tratto di secoli abbia ignorato, errato, bestemmato, e che si dica non sapesse che cosa credeva.

CAPITOLO XXIX.

Tutti gli Eretici s'essersi segregarono dal consentimento della universalità, ed antichità della Chiesa Cattolica.

P*rophanas*, dice, *vocum novitates devita:* le quali ricevere, e seguitare mai fu costume dei Cattolici, ma sempre però degli Eretici. E per verità, quale eresia bolli giammai senonchè sotto certo nome, certo luogo, certo tempo? Chi mai inventò eresia senonchè chi prima dal consentimento distaccato si fosse dell'universalità, ed antichità della Chiesa Cattolica? Lo che esser più chiaro della luce dimostrano gli esempj. Poichè chi mai prima di quel profano Pelagio presuppone tanta la virtù del libero arbitrio, che non si reputasse necessaria la grazia di Dio ad ajutar ciò nelle cose buone per atti singolari? Chi prima del prodigioso suo discepolo Celestio (1) negò tutto il genere umano stretto dal rea-

(1) (Il suo Discepolo Celestio.) Questo è notissimo; ed inoltre è scritto da Mario Mercatore nel Commonitorio contro Celestio: *Ob hoc*, dice, *a beata memoriae Zosimo Episcopo*

reato della prevaricazione d'Adamo? Chi prima del sacrilego Arrio ardì dividere l'unità della Trinità? Chi prima dello scellerato Sabellio confondere l'unità della Trinità? Chi prima del crudelissimo Novaziano disse crudele Dio, perchè volesse meglio la morte del moribondo, piuttosto che ritornasse, e vivesse? Chi prima di Simone il Mago, dall'Apostolica maledizione percosso, (dal quale quel vecchio gorgo di laidezze fino nel novissimo Priscilliano scorre con continua ed occulta inondazione) autore de' mali, cioè delle scelleraggini, delle empietà, delle ribalderie nostre ha osato fare il Creatore Iddio? Certamente quello asserisce, tale con le sue mani creare la stessa natura degli uomini, che per certo proprio moto, e per impulso d'una necessaria volontà nient' altro possa, nè voglia che peccare; perciocchè dalle furie delle cose tutte più vili agitata, ed infiammata in tutti i baratri delle laidezze da uno inesauito desiderio è condotta. Innumerabili sono questi esempj, che noi in grazia della brevità sorpassiamo; con i quali però a tutti assai chiaramente, ed evidentemente è mostrato, essere in tutte quasi l'eresie come solenne e legittimo, che sempre si rallegriano, che le ordinazioni dell' antichità sieno avute in fastidio, e per le opposizioni del falso nome di scien-

po scriptis amplissimis vel longissimis damnatus est Celestius, in quibus, & ipsa capitula de quibus accusatus fuerat continentur, ut omnis causa tam de Celestio superscripto, quam de Pelagio magistro ejus praviores videretur esse narrata.

scienza facciano dalla fede naufragio. Al contrario però è proprio veramente dei Cattolici il conservare le cose tramandate, e depositate dai Santi Padri, e condannare le novità; e siccome disse, e di nuovo predisse l' Apostolo Gal. 1. *si quis annuntiaverit praterquam quod acceptum est, Anathema sit.*

CAPITOLO XXX.

Con qual patto gli Eretici facciano uso delle testimonianze della Divina Scrittura.

QUì forse taluno m'interrogherà, se anche gli Eretici si vagliano delle testimonianze della divina Scrittura. Se ne vagliono certamente, ed anche veementemente. Poichè vedrai essi volare per tutti i volumi della santa legge, per i Libri di Moisè, dei Re (1), per i Salmi, per gli Apostoli, per gli Evangelj, per i Profeti. Imperciocchè o con i suoi, o con gli stranieri, o privatamente, o in pubblico, o nei sermoni, o nei libri, o nei conviti, o nelle piazze, niente quasi mai del suo proferiscono, che anche con le parole della scrittura non si affatichino d'adombrare. Si leggano gli opuscoli di Paolo Samosateno, di Priscilliano, d'Eunomio, di Gioviniano, e delle altre pesti; si vedrà una infinita congerie d'esempj, che quasi niuna pagina è ommessa, la quale imbellettata, e colorita non sia delle sentenze del vecchio, o del nuovo Te-

(1) (Libri dei Re .) Nelle vecchie Edizioni dei Regni. Così anche l'Antico Codice Regio, e il Colbertino,

Testamento. Ma tanto più sono da temersi, ed isfuggirsi, quanto più occultamente sotto i ripari della divina legge si celano. Poichè fanno ben essi, che i loro pazzori non farebbero per piacere facilmente quasi a niuno, se nudi, e semplici fossero esalati; e perciò gli stessi, quasi di qualche aromato, aspergono, acciocchè quello, il quale facilmente dispiezzerebbe l'umano errore, non facilmente dispiezzi i divini oracoli. Sicchè fanno ciò che sogliono far quelli, i quali per moderare ai fanciulli qualche amara tazza, prima gli orli di miele ne aspergono intorno, acciocchè l'incauta età quando avrà assaggiato il dolce, non tema l'amaro. Lo che anche è cura di coloro, i quali le cattive gramigne, ed i succhi nocivi dei medicamenti coloriscono con i vocaboli, acciocchè niuno che leggesse il sopra-scritto rimedio, lo sospettasse veleno. Perciò finalmente anche il Salvatore esclamava: *Matth. 7. Attendite vobis a pseudoprophetis qui veniunt ad vos in vestitu ovium, ab intus autem sunt lupi rapaces.* Che cos'è la spoglia di pecore senonchè i ragionamenti de' Profeti, e degli Apostoli, i quali essi stessi, con certa tale sincerità da ovile, all'agnello immacolato che toglie i peccati del Mondo, quasi una spezie di velli intesserono? Quali sono i lupi rapaci senonchè i sentimenti fieri, e rabbiosi degli Eretici, i quali infestano le stalle della Chiesa mai sempre, ed il gregge di Cristo lacerano comunque possono? Ma per sorprendere più malignamente le incaute pecorelle conservando la ferocia de' lupi, depongono la spezie lupare, e s'eravvolgono, quasi con velli di pecore, con le sentenze della legge Divina; acciocchè chiunque avrà tastato la morbidezza delle lane, in niun modo le punture dei

dei denti loro non tema. Ma che cosa dicē il Redentore? *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Cioè: Quando incominceranno quelle divine voci non tanto a proferire, ma anche ad esporre, nè a vantar solamente, ma ad interpretarle ancora, allora quell'amarezza, allora l'acerbità, allora la rabbia si comprenderà, allora il nuovo veleno esalerà, allora si scopriranno le profane novità, allora primamente vedrai recider la siepe, trasportarsi i termini dei Padri; allora la Cattolica fede cedere, allora il Cristiano Domma lacerarsi.

CAPITOLO XXXI.

Imitano i falsi Apostoli, e lo stesso Demonio.

TAli erano quelli, i quali percuote l'Apostolo nell'Epistola seconda ai Corintj, dicendo: *Nam ejusmodi*, dice, *pseudo Apostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi*. Che significa *transfigurantes se in Apostolos Christi*? Proferivano gli Apostoli della Divina Legge gli esempj; li proferivano anch'eglino. Portavano gli Apostoli le autorità de'Salmi; le portavano anch'essi. Producevano gli Apostoli le sentenze de'Profeti, e quelli parimente le producevano. Ma siccome le cose, le quali ugualmente avevano prodotte, incominciarono a non interpretare nella guisa medesima, allora i semplici dai furbi, allora gl'ingannati dagl'ingannatori, allora i buoni dai perversi, allora finalmente i veri Apostoli dai falsi si discernevano. *Et non mirum*, dice; *Ipse enim satanas transfigurat se in Angelum lucis*. Non è dunque gran cosa se i ministri di lui si trasfigurano in ministri della giustizia. Dunque secondo il magisterio dell'

dell' Apostolo Paolo, qualunque volta, o i falsi Apostoli, o i falsi Profeti, o i falsi Dottori pronunziano le sentenze della divina Legge, con le quali, male interpretate, gli errori di fortificare si sforzino, non è da porre in dubbio che le astute macchine non seguitino dell' Autor loro, le quali egli certamente mai si ricorderebbe, se non sapesse con sicurezza non esservi strada alcuna più facile per ingannare di quella, dove s'introduce la frode dello scelerato errore, e dove si allega l'autorità delle divine parole.

Ma dirà qualcuno: Da dove si prova, che il diavolo valer si soglia degli esempj della sacra legge? Legga gli Evangelj, ne quali si scrive: Matth. 4. *Tunc assumpsit illum diabolus*, cioè il Salvatore, & *statuit illum super pinnaculum templi*, & *dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum est enim quod Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis; in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*. Che cosa non farà costui ai miserissimi uomini, il quale attaccò lo stesso Signore della Maestà con i testimonj delle scritture? Si, dice, *Filius Dei es, mitte te deorsum*. Perchè? *Scriptum est enim*, dice. Molto è da osservarsi, e da ritenersi da noi la dottrina di questo passo; acciocchè con tanto esempio dell' Evangelica autorità, quando vedremo taluni produrre Apostoliche, o Profetiche parole contro la Cattolica fede, non dubitiamo certamente che il Diavolo non passi per bocca loro. Poichè siccome allora il capo al capo, così adesso anche le membra parlano alle membra; le membra cioè del Diavolo alle membra di Cristo; i perfidi ai fedeli, i sacrileghi ai Religiosi, gli Eretici finalmente a i Cattolici. Ma che
cosa

cosa alla fine dicono? *Si*, dice, *Filius Dei es, mitte te deorsum*. Cioè: Se vuoi esser Figlio di Dio e ricevere l'eredità del regno celeste gettati all'ingrù, cioè, staccati dalla dottrina, e tradizione di questa sublime Chiesa, che anche è riputata Tempio di Dio. E se taluno interroghi qualunque sia degli Eretici, a lui tali cose persuadente: Come provi, come insegni, che abbandonar io debba l'antica, ed universal fede della Chiesa Cattolica; subito quello: *Scriptum est enim*. E immantinente mille testimonj, mille esempj, mille autorità prepara della Legge, de' Salmi, degli Apostoli, de' Profeti, con i quali, in nuovo, e cattivo modo interpretati, dalla Cattolica rocca nel baratro l'anima infelice sia precipitata. Ma certamente con quelle promesse, che seguono, con mirabil modo gl'incauti uomini furono soliti ingannare gli Eretici. Poichè ardiscono promettere, ed insegnare, che nella loro Chiesa, cioè nel conventicolo della sua comunione vi sia una tal quale grande, e speciale, e manifestamente personal grazia di Dio, a segnocchè senza niuna fatica, senza veruno studio, senza alcuna industria, ancorchè non chiedano, non cerchino, non battano, quelli, qualunque siano, che al numero loro appartengono, così divinamente nondimeno sono dispensati, talchè alzati dalle Angeliche mani, cioè difesi dall' Angelica protezione, mai offender non possano il suo piede nelle pietre, cioè, non esser mai scandalizzati.

CAPITOLO XXXII.

*Come resister si abbia alle fallacie del diavolo,
e de' suoi discepoli, mentre allegano
le Scritture.*

MA dirà taluno: Se dei divini ragiona-
menti, sentenze, e promesse ed il Dia-
volo, e i suoi discepoli fanno uso, dei quali
altri sono i falsi Apostoli, altri i falsi Profe-
ti, ed i falsi maestri, e tutti per intero gli
Eretici, che cosa faranno i Cattolici uomini
figli della Madre Chiesa? In qual modo mai
la verità dalla falsità discerneranno? Quello
certamente procureranno di fare, che in prin-
cipio di questo Ammonimento ti scrissi averci
tramandato, santi, e dotti uomini, cioè, che
il Divino Canone secondo le tradizioni, e giu-
sta le regole del Cattolico Dogma sia inter-
pretato; nella qual cosa è necessario che se-
guitino l'universalità, l'antichità, ed il con-
sentimento della Cattolica, ed Apostolica Chie-
sa. E se quando una parte contro l'universa-
le, la novità contro l'antichità, la dissenzio-
ne di uno, o di pochi erranti contro il con-
sentimento di tutti, o certamente di molti
più dei Cattolici si ribellerà, preferiscano al-
la corruzione della parte l'integrità dell'un-
iversale; nel qual medesimo universale; alla
profanità della novità la Religione dell'anti-
chità, e parimente nella stessa antichità, alla
temerità di uno, ovvero di pochissimi ante-
pongano prima di tutto i generali decreti, se
ve ne sono, del Generale Concilio; e dipoi se
mancano, seguitino, lo che è vicinissimo, di
molti, e grandi maestri le sentenze fra loro
concordanti. Le quali cose, aiutandoci il Si-

Enore, fedelmenre, sobriamente, e sollecitamente offervate, con non grande difficoltà forprenderemo tutti gli scellerati errori degl' inforgenti Eretici.

C A P I T O L O XXXIII.

In qual modo l' Erefie, preferite le concordie sentenze degli antichi Maeftri, fiano scoperte, e condannate.

GIA' vedo effer quì di conseguenza, che con gli efempj dimoftri, in qual modo le profane novità degli Eretici, preferite, e collazionate le fra sè concordanti fentenae degli antichi Maeftri, fiano scoperte, e condannate. Il quale però antico confentimento de' Santi Padri, non in tutte le queftioncelle della divina legge, ma folamente nella regola della fede fpezialmente, con grande ftudio è da investigarfi da noi, e da feguirarfi. Siccome nè fempere anche, nè tutte l'Erefie in quefto modo fi hanno da impugnare, ma le nuove folamente, e recenti, quando ancora particolarmente fono ful nafcere, e innanzi, che render false le regole dell'antica fede loro fi vieti dalle anguftie ifteffe del tempo, e primachè fcorrendo più largamente il veleno, i volumi dei maggiori fi sforzino di viziare. Del rimanente l'erefie dilatate, ed invecchiate in niun conto per quefta ftroda fono da attaccarfi, perchè pel lungo tratto del tempo a loro una lunga occasione farebbe aperta di godere della verità. Imperciocchè tutte le più antiche profanità di fcismi, o d'erefie, non in altro modo ci fa bifogno convincere fenonchè o cor la fola autorità delle fcritture, o certamente, condannate già anticamente da

gli universalì Concilj de' Cattolici Sacerdoti, evitarle. Sicchè quando sul principio incomincerà a prorompere la putredine del male, e di ciascuno errore, e che alla difesa di lui rubate saranno parole della sacra legge, ed esse falsamente, e fraudolentemente esposte, subito sono da raccogliersi le sentenze de' maggiori nella interpretazione del Canone: con le quali, qualunque cosa forgerà di nuovo, e perciò profana, senza giro alcuno di parole sia palesata, e senza niuna retrattazione condannata. Ma di quei padri solamente le sentenze si hanno da conferire, i quali nella fede, e comunione Cattolica santamente, sapientemente e costantemente vivendo, insegnando, e perseverando, o morire fedelmente in Cristo, o essere per Cristo uccisi felicemente meritavano. Ai quali però con questa legge è da crederfi, che ciò, che o tutti, o molti, in uno, e medesimo senso manifestamente, frequentemente, perseverantemente, quasi in un certo, fra sè consenziente Concilio di Maestri da riceverfi, tenerfi, e palesarsi, avranno firmato, ciò per indubitato, per certe, e confermato si tenga. Ma qualunque cosa però, che taluno benchè santo, e dotto uomo, benchè Vescovo, benchè Confessore, e Martire, diversamente da tutti, ed anche contro tutti sentisse, ciò fra le proprie, private, ed occulte opinioncelle, dall' autorità della comune pubblica generale sentenza, sia posto; acciocchè con sommo pericolo dell' eterna salute, secondo la sacrilega consuetudine degli Eretici e dei Scismatici, abbassata l' antica verità del domma universale, non seguitato d' un uomo solo l' errore novello.

CAPITOLO XXXIV.

Le conformi sentenze de' Padri di quanta autorità sieno.

DE' quali beati Padri il santo, e cattolico consenso perchè alcuno per avventura non creda che sia temerariamente disprezzabile, dice nella prima ai Corintj l'Apostolo: 1. Cor. 12. *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos* (dei quali uno era egli,) *secundo Prophetas*, (quale negli atti degli Apostoli leggiamo Agabo), *tertio Doctores*, (1) ora trattatori, o scrittori chiamati; e che lo stesso Apostolo qualche fiata anche nomina Profeti, perchè per loro mezzo i misteri de' Profeti sono a' Popoli manifestati. Questi dunque nella Chiesa di Dio divinamente a luoghi, e tempi dispensati, chiunque nel senso del Cattolico Dogma una stessa cosa in Cristo consentiente, disprezzerà, non un uomo, ma Dio disprezza: dalla veridica unità de' quali che niuno discordi, più instantemente scongiura l'Apostolo istesso dicendo, 1. Cor. 2. *Obsecro autem vos, fratres, ut ipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schi-*

(1) (Doctores.) Si veggano le note del Baluzio ad *Lupum Ferrariensem*, pag. 479. siccome Filescaco nel Commentario a questo passo. Le note suddette a Lupo de Ferrieres furono nel 1664. pubblicate dal Baluzio, dopo quelle di Vincenzio Lirinese, che date aveva in luce nel 1663. Il Trad.

schismata; sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia. Che se alcuno dalla comunione della sentenza loro si allontanerà, ascolti il medesimo Apostolo, 1. Cor. 2. *Non est Deus dissensionis, sed pacis,* (cioè, non di chi si allontanerà dall'unità del consentimento, ma di quelli, i quali resteranno nella pace di acconsentire) *sicut in omnibus,* dice, *ecclesis sanctorum doceo,* cioè, dei Cattolici: le quali perciò sono sante, perchè nella comunione persistono della Fede. Ed acciocchè forse taluno, tralasciati gli altri, non si arrogasse di esser solo ascoltato, e solo creduto, poco dopo dice: *An a vobis verbum Dei processit, aut in vos solos devenit?* E perchè ciò non fosse quasi di passaggio ricevuto, aggiunse: *Si quis videtur Propheta esse aut spiritalis, cognoscat quæ scribo vobis, quia Domini sunt mandata.* Ma quali comandamenti, senonchè se qualcuno è Profeta, o spirituale, cioè di spirituali cose maestro, con sommo studio dell'uguaglià, ed unità esista coltivatore; che particolarmente nè l'opinioni sue alle altre anteponga, nè dai sentimenti universali si allontani. *Cujus rei mandata qui ignorat,* dice, *ignorabitur;* cioè, chi le cose non sapute non impara, o le sapute disprezza, sarà dimenticato, cioè indegno sarà tenuto d'essere divinamente posto fra gli uniti dalla fede, ed uguagliati dall'umiltà. Del qual male non so se qualche cosa di più acerbo pensar si possa. Lo che nulladimeno a norma della minaccia Apostolica vediamo esser avvenuto a quel Giuliano Pelagiano (1), il quale

g^o 3 le

(1) (Giuliano Pelagiano.) Dobbiamo in questo luogo ricordarci, esser da noi stato notato

le negasse d'unirsi al sentimento de' colleghi, ed escorporarsi pretese. Ma tempo è già che portiamo il promesso esempio, dove, e in qual modo raccolte siano state le sentenze de' Santi Padri, acciocchè, secondo esse, per decreto ed autorità del Concilio fissata fosse la regola della Fede Ecclesiastica. La qual cosa, perchè più comodamente si faccia, qui sia di questo Ammonimento il fine; e le altre, che seguitano da un'altro principio prendiamo.

Il secondo Ammonimento andò perduto; nè di esso altro restò che l'ultima particella, cioè, la sola Recapitolazione, la quale si è posta qui sotto. (a)

CA-

tato che questo Ammonimento da Vincenzio fu scritto l'anno CCCCXXXIV. cioè il terzo dopo tenuto il Concilio Efesino. Allora dunque Giuliano persisteva nella contumacia, benchè tante volte ammonito, ed invitato a ritornare all'unità. Nell'anno poi CCCCXXXIX. simulando penitenza, si sforzò d'intrudersi nella comunione della Chiesa. Testimonio Prospero nella Cronaca, Teodosio XVII. e Festo Confoli. *Hac tempestate Julianus Eclanensis, jaçantissimus Pelagiani erroris assertor, quem dudum amissi Episcopatus intemperans cupido exagitabat multimoda arte fallendi, correctionis speciem præferens, molitus est in communionem Ecclesie irrinere. Sed bis insidiis Sixtus Papa, Diaconi Leonis hortatu, vigilanter occurrens, nullum aditum pestiferis conatibus patere permisit.*

(a) Così le Edizioni, ed i manoscritti libri.

CAPITOLO ANTEPENULTIMO.

Recapitolazione delle cose, le quali nei precedenti Capitoli dell'Ammonimento sono state dette.

LE quali cose così essendo, tempo è già, che quelle che in questi due Ammonimenti si sono dette, nel fine di questo secondo recapitoliamo. Si disse nei superiori Capitoli questa essere stata sempre, ed esser oggidì dei Cattolici la consuetudine, che la fede vera in questi due modi si confermi, prima con l'autorità del Divino Canone (1), dipoi con la tradizione della Chiesa Cattolica; non perchè il solo Canone da sè medesimo a tutto non sia sufficiente, ma perchè le divine parole la più parte, a proprio arbitrio interpretando, varie oppinioni ed errori concepiscano, e per ciò necessario sia che ad una sola regola dell'Ecclesiastico senso si diriga l'intelligenza della celeste scrittura, in quelle questioni specialmente, alle quali i fondamenti di tutto il Cattolico Dogma s'attengono. Parimente si disse, nella stessa Chiesa far bisogno attentamente si guardi il consentimento dell'universalità parimente, e dell'antichità, acciocchè o dall'integrità dell'unità nella par-

g 4 te

(1) Salviano nel Lib. de Guber. Dei 6. 2. dice: *Nos ergo tantum scripturas sacras plenas, inviolatas, integras habemus qui eas vel in fonte suo habimus, vel certe de purissimo fonte haustas per ministerium pure translationis haurimus.* Pag. 99. Ed. Ven. Il Trad.

te dello scisma (1) non trascuriamo , o dalla Religione dell' antichità nelle novità dell' eresie non precipitiamo . Dicemmo parimente nella stessa antichità della Chiesa due punti veementemente e studiosamente essere osservabili , alli quali appoggiarsi del tutto dovrebbero quelli , che esser eretici non volessero ; prima , se qualche cosa decretata anticamente da tutti i Sacerdoti della Chiesa Cattolica con l'autorità dell'universale Concilio vi fosse ; dipoi se qualche nuova questione si risvegliasse , dove anche un minimo che si ritrovasse , è da ricorrere alle sentenze de' Santi Padri , di quelli solamente però , i quali , ciascuno a' suoi tempi , e luoghi , nell'unità della comunione , e fede perseveranti , Maestri probabili apparissero , e qualunque cosa che in un solo senso , e consentimento aver essi tenuto si ritrovasse , quello dalla Chiesa , senza alcuno scrupolo , vero e cattolico si giudicasse .

CA.

(1) (Nella parte dello scisma) . Poichè perciò , come dice Girolamo , *Petro datus est primatus , ut capite constituto , schismatis tolleretur occasio* . Lo che anche insegnò Papa Gelasio : *Itaque ad vitandum schisma necesse est ut unitatem sequamur Ecclesie , id est Romanam Ecclesiam , ubi est origo , & radix unitatis* .

CAPITOLO PENULTIMO.

Ricapitolazione delle cose, le quali nel secondo Annonimento si persero, e particolarmente in qual modo nel Concilio Efesino sono state le sentenze de' Santi Padri adunate, acciocchè secondo esse con l'autorità del Concilio fosse stabilita la regola dell' Ecclesiastica Fede.

E perchè non sembrasse produr noi ciò più per nostra prefunzione che più, con l'autorità Ecclesiastica, l' esempio adoprammo del Santo Concilio, il quale in Asia, è quasi un triennio, fu celebrato in Efeso, essendo Consoli i CC. VV. Basso, ed Antioco: dove disputandosi per istabilire le regole della fede, acciocchè in quell'opera qualche profana novità simile all'Ariminense perfidia non s' intrudesse (1), parve a tutti i Sacerdoti, i quali ad esso al numero di quasi dugento (2),

Tomo VI.

g 5

eran

(1) (Non s' intrudesse.) Il vecchio Codice regio, ed il Colbertino rapisse.

(2) (Di quasi dugento.) Cioè all' incirca, più, o meno. Benchè varie sieno le opinioni degli antichi intorno il numero de' Vescovi, i quali intervennero al primo Concilio Efesino tenuto contro Nestorio, la più vera sembra quella che dugento in circa essere stati c' insegna. Poichè oltre la testimonianza di Liberato, che 200. essere stati dice, il nostro Vincenzio, il quale un triennio dopo il tenuto sinodo scriveva, così conferma, ed anche gli

eran concorsi, cattolichissima, fedelissima, ed ottima cosa a farsi, che nel mezzo dei Santi Padri i pareri si portassero, dei quali costasse altri essere stati Martiri, altri Confessori, ma tutti però Sacerdoti Cattolici essersi mantenuti; acciocchè certamente, dirittamente, e solennemente dal loro consenso, e decreto la religione dell'antico Domma fosse confermata, e la bestemmia della profana novità condannata. Lo che così essendo stato fatto, ragionevolmente, e meritamente quell'empio Nestorio all'antichità Cattolica opposto, ed il beato Cirillo alla sacrosanta antichità consentaneo fu giudicato. Ed acciocchè niente mancasse alla fedeltà delle cose, così i nomi, ed il numero (benchè l'ordine ci fossimo dimenticati) pubblicammo di quei Padri, giusta la viva, ed in sè concorde sentenza dei quali, ed esposte sono le prefazioni della sacra legge, e ristabilita la regola del Divino Domma; i quali nomi, per confermarne la memoria, anche qui riportare non farà in conto alcuno superfluo.

Sono dunque questi i soggetti, dei quali in quel Concilio, o come di Giudici, o come di testimonj gli scritti furono recitati. San Pietro, Alessandrino Vescovo, Dottore eccellentif.

gli stessi Vescovi che le celebrarono, essere stati oltre 200. nell'Epistola mandata agli Imperadori, cioè 218. Mario Mercatore però nell'Ammonimento sopra il nome di Celestio, dice che Giuliano, e Celestio furono condannati per sentenza di 275. Vescovi nel Sinodo Efesense. Di tal ripugnanza più commodamente altrove si parlerà.

tissimo, e Martire beatissimo. Santo Atanasio, Vescovo della stessa Città, Maestro fedelissimo, e Confessore eminentissimo. S. Teofilo, anche egli Vescovo della medesima Città, uomo per la fede, per la vita, e per la scienza abbastanza chiaro; al quale succede il venerando Cirillo, che adesso illustra l'Alessandrina Chiesa. Ed acciocchè non paresse che questa fosse dottrina d'una sola Città o Provincia, sono stati adoprate i lumi della Capadocia, cioè San Gregorio Vescovo, e Confessore di Nazianzo, S. Basilio Vescovo di Cesarea di Capadocia, e Confessore, e l'altro Gregorio Nisseno (1) Vescovo, pel merito della fede, della conversazione, della integrità, e sapienza, degnissimo fratello di Basilio. Ma perchè non la sola Grecia o solo l'Oriente, ma anche l'Occidentale, e Latino mondo così aver sempre creduto si comprovasse, sonovi state lette varie, a diversi scritte lettere di S. Felice Martire, e di S. Giulio Vescovi della Città di Roma. Ed anche perchè non solamente il Capo del Mondo (2), ma anche

g 6

le

(1) (Gregorio Nisseno.) Dipoi nelle vulgate edizioni de' Concilj si aggiungono le testimonianze d' Attico Vescovo Costantinopolitano, ed Amfilochio Vescovo Iconiense, le quali un' antico Interprete del Sinodo Efesino insegna che al suo tempo mancavano in diversi esemplari, come non erano in quello, di cui si serviva Vincenzio.

(2) (Capo del Mondo.) Cristiano certamente, cioè Roma. Sicuro la Romana Chiesa come a Graziano Imperatore scrisse

le sue parti a quel giudizio prestassero testimonianza, fu adoprato dal mezzo giorno il beatissimo Cipriano Vescovo di Cartagine, e Martire, e dal Settentrione Sant' Ambrogio Vescovo di Milano. Questi dunque sono tutti i Maestri, Configlieri, Testimonj e Giudici in Efeso, nel sacro numero del Decalogo, prodotti, dei quali quel beato Sinodo la dottrina tenendo, il consiglio seguendo, il testimonio credendo, ed obbedendo al giudizio, senza tedio, presunzione, e grazia le regole pronunziò della fede. Benchè molto più ampio numero de' maggiori avesse potuto adoprarne, non fu però necessario; perchè nè gli affari di quel tempo richiedevano che s'impiegasse maggior quantità di testimonj, e niuno dubitava che quei dieci veramente non sentissero quello stesso che anche tutti gli altri Colleghi loro sentivano.

Dopo tutte queste cose aggiungeremo anche la sentenza del beato Cirillo, la quale negli atti Ecclesiastici stessi è contenuta. Poichè letta essendo la lettera di S. Capreolo (1), Vescovo Cartaginese, il quale null' altro inten-

te il Concilio Aquilejense, di tutto il Romano mondo è la Capitale, da cui le leggi della veneranda comunione per tutte le altre si tramandano.

(1) (Capreolo.) Questa esiste negli atti del Concilio Efesino pag. 477. Un' altra lettera però del medesimo contro i Nestoriani, nella quale fa menzione della legazione da lui spedita ad Efeso, stampò tempo fa il celeberrimo *Jacopo Sirmondo* fra gli opuscoli dommatici di cinque antichi scrittori.

tendeva e pregava se non che, espugnata la novità, si difendesse l' antichità, così il Vescovo Cirillo favellò, e definì. Lo che anche qui porre non parerà fuori di luogo. Dice dunque nel fine degli atti: *Et hæc, quæ lecta est Epistola venerandi, & multum Religiosi Episcopi Cartaginensis Capreoli fidei gestorum inferetur; cujus aperta sententia est. Vult etenim antiquæ fidei dogmata confirmari; novitia vero, & superflue adinventæ, & impie promulgata* (1), reprobare, atque damnare. *Omnes Episcopi adclamaverunt. Hæ omnium voces sunt, hæc omnes dicimus, hoc omnium votum est.* Lè quali finalmente voci di tutti, o quelli che erano voti di tutti, che altro erano, se nonchè si mantenesse quanto anticamente era stato tramandato, e ciò che recentemente inventato, si rigettasse? Dopo tali cose ammirato abbiamo, e predicammo quanta era di quel Concilio l' umiltà, e la santità, talmentechè Sacerdoti in tanto numero, e quasi la maggior parte Metropolitani (2), di tanta erudizione, e di tanta dottrina, che quasi tutti potessero delle domestiche cose disputare, ai quali la stessa unita congregazione apparisse potere da sè aver fiducia d' intraprendere qualche cosa, e qualche cosa di aggiugnere, e decretare, niente, nondimeno, niente di nuovo non intrapresero, niente presunsero, niente affatto a sè stessi arrogarono, ma in tutte le

ma-

(1). (Promulgata.) L' antico Codice regio, il Corbejenfe, ed il Colber. *provulgata*.

(2) (Metropolitani.) Da questo passo apparisce quanto onore gli antichi attribuissero ai Vescovi Metropolitani.

maniere pregarono che nulla ai posteri tramandassero, che eglino medesimi non avessero dai Padri ricevuto, e non solo in presente le cose ben disponeessero, ma anche per l'avvenire esempj somministrassero (1), che essi medesimi veramente i Dommi della sacra antichità rispettassero, e le profane invenzioni della novità condannassero. Inveito anche abbiamo contro la scellerata presunzione di Nestorio, perchè si vantasse la Sacra Scrittura egli il primo, ed il solo d'intendere, e che tutti quelli la ignorassero, i quali prima di lui della dignità del Magisterio insigniti, le divine parole avessero trattate, tutti particolarmente i Sacerdoti, tutti i Confessori, e Martiri, dei quali alcuni avessero la legge di Dio spiegata, ed altri agli spiegatori acconsentito, e creduto, e perchè tutta finalmente anche errare la Chiesa in presente, ed aver sempre errato sostenesse, la quale, come a lui pareva, ignari, ed erronei Dottori, e avesse seguitati, e seguitasse.

CA.

(1) (Esempj somministrassero.) Tacito : *Munimentum in praesens, exemplum in futurum.*

CAPITOLO ULTIMO.

Due autorità della Sede Apostolica , per estinguere tutte le profane novità.

LE quali cose tutte cumulatamente , ed abbondantemente sarebbero sufficienti ad abbattere , ed estinguere qualunque fossero le profane novità ; nondimeno , perchè niente sembrasse mancare a tanta pienezza , per ultimo aggiugneremo due autorità della Sede Apostolica , una certamente del Santo Papa Sisto , il quale ora venerabile illustra la Romana Chiesa ; l'altra dell' antecessor suo Celestino Papa di beata memoria , le quali quì frapporre giudicammo necessario . Dice dunque il Santo Pontefice Sisto nell' Epistola , (1) la quale per la causa di Nestorio mandò al Vescovo Antiocheno : *Ergo quia, sicut ait Apostolus , fides una est, quæ evidenter obtinuit dicenda credamus, & tenenda dicamus.* Quali sono finalmente le cose da credere e da dire? Profeguisce, e dice : *Nihil ultra , liceat* no-

(1) (Sisto nell' Epistola .) Nell' edizione di questa epistola , la quale esiste presso il Baronio dal Codice Vaticano , questo passo così si legge : *Ergo quia una, sicut dicit Apostolus, fides est, & vincentes obtinuit, dicenda credamus. Nihil ultra liceat novitati, quia nihil adijci convenit vetustati. Dilucida, & perspicua majorum credulitas nulla ceni permixtione turbetur.* Ma questo passo più emendatamente è posto in questa edizione, che presso il Baronio.

novitati, quia nihil addi convenit vetustati. Perspicua majorum fides, & credulitas nulla cani permixtione turbetur. In tutto Apostolicamente, perchè la credulità dei maggiori col lume della perspicacità adornasse, le nuove profanità col mescolamento del fango descriveffe. Ma, ed il Santo Papa Celestino in egual modo, e con la medesima sentenza. Dice dunque nella Epistola, la quale mandò ai Sacerdoti dei Galli, redarguendo la loro connivenza, perchè l' antica fede col silenzio abbandonando, soffrissero, che forgesse profane novità. *Merito causa nos respicit, si silentio foveamus errorem (1).* Ergo corripiantur hujusmodi; non sit his liberum habere pro voluntate sermonem. Qui taluno forse dubiterà quali mai siano quelli, cui proibisca aver libero a loro talento il discorso, predicatori dell' antichità, o inventori della novità. L'istesso dica, l'istesso sciolga il dubbio dei leggitori. Seguita però: *Definat, si ita res est,* (cioè, se così è, che appresso di me alcuni calunniavano le Città, e Provincie vostre, perchè esse facciate con la dissimulazione acconsentire ad

alcu-

(1) (Silentio foveamus errorem.) Poichè *inferiorum ordinum culpa* (come dice S. Leone nell' Epistola 3.), *ad nullos magis referenda sunt quam ad desides, negligentesque rectores, qui multam saepe nutriunt pestilentiam dum necessarium dissimulant adhibere medicinam.* Vedi il rescritto dell' Imperatore Onorio ad Aurelio Vescovo Cartaginese. Da questo passo frattanto è emendabile quella Epistola di Celestino, la quale non è sana nell' edizione.

alcune novità) *defnat*, dico; *si ita res est*, *incessere novitas vetustatem*. Dunque questa fu la beata sentenza del beato Celestino, che non l'antichità cessasse di sommergere la novità, ma piuttosto la novità desistesse di molestare l'antichità.

Ai quali Apostolici, e Cattolici decreti chiunque faccia resistenza, necessario è prima di tutto, che insulti la memoria di S. Celestino, il quale decretò che desistesse la novità d'insultare l'antichità, dipoi derida le definizioni di S. Sisto, il quale pensò che cos' alcuna fosse lecito alla novità, perchè niente conviene aggiugnere all' antichità, ma anche che gli statuti di S. Cirillo dispreggi, il quale con lungo panegirico il zelo lodò del venerando Capreolo, perchè gli antichi dommi desiderasse si confermassero, e le novità aggiunte si condannassero; anche il Sinodo Efesino, cioè dei santi Vescovi di quasi tutto l' Oriente i giudizi conculchi, ai quali divinamente piacque null' altro stabilire ai posteri da credere, se non che ciò che la sacra, ed in Cristo fra sè concordante antichità dei Santi Padri avesse creduto, e i quali anche gridanti, ed acclamanti, per una bocca hanno testimoniato, queste esser le voci di tutti, questo tutti desiderare, di questo parere esser tutti; acciocchè siccome quasi universalmente gli Eretici prima di Nestorio, dispreggianti l' antichità, ed aderenti alla novità fossero stati condannati, così lo stesso Nestorio, autore della novità, ed impugnatore dell' antichità, sia condannato. Dei quali l' ispirato consentimento, della sacrosanta, e celeste grazia per dono, se a taluno dispiace, che altro ne segue se non che asserisca la profanità di Nestorio non essere stata con giustizia condannata? Per ul-

timo

timo anche l'universal Chiesa di Cristo, e gli Apostoli, e Profeti Maestri suoi, e particolarmente il beato Apostolo Paolo, quasi certe immondezze disprezzi; quella, perchè dalla religione della una volta a lei tramandata fede da venerare, e rispettare mai non siasi allontanata; questo certamente perchè avesse scritto: *O Timothee, depositum custodi, devitans prophanas vocum novitates*. Ed anche: *Si quis vobis annuntiaverit praterquam quod accepistis, anathema sit*. Per lo che, se nè le Apostoliche definizioni, nè gli Ecclesiastici decreti sono da contaminarsi, per i quali secondo il sacrosanto consentimento della universalità, e della antichità tutti sempre gli Eretici, ed alla fine Pelagio, Celestio, e Nestorio giustamente, e meritamente sono stati condannati, è necessario certamente a tutti in avvenire i Cattolici, i quali studiano di mostrarsi legittimi figli della Madre Chiesa, che a lei si attacchino, s'incollino, le moiano sopra (1), e le profane novità dei profani detestino, aborriscano, rigettino, perseguitino.

Queste sono quasi le cose in due Ammonimenti più estesamente trattate, e alquanto ora più brevemente, in via di recapitolazione, ristrette, perchè la mia memoria, per aiutar la quale queste cose si sono raccolte, e con l'assiduità d'essere ammonita si rinfranchi, e dallo studio della prolissità non sia sommersa.

IN.

(1) (Muojano sopra.) Il Codice Corbej. Vi dimorino. Lo stesso però porta nel margine o vi muojano sopra.

I L F I N E.

INDICE

Delle cose più notabili.

A

A Fricano Concilio sulla ribattezzazione, di piuna forza.	33. 34
Agabo Profeta.	90
Agrippino Vescovo di Cartagino.	29
Alessandria.	65
Ambrogio Vescovo di Milano.	24. 100
Antico Con.	97
Apelle.	67
Apollinare. 18. Scomunicato.	60
Apostolica Chiesa.	18
Ariani. 21. Impugnano la voce Consultan- ziale.	80
Arrio. 18. Tenta dividere la Trinità.	82
Atanasio Vescovo Alessandrino.	99

B

Baluzio.	10
Basilio Vescovo di Cesarea di Cappadocia.	99
Basso Con.	97
Beseleel dello spiritual Tabernacolo.	74

C

Celestino Papa 100. Sua lettera ai Galli.	104
Celestio discepolo di Pelagio. 18.	82
Capreolo Cartaginese.	100
Cham palesa la nudità di suo Padre.	38

Gon-

108	Concili, loro autorità.	93
	Cipriano V. di Cartagine.	100
	Cirillo Alessandrino.	99. 100

D

	Demonio fuole valersi degli esempj della S. Legge.	87
	Dii alieni, che siano.	43
	Donato.	18
	Dottori.	62. 100
	Domma nuovo pericoloso alla Fede.	21. 87

E

	Efeso Concilio.	97. 105
	Ergastoli pieni di santi.	33
	Ermogene.	67
	Eunomio.	18
	Eusebio V. di Nicomedia.	20

F

	Fede Cattolica 56. come si discerna dall' E. refia.	90
	Felice Martire, e PP. Romano.	99
	Filippo Imp.	64
	Fotino 18. Sua setta	49

G

	Gioviniano.	18
	Giudizio di Dio s' avvicina.	14
	Giuliano Pelagiano.	93. 94
	Giulio Vef. Romano.	99
	Gregge di Cristo lacerato	45

Ha-

Ilario Confessore.	67
Invenzione di Domma non dee abbracciarsi.	32
Invidiarsi scambievolmente non lice.	41

L

Latino Mondo, cioè Occidentale.	99
Leviti battuti.	23
Lezione assidua ripara la memoria.	106
Libro sacerdotale.	34
Lirinese Isola.	4
Luoghj de' metalli pieni di Santi.	23
Lupo V. Tricense Cugino di Vincenzio.	6
Lupo di Ferrieres.	92

M

Macedonio.	18
Madre di Sacerdote; chi?	59
Madre d' Alessandro Imp. chiama a sè Origenes.	64
Manichei.	55
Marcione.	67
Maria <i>Μαρινα</i> .	59
Mario Mercatore.	82. 98
Metropolitani Sacerdoti.	107
Milizia secolare.	15
Ministri di Satanaſso trasfigurati.	86
Monaco fuggir deve i tumulti.	17
Monasterj demoliti.	23. 26

N

Nestorio	<u>18.</u> <u>50</u>
Nevaziano 21. Disse crudele Iddio.	<u>83</u>
Novità rigettata <u>32.</u> <u>100.</u> Da sfuggirsi 72. Profana.	<u>96</u>

O

Origene.	<u>61.</u> <u>94.</u> <u>66</u>
----------	---------------------------------

P

Paolo Apostolo vero.	<u>42.</u> <u>56</u>
Paolo Samosateno.	<u>84</u>
Pelagiani, a chi assomigliati.	<u>43</u>
Pelagio <u>18.</u> troppo concede al libero arbitrio.	<u>82</u>
Pietro perchè riceve il Primato.	<u>96</u>
Pietro V. Alessandrino,	<u>99</u>
Porfirio va in Alessandria <u>65.</u> Confutato da chi.	<u>48</u>
Porto della Religione.	<u>15</u>
Praxea.	<u>67</u>
Prapofiti, cioè Vescovi.	<u>73</u>
Priscilliano, propagine di Simon Mago.	<u>18.</u> <u>83</u>

R

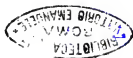
Riminese Perfidia.	97
Rocca Cattolica.	48
Romana sede <u>fola Apostolica in</u> Occiden-	28. 94
te.	
Romano Pontefice paragonato agli altri Ve-	31
scovi.	

S

Sabellio 18. ardisce confondere la Trinità.	83
Sacerdoti esiliati.	23
Salonio V.	7
Scrittura sacra, regola contro l'eresie.	17
Sirmitana Chiesa.	47
Sisto Papa scrive contro Nestorio.	104
Stefano Papa scrive agli Africani.	31
Supezstizioni umane.	23

T

Teofilo V. Alessandrino.	99
Tertulliano.	67
Timoteo che significhi.	73
Trattatori, cioè Dottori.	62
Tradizione, regola contro l'Eresie nella Chie-	
sa Cattolica.	17
Trinità impugnata da Arrio 83. Negata da	
Fotino.	49



Valentino Eretico.	44
Vedove contaminate.	22
Vincenzio Livinense, sua vita.	4
Unità da tenerfi nella Chiesa.	18
Universalità da seguitarfi in materia di fede.	27

Z

Zofimo Papa 14. contanna Celestio.	32
------------------------------------	----

MAG 750